

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

11- NOVEMBRE

Anno LIX

Novembre 1982

Spediz. abbonam postale
mensile - Gruppo 3°-70

14 GEN. 1983

Rivista Diocesana Torinese (= RDT0)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LIX - Novembre 1982

Sommario

Atti della Santa Sede	pag.
Giovanni Paolo II a nome di tutta la Chiesa: Preghiera allo Spirito Santo per i venti anni dall'inaugurazione del Concilio Ecumenico Vaticano II	637
Il Papa al Congresso Internazionale dei medici cattolici: Non so' « corretta professionalità » ma autentico spirito di servizio	640
Il Papa al V Simposio delle Conferenze Episcopali d'Europa: La crisi della cultura europea è crisi della cultura cristiana	646
— Il Consiglio dei Vescovi europei sul'e conclusioni del Simposio	651
Il Papa all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici: Essere apostoli oggi presuppone ferma identità cristiana	653
Il Papa ad un convegno della Pontificia Accademia delle Scienze: Valori e limiti morali nella sperimentazione biologica	658
Il Papa al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo: L'uomo, mediante la conversione, riprende coscienza della propria dignità	661
Lettera del Cardinale Segretario di Stato: Il messaggio del Card. Cardinalijn: un prete, sempre prete, per gli operai	664
Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica: Il laico cattolico testimone della fede nella scuola	669
Documento conclusivo del II Congresso Internazionale di Vescovi e Responsabili delle vocazioni ecclesastiche: Cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari	697
Nunziatura Apostolica in Italia: XVI Giornata Mondiale della Pace 1983	740
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Per i « giornali cattolici » della Arcidiocesi: Questi strumenti « nostri » e liberi	743
— Può una Chiesa diventare « muta »? (Don Meotto)	744
Omelia per la Veglia Missionaria: L'altro volto delle Missioni	745
Programma pastorale 1982-83:	
— Famiglia, adulti, giovani	749
— Mete programmatiche per il 1982-83	751
— Indicazioni operative	757
— Che cosa è un programma pastorale (Don Anfossi)	763
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Comunicato del Consiglio Permanente: In occasione dell'attentato alla Sinagoga di Roma	765
Comunicato sui lavori del Consiglio Permanente: Verso il Congresso Eucaristico Nazionale. Programmi delle Commissioni Episcopali	766
Commissione per la cooperazione tra le Chiese: Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	769
Commissione per i Problemi Sociali e del Lavoro: Messaggio per la Giornata del Ringraziamento	772
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinunce - Trasferimenti - Nomine - Sacerdoti diocesani autorizzati a trasferirsi fuori diocesi - Sacerdoti extradiocesani: termine dell'ufficio di vicario cooperatore; rientro nella propria diocesi; nell'arcidiocesi di Torino - Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino: nomina della direttrice e delle quattro consigliere - Arciconfraternita dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato - Sede primaria di Torino: sostituzione del direttore generale - Dimissione di luoghi sacri ad usi profani - Cambio indirizzi e nuovo numero telefonico.	775
Ufficio Amministrativo: Scadenze fiscali - Versamenti per IRPEF - IRPEG - ILOR: acconti e addizionali	780
Documentazione	
Vicari Zonali per il triennio 1982-1985	782
— Linee orientative del Cardinale Arcivescovo	785
— Itinerario di crescita della Zona pastorale (Don Birolo)	791

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIX

Novembre 1982

ATTI DELLA SANTA SEDE

Giovanni Paolo II a nome di tutta la Chiesa

Preghiera allo Spirito Santo per i venti anni dall'inaugurazione del Concilio Ecumenico Vaticano II

L'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII inaugurava il Concilio Vaticano II. A venti anni di distanza, Giovanni Paolo II ha ricordato quello storico evento insieme con la Curia Romana, presiedendo, nelle Grotte della Basilica Vaticana, ad una Liturgia della Parola, Dopo la lettura di un brano della Lettera di S. Paolo Apostolo agli Efesini (4, 1-6) e la proclamazione di un passo del Vangelo secondo Giovanni (16, 23-33), il Santo Padre ha recitato la seguente preghiera:

1. *Spirito Santo di Dio,
veniamo, oggi,
per un atto di ringraziamento.
Venti anni fa,
in questo stesso giorno 11 ottobre,
iniziava il Concilio Vaticano II
nella Basilica di San Pietro.
Oggi, dopo vent'anni,
desideriamo ringraziare
perché questo Concilio ebbe inizio
e perché ha potuto condurre
a termine i suoi lavori
nel corso degli anni 1962-1965
fino all'8 dicembre 1965,
in cui fu solennemente concluso.*

2. *Ti ringraziamo, Spirito Santo di Dio,
per aver ispirato al tuo Servo Papa Giovanni XXIII
il pensiero di convocare il Concilio;
per averlo aiutato a preparare e ad*

BIBLIOTECA
SEMINARIO METRO
TORINO

*iniziare questo Concilio l'11 ottobre 1962,
nel giorno che, nel calendario liturgico allora vigente,
era dedicato alla Maternità della Beata Vergine Maria.
Ti rendiamo grazie, poi, perché a Paolo VI
hai dato di assumere l'opera del Concilio,
dopo la morte del Predecessore,
e di portarla a termine.*

*3. Ti rendiamo grazie, Spirito - Luce dei cuori,
perché, mediante questo Concilio, sei stato particolarmente vicino,
e hai parlato alla Chiesa
mediante il servizio della parola e dei pensieri,
mediante il servizio della volontà e della testimonianza
di tutti i Vescovi in esso riuniti.
Ti rendiamo grazie per questa grande esperienza
di fede confessata ed insegnata.
Ti rendiamo grazie per questa particolare manifestazione
di sollecitudine pastorale per tutta la Chiesa,
per la Chiesa e per il mondo contemporaneo.
Rendiamo grazie per tutte le fatiche collegate con tutto questo
e per tutte le gioie derivate da questo servizio.
Ti rendiamo grazie, Spirito di amore e di verità,
perché in modo così particolare
ci hai permesso di costruire una comunità fraterna,
perché ci hai permesso di estrarre dal comune tesoro
« cose nuove e cose antiche » (Mt 13, 52),
al servizio della tradizione della Chiesa
e del suo rinnovamento.*

*4. Ricordiamo tutti coloro,
che hanno formato giorno per giorno, quest'opera del Concilio,
prima di tutto i Fratelli nell'Episcopato e Padri Conciliari,
ed anche tutti i collaboratori nel nostro ministero,
sacerdoti, religiosi, religiose e teologi laici,
esperti in diversi campi, fino a coloro che hanno
compiuto i servizi più semplici.
Ci rallegriamo oggi con coloro ai quali ancora è dato
di partecipare a questo ventennale.
Raccomandiamo alla bontà del Padre
coloro che ci hanno già lasciati.
Il merito degli uni e degli altri
è quello di aver prestato diligente ascolto
alla voce dello Spirito,*

che apriva davanti alla Chiesa le sorgenti del Vangelo, e, al tempo stesso, parlava mediante « i segni dei tempi ». Questo è merito di tutti e gioia di tutti.

5. *Ti ringraziamo per il Concilio, così come è uscito dalla grande officina di quegli anni, e così come ha iniziato a vivere con il contenuto di tutte le sue enunciazioni:*

costituzioni, decreti e dichiarazioni.

Ti ringraziamo per la ricchezza del contenuto, che ha illuminato la Chiesa

nella seconda metà del ventesimo secolo,

e ringraziamo per la direzione indicata

in tante questioni importanti.

Ringraziamo per la verità ecclesiologicala ed ecumenica,

ringraziamo per l'apertura nei confronti di tutti,

per l'amore al « mondo » nello spirito del Vangelo.

Ringraziamo per la nuova maturità della fede

e la disponibilità al dialogo.

6. *Oggi, dopo vent'anni, mentre ringraziamo*

Te, Spirito del nostro Signore,

mandato per insegnarci costantemente « ogni cosa »,

contemporaneamente veniamo ad implorare!

Ti supplichiamo perché l'opera del Concilio,

iniziata e terminata in questo ventennio,

si compia costantemente;

perché diventi continuamente una realtà

di anno in anno, di giorno in giorno;

perché il suo insegnamento sia riletto da tutti,

in tutta la sua specifica identità e profondità.

E, in conformità con queste, esso continui a realizzarsi

— e ad aiutare la Chiesa a compiere la sua missione.

Perché, mediante ciò, il mondo conosca

che tu l'hai mandata,

— perché esso creda e si converta.

Perché mediante la Chiesa, che si rinnova costantemente

con la luce e la potenza dello Spirito di Cristo,

si compia il servizio della salvezza del mondo

fino al tempo che il Padre si è proposto nel suo amore.

E perché sia adorato in eterno

il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo,

in cui è il Principio e la Fine di tutto il creato.

Amen.

Il Papa al Congresso Internazionale dei medici cattolici

Non solo «corretta professionalità» ma autentico spirito di servizio

Richiamati i problemi deontologici e pastorali essenziali: difesa della vita; medicina preventiva, curativa, riabilitativa; adeguata assistenza sanitaria nel lavoro - E ancora: la priorità del malato; lo stimolo alle ricerche scientifiche e tecniche; i limiti della ricerca; la denutrizione e il sottosviluppo nel mondo; il rapporto con la società civile - Giovanni Paolo II ribadisce il diritto-dovere originario per i cristiani e per la Chiesa a stare accanto agli infermi e sollecita dal personale ospedaliero attenzione e collaborazione verso la pastorale del tempo della malattia

Il Santo Padre domenica 3 ottobre, nell'Auditorium di Palazzo Pio, in Via della Conciliazione, ha incontrato i partecipanti al XV Congresso Internazionale dei medici cattolici. Erano duemila cinquecento in rappresentanza di settantuno Paesi. Del discorso pronunciato dal Papa in questa occasione riproduciamo le parti di interesse generale.

(...) Il tema del vostro Congresso raccoglie e sintetizza il problema a me tanto vicino dei diritti fondamentali dell'uomo. In ogni tempo il diritto dell'uomo alla vita è stato riconosciuto come diritto primo e fondamentale e come radice e sorgente di ogni altro diritto.

È dunque la vita uno dei valori più grandi, poiché discende direttamente da Dio, origine di ogni vita (Gn 2, 7; Ez 37, 8-10). In quanto vivente creato a immagine del Creatore (Gn 1, 26), l'uomo è per sua natura immortale (Gn 2, 7; Sap 2, 23).

Vedo opportunamente sottolineato nelle diverse articolazioni del Congresso, nelle relazioni, nelle comunicazioni, nei punti di dibattito, il concetto di globalità della vita. Me ne compiaccio, perché ritengo che una simile impostazione sia di fondamentale importanza.

Se infatti il servizio alla vita definisce la finalità della medicina, i confini di tale servizio non potranno che essere tracciati dal vero ed integrale concetto di vita. In altre parole: il servizio a cui siete chiamati deve comprendere ed insieme trascendere la corporeità, proprio perché questa non esaurisce la vita.

La Bibbia, mentre ricorda la fragilità della condizione umana, vulnerabile come un filo d'erba (Is 40,6-8; Sal 102,15), fuggevole come un'ombra (Gb 4, 2; 8, 9), trascurabile come una goccia d'acqua (Sir 19, 10), sottolinea la smisurata grandezza della vita, che identifica con il bene, mentre attribuisce al peccato non soltanto la macchia della colpa, ma la stessa pena delle malattie e della morte fisica. Per il peccato l'uomo ha perduto per sé e per i suoi discendenti l'immortalità (Rm 5, 12; 1 Cor 15, 21).

Tale ampia visione del concetto di vita è confermata dal modo in cui è presentata la redenzione operata da Cristo, che è vista come ricupero di vita, reimmissione di vita, dono di vita in abbondanza (Gv 10,10). La « grazia » è in Cristo vita, e ritrovare la vita significa ricollocarsi nel disegno creatore di Dio, che è per definizione « il Dio vivente » (Dt 5, 23; Mt 26,63 etc.).

A buon diritto, pertanto, voi illustri medici qui convenuti per studiare i molti problemi che attengono alla salute, avete posto l'accento sulla difesa della vita, giacché in tale supremo valore si ritrovano le ragioni ultime che giustificano il vostro impegno nei diversi campi delle rispettive specializzazioni. A voi spetta il compito di salvaguardare la vita, di vigilare affinché essa evolva e si sviluppi in tutto l'arco dell'esistenza, nel rispetto del disegno tracciato dal Creatore.

L'accresciuta conoscenza dei fenomeni che presiedono alla vita ha allargato di molto i confini della scienza medica, il cui servizio si muove negli ambiti della medicina preventiva, curativa, riabilitativa, con inesaurevole sforzo di predisporre, di difendere, di correggere, di ricuperare le condizioni vitali, accompagnando l'essere umano dai primissimi stadi dell'esistenza fino all'inevitabile tramonto.

Oggi, inoltre, più che mai la medicina si colloca al centro della vita comunitaria, come fattore determinante negli indirizzi educativi, nella valorizzazione di tutto l'uomo, nella organizzazione delle forme di vita associata, nel ricupero dei valori compromessi o perduti, nell'offrire all'uomo un sempre nuovo motivo di speranza.

* * *

La Chiesa, sin dal suo sorgere, ha sempre guardato alla medicina come ad un sostegno importante della propria missione redentrice nei confronti dell'uomo. Dagli antichissimi xenodochi ai primi complessi ospedalieri e fino ad oggi, il ministero della testimonianza cristiana ha proceduto di pari passo con quello della sollecitudine per gli infermi. E come non sottolineare il fatto che la stessa presenza della Chiesa nei territori di missione si distingue per una premurosa attenzione ai problemi della salute? Ciò avviene non già per una surrogatoria funzione di supplenza rispetto alla istituzione pubblica, ma perché il servizio allo spirito dell'uomo non può attuarsi pienamente, se non ponendosi come servizio alla sua unità psicofisica. La Chiesa sa bene che il male fisico imprigiona lo spirito, così come il male dello spirito asservisce il corpo.

Non è, per altro, senza significato che Santi canonizzati dalla Chiesa — come Giovanni di Dio e Camillo de Lellis, per non dire di molti altri — abbiano apportato innovazioni decisive nel campo di una sempre più vigile e partecipata assistenza ai malati. Del resto uno studio attento delle

norme ascetiche cristiane consentirebbe di ravvisare non secondari contributi alla educazione dell'uomo nella cura integrale della propria salute fisica e psichica. E non fu forse un vostro collega, Alexis Carrel, a sostenere, ad esempio, che la preghiera riconcilia l'uomo con Dio e con se stesso, confermandosi medicina dello spirito con documentabili effetti sulla salute integrale della persona? (A. CARREL, La prière, Parigi 1935).

In considerazione di ciò i Padri del Concilio Vaticano II, nel loro appello agli uomini di pensiero e di scienza, affermavano con commossa ferezza: « Il vostro cammino è il nostro. I vostri sentieri mai risultano estranei a quelli propriamente nostri. Noi siamo gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli animatori delle vostre conquiste e, se occorre, i consolatori del vostro scoraggiamento e del vostro insuccesso. Anche per voi, dunque, noi abbiamo un messaggio: continuate a cercare, senza mai rinunciare, senza mai disperare della verità... » (Concilio Vaticano II, Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza, 7 dicembre 1965).

Io stesso, nella recente Enciclica « Laborem exercens », ho reso omaggio all'importanza del vostro ruolo insistendo sul diritto primario di ogni uomo a quanto è necessario per la cura della propria salute e quindi ad un'adeguata assistenza sanitaria (Giovanni Paolo II, « Laborem exercens », n. 19). Mi piace riprendere qui questo tema per ribadire il dovere che incombe alla scienza medica di affinarsi per migliorare le condizioni e l'ambiente in cui si esercita quella fondamentale attività umana che è il lavoro. Se vogliamo che il lavoro diventi sempre più personalizzante, bisogna che primariamente sia garantita la sua salubrità.

* * *

Il vostro impegno, illustri Signori, non può limitarsi alla sola corretta professionalità, ma deve essere sostenuto da quell'atteggiamento interiore che opportunamente è chiamato « spirito di servizio ». Il paziente, infatti, a cui dedicate le vostre cure e i vostri studi, non è un individuo anonimo sul quale applicare ciò che è frutto delle vostre conoscenze, ma è una persona responsabile, che deve essere chiamata a farsi partecipe del miglioramento della propria salute e del raggiungimento della guarigione. Egli deve essere messo nella condizione di poter scegliere personalmente e non di dover subire decisioni e scelte di altri.

È in questo senso che si pone il richiamo ad « umanizzare » l'opera del medico ed i luoghi dove essa si esercita. Tale umanizzazione significa proclamazione della dignità della persona umana, rispetto della sua corporeità, del suo spirito, della sua cultura. È vostro compito cercare di scoprire sempre più profondamente i meccanismi biologici che regolano la vita, così da poter intervenire su di essi, in forza di una potestà

sulle cose, che il Signore ha voluto dare all'uomo. Ma nel fare ciò è altresì vostro impegno mantenervi costantemente nella prospettiva della persona umana e delle esigenze che scaturiscono dalla sua dignità. In concreto: ciascuno di voi non può limitarsi ad essere medico di organo o di apparato, ma deve farsi carico di tutta la persona e, di più, dei rapporti interpersonali che contribuiscono al suo benessere.

A questo proposito, la presenza di scienziati, di clinici, di medici e di operatori sanitari provenienti da ogni parte del mondo, mi induce a richiamare un grave ed urgente problema: quello di provvedere alla salvaguardia, alla difesa ed alla promozione della vita umana, attraverso il filtro delle varie culture. In quanto immagine di Dio, l'uomo è il riflesso degli infiniti volti che il Creatore assume nelle sue creature: volti disegnati dall'ambiente, dalle condizioni sociali, dalla tradizione, in una parola dalla cultura. È essenziale che nei diversi contesti culturali il fulgore di tale riflesso non sia offuscato, né i tratti di tale immagine deturpati. È compito di ogni cittadino, ma in particolare di coloro che, come voi, hanno dirette responsabilità sociali, adoperarsi perché siano riconosciute ed efficacemente fronteggiate eventuali forme di intervento sull'uomo, che si rivelino in contrasto con la sua dignità di creatura di Dio.

Per fare ciò, non è sufficiente un'azione individuale. Si richiede un lavoro di insieme, intelligente, programmato, costante e generoso e questo non soltanto nell'ambito dei singoli Paesi, ma anche su scala internazionale. Una coordinazione a livello mondiale potrebbe consentire infatti un migliore annuncio ed una più efficace difesa della vostra fede, della vostra cultura, del vostro impegno cristiano nella ricerca scientifica e nella professione.

* * *

C'è un messaggio, che sento presente nel vostro Congresso, e che deve farsi sempre più esplicito attraverso la vostra azione individuale ed associativa. È l'appello alla comunità sociale ed ai suoi responsabili affinché le smisurate risorse, consumate in tecnologie di morte, si trasformino in sostegno e sviluppo di tecnologie di vita.

Per un mistero che affonda le sue radici nella complessità e nella fragilità del cuore umano, l'opzione per il bene e per il male si avvale sovente di strumenti identici. Tecnologie capaci di essere dirette al bene, sono contestualmente capaci di operare un male immenso, ed arbitro della loro applicazione e del loro uso è soltanto l'uomo.

Vi sono inoltre numerosi progetti nel campo della ricerca scientifica che attendono da tempo un maggiore sostegno per essere portati avanti e sono invece accantonati per mancanza di fondi. Laboratori, dai quali si attende una parola di speranza per combattere malattie particolarmente diffuse nel nostro tempo, sembrano languire, certamente non per difetto

di uomini preparati, ma perché i finanziamenti necessari vengono dirottati su piste di distruzione, di guerra e di morte.

Non diversamente si pone il problema nei confronti di alcuni altri fenomeni gravissimi del nostro tempo. Lasciatemi sottolineare in particolare il problema della denutrizione e del sottosviluppo. Nella geografia dell'esistenza emergono oggi vaste aree ed intere popolazioni che soffrono l'indigenza e la fame. Mentre popoli ricchi sono affetti da malattie metaboliche per iperalimentazione, la fame miete ancora le sue vittime specialmente tra i più deboli, i bambini e i vecchi.

Non è ammissibile restare in silenzio ed inerti dinanzi a questo dramma, specialmente quando se ne vede la possibile soluzione in un più assennato utilizzo delle risorse disponibili. Si unisca la voce vostra a quella di tutte le persone di buona volontà nell'invocare dai responsabili della cosa pubblica un più deciso impegno nel porre in primo piano la pronta e concreta risoluzione di questo tremendo e drammatico problema.

* * *

Il vostro è un Congresso di medici cattolici. È una qualifica questa di « cattolici », che vi impegna a testimoniare con la parola e con l'esempio la fede in una vita che trascende la vicenda terrena e si colloca in un disegno superiore e divino.

Ciò riveste un'importanza non secondaria nell'esercizio della vostra professione. L'esperienza infatti insegna che l'uomo, bisognoso di assistenza, sia preventiva che terapeutica, svela esigenze che vanno oltre la patologia organica in atto. Dal medico egli non s'attende soltanto una cura adeguata — cura che, del resto, prima o dopo finirà fatalmente per rivelarsi insufficiente — ma il sostegno umano di un fratello, che sappia partecipargli una visione della vita, nella quale trovi senso anche il mistero della sofferenza e della morte. E dove potrebbe essere attinta, se non nella fede, tale pacificante risposta agli interrogativi supremi dell'esistenza?

Da questo punto di vista la vostra presenza accanto al malato si ricollega con quella di quanti — sacerdoti, religiosi e laici — sono impegnati nella pastorale degli infermi. Non pochi aspetti di tale pastorale si incontrano con i problemi e i compiti del servizio alla vita compiuto dalla medicina. Vi è una necessaria interazione tra esercizio della professione medica ed azione pastorale, poiché unico oggetto di entrambe è l'uomo, colto nella sua dignità di figlio di Dio, di fratello bisognoso al pari di noi di aiuto e di conforto. Diversi sono i campi di tale possibile e necessaria interazione; tra di essi mi preme richiamare alla vostra attenzione il campo della famiglia, provata spesso — oggi soprattutto — da malesseri profondi, e chiamata a misurarsi col difficile problema di una responsabile paternità, vis-

suta nel rispetto delle leggi divine che reggono la trasmissione della vita ed insieme di quelle che favoriscono un autentico amore coniugale.

Nell'auspicare pertanto che fra tutti coloro che operano nel campo sanitario s'accresca sempre più la sincera disponibilità al confronto, al dialogo, alla collaborazione costruttiva, a tutti io addito come supremo modello Cristo che fu medico dello spirito e spesso del corpo di quanti incontrò sulle strade del suo pellegrinaggio terreno; Cristo, soprattutto, che accettò di bere fino in fondo il calice della sofferenza. Assumendo la condizione umana e sperimentando il dolore fino alla morte, ed alla morte in croce senza alcuna colpa, Cristo si è fatto immagine contemporaneamente di infermità e di guarigione, di sconfitta e di salvezza, affinché in Lui avessero speranza fondata tutti coloro che, sulla terra e in ogni tempo, devono misurarsi con la sofferenza.

Stia, dunque, davanti agli occhi del vostro spirito, o cultori dell'arte medica, Cristo nel mistero della sua passione e della sua risurrezione. Egli vi illumini costantemente sulla dignità della vostra professione e vi suggerisca in ogni circostanza quegli atteggiamenti e quei passi che una lineare coerenza di fede indica ed esige. Gli uomini di oggi non chiedono soltanto l'affermazione dei principi, ma il contributo dei segni, di testimonianze credibili.

La Vergine, Signora della Sapienza, che ovunque è invocata come salute degli infermi, guidi il vostro cammino e vi conceda di dare al vostro servizio alla vita quelle prerogative di bontà, di comprensione, di disponibilità e di dedizione che hanno avuto in lei l'attuazione più alta.

Con questi sentimenti imparto di cuore a voi ed a quanti voi qui rappresentate la Benedizione Apostolica, propiziatrice di ogni desiderato favore celeste.

Il Papa al V Simposio delle Conferenze Episcopali d'Europa

La crisi della cultura europea è crisi della cultura cristiana

La Chiesa e l'Europa — ha affermato il Santo Padre — sono due realtà intimamente legate nel loro essere e nel loro destino cosicché l'Europa non potrebbe abbandonare il cristianesimo, così come un uomo non può abbandonare le sue ragioni di vivere e di sperare, senza cadere in una crisi drammatica. E' per questo che le trasformazioni della coscienza europea rimangono pienamente comprensibili solo in riferimento essenziale al cristianesimo. Da questa analisi — ha proseguito il Papa — scaturisce che i rimedi e le soluzioni alla crisi andranno cercati nella verità e nella grazia di Cristo, Redentore dell'uomo. Noi Vescovi — ha concluso Giovanni Paolo II — dobbiamo intraprendere con rinnovata convinzione la missione che Dio oggi ci affida in ordine all'Europa: annunciare il Messaggio e la Buona Novella

Martedì 5 ottobre, il Santo Padre ha reso visita ai Vescovi d'Europa riuniti al Salesianum nel loro V Simposio. Tra essi era presente il Card. Ballestrero, Arcivescovo di Torino e Presidente della C.E.I. Il Papa ha pronunciato la seguente allocuzione:

Carissimi Fratelli nell'Episcopato.

1. Sono lieto di unirmi a voi e di partecipare alle riflessioni di questo quinto Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.). Lo considero un incontro privilegiato perché permette a noi tutti di prendere più viva coscienza della « sollicitudo » per le Chiese in Europa che portiamo collegialmente. Consapevoli dell'importanza e della vastità della missione che ci è affidata, vogliamo in questi giorni più intensamente e fraternamente invocare lo Spirito Santo perché ci illumini e ci fortifichi nell'esercizio del ministero apostolico.

La nostra riunione ha una sua natura specifica, che la caratterizza e la distingue. Il Simposio, in effetti, è un'espressione significativa, a livello di tutta l'Europa, di quella collegialità episcopale, che è stata uno degli sviluppi centrali e più densi di conseguenze della ecclesiologia del Vaticano II. Ancora più in profondità noi stiamo qui vivendo un'esperienza peculiare di quella « koinonia » ecclesiale, che la sua fonte vitale nel mistero stesso della Trinità. In voi sono qui in certo modo presenti le varie Chiese locali dell'intero Continente con tutta la loro eredità e la loro peculiarità. Sono Chiese, le nostre, generate dalla predicazione degli Apostoli, fecondate dal sangue dei primi martiri, vivificate dai carismi dei Santi. Sono Chiese che hanno battezzato l'Europa ai suoi albori; Chiese che hanno scritto epopee esaltanti di fede e di evangelizzazione missionaria e attraversato crisi oscure e momenti drammatici. Le

vostre Chiese hanno conservato felicemente la piena comunione con la Chiesa Romana anche se, ad un certo punto della loro storia, hanno dovuto fare la triste constatazione del distacco di una parte di esse. Saluto con affetto e venerazione queste Chiese che vengono dal primo millennio e sono proiettate verso il terzo millennio dell'era cristiana. Le contemplo come Chiese sorelle, formanti insieme, nello Spirito Santo e nella celebrazione dell'Eucaristia, l'unico corpo di Cristo. È questo il « luogo » teologico in cui dobbiamo situarci per interpretare « l'oggi » della storia della salvezza in Europa, aprendoci ad ascoltare quello che lo Spirito dice a queste nostre Chiese per assolvere il loro compito di evangelizzazione.

2. *Il vostro sguardo si fissa in questi giorni su l'Europa e, cercando di capire il disegno e gli appelli di Dio, si interroga su quello che l'Europa oggi è, sulla sua coscienza, le sue ambizioni, le sue crisi, il suo destino.*

Vorrei dirvi, anzitutto, che il vostro Simposio in se stesso fa apparire un volto originale dell'Europa e accende una speranza per tutta l'Europa.

Il vecchio Continente porta oggi ancora aperte nella sua carne le ferite di un passato, remoto e prossimo, segnato da guerre, da contrapposizioni ideologiche, politiche, militari, economiche. Qualcuno si domanderà se l'Europa oggi è un mito o mostrerà che esistono in realtà diverse Europe: da quella economica e politica, a quella culturale e militare. Nonostante l'impulso verso la ricomposizione delle fratture storiche e le forze convergenti verso l'unità, linee divisorie attraversano il Continente tra Est e Ovest, Nord e Sud. La nostra riunione non ignora, ma non assume certo questi contorni, queste divisioni e queste contrapposizioni.

La realtà collegiale del nostro incontro e della nostra missione, lungi dall'essere una sacralizzazione delle attuali divisioni, è invece un atto creativo e rigenerativo di un'Europa unita. Il nostro Simposio attesta in effetti la vocazione dell'Europa alla fraternità e alla solidarietà di tutti i popoli che la compongono dall'Atlantico agli Urali. In seno al Simposio Voi rappresentate popoli distinti etnicamente e portate con voi una grande varietà di culture. La vostra riunione non appiattisce né annulla le ricchezze delle singole civiltà nazionali, le mette in comunicazione, aprendole ad un mutuo arricchimento. Come già ha fatto il cristianesimo nel primo millennio d'Europa, integrando l'eredità greco-romana, la cultura dei popoli germanici e quella delle genti slave, dando vita, dalla varietà etnica e culturale, ad un comune spirito europeo, così voi, senza nostalgie per il passato, ma con piena convinzione nella intrinseca forza unificante del cristianesimo e nel suo ruolo storico, vi impegnate collegialmente a far nascere dalla varietà delle esperienze locali e nazionali una nuova e comune civiltà europea.

Dovete comunicare all'Europa d'oggi questa speranza, che è in voi. Certo, voi non volete costruire una Europa parallela a quella esistente, ma quello che voi fate è di rivelare l'Europa a se stessa. Voi mostrate all'Europa la sua anima e la sua identità, Voi offrite all'Europa la chiave di interpretazione della sua vocazione.

3. La Chiesa e l'Europa. Sono due realtà intimamente legate nel loro essere e nel loro destino. Hanno fatto insieme un percorso di secoli e rimangono marcate dalla stessa storia. L'Europa è stata battezzata dal cristianesimo; e le nazioni europee, nella loro diversità, hanno dato corpo all'esistenza cristiana. Nel loro incontro si sono mutuamente arricchite di valori che non solo sono divenuti l'anima della civiltà europea, ma anche patrimonio dell'intera umanità. Se nel corso di crisi successive la cultura europea ha cercato di prendere le sue distanze dalla fede e dalla Chiesa, ciò che allora è stato proclamato come una volontà di emancipazione e di autonomia, in realtà era una crisi interiore alla stessa coscienza europea, messa alla prova e tentata nella sua identità profonda, nelle sue scelte fondamentali e nel suo destino storico.

L'Europa non potrebbe abbandonare il cristianesimo come un compagno di viaggio diventato estraneo, così come un uomo non può abbandonare le sue ragioni di vivere e di sperare senza cadere in una crisi drammatica.

È per questo che le trasformazioni della coscienza europea spinte fin alle più radicali negazioni dell'eredità cristiana rimangono pienamente comprensibili solo in riferimento essenziale al cristianesimo. Le crisi dell'uomo europeo sono le crisi dell'uomo cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana.

È estremamente significativo esaminare la metamorfosi subita dallo spirito europeo in quest'ultimo secolo. L'Europa è oggi attraversata da correnti, ideologie, ambizioni che si vorrebbero estranee alla fede, quando anche non direttamente opposte al cristianesimo. Ma è interessante rilevare come, partendo da sistemi e da scelte che intendevano assolutizzare l'uomo e le sue conquiste terrene, si è arrivati oggi a mettere in discussione precisamente l'uomo stesso, la sua dignità ed i suoi valori intrinseci, le sue certezze eterne e la sua sete di assoluto. Dove sono oggi i solenni proclami di un certo scientismo che prometteva di dischiudere all'uomo spazi indefiniti di progresso e di benessere? Dove sono le speranze che l'uomo, proclamata la morte di Dio, si sarebbe finalmente collocato al posto di Dio nel mondo e nella storia, avviando un'era nuova in cui avrebbe vinto da solo tutti i propri mali?

Le tragiche vicende di questo secolo, che hanno insanguinato il suolo d'Europa in spaventosi conflitti fratricidi; l'ascesa di regimi autoritari e totalitari, che hanno negato e negano la libertà e i diritti fondamentali

dell'uomo; i dubbi e le riserve che pesano su un progresso che, mentre manipola i beni dell'universo per accrescere l'opulenza ed il benessere, non solo intacca l'habitat dell'uomo, ma costruisce anche tremendi ordigni di distruzione; l'epilogo fatale delle correnti filosofico-culturali e dei movimenti di liberazione chiusi alla trascendenza; tutto questo ha finito per disincantare l'uomo europeo, spingendolo verso lo scetticismo, il relativismo, se non anche facendolo piombare nel nichilismo, nella insignificanza e nell'angoscia esistenziale.

Questa contraddizione e questo sbocco drammatico e impreveduto sembrano paradossali e difficili da spiegare. Certuni diranno che si tratta di una crisi di crescita, legata alla natura dell'uomo essenzialmente caratterizzata dalla finitezza e dalla storicità della sua condizione. Ma il dramma sembra racchiudere un significato più recondito, che spetta a Voi di svelare pienamente, dandone l'interpretazione spirituale alla luce di una teologia della storia che vede l'uomo in un dialogo di libertà con Dio e con il suo progetto salvifico.

4. In questa luce, il cristianesimo può scoprire nell'avventura dello spirito europeo le tentazioni, le infedeltà ed i rischi che sono propri dell'uomo nel suo rapporto essenziale con Dio in Cristo.

Ancor più profondamente, possiamo affermare che queste prove, queste tentazioni e questo esito del dramma europeo non solo interpellano il cristianesimo e la Chiesa dal di fuori come una difficoltà o un ostacolo esterno da superare nell'opera di evangelizzazione, ma in un senso vero sono interiori al cristianesimo e alla Chiesa. L'ateismo europeo è una sfida che si comprende nell'orizzonte di una coscienza cristiana; è più una ribellione a Dio e una infedeltà a Dio che una semplice negazione di Dio. Il secolarismo, che l'Europa ha diffuso nel mondo col pericolo di inaridire rigogliose culture dei popoli di altri continenti, si è alimentato e si alimenta alla concezione biblica della creazione e del rapporto uomo-cosmo.

L'impresa scientifico-tecnica di assoggettare il mondo non sta forse nella linea biblica del compito che Dio ha affidato all'uomo? E la volontà di potere e di possedere non è la tentazione dell'uomo e del popolo sotto il segno dell'alleanza con Dio?

Potremmo continuare nella nostra analisi. E scopriremmo, forse non senza meraviglia, che la crisi e la tentazione dell'uomo europeo e dell'Europa sono crisi e tentazioni del cristianesimo e della Chiesa in Europa.

Ma se è vero che le difficoltà e gli ostacoli all'evangelizzazione in Europa trovano appiglio nella stessa Chiesa e nello stesso cristianesimo, i rimedi e le soluzioni andranno cercati all'interno della Chiesa e del cri-

stianesimo, e cioè nella verità e nella grazia di Cristo, Redentore dell'uomo, Centro del cosmo e della storia.

La Chiesa stessa deve allora auto-evangelizzarsi per rispondere alle sfide dell'uomo d'oggi.

Se l'ateismo è una tentazione della fede, sarà con l'approfondimento e la purificazione della fede che esso sarà vinto.

Se il secolarismo chiama in causa la concezione dell'uomo nel mondo e l'utilizzazione dell'universo, l'evangelizzazione dovrà riproporre quella teologia e spiritualità cosmica che, fondata biblicamente e presente nella liturgia, ha ricevuto illuminanti prospettive dal Concilio Vaticano II (cfr. Gaudium et spes, 37).

Se la rivoluzione industriale, nata in Europa, ha dato origine a un tipo di economia, a rapporti sociali e a movimenti che sembrano opporsi alla Chiesa e ostacolare l'evangelizzazione, sarà vivendo, annunciando e incarnando il Vangelo della giustizia, della fraternità e del lavoro, che restituiremo al mondo del lavoro un mondo umano e cristiano.

Potremo continuare ad applicare questi concetti a realtà così importanti, come la famiglia, la gioventù, le zone di povertà e i « nuovi poveri » in Europa, le minoranze etniche e religiose, i rapporti tra Europa e Terzo Mondo.

Far appello alla fede e alla santità della Chiesa per rispondere a questi problemi e a queste sfide non è una volontà di conquista o di restaurazione, ma è il cammino obbligato che va fino in fondo alle sfide e ai problemi.

La Chiesa, per rispondere alla sua missione oggi in Europa deve aver coscienza che, lungi dall'essere estranea all'uomo europeo o tanto meno sentirsi inutile e impotente a risolvere le crisi e i problemi dell'Europa, porta invece in se stessa i rimedi alle difficoltà e la speranza del domani.

E sarà con l'essere fedele fino in fondo a Cristo e divenendo sempre più, con la santità di vita e con le virtù evangeliche, trasparenza di Cristo, che la Chiesa entrerà nell'animo e nel cuore dell'Europa.

5. *La nostra responsabilità e la nostra missione nei riguardi dell'Europa sono quindi ben grandi, così come grande è la speranza di cui siamo portatori.*

Le nostre comunità, evangelizzate nella prima ora della storia della Chiesa, hanno ricevuto talenti preziosi da amministrare. Non possiamo certo, come gli operai della parabola evangelica, vantare meriti nei confronti delle Chiese novelle degli altri continenti. Dobbiamo anzi, con sincera umiltà, chiedere perdono delle nostre infedeltà, delle nostre divisioni e delle malattie che abbiamo diffuso nel mondo.

Ma, insieme, dobbiamo intraprendere, con rinnovata convinzione, la missione che Dio oggi ci affida in ordine all'Europa.

Noi non abbiamo ricette economiche né programmi politici da proporre. Ma abbiamo un Messaggio e una Buona Novella da annunciare.

Dipenderà anche da noi se l'Europa si rinchiuderà nelle sue piccole ambizioni terrestri, nei suoi egoismi e soccomberà all'angoscia e all'insignificatezza, rinunciando alla sua vocazione e al suo ruolo storico, oppure ritroverà la sua anima nella civiltà della vita, dell'amore e della speranza.

Auguro a voi di scoprire nelle riflessioni di questo Simposio le vie che lo Spirito Santo apre alla Chiesa e alle vostre Chiese per annunciare il suo Messaggio all'Europa d'oggi.

Vi accompagni la mia Benedizione.

IL CONSIGLIO DEI VESCOVI EUROPEI SULLE CONCLUSIONI DEL SIMPOSIO A ROMA

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) ha tenuto l'annuale sessione ordinaria al Salesianum, il 9-10 ottobre, subito dopo i lavori del Simposio, che ha visto riuniti circa 80 Vescovi delle Conferenze Episcopali Europee.

1. I membri del Consiglio hanno fatto una prima valutazione dei lavori del Simposio e ne hanno evidenziato tutti gli aspetti positivi emersi: la presenza di quasi tutti i Presidenti delle Conferenze Episcopali nazionali, i qualificati contenuti delle relazioni, la ricchezza degli scambi ai vari livelli.

Pur constatando che questi incontri possono ancora migliorare, tutti hanno riconosciuto a questo Simposio una indiscutibile utilità.

Il Consiglio delle Conferenze, dopo aver preso in esame le conclusioni proposte dai gruppi di studio e discusse nell'ultima sessione plenaria del Simposio, ha deciso di trasmetterle ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Nazionali nella seguente formulazione.

a) Il Consiglio dovrà chiedere ai Presidenti delle varie Conferenze Episcopali quali problemi debbano essere affrontati come i più significativi e i più urgenti per l'evangelizzazione dell'Europa, con riferimento a quelli indicati dal Simposio: la guerra e la pace, il commercio delle armi, il problema della natalità e dell'aborto, l'etica della procreazione, l'eutanasia, i diritti fondamentali dell'uomo e i problemi derivanti dalla recessione economica e dalla violenza urbana.

b) Il Consiglio dovrà esaminare subito la metodologia migliore per dare un aiuto ai Vescovi europei affinché possano prendere collegialmente delle iniziative per tali problemi.

c) Il Consiglio dovrà suggerire ai Vescovi e alle Conferenze d'Europa di:

- manifestare la loro solidarietà, soprattutto nelle situazioni difficili;
- favorire le relazioni multilaterali tra le Conferenze Episcopali (esempio attraverso reciproci inviti alle Assemblee);

— assicurare il sostegno ai sacerdoti, religiosi e laici affinché possano arricchire della dimensione europea i loro compiti di evangelizzazione;

— prestare la massima attenzione alla pastorale dei lavoratori emigranti e del turismo;

— favorire una funzionale connessione tra l'unità e la diversità nelle Chiese locali;

— tener presente in ogni circostanza la necessità di una evangelizzazione a dimensione ecumenica.

d) Il Consiglio ha preso in particolare considerazione il suggerimento del Simposio il quale auspica che i Presidenti delle Conferenze Episcopali nazionali partecipino ogni tre anni all'Assemblea plenaria dello stesso Consiglio.

e) Infine i membri del Consiglio hanno sottolineato — come, del resto, lo ha fatto il Simposio — la necessità che né l'Europa né la Chiesa europea si rinchiodano in se stesse, ma si aprano agli altri Continenti, per uno scambio reciproco in uno spirito di autentica fraternità.

2. Il Consiglio ha proseguito i lavori con gli altri argomenti all'ordine del giorno.

— Ha preso atto delle relazioni sulle attività svolte dopo la riunione del Consiglio del 1981 (Incontro dei Segretari delle Conferenze Episcopali delle varie nazioni; Riunione del Forum Europeo dei laici).

— Ha discusso sui resoconti riguardanti i rapporti con la K.E.K. (Conferenze delle Chiese Cristiane d'Europa) dopo l'incontro ecumenico europeo a Logumkloster (Danimarca), tenutosi nel novembre '81 e la riunione del Comitato misto C.C.E.E.-K.E.K., tenutosi a S. Gallo (Svizzera) nel febbraio scorso. Inoltre si è soffermato sul progetto per un terzo incontro ecumenico europeo nel 1984.

— Ha esaminato i problemi concernenti la pastorale delle migrazioni e del turismo in Europa, mettendo a punto il progetto del Congresso europeo sulla pastorale del turismo, che avrà luogo a Salisburgo dall'11 al 15 aprile 1983, e sottolineando l'importanza dell'incontro europeo dei delegati dei Consigli Presbiterali, che si terrà egualmente a Salisburgo dopo la Pasqua dell'83.

— Ha affrontato l'importante problema dei mass-media, ritenendo necessario un più stretto rapporto tra il C.C.E.E. e i mezzi della comunicazione sociale, in vista di una più funzionale informazione dell'opinione pubblica.

A tale scopo avrà luogo a Bad-Schönbrunn (Svizzera) dal 18 al 22 aprile 1983 un incontro europeo delle Commissioni Episcopali e dei Responsabili delle Comunicazioni sociali. Questo incontro è organizzato dalla Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali e dal C.C.E.E.

Tutti questi diversi incontri costituiscono di per sé una testimonianza della collegialità vissuta in Europa in un intento di evangelizzazione.

Il Simposio ha certamente contribuito a rafforzare in tutti i Vescovi partecipanti la coscienza di una comune responsabilità e il C.C.E.E. auspica uno sviluppo sempre maggiore di questa coscienza in seno a tutte le Conferenze Episcopali di fronte all'intero Continente, come ha sollecitato il Santo Padre nel discorso al Simposio.

Il Papa all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici

Essere apostoli oggi presuppone ferma identità cristiana

Dopo aver ricordato i venti anni dall'inizio del Concilio, il Santo Padre ha parlato del rischio di vedere introdotte nella vita della Chiesa le separazioni esistenti nella società, se movimenti ed associazioni laicali non prendono pienamente coscienza della complementarità fra tutte le forze vive della Chiesa e della necessità di collaborare con le strutture post-conciliari

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza, nella tarda mattinata di martedì 12 ottobre, i partecipanti alla VI Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici. Al centro dei lavori dell'Assemblea il tema « *Le strutture post-conciliari riguardanti i laici a livello nazionale, diocesano, parrocchiale e delle comunità di base* ».

Ecco il testo del discorso del Santo Padre preparato per l'occasione:

Signor Cardinale,
Cari Fratelli nell'Episcopato,
Cari amici.

1. È una gioia per me rivedervi in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici. Questo incontro l'ho desiderato davvero, nonostante il programma molto impegnativo di questi ultimi giorni.

Oltre alle cerimonie di Beatificazione e Canonizzazione così stimolanti per tutto il Popolo di Dio, le numerose visite di Vescovi offrono un'occasione privilegiata per rafforzare la comunione del Collegio Episcopale e per riesaminare insieme come realizzare la missione della Chiesa nei diversi contesti culturali. E voi, membri, consultori, responsabili e collaboratori del Pontificio Consiglio per i Laici, rappresentate tutti i laici che si sforzano di vivere la loro vocazione cristiana, con fedeltà e coerenza, nelle situazioni tanto diverse della Chiesa e del mondo. Voglio ringraziarvi per il lavoro perseverante che compite con dedizione in seno al Dicastero e nel vostro ambiente.

2. In questi giorni celebriamo il *ventesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II*. Giorno memorabile, del quale ci ricordiamo con gioia, stupore e riconoscenza verso Dio! La celebrazione di questo anniversario ci ricorda anche che dobbiamo, con tenacia, continuare il lavoro iniziato dai nostri predecessori e cioè giungere ad applicare seriamente il Concilio, farlo fruttificare, con l'aiuto dello Spirito di Dio. Il Pontificio Consiglio per i Laici, in particolare, trova in questa eredità l'ispirazione e l'orientamento per il suo lavoro.

Vent'anni dopo questo avvenimento, che fu una grazia, come non riconoscere i molteplici segni dell'azione di Dio nella Chiesa e tra gli uomini e non auspicare insieme lo sviluppo dei suoi frutti: consolidamento della comunione ecclesiale, rinnovamento spirituale, adesione più profonda alle verità fondamentali della fede, rinnovato slancio missionario? Per molti laici il Concilio fu uno stimolo formidabile; illuminati dai suoi insegnamenti, si sono impegnati in molteplici campi di apostolato, scoprendovi non solo un dovere, ma una fonte di gioia, la loro piena realizzazione.

Il Concilio Vaticano II fu all'origine di una riflessione più approfondita sui laici, la famiglia, la cultura; questa riflessione ha portato alla successiva creazione di tre organismi post-conciliari che sono il Pontificio Consiglio per i Laici, il Pontificio Consiglio per la Famiglia ed il Pontificio Consiglio per la Cultura. Tutti e tre toccano degli ambiti con molti punti comuni. Ecco perché li esorto vivamente a sviluppare tra loro una stretta collaborazione nel rispetto delle specifiche competenze.

3. Siete riuniti a Roma per studiare in particolare « *le strutture post-conciliari riguardanti i laici a livello nazionale, diocesano, parrocchiale e delle comunità di base* ».

La Costituzione *Lumen gentium* ha sottolineato la necessità della collaborazione tra ministri ordinati e laici. « *I sacri Pastori – vi si legge – sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa* », devono « *riconoscere i loro servizi e i loro carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune* » (n. 30). Siamo ben coscienti che una siffatta cooperazione non si realizza senza portare a profonda conversione di mentalità e di strutture. Questo ha richiesto anche l'attuazione di organismi fondati sulla Teologia del Vaticano II.

Per loro vocazione i laici devono cercare il Regno di Dio impegnandosi « *in tutti e singoli gli affari e le preoccupazioni del mondo, nelle condizioni normali della vita familiare e sociale di cui la loro esistenza è come intessuta* » (n. 31). Ma l'impegno nel mondo non esclude la loro partecipazione alla vita della Chiesa, sotto la guida dei Pastori. Al contrario, la presuppone, come ricorda il Decreto sull'apostolato dei laici: « *Partecipando alla missione di Cristo Sacerdote, Profeta e Re, hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa* » (n. 10). Per la grazia del Battesimo e della Confermazione, ogni cristiano è chiamato a vivere concretamente la comunione ecclesiale, a testimoniare questa comunione.

4. Le prime comunità cristiane hanno fondato l'apostolato sia dei ministri ordinati che dei laici sul concetto di *testimonianza*, secondo la parola del Signore stesso: « *Mi sarete testimoni... fino agli estremi confini*

della terra » (At 1, 8). Oggi più che mai il Vangelo non sarà ascoltato e accolto che nella misura in cui il testimone sarà credibile. E perché le azioni e le parole dell'apostolo siano credibili, bisogna innanzitutto che parli la sua vita.

Per questo è necessario che nutra quotidianamente la sua vita di apostolo « *di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* » (Mt 4, 4). Non può essere certo della presenza operante del Padre nella sua vita, se non partecipa all'Eucaristia, cioè se giorno per giorno non si lascia trasformare profondamente il cuore unendosi al Figlio di Dio che rende presenti in mezzo a noi la sua morte e la sua risurrezione. Così cresce la nostra disponibilità e la nostra obbedienza allo Spirito Santo. Molto di più: è la via della santità.

5. La Chiesa gioisce in questi giorni per i Beati ed i Santi che Dio le ha donato. Ma insieme ci insegna che tutti siamo chiamati alla santità. Oggi possiamo, anzi, dobbiamo parlare anche del capitolo V della Costituzione sulla Chiesa: « *La chiamata di tutti alla santità* »; dobbiamo proporre l'ideale della santità a noi ed agli altri come un fine da raggiungere. « *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione* » (1 Ts 4, 3), ci dice S. Paolo. Dio ci ha chiamati perché ci lasciamo trasformare nell'immagine gloriosa del Cristo stesso (cfr. 2 Cor 3, 18). L'apostolo migliore è il santo; solo chi rimane in Cristo e Cristo in lui « *fa molto frutto* » (Gv 15, 5).

Se non si vive in questa visione di fede, si rischia di interessarsi alle strutture per motivi discutibili: troppo influenzati dalle categorie del mondo, alcuni potrebbero essere tentati di non creare che l'efficienzismo, o l'accesso alle leve del potere; o magari di introdurre nella Chiesa stessa le lacerazioni esistenti nella società, secondo il tipo di opposizione tra gruppi politici dovuta a lotte ideologiche.

L'esistenza di questi pericoli non vuole assolutamente dire che delle strutture teologicamente valide non siano necessarie. Non sarebbe realista chi volesse negare l'aiuto che queste arrecano. Ma non si possono creare strutture di apostolato ecclesiale, né impegnarvi, senza necessariamente convertirsi per purificare le motivazioni in spirito di riconciliazione con Dio e i fratelli. E questa purificazione tutti sappiamo che si fa in profondità e nel modo più appropriato ricevendo il sacramento della Penitenza. Quale ricchezza vi sarebbe per la Chiesa se, in occasione del prossimo Sinodo dei Vescovi, le comunità cristiane riscoprissero il dono straordinario che loro fa il Signore in questo sacramento!

6. Tra le strutture ecclesiali, bisogna prestare una attenzione particolare alla *parrocchia*, coscienti che « *resta un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano, ed anche per i non praticanti* » e che « *deve ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia,*

fraterna ed accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere Popolo di Dio » (Esortazione Apostolica sulla catechesi del nostro tempo: *Catechesi tradendae*, n. 67).

Nel corso dei vostri molteplici contatti con i Vescovi, avete certamente l'occasione di sottolineare questo: è nelle comunità parrocchiali o diocesane che la gran maggioranza dei cristiani, non inseriti in gruppi laicali organizzati, vivono la propria partecipazione alla vita della Chiesa. Le parrocchie, come la maggior parte delle strutture ecclesiali, sono essenzialmente degli strumenti istituzionali per favorire la comunione, la vita di fede, per rendere più efficace l'apostolato. Il loro scopo è quindi di animare, coordinare, arricchire l'ammirabile varietà dei carismi e dei servizi.

Circa le comunità di base, che sono anch'esse un segno della presenza continua dello Spirito nella Chiesa, è importante precisare bene i criteri di ecclesialità, come fece Paolo VI nell'Esortazione Apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (*Evangelii nuntiandi*, n. 58) e come io stesso ho fatto nel mio discorso all'Episcopato brasiliano.

7. Parlando delle strutture che riguardano il laicato, facciamo riferimento anche ai *movimenti* e alle *associazioni*. I movimenti, come rilevano sovente i Vescovi in occasione delle visite « ad limina », sono molto importanti per sostenere la vita cristiana e l'apostolato. Nella loro varietà portano un contributo prezioso alla realizzazione della missione della Chiesa. Sono un luogo dove giovani e adulti fanno esperienza della Chiesa, aiutandosi a vivere da cristiani in un mondo scristianizzato e, rinforzando la propria fede ed appartenenza laicale, si preparano al dialogo apostolico. D'altronde essere apostolo oggi esige una precisa identità cristiana.

I vari movimenti però non sarebbero in grado di bastare a se stessi. Devono riconoscere la complementarietà esistente tra tutte le forze vive della Chiesa e collaborare con le strutture post-conciliari, in modo particolare con i Consigli pastorali a tutti i livelli.

Desidero aggiungere che vedo con gioia la nascita di nuove forme di aggregazione. Nelle sue lettere, l'apostolo Paolo non lasciava di sottolineare la pluralità dei doni dello Spirito nella Chiesa. Questo vale anche per tutti i movimenti della storia della Chiesa. In ogni epoca, lo Spirito di Dio manifesta la sua presenza nel Popolo di Dio in maniera da contribuire alla crescita del Corpo di Cristo. La nostra fedeltà verso lo Spirito Santo deve quindi guidarci ad accogliere, col discernimento richiesto e soprattutto con simpatia, questi nuovi movimenti, quelli che già esistono e quelli che potranno nascere.

8. Non mi è stato possibile sviluppare tutti gli aspetti concernenti

i vostri lavori, ma con grande interesse aspetto di conoscere le conclusioni della vostra Assemblea.

Con tutto il cuore vi imparto la Benedizione Apostolica, implorando dal Signore che il suo Spirito vi illumini, perché le vostre riflessioni ed i vostri orientamenti portino frutti abbondanti.

Per i laici desidero aggiungere un'ultima parola: vi incarico di portare i miei saluti e la mia Benedizione a tutti i componenti delle vostre famiglie — agli sposi e alle spose, a tutti i vostri figli — che cooperano ai lavori di questa Pontificia Commissione seguendovi con la preghiera ed il lavoro supplementare che devono svolgere a casa per il fatto che voi siete trattenuti dal vostro impegno.

(nostra traduzione)

Il Papa ad un convegno della Pontificia Accademia delle Scienze

Valori e limiti morali nella sperimentazione biologica

Giovanni Paolo II chiede il permanente rispetto per la persona umana - Approfondire la conoscenza dei meccanismi più intimi della vita e sviluppare nuove tecniche nella prevenzione e cura di molte malattie - Richiamo agli scienziati per un corretto uso della sperimentazione sugli animali

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, sabato 23 ottobre, i partecipanti alla Settimana di studio promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze sul tema « La sperimentazione biologica ». Ai lavori hanno preso parte oltre venti scienziati specializzati provenienti da diverse parti del mondo.

Nel suo discorso, Giovanni Paolo II ha puntualizzato alcuni problemi morali circa la sperimentazione in biologia. Pubblichiamo questa parte del discorso per l'attualità dei temi trattati.

(...) Scienza e saggezza, che nelle loro più varie e vere espressioni costituiscono un preziosissimo patrimonio dell'umanità, sono al servizio dell'uomo. La Chiesa è chiamata, per sua essenziale vocazione, a promuovere il progresso dell'uomo, poiché, come scrivevo nella mia prima Enciclica *Redemptor hominis*: « L'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa*, via tracciata da Cristo stesso » (n. 14). L'uomo è pure per voi il termine ultimo della ricerca scientifica, l'uomo tutto intero, spirito e corpo, anche se l'oggetto immediato delle scienze che voi professate è il corpo in tutti i suoi organi e i suoi tessuti. Il corpo dell'uomo non è indipendente dallo spirito come lo spirito non è indipendente dal corpo per l'unità profonda e la mutua interferenza che esiste tra l'uno e l'altro.

L'unità sostanziale tra lo spirito e il corpo, e indirettamente col cosmo, è così essenziale che ogni attività umana, anche la più spirituale, è in qualche modo permeata e colorita dalla condizione corporea; mentre il corpo dev'essere a sua volta governato e finalizzato dallo spirito. Non v'è dubbio che le attività spirituali dell'uomo promanano da un centro individuale personale, che è predisposto secondo il corpo a cui lo spirito è sostanzialmente unito. Da ciò la grande importanza per la vita dello spirito delle scienze che promuovono la conoscenza della realtà e attività corporea.

* * *

Di conseguenza non ho motivi di apprensione per *le sperimentazioni in biologia* compiute da scienziati che abbiano, come voi, un profondo ri-

spetto per la persona umana, poiché sono sicuro che esse contribuiranno al *bene integrale dell'uomo*. D'altra parte condannano nel modo più esplicito e formale le manipolazioni sperimentali dell'embrione umano, poiché l'essere umano dal suo concepimento alla morte non può mai essere strumentalizzato per nessuno scopo. Infatti, come ha insegnato il Concilio Vaticano II « l'uomo è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa » (*Gaudium et spes*, n. 24). È degna di apprezzamento l'iniziativa di quegli scienziati che hanno espresso il loro dissenso a proposito delle sperimentazioni che violano la libertà umana, e lodo coloro che hanno cercato di stabilire le regole e i limiti degli interventi sperimentali che concernono l'uomo, con pieno rispetto della sua dignità e libertà.

Le sperimentazioni che voi avete discusso tendono ad approfondire la conoscenza dei meccanismi più intimi della vita, mediante dei modelli artificiali, quali la cultura dei tessuti e su delle specie animali geneticamente selezionate. Inoltre voi avete indicato delle esperienze da compiersi mediante degli embrioni animali, che permettono di conoscere più da vicino i determinismi delle differenziazioni cellulari.

È da sottolineare che le nuove tecniche, come la cultura delle cellule e dei tessuti, abbiano avuto un notevole sviluppo che consente un progresso assai importante delle scienze biologiche e siano inoltre complementari della sperimentazione sugli animali. È certo che l'animale è al servizio dell'uomo e può quindi essere oggetto di sperimentazione, ma tuttavia dev'essere trattato come una creatura di Dio, destinata sì a cooperare al bene dell'uomo, non però ai suoi abusi; pertanto la diminuzione di sperimentazioni su animali, progressivamente resasi sempre meno necessaria, corrisponde al disegno e al bene dell'intera creazione.

* * *

Ho appreso con soddisfazione che tra gli argomenti trattati durante la vostra Settimana di Studio avete preso in considerazione quelle esperienze *in vitro* che hanno consentito di ottenere dei *progressi per la cura delle malattie dipendenti da cromosomi difettosi*.

È inoltre da sperare, sempre in ordine ai vostri lavori, che le nuove tecniche di modificazione del genome (*génom*), in casi particolari di malattie genetiche o cromosomiche, costituiscano motivo di speranza per una grande quantità di persone colpite da quelle infermità.

Si può inoltre pensare che mediante il trasferimento di geni, si possa giungere a curare talune specifiche malattie, tra le quali l'anemia falciforme (*anémie falciforme*) che colpisce in molti Paesi individui della stessa origine etnica. Si deve inoltre rammentare che delle malattie ereditarie possono essere evitate mediante il progresso della sperimentazione biologica.

La ricerca della biologia moderna fa sperare che il trasferimento e le mutazioni dei geni possano migliorare le condizioni di quanti sono colpiti da malattie cromosomiche, e possono anzi guarire i più piccoli e deboli tra gli esseri umani, durante la loro vita intrauterina e nell'immediato periodo dopo la nascita.

* * *

Desidero rammentare da ultimo, insieme con i pochi casi che ho citato di benefici provenienti dalla sperimentazione biologica, gli importanti vantaggi che provengono dall'*aumento di prodotti alimentari* e dalla formazione di nuove specie vegetali a vantaggio di tutti e specialmente delle popolazioni più bisognose.

Terminando queste mie considerazioni che vi dimostrano quanto io approvi e appoggi le vostre ricerche, riaffermo che esse tutte debbono subordinarsi ai principi e valori morali che rispettano e realizzano nella sua pienezza la dignità dell'uomo. Faccio voti che gli scienziati dei Paesi che hanno sviluppato le tecniche moderne più avanzate tengano in gran conto i problemi dei Paesi in via di sviluppo e, al di fuori di ogni opportunismo economico e politico, che ricrea gli schemi del vecchio colonialismo in una nuova edizione scientifica e tecnica, possa verificarsi un fruttuoso e disinteressato scambio, quale dev'essere quello della cultura in genere e della scienza in particolare, tra gli scienziati di Nazioni a differenti gradi di sviluppo e possa così formarsi, in ogni Paese, un nucleo di studiosi di alto valore scientifico.

Io chiedo a Dio, che è il Padre misericordioso di tutti gli uomini, e in particolare dei più abbandonati, di tutti coloro che non hanno né voce né potere, di orientare l'applicazione della ricerca scientifica alla produzione di nuovi alimenti, poiché una delle più grandi sfide che l'umanità deve fronteggiare, insieme col pericolo di un olocausto nucleare, è la fame dei più poveri nel mondo (...).

Il Papa al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo

L'uomo, mediante la conversione, riprende coscienza della propria dignità

L'appello di Cristo alla conversione — ha detto Giovanni Paolo II — è una opportunità per la riconciliazione nel senso più vasto in seno alla società e tra i popoli e attraverso i difficili cammini della storia umana la guarigione del cuore lascia intravedere alla nostra speranza qualcosa della riconciliazione escatologica

Dal 25 al 30 ottobre si è riunito per la quarta volta il Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi nella sede della medesima Segreteria.

L'ordine del giorno prevedeva anzitutto un esame globale delle osservazioni inviate dalle Conferenze Episcopali dei diversi Paesi e dalle altre istanze ecclesiali consultate circa i *Lineamenta*, testo orientativo inviato alla fine dello scorso gennaio, sul tema della prossima Assemblea Generale del 1983: « *La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa* ».

Alla luce delle osservazioni e dei suggerimenti pervenuti, sono state presentate, discusse e modificate — nelle adunanze plenarie e poi in seno a tre gruppi di studio composti da alcuni membri del Consiglio assistiti da esperti — le diverse parti del documento di lavoro (*Instrumentum laboris*), che costituirà la base delle discussioni sinodali.

Il Consiglio si è pure occupato di alcuni altri problemi organizzativi concernenti l'Assemblea Generale.

Alla fine dei lavori il Consiglio e i membri della Segreteria Generale sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre il quale ha voluto assistere per un'ora alla fase conclusiva della sessione, rivolgendosi pure ai presenti un'allocuzione concernente alcune linee fondamentali del tema sinodale. Ecco la parte centrale dell'allocuzione:

(...) Il tema della riconciliazione e della penitenza nella missione della Chiesa ci invita ad avanzare su un cammino impegnativo, insieme con Cristo. È il cammino del Vangelo, poiché la predicazione di Gesù ha inizio proprio con l'appello: « Convertitevi e credete al Vangelo! » (Mc 1, 15), e culmina sulla Croce nella parola del perdono: « Padre, perdonali... » (Lc 23, 34). Ecco dunque il cammino evangelico, sul quale incontriamo la beatitudine dei misericordiosi, l'appello all'amore per i nemici, l'urgenza della riconciliazione (« va' prima a riconciliarti con il tuo fratello » Mt 5, 23), la preghiera della riconciliazione (« Padre nostro,... rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo... » Mt 6, 12) e quei segni di potenza attraverso i quali, guarendo e rimettendo i peccati, Cristo opera la guarigione di tutto l'uomo.

Voi lo sapete: questo cammino di Vangelo, cammino di riconciliazione, non si ferma al fatto storico della morte, risurrezione e ascensione del Signore. È Dio che ci riconcilia « con sé mediante Cristo » (2 Cor 5, 18). Ed è sempre Dio « ricco di misericordia », che ci offre il suo dono della riconciliazione quando, per mezzo del Figlio suo, affida alla Chiesa

il ministero della riconciliazione: « Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (Gv 20, 22 s). Dio « ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, rimettendo agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione » (2 Cor 5, 18 s). Perciò « il ministero della riconciliazione dell'uomo con Dio costituisce la missione fondamentale della Chiesa...! Una volta compiuta dalla iniziativa divina, la riconciliazione col mondo in Gesù Cristo richiede un'incessante attuazione. L'umanità riconciliata con Dio ha sempre di nuovo bisogno del ministero della riconciliazione » (Giovanni Paolo II, all'Angelus, 4 aprile 1982)

* * *

Se viene ben compreso in tutte le sue dimensioni e in tutti i suoi elementi, il mistero della riconciliazione include quella risposta dell'uomo, che il Vangelo chiama « conversione » e « penitenza ».

Alla Chiesa infatti è stato affidato il dono della misericordia a beneficio di ogni uomo e di tutto l'uomo. Il vostro lavoro per preparare il Sinodo del prossimo anno mi suggerisce di mettere qui l'accento sopra un elemento essenziale, perché esso risponde ad un bisogno molto sentito dai nostri contemporanei: il mistero della riconciliazione raggiunge l'uomo nel più profondo della sua intimità perché è qui, anzitutto, che può essere apportato il rimedio al dramma che tormenta l'epoca nostra lacerata da tante tensioni, divisioni, ingiustizie e violenze.

Qui infatti, in fondo al cuore di ciascun uomo, si radicano le diffidenze e le inimicizie, che oppongono fra loro gli interessi collettivi e le stesse nazioni. « L'opera della pace comincia quando aspettiamo l'urgente chiamata di Cristo: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1, 15) » (Giovanni Paolo II, discorso a Liverpool).

Da quanto tempo — ci dice San Beda il Venerabile — « si ripete questa esortazione, e voglia il cielo che una buona volta venga ascoltata! Poiché il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo; cioè rinunziate alle opere morte e credete nel Dio vivente. A che giova credere senza le opere buone? Non è il merito delle opere buone che ci ha condotto alla fede; ma la fede comincia affinché le opere buone la seguano » (In Evang. Marci, 1, 1, 14-15).

* * *

Soltanto Cristo può dare a ciascuno un cuore nuovo ed uno spirito nuovo. In questo modo Egli comincia a sradicare da noi il peccato; così Egli tocca la nostra coscienza proprio alla radice di quello squilibrio fondamentale, nel profondo di noi stessi, dove noi siamo lacerati tra la luce

e le tenebre; divisi tra il bene e il male, quasi come se fossimo incapaci di realizzare il bene, che decidiamo di fare, e di evitare il male, che riproviamo. Cristo ci guarisce proprio là dove siamo malati di quel male contagioso, che crea lo squilibrio del mondo intero: l'egoismo, l'invidia, la volontà di dominio.

Bisogna dunque insistere su questo, perché proprio qui è la chiave di molti difficili problemi: la possibilità di accogliere il dono di Dio, mediante una sincera conversione, è segno della dignità dell'uomo. In realtà, assumendo la responsabilità delle proprie colpe, l'uomo attesta il valore della propria libertà, ferita sì, ma rigenerata da Cristo.

Poiché, se il peccato e la colpa non fossero più riconosciuti per quel che sono agli occhi di Dio, allora sarebbe messo in pericolo ciò che c'è di più umano nell'uomo stesso. « Hai peccato? — ci domanda San Giovanni Crisostomo — Confessa allora a Dio: Ho peccato!... Denuncia il tuo peccato, se vuoi che ti sia perdonato. Non c'è da faticare nel far questo, non occorrono giri di parole né si deve spendere denaro: nulla di tutto ciò. Bisogna riconoscere in buona fede i propri peccati e dire: Ho peccato » (Omelia sulla penitenza, 2, 1).

La chiamata di Cristo alla conversione è un appello a riprendere coscienza della propria dignità; è un'opportunità per la riconciliazione nel senso più vasto in seno alla società e tra i popoli. E attraverso i difficili cammini della storia umana la guarigione del cuore lascia anche intravedere alla nostra speranza qualcosa della riconciliazione escatologica: la pace messianica pienamente realizzata nei nuovi cieli e nella terra nuova.

Nell'inviolabile santuario del cuore umano è in gioco il ruolo che ciascuno deve svolgere nella storia dell'uomo: dalla parte dell'amore e della pace, oppure dalla parte dell'odio e della guerra. Seguendo Cristo si cammina verso la luce e si avanza sulle strade della pace. Su questo cammino tutta la Chiesa sarà invitata ad avanzare con il passo più coraggioso e più rapido in occasione del prossimo Sinodo, a condizione che noi tutti siamo sempre attenti alle parole dell'Apostolo: « Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5, 20). (...)

Lettera del Cardinale Segretario di Stato

Il messaggio del Card. Cardijn: un prete, sempre prete, per gli operai

Il Cardinale belga ha vissuto appassionatamente il suo sacerdozio con attenzione ai "segni dei tempi" - Un eccellente pedagogo: il gusto del Vangelo e un metodo concretissimo di formazione e di azione - Per una solidarietà di ispirazione evangelica: vedere, giudicare, agire - Un umanesimo autentico è impossibile senza Dio

Il 13 novembre è ricorso il centenario della nascita del Cardinale Léon Joseph Cardijn, fondatore della «*Jeunesse Ouvrière Chrétienne*» (J.O.C.), in concomitanza con il XXV anniversario della costituzione del suo organismo internazionale J.O.C.I. Il Santo Padre ha voluto ricordare queste due ricorrenze inviando ai responsabili e ai membri della J.O.C.I. la seguente lettera a firma del Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli:

Cari responsabili e membri della J.O.C.I.,
cari «*Jocistes*» del mondo intero.

Si compiranno cento anni, il prossimo 13 novembre, dalla nascita a Schaerbeek-Bruxelles del futuro Cardinale Leone Giuseppe Cardijn. La Chiesa che lui ha servito con tanto zelo ed altrettanta fedeltà, il mondo operaio a cui si è radicalmente consacrato, la «*Jeunesse Ouvrière Chrétienne*» da lui fondata e animata per parecchi decenni, dovevano *celebrare questo illustre figlio del Belgio, apostolo di spicco dei tempi moderni*. Il Santo Padre si rallegra calorosamente con voi di aver voluto organizzare le manifestazioni di questo centenario per attingervi un nuovo afflato apostolico. Mi ha quindi incaricato di comunicarvi la sua partecipazione ed il suo incoraggiamento nel ricordo, ancora vicino e sempre luminoso, del vostro indimenticabile fondatore.

Nato da genitori di condizioni molto modeste, ma ricchi di fede cristiana e entrato nel Seminario minore di Malines al termine della scuola primaria, si può affermare che *dall'albore dell'adolescenza Giuseppe Cardijn ebbe impresso, per tutta la vita, lo spettacolo dei suoi compagni buttati, privi di qualunque preparazione, nei cantieri e nelle officine dove sperimentavano condizioni di lavoro massacranti per le forze giovanili, a volte umilianti per la dignità umana e generalmente dannose per la vita religiosa*. Ecco perché, dopo cinque anni di insegnamento, raggiunse con entusiasmo la grande parrocchia operaia di N.-D. de Laeken, nella periferia di Bruxelles.

Come tutti voi sapete, là incominciò a radunare un piccolo gruppo di ragazzine, poi di giovani, ai quali partecipò rapidamente l'intuizione,

completamente nuova per quel tempo ed evidentemente suggerita dallo Spirito Santo: *evangelizzare la gioventù operaia da parte dei giovani operai totalmente solidali con i loro compagni di lavoro*. Trasportato dallo zelo del sacerdote novello, una volta confidò loro: « *Se avete la fede, andremo alla conquista del mondo!* ».

Nel 1925 l'abbé Cardijn ed i suoi giovani fecero nascere la celebre J.O.C. Dalla periferia di Bruxelles, il Movimento allargò i primi rami nella periferia di Parigi e successivamente in altre città dell'Europa, nel Canada, in Colombia. Nel 1950, la J.O.C. era presente in tutti i continenti. Nel 1957, 32.000 giovani operai, venuti da 91 Paesi, si stringevano sulla piazza S. Pietro di Roma, intorno al Papa Pio XII, per manifestargli la fede e la speranza cristiana da loro vissuta e seminata nel proprio ambiente di lavoro. Questo fatto segnava anche la costituzione ufficiale della « *Jeunesse Ouvrière Chrétienne Internationale* ».

Questa diffusione rapida della J.O.C. fu certamente opera del Signore, che guida in modo invisibile la storia della salvezza dell'umanità, ma che suscita a tempo opportuno gli strumenti adatti. *Il Papa di oggi vi invita a contemplare*, con affetto filiale e riconoscente, *la personalità così ricca e ardente di colui che rimane il « Padre » di tutti i « jocistes » del mondo* e insieme li invita a trasmettere con fedeltà la fiamma di un apostolato autenticamente evangelico in mezzo ai lavoratori.

In Cardijn appariva immediatamente il suo *vivere appassionatamente il sacerdozio* che aveva ricevuto nel 1906 dalle mani del Cardinale Mercier, e cioè essere il testimone autentico di Cristo e del suo Vangelo, essere il mediatore il più trasparente possibile del suo amore per ogni uomo e, in modo speciale, dei più svantaggiati. Questo prete, solo prete, conobbe – come ogni pioniere – le contraddizioni, persino le critiche! Fedeltà all'ispirazione di Dio ed amore senza cedimenti per la Chiesa furono la sua forza. La Provvidenza gli fece incontrare degli aiuti preziosi: quello del grande Cardinale Mercier, quello dei Papi, da Pio XI a Paolo VI che, nel febbraio 1965, lo fece membro del Collegio dei Cardinali e non ebbe esitazione nel dichiarare ai delegati della J.O.C. venuti per il Concistoro pubblico, che considerava Giuseppe Cardijn come « uno degli uomini che, in questo secolo, hanno lavorato di più per la Chiesa e per le anime ».

Se il fondatore della J.O.C. è stato in tutta la vita *animato da uno spirito missionario eccezionale*, è perché seppe essere *attento ai segni dei tempi*. Vedendo lo sviluppo smisurato dell'industrializzazione, il moltiplicarsi delle officine, non contandosi più i giovani che vi si buttavano dentro per guadagnarsi da vivere, egli avvertì in modo vivissimo *l'urgenza di una presenza cristiana* in questi nuovi e vasti campi di missione, una presenza per *accendere o riaccendere la fede cristiana nel cuore delle mas-*

se lavoratrici, che vi facesse nascere una solidarietà di ispirazione evangelica. Tale urgenza e tale convincimento lo spinsero molto presto ad attraversare il mondo intero per incontrare « in loco » i giovani lavoratori nella cui diversità di cultura e di linguaggio — non fu piccola cosa visitare 79 Paesi tra il 1945 ed il 1967 — gli sembrò di scoprire una sorprendente unità e una necessaria solidarietà.

L'abbé Cardijn si dimostrò anche *eccellente pedagogo* nel fatto che seppe far gustare la *lettura del Vangelo e dare ai giovani discepoli un metodo concretissimo di formazione e di azione.* Mentre i movimenti ereditati dal secolo XIX erano caratterizzati dalla preoccupazione di preservare i loro aderenti e da una devozione a volte troppo staccata dalla vita, il fondatore della J.O.C. volle formare e mobilitare i giovani lavoratori perché fossero loro stessi gli apostoli coraggiosi del proprio ambiente. Questo significava dare loro straordinaria fiducia ed insieme permettere loro di sviluppare le potenzialità umane e cristiane. Lasciando praticamente da parte i discorsi ideologici astratti, da uomo realista qual era, *svela ai giovani il senso e l'uso della sua famosa trilogia « vedere, giudicare, agire ».* Se è necessario in ogni forma di apostolato partire sempre dalle realtà esistenti, bisogna soprattutto proiettare su di esse la luce della Parola di Dio e giungere ad impegni cristiani, coerenti ed esigenti nel mondo del lavoro. Lo spirito ed il metodo di questo pioniere ispireranno la creazione di altri movimenti apostolici specializzati, particolarmente negli ambienti indipendenti e rurali.

Ecco perché è *giusto affermare che Cardijn fu un precursore del Vaticano II*, nel senso che egli aveva già contribuito a *dare nuovo valore al sacerdozio comune dei fedeli*, chiamati a vivere le implicanze del Battesimo e della Cresima con l'offerta spirituale della loro vita quotidiana insieme all'apostolato individuale o all'appartenenza attiva a movimenti organizzati. Non stupisce che Giovanni XXIII abbia designato il fondatore della J.O.C. come esperto al Concilio, durante il quale fece interventi notevoli sulla gioventù, il mondo del lavoro, il Terzo Mondo ed anche sulla libertà religiosa.

Un altro *aspetto assolutamente caratteristico* della figura del Cardinale era il suo *modo dinamico di rendere attuale la dottrina sociale della Chiesa, ispirandosi alle correnti del « cattolicesimo sociale » del suo tempo ed ai principali documenti sociali del Magistero pontificio*, a partire dalla «*Rerum novarum*», *ma rifacendosi ancor più alla sorgente fondamentale: il Vangelo.* Davanti ai numerosi e non semplici problemi della società contemporanea che lo tormentavano, come la sorte dei lavoratori delle nostre regioni di industrializzazione avanzata, gli squilibri causati dal sottosviluppo e dalla fame nel mondo, le minacce di guerra, la cooperazione internazionale e la costruzione della pace; davanti a queste situazioni estremamente complicate e spesso molto inquietanti, Giuseppe Cardijn credeva

ed insegnava costantemente che *solo il Vangelo può portare, nel mondo dei lavoratori che lo accolgono, un'etica vera della dignità più grande ancora del lavoratore*. Sono celebri le sue parole, ben note e sempre d'attualità: « *La vita di un giovane lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo* ». Ed è l'etica del Vangelo che insegnerà ai lavoratori a far progredire ogni giusta causa nel rispetto delle persone e delle istituzioni attraverso la via del negoziato e degli altri mezzi legali. In breve, Cardijn annuncia il Vangelo ai suoi « *jocistes* » e li premunisce dalle ideologie materialistiche ed atee che hanno monopolizzato abusivamente la lotta per la giustizia sociale impoverendola di valori essenziali all'uomo e alla società.

Non si può celebrare la vita e l'opera di questo esemplare servitore del Vangelo, che ha dedicato la vita intera per la salvezza dei poveri e degli sfruttati, senza sottolineare quanto avrebbe gioito alla lettura dell'Enciclica « *Laborem exercens* » pubblicata per evidenziare il 90° anniversario della « *Rerum novarum* ». Quanto il Santo Padre ha ricordato nei capitoli II, III e IV, avrebbe certamente strappato gli applausi di Giuseppe Cardijn, frutto del suo carattere entusiastico. A nome del Santo Padre, mi preme sottolineare *un'altra convergenza estremamente importante tra l'ultimo capitolo della « Laborem exercens » e alcune pagine scritte una volta da Cardijn sulla rivista « La Cité »*.

Essendogli ben note le ideologie materialistiche contemporanee, ricordava, in tutte le occasioni, che un umanesimo autentico è impossibile senza Dio. Ecco perché metteva così sovente i giovani lavoratori di fronte alle loro responsabilità in materia religiosa. Alcuni vedono proprio in questo richiamo l'essenziale della sua eredità. « *Le nostre responsabilità religiose — scrisse — sono le responsabilità più alte e più decisive. Queste danno alla nostra persona, alla nostra vita, al nostro lavoro il loro valore e significato più alto e sacro. Ci fanno partecipare quaggiù alla vita, alla dignità, all'opera di Dio... Lungi dall'essere in contrasto con le nostre responsabilità umane, operaie, familiari, sociali, economiche e culturali, esse al contrario le confermano, le consacrano dando loro una sorgente, una prospettiva di universalità e di eternità* » (cfr. « *La Cité* », 2 aprile 1952). Questa citazione e molti altri testi simili, che non è possibile ricordare in questa lettera, dimostrano la perfetta consonanza tra il creatore della J.O.C. e le preoccupazioni dei Romani Pontefici del nostro tempo, come Pio XI, « il Papa dell'Azione Cattolica », così consapevole e così rattristato nel constatare la mancanza di comunicazione tra Chiesa e mondo operaio. Grazie ad una legione di « apostoli dei lavoratori » — che si possono definire discepoli di Cardijn — il fossato si è ristretto. Il recente Concilio vi ha chiaramente contribuito. Di tutto questo bisogna saper ringraziare il Signore.

Poiché il centenario del fondatore della J.O.C. coincide con il XXV

anniversario della creazione della J.O.C.I., il Santo Padre mi ha anche incaricato di esprimere i suoi auguri ed il suo incoraggiamento caloroso a questa organizzazione internazionale. Possiate tutti voi, cari amici, riscoprire il messaggio di Cardijn per attingervi l'afflato evangelico che certamente vi aiuterà a superare le difficoltà incontrate generalmente nella società! Possiate, come Cardijn e tanti valorosi militanti, inserire nella vostra vita quotidiana un tempo di preghiera e di contemplazione del Cristo Redentore, per adempiere alla vostra missione per Cristo e con Cristo! Il Santo Padre desidera vivamente che la celebrazione del centenario del grande Cardinale dei lavoratori stimoli tutti i Pastori della Chiesa ad adoperarsi con ogni mezzo perché il mondo operaio possa meglio accogliere integralmente la buona novella del Vangelo, e che tutti i cristiani siano spinti a partecipare « ai nuovi movimenti di solidarietà *dei* lavoratori e di solidarietà *con* i lavoratori » (Laborem exercens, n. 8), al fine di costruire una « civiltà del lavoro » che sia anche « civiltà dell'amore ».

Questi sono i pensieri e gli incoraggiamenti che il centenario della nascita del fondatore della J.O.C. ha ispirato al Santo Padre. Sono contento di trasmetterveli, accompagnandoli con l'augurio di un nuovo slancio e di un irradiazione evangelico di tutti i « jocistes » attraverso il mondo intero, aggiungendovi una particolare Benedizione di Sua Santità.

Con i miei auguri personali per il completo successo del colloquio e delle feste centenarie, vi prego, cari amici, di gradire l'assicurazione della mia attenzione fedele e cordiale.

Agostino Card. Casaroli

(nostra traduzione)

SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Il laico cattolico testimone della fede nella scuola

INTRODUZIONE

1. I laici cattolici, uomini e donne, impegnati nella scuola elementare e media, hanno acquistato progressivamente in questi ultimi anni una importanza sempre più rilevante (1). Importanza meritata, che si estende sia alla scuola in genere sia alla scuola cattolica in particolare. Da essi infatti e da tutti i laici, credenti o no, dipende sostanzialmente la riuscita della scuola per realizzare i suoi progetti e per conseguire i suoi obiettivi (2). Il ruolo e la responsabilità che da una simile situazione derivano a tutti i laici cattolici, che in qualsiasi scuola, ai predetti livelli, svolgono attività diverse, di insegnamento, di direzione, di amministrazione o ausiliarie, sono stati riconosciuti dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II, in particolare nella Dichiarazione sull'educazione cristiana, che ci invita ora a un ulteriore approfondimento del suo contenuto. Con ciò non si intende misconoscere o minimizzare le grandi realizzazioni conseguite in questo campo dai cristiani di altre confessioni e dai non cristiani.

2. Il motivo fondamentale dell'importanza del laicato cattolico, considerato positivo e arricchente dalla Chiesa, è teologico. L'autentica figura del laico nel Popolo di Dio si è andata riscoprendo nella Chiesa soprattutto in quest'ultimo secolo, fino a concretarsi nei due documenti del Concilio Vaticano II che approfondiscono l'interiore ricchezza e peculiarità della vocazione laicale: la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa e il Decreto sull'apostolato dei laici.

3. A questo approfondimento teologico hanno contribuito le situazioni sociali, economiche e politiche dei tempi recenti. Il livello culturale, intimamente legato ai progressi scientifici e tecnici, si è gradualmente elevato e di conseguenza esige una maggiore preparazione per l'esercizio di qualsiasi professione. A questo si deve aggiungere la presa di coscienza sempre più estesa del diritto della persona all'educazione integrale, che risponda cioè a tutte le esigenze della persona umana. Queste due conquiste del-

(1) Conc. Ec. Vat. II: Cost. *Lumen Gentium*, n. 31: « Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'Ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa ».

(2) Cfr. Conc. Ec. Vat. II: Dich. *Gravissimum educationis*, n. 8.

l'umanità hanno esigito e in parte ottenuto un notevole sviluppo dell'istituzione scolastica in tutto il mondo e un grande aumento di educatori che vi sono impegnati, e di conseguenza anche del laicato cattolico che in essa lavora.

Questo processo ha coinciso in questi ultimi anni con una notevole diminuzione di sacerdoti, religiosi e religiose, dediti all'insegnamento. Ciò è dovuto, in particolare, alla scarsità di vocazioni, all'urgenza di impegnarsi anche ad altre attività apostoliche e, in alcuni casi, perfino all'erronea teoria che la scuola non fosse un campo atto alla pastorale della Chiesa (3). Tuttavia la Chiesa, per l'efficace e stimato lavoro apostolico che tradizionalmente viene realizzato dalle numerose famiglie religiose nell'insegnamento, non può far a meno di lamentare questa diminuzione di personale che ha colpito la scuola cattolica specialmente in alcuni Paesi. Essa infatti considera che la presenza dei religiosi e dei laici cattolici è necessaria per l'educazione integrale dei fanciulli e dei giovani.

4. Questo insieme di fatti e cause ha mosso questa S. Congregazione a vedere in ciò un autentico « segno dei tempi » per la scuola e un invito a riflettere in particolare sul laico cattolico come testimone della fede in un ambiente così privilegiato per la formazione dell'uomo; inoltre, senza pretendere di esaurire l'argomento, ma dopo serio e prolungato approfondimento della importanza del tema, essa desidera offrire alcune considerazioni che, completando quelle già fatte nel documento « La Scuola Cattolica », possano aiutare gli interessati al problema a sollecitarne ulteriori e più profondi sviluppi.

I

IDENTITA' DEL LAICO CATTOLICO NELLA SCUOLA

5. In primo luogo sembra necessario cercare di delineare la identità del laico cattolico nella scuola poiché il suo modo di essere testimone della fede dipende dalla sua peculiare identità nella Chiesa e nel campo di lavoro. Questo Sacro Dicastero, volendo contribuire a questa ricerca, desidera offrire un servizio sia al laico cattolico che lavora nella scuola e deve conoscere chiaramente i caratteri specifici della sua vocazione, sia al Popolo di Dio, che ha bisogno di avere una chiara immagine del laico che ne è parte attiva e svolge con il suo lavoro un ruolo importante per la Chiesa.

(3) Cfr. S. Congregazione per l'Educazione Cattolica: *La Scuola Cattolica*, 19 marzo 1977, nn. 18-22 (in RDTò luglio-agosto 1977, pp. 365-366).

Il laico nella Chiesa

6. Come ogni cristiano il laico cattolico, che agisce nella scuola, è membro del Popolo di Dio e, come tale, unito al Cristo per il Battesimo, partecipa della fondamentale e comune dignità di quanti vi appartengono, poiché infatti « comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione nel Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e una indivisa carità » (4). Benché nella Chiesa « alcuni per la volontà del Cristo sono costituiti dottori e dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo » (5).

Come ogni cristiano anche il laico è partecipe « dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo » (6), e il suo apostolato è « partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso » (7).

7. Questa vocazione alla santità personale e all'apostolato, comune a tutti i fedeli, acquista in molti casi aspetti caratteristici che trasformano la vita laicale in una vocazione specifica e « stupenda » all'interno della Chiesa. « Per la loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio » (8). I laici, trovandosi a vivere in tutte le attività e professioni del mondo e nelle condizioni ordinarie della vita familiare e sociale, « là sono da Dio chiamati a contribuire quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del loro proprio ufficio, guidati dallo spirito evangelico e, in questo modo, a manifestare il Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità » (9).

8. Il rinnovamento e l'animazione cristiana dell'ordine temporale che compete in modo specifico ai laici li impegnano a risanare « le istituzioni e le condizioni del mondo » (10) se ve ne siano che spingano i costumi al peccato, a elevare le realtà umane in modo che si conformino per quanto è possibile al Vangelo e « il mondo sia animato dallo spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace » (11). « Con la loro competenza, quindi, nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, contri-

(4) *Lumen Gentium*, n. 32.

(5) *Ibid.*

(6) *Ibid.*, n. 31.

(7) *Ibid.*, n. 33.

(8) *Ibid.*, n. 31.

(9) *Ibid.*

(10) *Lumen Gentium*, n. 36; Cfr. Conc. Ec. Vat. II: Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

(11) *Lumen Gentium*, n. 36.

buiscono validamente perché i beni creati siano fatti progredire per l'utilità di tutti gli uomini, e siano tra essi più convenientemente distribuiti » (12).

9. L'evangelizzazione del mondo si trova di fronte a tale varietà e complessità di situazioni che molto spesso solo i laici possono essere testimoni efficaci del Vangelo in determinate realtà e a molti uomini. Per questo essi « sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro » (13). Per questa presenza dell'intera Chiesa e del Signore, che essa annunzia, i laici dovranno essere pronti ad annunziare il messaggio con le parole e testimoniarlo con le opere.

10. L'esperienza acquisita dai laici per il loro genere di vita e per la loro presenza nei diversi campi dell'attività umana li rende particolarmente capaci a segnalare con esattezza i segni dei tempi che caratterizzano il periodo storico che sta vivendo il Popolo di Dio. Le loro iniziative, la loro creatività, il loro lavoro competente, coscienzioso ed entusiasta in questo campo — cose proprie alla loro vocazione — faranno sì che tutto il Popolo di Dio possa distinguere con più precisione i valori evangelici e i controvalori che questi segni racchiudono.

Il laico cattolico nella scuola

11. Le caratteristiche della vocazione dei laici nella Chiesa corrispondono anche a quelle di quanti vivono la loro vocazione nella scuola. Il fatto che i laici realizzino la loro vocazione specifica nei diversi settori e aree della vita umana fa sì che la loro comune vocazione acquisti caratteristiche peculiari secondo gli ambienti e gli stati di vita in cui si realizza. Per meglio comprendere la vocazione del laico cattolico nella scuola, si ritiene necessario fare alcune precisazioni.

La scuola

12. Sebbene i genitori siano i primi e principali educatori dei propri figli (14) e il loro diritto-dovere in questo ruolo è « originale e primario rispetto al dovere educativo degli altri » (15), la scuola ha un valore e un'importanza basilare tra i mezzi di educazione che aiutano e completano l'esercizio di questo diritto e dovere della famiglia. Quindi, in virtù della sua missione, spetta alla scuola coltivare con assidua cura le facoltà intellettuali, creative ed estetiche dell'uomo, sviluppare rettamente la capacità di giudizio, la volontà e l'affettività, promuovere il senso dei valori, favorire le

(12) Ibid.

(13) Ibid., n. 33.

(14) Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 3.

(15) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, AAS 74 [1982] n. 36, p. 126.

giuste attitudini e i saggi comportamenti, introdurre nel patrimonio culturale acquisito dalle generazioni precedenti, preparare per la vita professionale e alimentare il rapporto amichevole tra alunni di diversa indole e condizione, inducendoli ad aprirsi alla reciproca comprensione (16). Anche per questi motivi la scuola entra nella missione specifica della Chiesa.

13. La scuola esercita una funzione sociale insostituibile poiché fino ad oggi si è rivelata come la risposta istituzionale più importante della società al diritto di ogni uomo all'educazione e quindi alla realizzazione di se stesso e come uno dei fattori più decisivi per la strutturazione e la vita della società stessa. La crescente importanza dell'influsso dell'ambiente e degli strumenti della comunicazione sociale con le loro contraddittorie e a volte nocive influenze, la continua estensione dell'ambito culturale, l'urgenza di una preparazione alla vita professionale sempre più complessa, più varia e specializzata, e la progressiva incapacità della famiglia ad affrontare da sola tutti questi gravi problemi fanno sì che divenga sempre più necessaria la presenza della scuola.

14. A motivo dell'importanza della scuola tra i mezzi di educazione dell'uomo, compete allo stesso educando e, quando ne sia ancora incapace, ai suoi genitori — poiché ad essi spetta in primo luogo l'educazione dei propri figli (17) — la scelta del sistema di educazione e di conseguenza del tipo di scuola che preferiscono (18). Appare chiaro così come sia inammissibile, in linea di principio, il monopolio della scuola da parte dello Stato (19), e come il pluralismo delle scuole renda possibile il rispetto dell'esercizio di un diritto fondamentale dell'uomo e della sua libertà, quantunque tale esercizio sia condizionato da molteplici circostanze secondo la realtà sociale di ciascun Paese. In questa pluralità di scuole la Chiesa offre il suo specifico contributo e arricchimento con la scuola cattolica.

Ora, il laico cattolico svolge una missione evangelizzatrice nelle diverse scuole, non solo nella scuola cattolica, nell'ambito concessogli dai contesti socio-politici esistenti nel mondo contemporaneo.

Il laico cattolico educatore

15. Lo stesso Concilio Vaticano II sottolinea in modo speciale la vocazione di educatore che compete sia ai laici (20) sia a coloro che abbracciano nella Chiesa altre forme di vita.

Essendo educatore ogni persona che contribuisce alla formazione integrale dell'uomo, gli insegnanti, che hanno fatto di un tale lavoro la propria

(16) Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 5.

(17) *Ibid.*, n. 3.

(18) *Ibid.*, n. 6; cfr. *Dichiarazione universale dei Diritti umani*, art. 26, 3.

(19) Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 6.

(20) *Ibid.*, n. 5; cfr. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, AAS 68 [1976] n. 70, pp. 59-60.

professione, meritano particolare considerazione nella scuola sia per il loro numero sia per la finalità stessa della istituzione scolastica. A questi bisogna aggiungere tutti coloro che partecipano in diverso grado a detta formazione, soprattutto se hanno incarichi direttivi, quali consiglieri, tutori e coordinatori, completando l'azione educativa dell'insegnante oppure con ruoli amministrativi o ausiliari. L'analisi del concetto laico cattolico come educatore, incentrata nel suo ruolo di insegnante, può illuminare tutti, secondo le proprie attività, e costituire un elemento di profonda riflessione personale.

16. Effettivamente qui non si intende parlare dell'insegnante come di un professionista che si limiti a trasmettere sistematicamente nella scuola una serie di conoscenze, bensì dell'educatore, del formatore di uomini. Il suo compito supera di gran lunga quello del semplice docente, però non lo esclude. Per questo si richiede come per quello e anche più una adeguata preparazione professionale. E' questo il fondamento umano senza il quale sarebbe illusorio affrontare qualsiasi azione educativa.

Tuttavia la professionalità dell'educatore possiede una specifica caratteristica che raggiunge il suo senso più profondo nell'educatore cattolico: la trasmissione della verità. In effetti per l'educatore cattolico una qualsiasi verità sarà sempre una partecipazione dell'unica Verità, e la comunicazione della verità come realizzazione della sua vita professionale si trasforma in carattere fondamentale della sua partecipazione peculiare alla missione profetica del Cristo, che egli prolunga con il suo insegnamento.

17. La formazione integrale dell'uomo come finalità dell'educazione comprende lo sviluppo di tutte le facoltà dell'educando, la sua preparazione alla vita professionale, la formazione del suo senso etico e sociale, la sua apertura al trascendente e la sua educazione religiosa. Ogni scuola e ogni educatore devono procurare di « formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste », preparando in tal modo i giovani « ad aprirsi progressivamente alla realtà e formarsi una determinata concezione della vita » (21).

18. Ogni educazione si ispira inoltre ad una determinata concezione dell'uomo. Nell'attuale mondo pluralista l'educatore cattolico è chiamato a ispirare coscienziosamente la propria azione alla concezione cristiana dell'uomo in comunione con il magistero della Chiesa. Concezione che, includendo la difesa dei diritti umani, pone l'uomo nella dignità di figlio di Dio, e nella più completa libertà perché liberato dal peccato da Cristo stesso, nel più alto destino che è il possesso definitivo e totale di Dio attraverso l'amore. Lo pone nella più stretta relazione di solidarietà con tutti gli uomini attraverso l'amore fraterno e la comunità ecclesiale, lo stimola al conse-

(21) *La Scuola Cattolica*, n. 31.

guimento del più alto sviluppo del genere umano perché è stato costituito signore del mondo dal suo Creatore, gli presenta infine come modello e meta il Cristo, il figlio di Dio Incarnato, uomo perfetto la cui imitazione costituisce per l'uomo la fonte inesauribile di superamento personale e collettivo. In questo modo l'educatore cattolico può essere sicuro che rende l'uomo più uomo (22). Toccherà soprattutto all'educatore laico rivelare esistenzialmente ai propri alunni che l'uomo immerso nelle cose terrene — colui che vive pienamente la vita secolare e costituisce la grande maggioranza della famiglia umana — ha una così alta dignità.

19. La vocazione di ogni educatore cattolico comporta una tensione di continua proiezione sociale, poiché egli prepara l'uomo al suo inserimento nella società disponendolo ad assumere un impegno sociale atto a migliorarne le strutture conformandole ai principi evangelici, e per realizzare tra gli uomini una convivenza pacifica e fraterna. Il mondo attuale con i suoi gravi problemi: fame, analfabetismo, sfruttamento dell'uomo, acuti contrasti tra il livello di vita delle persone e dei Paesi, aggressività e violenza, crescente diffusione della droga, legalizzazione dell'aborto e, per molti aspetti, svilimento della vita umana, esige che l'educatore cattolico sviluppi in sé e alimenti nei suoi alunni una spiccata sensibilità sociale e una profonda responsabilità civile e politica. L'educatore cattolico viene coinvolto in ultima analisi nel compito di formare uomini che attuino la « civiltà dell'amore » (23).

L'educatore laico è chiamato allo stesso tempo a recare a questa progettazione e sensibilità sociale la sua esperienza di vita, affinché l'inserimento dell'educando nella società permetta di elevare la fisionomia specificamente laicale che la quasi totalità degli alunni sono chiamati a vivere.

20. La formazione integrale dell'uomo trova nella scuola un suo mezzo specifico: la comunicazione della cultura. Per l'educatore cattolico è di notevole importanza considerare la profonda relazione esistente tra la cultura e la Chiesa. Quindi, questa non solo influisce nella cultura ed è, a sua volta, condizionata da essa, ma l'assume in tutto ciò che è compatibile con la Rivelazione e le è necessaria per proclamare il messaggio di Cristo esprimendolo adeguatamente secondo le caratteristiche culturali di ciascun popolo e delle diverse epoche. Nella relazione tra la vita della Chiesa e la cultura si manifesta con particolare chiarezza l'unità esistente tra la creazione e la redenzione.

La trasmissione della cultura, poi, per meritare la qualifica di educativa, oltre ad essere organica deve essere critica e valutativa, storica e

(22) Cfr. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, AAS 59 [1967] n. 19, pp. 267-268; cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980, AAS 72 [1980] n. 11, p. 742.

(23) Paolo VI, *Discorso nella notte di Natale*, 25 dicembre 1975, AAS 68 [1976] p. 145.

dinamica. La fede offre all'educatore cattolico alcune premesse essenziali per realizzare questa critica e questa valutazione, e gli mostra le vicende umane come una storia della salvezza chiamata a sfociare nella pienezza del regno che situa costantemente la cultura in una linea creatrice di continuo perfezionamento.

Anche nella comunicazione della cultura è l'educatore laico, quale autore e partecipe degli aspetti più laicali della medesima, colui che, dal suo punto di vista laico, ha la missione di far comprendere all'educando il carattere globale proprio della cultura, la sintesi che in essa raggiungono gli aspetti laicali e religiosi, e l'apporto personale che gli spetta di offrire nel suo stato.

21. La trasmissione della cultura sotto l'aspetto educativo si realizza nella scuola attraverso una metodologia i cui principi e le cui applicazioni si trovano nella sana pedagogia. All'interno dei diversi orientamenti pedagogici deve esserci l'aspirazione dell'educatore cattolico in virtù della stessa concezione cristiana dell'uomo alla pratica di una pedagogia che dia particolare rilievo al contatto diretto e personale con l'alunno. Tale contatto, realizzato da parte dell'educatore convinto del ruolo fondamentale attivo che l'alunno ha sulla propria autoeducazione, deve condurre a un rapporto di dialogo che consenta un cammino spedito alla testimonianza di fede che deve configurare la propria vita.

22. Questo lavoro dell'educatore cattolico nella scuola si situa in una struttura, la comunità educativa, costituita dall'incontro e dalla collaborazione delle diverse categorie — alunni, genitori, insegnanti, ente gestore e personale non docente — la quale caratterizza la scuola come istituzione di formazione integrale. La concezione della scuola come comunità, sebbene non si esaurisca in essa, e la coscienza diffusa di questa realtà è una delle conquiste più arricchenti dell'istituzione scolastica contemporanea. L'educatore cattolico esercita la sua professione come parte di una categoria fondamentale di questa comunità. Il che gli offre, proprio attraverso la sua struttura professionale, la possibilità di vivere personalmente e far vivere ai suoi alunni la dimensione comunitaria della persona, alla quale è chiamato ogni uomo come essere sociale e come membro del Popolo di Dio.

La comunità educativa della scuola viene così a essere scuola di appartenenza a comunità sociali più vaste, e quando è anche cristiana, come è chiamata a essere la comunità educativa della scuola cattolica, diventa lo spazio nel quale l'educatore trova la grande opportunità di insegnare all'educando a vivere sperimentalmente che cosa significhi essere membro della grande comunità che è la Chiesa.

23. La struttura comunitaria della scuola pone l'educatore cattolico a contatto con un numero molto grande e vario di persone; non solamente

con gli alunni, che sono la ragione stessa dell'esistenza della scuola e della sua professione, ma anche con i suoi colleghi, con i genitori degli alunni, con tutto il personale della scuola, con l'ente gestore. Con tutti questi, con gli organismi scolastici e culturali con i quali la scuola è in contatto, con la Chiesa locale e con le parrocchie, con l'ambiente umano nel quale essa è inserita e nel quale in diversi modi deve proiettarsi, l'educatore cattolico è chiamato a svolgere un'attività di animazione spirituale che può comprendere differenti forme di evangelizzazione.

24. Possiamo dire, in sintesi, che l'educatore laico cattolico è colui che esercita la sua missione nella Chiesa vivendo nella fede la sua vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola, con la maggior qualificazione professionale possibile e con un progetto apostolico ispirato alla fede per la formazione integrale dell'uomo, nella trasmissione della cultura, nella pratica di una pedagogia di contatto diretto e personale con l'alunno, nell'animazione spirituale della comunità alla quale appartiene e in quelle categorie di persone con le quali la comunità educativa è in rapporto. A lui, come membro della comunità, le famiglie e la Chiesa affidano il compito educativo nella scuola. L'insegnante laico deve convincersi profondamente che entra a partecipare alla missione santificatrice ed educatrice della Chiesa, ma non può ritenersi staccato dal complesso ecclesiale.

II

COME VIVERE LA PROPRIA IDENTITA'

25. Il lavoro è la vocazione dell'uomo e una delle caratteristiche che lo distinguono dal resto delle creature (24); è evidente che non basta avere una identità vocazionale, che permetta il suo essere, se questa identità non si vive. Più in concreto, se col suo lavoro l'uomo deve contribuire « soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società » (25), l'educatore che non realizza la sua missione educativa cessa per ciò stesso di essere educatore. E se la realizzasse senza che in essa trasparisse orma alcuna della sua condizione di cattolico, ben poco egli potrebbe dirsi tale. Questo aspetto pratico dell'identità comprende alcuni elementi comuni essenziali, che non potranno mancare in alcun caso, comunque sia la scuola nella quale l'educatore laico vive la sua vocazione; vi saranno però altre caratteristiche che dovranno essere proprie dei diversi tipi di scuole secondo la loro natura.

(24) Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, AAS 73 [1981] paragrafo iniziale, p. 578.

(25) Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*, *ibid.*, p. 577.

CARATTERISTICHE COMUNI DI UNA IDENTITA' VISSUTA**Realismo aperto alla speranza**

26. L'identità dell'educatore laico cattolico assume necessariamente i caratteri di un ideale di fronte al quale si pongono innumerevoli ostacoli. Questi provengono dalle circostanze personali e dalle deficienze della scuola e della società che si ripercuotono in maniera particolare sui fanciulli e sui giovani. Le crisi di identità, l'assenza di fiducia nelle strutture sociali, la conseguente insicurezza e mancanza di convinzioni personali, il contagio della progressiva secolarizzazione della società, la perdita del senso di autorità e del debito uso della libertà sono alcune delle molteplici difficoltà che gli adolescenti e i giovani del nostro tempo presentano, più o meno, secondo le diverse culture e i vari Paesi, all'educatore cattolico; il quale, per la sua condizione di laico, si vede generalmente amareggiato dalle crisi della famiglia e del mondo.

Le difficoltà esistenti vanno riconosciute con sincero realismo; contemporaneamente devono essere considerate e affrontate con quel sano ottimismo e quel coraggioso sforzo che è richiesto a tutti i credenti dalla speranza cristiana e dalla partecipazione al mistero della Croce. Inoltre, il primo e indispensabile fondamento per vivere l'identità dell'educatore laico cattolico è condividere cordialmente e fare proprie le indicazioni che su tale identità la Chiesa, illuminata dalla divina Rivelazione, ha espresso, e procurare di acquistare la necessaria forza nella personale identificazione con il Cristo.

Professionalità. Concezione cristiana dell'uomo e della vita

27. Se la professionalità è uno dei caratteri dell'identità di ogni laico cattolico, la prima cosa che deve sforzarsi di raggiungere il laico educatore — desideroso di vivere la propria vocazione ecclesiale — è quella di conseguire una solida formazione professionale, il che comprende, in questo caso, un vasto ventaglio di competenze culturali, psicologiche e pedagogiche (26). Non è sufficiente, tuttavia, raggiungere inizialmente un buon livello di preparazione. Occorre mantenerlo ed elevarlo aggiornandolo. Sarebbe vivere al di fuori della realtà ignorare le grandi difficoltà che questo implica, perché l'educatore laico, che spesso non è adeguatamente retribuito, deve svolgere talvolta più occupazioni quasi incompatibili con il suo lavoro di perfezionamento professionale, sia per il tempo che ciò richiede, sia per la stanchezza che provoca. Queste difficoltà sono per ora insolubili in molti Paesi, particolarmente in quelli meno sviluppati.

Gli educatori sanno comunque che la scadente qualità dell'insegnamento, causata dall'insufficiente preparazione delle lezioni o dal ristagno dei metodi pedagogici, ridonda necessariamente in danno della formazione

(26) Cfr. *supra*, n. 16.

integrale dell'educando, alla quale essi sono chiamati a concorrere, e della testimonianza di vita che sono obbligati a offrire.

28. Il compito dell'educatore cattolico deve essere orientato alla formazione integrale di un uomo al quale si scopre il meraviglioso orizzonte di risposte che la Rivelazione cristiana offre intorno al senso ultimo dello stesso uomo, della vita umana, della storia e del mondo. Queste risposte vanno offerte all'educando partendo dalla profonda convinzione di fede dell'educatore, con il massimo, delicato rispetto della coscienza dell'alunno. E' certo che le diverse situazioni esistenziali del discente, in relazione alla fede, contemplanò diversi livelli di presentazione della visione cristiana dell'esistenza, che possono andare dalle forme più elementari di evangelizzazione fino alla piena comunione della stessa fede. In qualunque caso, però, tale presentazione dovrà rivestire sempre il carattere di una offerta, per quanto pressante e urgente, mai quello di una imposizione.

D'altra parte tale offerta non può farsi freddamente e da un punto di vista puramente teorico, ma come una realtà vitale che merita l'adesione dell'essere intero dell'uomo sì da far parte della sua stessa vita.

Sintesi tra fede, cultura e vita

29. Questo vasto compito non si raggiunge senza la convergenza di diversi elementi educativi in ciascuno dei quali l'educatore cattolico laico deve comportarsi come testimone della fede. La trasmissione organica, critica e valutativa della cultura (27) comporta evidentemente una trasmissione di verità e conoscenze, e sotto questo aspetto l'educatore cattolico deve star continuamente attento ad instaurare un dialogo aperto tra cultura e fede — profondamente collegate tra loro — per facilitare la dovuta sintesi interiore nell'educando. Sintesi che l'educatore dovrà avere conseguito in se stesso antecedentemente.

30. Questa comunicazione critica tuttavia comporta da parte dell'educatore anche la presentazione di una serie di valori e controvalori la cui considerazione, come tale, dipende dalla concezione di vita e dell'uomo. Di conseguenza l'educatore cattolico non può accontentarsi di presentare positivamente e con abilità una serie di valori di carattere cristiano come semplici oggetti astratti meritevoli di stima, ma deve suscitare dei comportamenti negli alunni: la libertà rispettosa degli altri, il senso di responsabilità, la sincera e continua ricerca della verità, la critica equilibrata e serena, la solidarietà e il servizio verso tutti gli uomini, la sensibilità verso la giustizia, la speciale coscienza di sentirsi chiamati a essere agenti positivi di cambiamento in una società in continua trasformazione.

Dato l'ambiente generale di secolarizzazione e miscredenza nel quale

(27) Cfr. supra, n. 20.

l'educatore laico spesso esercita la sua missione, è importante che, superando una mentalità puramente sperimentale e critica, possa aprire la coscienza dei suoi alunni alla trascendenza e disporli così ad accogliere la verità rivelata.

31. A partire da tali attitudini l'educatore potrà anche mettere in evidenza, con maggiore facilità, l'aspetto positivo di alcuni comportamenti conseguenti a queste attitudini. La sua massima aspirazione deve essere di fare in modo che detti comportamenti giungano a essere motivati e uniformati dalla fede interiore dell'educando, conseguendo così la loro massima ricchezza e estendendosi a realtà che, come la orazione filiale, la vita sacramentale, la carità fraterna e la sequela del Cristo, sono patrimonio specifico dei credenti. La piena coerenza del sapere, delle attitudini e dei comportamenti con la fede sfocerà nella sintesi personale tra la vita e la fede dell'educando. Pochi cattolici sono qualificati come l'educatore per conseguire il fine dell'evangelizzazione, che è l'incarnazione del messaggio cristiano nella vita dell'uomo.

Testimonianza di vita. Contatto diretto e personale con l'alunno

32. Di fronte all'alunno in formazione occupa un posto di particolare rilievo la preminenza che la condotta ha sempre sulla parola. Quanto più l'educatore vive il modello di uomo che presenta, come ideale, tanto più sarà credibile e imitabile, perché l'alunno possa contemplarlo come ragionevole e come degno di essere vissuto, vicino e attuabile. Specialissima importanza acquista qui la testimonianza di fede dell'educatore laico. In lui l'alunno potrà vedere quegli atteggiamenti e comportamenti cristiani che tante volte mancano nell'ambiente circostante secolarizzato nel quale vive, tanto da lasciargli supporre che siano irrealizzabili nella vita. Non si dimentichi, nelle crisi « che colpiscono soprattutto le giovani generazioni », che l'elemento più importante nel compito educativo è « sempre l'uomo e la sua dignità morale, la quale procede dalla verità dei suoi principi e dalla conformità delle sue azioni a questi principi » (28).

33. Sotto questo aspetto acquista una notevole importanza ciò che è stato detto del contatto diretto e personale dell'educatore con l'alunno (29), mezzo privilegiato per la testimonianza di vita. Questa relazione personale, che non deve mai essere un monologo ma un dialogo, e deve nell'educatore coesistere con la convinzione che essa costituisce un mutuo arricchimento, esige contemporaneamente dall'educatore cattolico il continuo ricordo della propria missione. L'educatore non può dimenticare che l'alunno, durante la sua crescita, sente la necessità di amicizia, di una guida ed ha bisogno di

(28) Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980, AAS 72 [1980] n. 11, p. 742.

(29) Cfr. supra, n. 21.

aiuto per poter superare i propri dubbi e disorientamenti. Deve, inoltre, nel suo rapporto con l'alunno, equilibrare, con prudente realismo e adattamento ad ogni singolo caso, avvicinamento e lontananza. La familiarità facilita la relazione personale, ma è indispensabile anche un certo distacco perché l'educando giunga a sviluppare la propria personalità, senza condizionamenti; occorre evitare la inibizione nell'uso responsabile della libertà.

Conviene ricordare qui che l'uso responsabile di tale libertà comprende la scelta del proprio stato di vita. Nei rapporti con i suoi alunni credenti, l'educatore cattolico non può trascurare il tema della vocazione personale dell'educando all'interno della Chiesa. Qui subentrano sia la scoperta e la cura delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, sia la chiamata a vivere un particolare impegno negli Istituti secolari o in movimenti cattolici di apostolato, compiti molte volte trascurati, sia l'aiuto al discernimento della chiamata al matrimonio o al celibato, anche consacrato, in seno alla vita laicale.

D'altra parte il contatto personale e diretto non è solo una metodologia appropriata perché l'educatore vada formando l'educando, ma è la sorgente stessa dalla quale l'educatore attinge la necessaria conoscenza dell'alunno che gli permetta di formarlo adeguatamente. Tale conoscenza è oggi tanto più indispensabile in quanto maggiori sono stati — in profondità e frequenza — i cambiamenti delle generazioni in questi ultimi tempi.

Aspetti comunitari

34. Contemporaneamente a una equilibrata affermazione della propria personalità e come parte di questa, l'alunno deve essere anche orientato dall'educatore cattolico a un atteggiamento di socialità verso gli altri membri della comunità educativa, delle altre comunità di cui fa parte e dell'intera comunità umana. D'altra parte l'appartenenza alla comunità educativa e l'influenza che la scuola deve esercitare, e spera ricevere dall'ambiente sociale circostante, richiede che l'educatore laico cattolico estenda le sue relazioni e i suoi lavori in « équipe » con i suoi colleghi, in rapporto con le altre categorie di detta comunità e abbia la disponibilità necessaria a collaborare nei diversi settori che il compito educativo comune comporta.

Essendo la famiglia « la prima e fondamentale scuola di socialità » (30), egli dovrà specialmente accettare volentieri e suscitare i debiti contatti con i genitori degli alunni. Questi contatti sono per altro necessari perché l'impegno educativo della famiglia e della scuola si orienti congiuntamente negli aspetti concreti, per facilitare « il grave dovere dei genitori di impegnarsi a fondo in un rapporto cordiale e fattivo con gli insegnanti e i dirigenti delle scuole » (31), e soddisfare alla necessità di aiuto di molte

(30) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, AAS 74 [1982] n. 37, p. 127.

(31) *Ibid.*, n. 40, p. 132.

famiglie per poter educare convenientemente i propri figli e compiere così la funzione « insostituibile e inalienabile » (32) che spetta a loro.

35. Nel medesimo tempo è anche necessario che l'educatore presti una costante attenzione all'ambiente socio-culturale, economico e politico della scuola; sia a quello più prossimo del quartiere e della circoscrizione nella quale la scuola si trova inserita, sia ai contesti regionale e nazionale che, molte volte, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, esercitano una notevole influenza sugli altri. Solo seguendo con attenzione la situazione reale e nazionale e internazionale, l'educatore avrà i dati precisi per rispondere alle esigenze poste dalla formazione dei suoi alunni e potrà prepararli al futuro come lo prevede ora.

36. Sebbene sia giusto sperare che l'educatore laico cattolico dia preferibilmente la sua adesione alle associazioni professionali cattoliche, tuttavia non può considerare come estraneo al suo compito educativo il partecipare e collaborare con altri gruppi e associazioni professionali o connesse alla educazione e recare il suo contributo, per quanto modesto possa essere, al conseguimento di una adeguata politica educativa nazionale e la sua eventuale attività sindacale in consonanza sempre con i diritti umani e i principi cristiani sull'educazione (33). Rifletta l'educatore laico quanto possa rimanere separata, a volte, la sua vita professionale dai movimenti associativi, e le gravi ripercussioni che il suo disinteresse potrebbe recare in problemi educativi importanti.

E' vero che molte di queste attività non sono retribuite e il realizzarle dipende dalla generosità di coloro che vi partecipano. E' necessario fare, senza dubbio, un invito pressante a questa generosità quando sono in gioco le realtà di una trascendenza che non possono essere estranee all'educatore cattolico.

Una vocazione più che una professione

37. L'educatore laico esercita un lavoro che ha innegabilmente un aspetto professionale, ma che non può ridursi ad esso. La professionalità è inclusa ed assunta nella sua soprannaturale vocazione cristiana. Deve, quindi, viverla effettivamente come una vocazione personale nella Chiesa e non solo come l'esercizio di una professione. Vocazione nella quale, per la sua stessa natura laicale, mirerà a fondere il disinteresse e la generosità con la legittima difesa dei propri diritti, tuttavia, in sostanza, una vocazione con tutta la pienezza di vita e di impegno personale che detta parola racchiude, e che spalanca vastissime prospettive per essere vissuta con entusiasmo.

(32) Ibid., n. 36, p. 126.

(33) Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*, AAS 73 [1981] n. 20, pp. 629-632.

E' poi vivamente auspicabile che ogni educatore laico cattolico acquisti la massima coscienza dell'importanza, ricchezza e responsabilità di una simile vocazione e si sforzi rispondere a quanto essa esige, con la consapevolezza che questa risposta è fondamentale per la costruzione e il costante rinnovamento della città terrena e per l'evangelizzazione del mondo.

CARATTERISTICHE SPECIFICHE DEL LAICO CATTOLICO NELLE DIVERSE SCUOLE

Nella scuola cattolica

38. Nota caratteristica della scuola cattolica « è dar vita a un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il Battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede » (34). Per tutti questi motivi è ovvio che la scuola cattolica « rientra nella missione salvifica della Chiesa e particolarmente nell'esigenza della educazione alla fede » (35) e include un'adesione sincera al magistero della Chiesa, una presentazione di Cristo come modello supremo dell'uomo e una speciale sollecitudine della qualità dell'insegnamento religioso scolastico.

Di fronte a questi ideali e obiettivi specifici, che costituiscono il progetto educativo generale della scuola cattolica, il laico cattolico, che vi lavora, deve esserne cosciente e essere convinto quindi che la scuola cattolica è lo spazio scolastico nel quale può sviluppare la sua completa vocazione con maggior libertà e approfondimento ed è il modello della sua azione apostolica in qualsiasi scuola, secondo le possibilità offerte. Tutto ciò deve stimolarlo a contribuire corresponsabilmente al conseguimento di questi ideali e obiettivi, in atteggiamento di piena e sincera adesione a essi. Ciò non implica la mancanza di difficoltà, tra le quali occorre ricordare per le sue molte conseguenze la maggior eterogeneità interna degli alunni e di professori nelle scuole cattoliche di molti Paesi.

39. All'interno dei caratteri comuni a tutte le scuole cattoliche esistono diverse realizzazioni possibili che, in pratica, corrispondono in molti casi al carisma specifico dell'Istituto religioso che le ha fondate e le promuove. Però, sia che abbia la sua origine in una istituzione del clero secolare, di religiosi, o di laici, ogni scuola cattolica può conservare le proprie caratteristiche, che si esprimeranno nel progetto educativo particolare o nella sua

(34) *Gravissimum educationis*, n. 8; cfr. *La Scuola Cattolica*, n. 34.

(35) *La Scuola Cattolica*, n. 9.

pedagogia. In questo caso il laico cattolico, che vi lavora, dovrà cercare di comprendere tali caratteristiche e le ragioni che le hanno ispirate e procurare di identificarsi con le stesse in maniera sufficiente perché gli elementi propri della scuola si realizzino attraverso il suo lavoro personale.

40. E' importante che, in accordo con la fede che professano e la testimonianza di vita che sono chiamati a dare (36), i laici cattolici che operano in questa scuola partecipino con semplicità e in modo attivo alla vita liturgica e sacramentale che in essa si svolge. Gli alunni comprenderanno meglio, attraverso l'esempio vivo, l'importanza che questa vita ha per i credenti. E' sommamente positivo che in una società secolarizzata — dove gli alunni facilmente costatano che molti laici, i quali si dicono cattolici, vivono abitualmente al di fuori della liturgia e dei sacramenti — possano vedere il comportamento di altri laici adulti che prendono con serietà queste realtà come fonte e alimento della propria vita cristiana.

41. La comunità educativa deve aspirare a costituirsi nella scuola cattolica in comunità cristiana, ossia in vera comunità di fede. Ciò è irrealizzabile, neppure inizialmente, senza la partecipazione cristiana condivisa almeno da una parte delle principali categorie — genitori, professori e alunni — della comunità educativa. E' sommamente auspicabile che il laico cattolico, e specialmente l'educatore, sia disposto a partecipare attivamente ai gruppi di animazione pastorale o ad altri nuclei capaci di fermento evangelico.

42. Frequentano talvolta le scuole della Chiesa alunni che non professano la fede cattolica o che forse mancano di ogni credenza religiosa. Come risposta volontaria dell'uomo a Dio che gli si rivela, la fede non ammette violenza. Quindi gli educatori cattolici, nel proporre la dottrina in consonanza con le loro convinzioni religiose e con la identità della scuola, avranno massimo rispetto della libertà degli alunni non cattolici. Saranno sempre aperti a un dialogo autentico, convinti che l'apprezzamento affettuoso e sincero per chi onestamente cerca Dio rappresenta, in tali circostanze, la testimonianza più opportuna della propria fede (37).

43. La scuola cattolica, come comunità educativa che ha per aspirazione ultima di educare alla fede, sarà tanto più idonea a compiere il suo mandato quanto più rappresenterà la ricchezza della comunità ecclesiale. La presenza simultanea in essa di sacerdoti, religiosi, religiose e laici costituisce per l'alunno un riflesso vivo di questa ricchezza che gli facilita una maggior assimilazione della realtà della Chiesa. Consideri il laico cattolico che, da questo punto di vista, la sua presenza nella scuola cattolica, come quella dei sacerdoti, religiosi o religiose, è importante. Poiché

(36) Cfr. supra nn. 29 e 32.

(37) Cfr. Conc. Ec. Vat. II: Dich. *Dignitatis Humanae*, n. 3.

ciascuna di queste forme di vocazione ecclesiale reca all'educando un esempio di incarnazione vitale distinta: il laico cattolico, l'intima dipendenza delle realtà terrene da Dio in Cristo, la professionalità secolare, come ordinazione del mondo a Dio; il sacerdote, le molteplici sorgenti di grazia che il Cristo ha lasciato nei sacramenti a tutti i credenti, la luce rivelatrice della Parola, il carattere di servizio che riveste la struttura gerarchica della Chiesa; i religiosi e le religiose, lo spirito innovatore delle beatitudini, la continua chiamata al Regno come unica realtà definitiva, l'amore del Cristo e degli uomini in Cristo come scelta totale della vita.

44. Le caratteristiche di ciascuna vocazione devono far pensare a tutti alla grande convenienza della mutua presenza e complementarietà per assicurare il carattere della scuola cattolica, e animare tutti alla ricerca sincera dell'unione e della coordinazione. Contribuiscano anche i laici con il loro atteggiamento al debito inserimento della scuola cattolica nella pastorale d'insieme della Chiesa locale — prospettiva che mai deve dimenticarsi — e nei campi convergenti della pastorale parrocchiale. Offrano anche le loro iniziative e la loro esperienza per una maggiore relazione e collaborazione delle scuole cattoliche tra loro e con le altre scuole, particolarmente con quelle che partecipano di una medesima concezione cristiana e con la società.

45. I laici educatori cattolici pensino anche molto seriamente alla minaccia di impoverimento che potrebbe derivare alla scuola cattolica dalla scomparsa o dalla diminuzione in essa di sacerdoti, religiosi e religiose. Il che deve essere evitato nella misura del possibile mentre nel contempo ci si deve preparare in maniera adeguata per essere capaci di mantenere, da soli, qualora fosse necessario e conveniente, le scuole cattoliche attuali o future. Infatti il dinamismo storico che opera nella scuola contemporanea fa prevedere che, almeno per un periodo di tempo abbastanza vicino, l'esistenza della scuola cattolica in alcuni Paesi di tradizione cattolica dipenderà fondamentalmente dai laici, come è dipeso e dipende, con gran frutto, in tante giovani Chiese. Simile responsabilità non può risolversi in atteggiamenti meramente passive di timore o lamentele, ma stimolare ad azioni decise ed efficaci, che si dovrebbero già prevedere e pianificare con l'aiuto di quegli stessi Istituti religiosi che vedono diminuire le loro possibilità per un immediato futuro.

46. Talvolta i Vescovi, approfittando della disponibilità di laici competenti e desiderosi di dare una chiara testimonianza cristiana nel campo educativo, affidano loro la gestione totale di scuole cattoliche, incorporandoli così alla missione apostolica della Chiesa (38).

Data l'estensione sempre crescente del campo scolastico, la Chiesa ha

(38) Cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 2.

bisogno di approfittare di tutte le risorse disponibili per educare cristianamente la gioventù, e in conseguenza incrementare la partecipazione di educatori laici cattolici. Ciò non toglie nulla all'importanza delle scuole dirette dalle famiglie religiose. La testimonianza qualificata, sia individuale sia comunitaria dei religiosi e delle religiose nei propri centri di insegnamento, fa sì che questi siano più necessari che mai in un mondo secolarizzato.

I membri delle Comunità religiose hanno pochi campi, come le loro scuole, per dare questa testimonianza. In esse i religiosi e le religiose possono stabilire un contatto immediato e duraturo con la gioventù, in un contesto che spontaneamente reclama spesso la verità della fede per illuminare le varie dimensioni dell'esistenza. Questo contatto ha una speciale importanza in un'età in cui le idee e le esperienze lasciano una impronta permanente nella personalità dell'alunno.

Tuttavia, la chiamata che fa la Chiesa agli educatori laici cattolici per inserirli in un attivo apostolato scolastico non si limita ai propri centri scolastici ma si estende a tutto il vasto campo dell'insegnamento, nella misura in cui sia possibile dare in esso una testimonianza cristiana.

Nelle scuole con progetti educativi diversi

47. Si prendono qui in considerazione le scuole statali e non statali ispirate a progetti educativi distinti da quelli della scuola cattolica, purché tali progetti non siano incompatibili con la concezione cristiana dell'uomo e della vita. Queste scuole, che sono la maggioranza tra quelle esistenti nel mondo, possono essere orientate nel loro progetto educativo verso una determinata concezione dell'uomo e della vita, o più semplicemente e riduttivamente a una determinata ideologia (39), o ammettere all'interno di una cornice di principi sufficientemente generali la coesistenza di diverse concezioni o ideologie tra gli educatori. Si intende questa coesistenza come una pluralità manifestata giacché, in tali scuole, ogni educatore impartisce il suo insegnamento, espone i suoi criteri e presenta come positivi determinati valori in funzione della sua concezione dell'uomo o della sua ideologia. Non si adopera qui il termine « scuola neutra », perché in pratica questa non esiste.

48. Nella nostra società pluralista e secolarizzata la presenza del laico cattolico è spesso l'unica presenza della Chiesa in dette scuole. In esse si verifica la situazione sopra citata, per cui solo attraverso il laico la Chiesa può raggiungere determinati ambienti o istituzioni (40). La chiara coscienza di questa situazione aiuterà molto il laico cattolico ad assumere le sue responsabilità.

(39) È compreso qui, ampiamente, come un sistema di idee legato a strutture sociali, economiche e/o politiche.

(40) Cfr. *supra*, n. 9.

49. L'educatore laico cattolico dovrà impartire le sue materie da un'ottica di fede cristiana, in accordo con le possibilità di ogni materia e con le situazioni ambientali degli alunni e della scuola. In questo modo aiuterà gli educandi a scoprire gli autentici valori umani e, sebbene con le limitazioni proprie di una scuola che non ha nel programma l'educazione alla fede e nella quale molti fattori possono anche essere contrari ad essa, contribuirà ad iniziare nei suoi alunni quel dialogo tra la cultura e la fede che potrà giungere un giorno alla sintesi auspicabile tra entrambe. Tale compito potrebbe essere particolarmente fecondo per gli alunni cattolici e costituirà per gli altri una forma di evangelizzazione.

50. Simile atteggiamento di coerenza con la propria fede va accompagnato nella scuola pluralista da un particolare rispetto verso le convinzioni e la fatica degli altri educatori, purché essi non conculchino i diritti umani dell'alunno. Detto rispetto deve aspirare a giungere a un dialogo costruttivo soprattutto con i fratelli cristiani separati e con tutti gli uomini di buona volontà. Così apparirà con maggior chiarezza che la fede cristiana appoggia in pratica la libertà religiosa e umana che difende e che si concreta logicamente nella società in un ampio pluralismo.

51. La partecipazione attiva del laico cattolico nelle attività della propria categoria, nelle relazioni con gli altri membri della comunità educativa, e in particolare con i genitori degli alunni, è inoltre di grande importanza perché gli obiettivi, i programmi e i metodi educativi della scuola nella quale lavora si impregnino progressivamente dello spirito evangelico.

52. Per la sua serietà professionale, per il suo sostegno della verità, della giustizia e della libertà, per la sua apertura di vedute e il suo abituale atteggiamento di servizio, per il suo personale coinvolgimento con gli alunni e la sua fraterna solidarietà con tutti, per la sua vita morale integra in tutti i suoi aspetti, il laico cattolico deve essere in questo tipo di scuola lo specchio nel quale tutti e ciascuno dei membri della comunità educativa possano vedere riflessa l'immagine dell'uomo evangelico.

In altre scuole

53. Si considerano qui più particolarmente quelle altre scuole esistenti in Paesi di missione o in Paesi scristianizzati nella pratica, dove si accentuano, in maniera speciale le funzioni che il laico cattolico, per esigenza della sua fede, deve disimpegnare quando egli è l'unica o quasi esclusiva presenza della Chiesa, non solo nella scuola, ma anche nel luogo nel quale essa è situata. In queste circostanze, egli sarà l'unica voce per far giungere agli alunni, ai membri della comunità educativa e a tutti gli uomini, coi quali ha relazioni come educatore e come persona, il messaggio evan-

gelico (41). Ciò che è stato detto sulla coscienza della propria responsabilità, la prospettiva cristiana dell'insegnamento e dell'educazione, il rispetto delle convinzioni altrui, il dialogo costruttivo con gli altri cristiani e con i non credenti, la partecipazione attiva nelle diverse categorie della scuola e specialmente la testimonianza di vita, acquista in questo caso un rilievo eccezionale.

54. Non si possono infine dimenticare quei laici cattolici che lavorano in scuole di Paesi nei quali la Chiesa è perseguitata e dove la stessa condizione di cattolico costituisce una proibizione per esercitare la funzione di educatore. I laici sono costretti a nascondere la loro condizione di credenti per poter lavorare in una scuola di orientamento ateo. La loro sola presenza, di per se stessa già tanto difficile, se si adatta silenziosa ma vitale alla immagine dell'uomo evangelico è già un annuncio efficace del messaggio di Cristo che contrasterà la nociva intenzione che persegue l'educazione atea nella scuola. La testimonianza della vita e il comportamento personale con gli alunni potrà anche condurre, superando tutte le difficoltà, a una evangelizzazione più esplicita. Per molti giovani di questi Paesi, l'educatore laico, che per motivi umani e religiosamente dolorosi si vede costretto a vivere il proprio cattolicesimo nell'anonimato, può essere l'unico mezzo per conoscere genuinamente il Vangelo e la Chiesa che sono sfigurati e attaccati nella scuola.

55. In qualsiasi tipo di scuole, soprattutto in alcune regioni, l'educatore cattolico si incontrerà, non rare volte, con alunni non cattolici. Egli dovrà avere verso di loro non solo un atteggiamento rispettoso ma accogliente e aperto al dialogo, motivato dall'amore universale cristiano. Tenga inoltre presente che la vera educazione non si limita a impartire soltanto conoscenze, ma promuove la dignità e la fraternità e prepara ad aprirsi alla Verità che è Cristo.

L'EDUCATORE LAICO CATTOLICO COME PROFESSORE DI RELIGIONE

56. L'insegnamento della religione è caratteristico della scuola in generale, purché questa aspiri alla formazione dell'uomo nelle sue dimensioni fondamentali, tra le quali la religiosità. In realtà, l'insegnamento religioso scolastico è un diritto — con il relativo dovere — dell'alunno e dei genitori e, per la formazione dell'uomo, è anche uno strumento importantissimo, almeno nel caso della religione cattolica, per raggiungere un'adeguata sintesi tra fede e cultura sulla quale tanto si è insistito. Per questo l'insegnamento della religione cattolica, distinta e nel medesimo tempo complemen-

(41) Cfr. Conc. Ec. Vat. II: Decr. *Ad Gentes*, n. 21.

tare della catechesi propriamente detta (42), dovrebbe essere impartito in qualsiasi scuola.

57. L'insegnamento religioso scolastico è dunque, come la catechesi, « una forma eminente di apostolato laicale » (43), e sia per questo sia per il numero di professori che tale insegnamento esige nelle dimensioni raggiunte dall'organizzazione scolastica del mondo attuale, toccherà ai laici impartirlo nella maggioranza delle circostanze, soprattutto ai livelli d'insegnamento di base.

58. Prendano quindi coscienza gli educatori cattolici laici, secondo i luoghi e le situazioni del grande compito che si offre loro in questo campo. Senza la loro generosa collaborazione, l'insegnamento religioso scolastico non potrà adeguarsi alle necessità esistenti, come già accade in alcuni Paesi. La Chiesa ha bisogno in questo caso, come in molti altri, della collaborazione dei laici. Questa urgenza può essere particolarmente impellente nelle giovani Chiese.

59. Senza dubbio l'insegnante di religione ha una funzione di primo piano per il fatto che « non si vuole che ciascuno trasmetta la propria dottrina o quella di un altro maestro, ma l'insegnamento di Gesù Cristo » (44). Di conseguenza nella trasmissione della medesima, tenendo presente l'uditorio al quale si rivolgono, gli insegnanti di religione, come quelli di catechesi, « avranno... la saggezza di cogliere nel campo della ricerca teologica ciò che può illuminare la loro riflessione ed il loro insegnamento, attingendo... alle vere fonti, nella luce del Magistero » dal quale dipendono nel disimpegno della loro funzione e « si asterranno dal turbare l'animo dei fanciulli e dei giovani... con teorie peregrine » (45). Seguano con fedeltà le norme degli Episcopati locali per ciò che concerne la propria formazione teologica e pedagogica e la programmazione della materia; specialmente tengano presente la grande importanza che la testimonianza della vita e una spiritualità intensamente vissuta hanno in questo campo.

III

FORMAZIONE DEL LAICO CATTOLICO PER ESSERE TESTIMONE DELLA FEDE NELLA SCUOLA

60. L'esperienza vissuta di una vocazione così ricca e così profonda come quella del laico cattolico nella scuola richiede la corrispondente for-

(42) Cfr. Giovanni Paolo II, Discorso al clero di Roma sull'« *Insegnamento della Religione e Catechesi: ministeri distinti e complementari* », 5 marzo 1981, Insegnamenti di Giovanni Paolo II, 1981, IV, I, n. 3, p. 630 (in RDT marzo 1981, pp. 116-119).

(43) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, AAS 71 [1979] n. 66, p. 1331.

(44) *Ibid.*, n. 6.

(45) *Ibid.*, n. 61.

mazione sia sul piano professionale sia su quello religioso. Si richiede specialmente nell'educatore una personalità spirituale matura che si manifesti in una profonda vita cristiana. « Una tale vocazione — dice il Concilio Vaticano II riferendosi agli educatori — esige... una preparazione molto accurata » (46), « Essi (gli insegnanti)... devono prepararsi scrupolosamente, per essere forniti della scienza sia profana sia religiosa, attestata dai relativi titoli di studio, e ampiamente esperti nell'arte pedagogica, aggiornata con le scoperte del progresso contemporaneo » (47). La necessità di questa formazione tende ad accentuarsi a livello religioso e spirituale in cui con frequenza il laico cattolico non perfeziona la sua formazione iniziale al medesimo grado come lo fa nell'ordine culturale e generale e soprattutto professionale.

Coscientizzazione e stimolo

61. I laici cattolici che si preparano a lavorare nella scuola sono abitualmente molto coscienti del bisogno di una buona preparazione professionale per poter realizzare la loro missione educatrice, per cui hanno una autentica vocazione umana. Questo tipo di coscienza, anche all'interno del campo professionale, non è, tuttavia, quella caratteristica di un laico cattolico che vuol vivere il suo compito educativo come mezzo fondamentale di santificazione personale e di apostolato. E' precisamente la coscienza di voler vivere così la sua vocazione quella che viene richiesta al laico cattolico che lavora nella scuola. Fino a che punto posseggano questa coscienza è proprio ciò che si devono chiedere gli stessi laici.

62. In relazione a questa coscienza specifica del laico cattolico vi è quella che si riferisce alla necessità di ampliare e aggiornare la sua formazione religiosa in modo che accompagni parallelamente e con equilibrio la sua intera formazione umana. Infatti da parte del laico è necessaria la viva coscienza di questa formazione religiosa perché da essa dipende non solo la sua possibilità di apostolato, ma anche il debito esercizio di un compito professionale, specialmente quando si tratta di compito educativo.

63. Le considerazioni fatte mirano ad aiutare a risvegliare questa coscienza e a riflettere sopra la situazione personale su tale punto fondamentale per giungere a vivere in pienezza la vocazione laica di educatore cattolico. L'essere o non essere che si pone in gioco dovrà stimolare il massimo sforzo che sempre suppone il cercare di acquisire una formazione che si è trascurata o mantenerla al suo debito livello. In tutti i casi, all'interno della comunità ecclesiale, l'educatore laico cattolico potrà fondatamente sperare dai Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, soprattutto

(46) *Gravissimum educationis*, n. 5.

(47) *Ibid.*, n. 8.

da coloro che sono dediti all'apostolato della educazione e dai movimenti e dalle associazioni di educatori laici cattolici che lo aiutino ad acquistare una piena coscienza delle sue necessità personali nel campo della formazione e lo stimolino, nella forma più adatta, per dedicarsi più interamente all'impegno sociale che tale formazione esige.

Formazione professionale e religiosa

64. Conviene rilevare che non tutti i centri di formazione dei docenti offrono in egual maniera all'educatore cattolico la base professionale più idonea per realizzare la sua missione educativa, se si tiene presente la profonda relazione esistente tra il modo di esporre il contenuto delle discipline, soprattutto di quelle più umanistiche, e la concezione dell'uomo, della vita e del mondo. Può capitare facilmente che nei centri di formazione dei docenti, nei quali esista un pluralismo ideologico, il futuro insegnante cattolico debba fare uno sforzo supplementare per conseguire in determinate discipline una sua sintesi tra fede e cultura. Non può dimenticare facilmente, mentre si forma, che la situazione sarà uguale quando dovrà insegnare ai propri alunni in modo da stimolare in essi, in primo luogo, il dialogo e la ulteriore sintesi personale tra la cultura e la fede. Tenendo presenti questi molteplici aspetti, è particolarmente raccomandabile la frequenza degli insegnanti ai diversi centri di formazione diretti dalla Chiesa, dove esistono, così anche la creazione di questi, se possibile, ove non esistono ancora.

65. La formazione religiosa dell'educatore cattolico non può fermarsi al termine dei suoi studi medi. Occorre che egli accompagni e completi la sua formazione professionale per essere al livello della sua fede di uomo adulto, della sua cultura umana e della sua specifica vocazione laicale. Infatti la formazione religiosa deve essere orientata alla santificazione personale e all'apostolato, elementi inseparabili della vocazione cristiana. « La formazione all'apostolato suppone che i laici siano integralmente formati dal punto di vista umano, secondo il genio e le condizioni di ciascuno » e richiede « oltre alla formazione spirituale... una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica » (48). Non si può inoltre dimenticare, nel caso dell'educatore, una adeguata formazione circa l'insegnamento sociale della Chiesa che è « parte integrante della concezione cristiana della vita » (49) e aiuta a mantenere intensamente viva la indispensabile sensibilità sociale (50).

Riguardo al piano dottrinale e riferendosi ai professori, occorre ricor-

(48) *Apostolicam actuositatem*, n. 29.

(49) Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione del 90° anniversario della « Rerum Novarum »*, 13 maggio 1981 (non pronunciato dal Papa), *L'Osservatore Romano*, 15 maggio 1981, p. 2, n. 8; cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1981, IV, I, pp. 1190-1202 (in RDTto maggio 1981, pp. 250-253).

(50) Cfr. *ibid.*

dare che il Concilio Vaticano II parla della necessità di una scienza religiosa garantita dai debiti titoli (51). E' poi molto raccomandabile che tutti i laici cattolici che lavorano nella scuola e specialmente gli educatori seguano, nelle facoltà ecclesiastiche e negli istituti di scienze religiose a essi destinati ove sia possibile, corsi di formazione religiosa fino a ottenere i titoli corrispondenti.

66. Abilitati con detti titoli e con un'adeguata preparazione in pedagogia religiosa, diventeranno fundamentalmente capaci per l'insegnamento della religione. Gli Episcopati promuoveranno e faciliteranno tutta questa preparazione per l'insegnamento religioso e per la catechesi, senza dimenticare il dialogo di mutua illuminazione con i professori che si stanno formando.

Aggiornamento. Formazione permanente

67. Lo straordinario progresso scientifico e tecnico e la permanente analisi critica alla quale ogni tipo di realtà, situazioni e valori sono sottoposti in questo nostro tempo, han fatto sì, tra le altre cause, che la nostra epoca si caratterizzi per una continua e accelerata trasformazione che tocca l'uomo e la società in tutti i campi. Questo cambiamento provoca il rapido invecchiamento delle conoscenze acquisite e delle strutture vigenti, ed esige nuove attitudini e metodi.

68. Di fronte a questa realtà che il laico è il primo a sperimentare, è ovvia l'esigenza di un costante aggiornamento che si presenta all'educatore cattolico riguardo alle sue attitudini personali, nei contenuti delle materie che insegna e nei metodi pedagogici che utilizza. Bisogna ricordare che la vocazione di educatore esige « una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento » (52). La richiesta di aggiornamento, perché costante, postula una formazione permanente. Questa non interessa solamente la formazione professionale, ma anche quella religiosa e in generale l'arricchimento di tutta la personalità, per cui la Chiesa cerca sempre di adattare la sua missione pastorale alle circostanze degli uomini di ogni epoca per far giungere in modo comprensibile e appropriato alle loro condizioni il messaggio cristiano.

69. Per la varietà degli aspetti che abbraccia, la formazione permanente esige una costante ricerca personale e comunitaria delle sue forme di realizzazione. Tra i suoi molti mezzi: lettura di riviste e libri appropriati, partecipazione a conferenze e corsi di aggiornamento, partecipazione a riunioni, incontri e congressi, disponibilità di certi periodi di tempo libero risultano strumenti ordinari e praticamente imprescindibili di detta for-

(51) Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 8.

(52) *Gravissimum educationis*, n. 5.

mazione. Inoltre tutti i laici cattolici che lavorano nella scuola procurino di inserirli abitualmente nella loro vita umana, professionale e religiosa.

70. Nessuno ignora che tale formazione permanente, come lo stesso nome indica, è un compito arduo di fronte al quale molti cedono, particolarmente se si considera la crescente complessità della vita attuale, le difficoltà che la missione educativa comporta e le insufficienti condizioni economiche che tante volte l'accompagnano. Nonostante ciò nessun laico cattolico che lavora nella scuola può esimersi da queste sfide del nostro tempo e rimanere ancorato a conoscenze, a criteri e ad atteggiamenti superati. La sua rinuncia alla formazione permanente in ogni campo umano, professionale e religioso, lo collocherà al margine di questo mondo che deve portare al Vangelo.

IV

SOSTEGNO DELLA CHIESA AL LAICATO CATTOLICO NELLA SCUOLA

71. Le diverse situazioni nelle quali si svolge il lavoro del laico cattolico nella scuola fanno sì che molte volte egli si senta isolato, incompreso e, quindi, tentato di scoraggiamento e di abbandono delle sue responsabilità. Per far fronte a queste situazioni e, in generale, per una migliore realizzazione della vocazione alla quale è chiamato, il laico cattolico che lavora nella scuola dovrà poter contare sempre nel sostegno e nell'aiuto della Chiesa intera.

Sostegno nella fede, nella Parola e nella vita sacramentale

72. E' innanzitutto nella propria fede che il laico cattolico troverà il sostegno; nella fede troverà con sicurezza l'umiltà, la speranza e la carità che gli sono necessarie per perseverare nella sua vocazione (53). Ogni educatore infatti ha bisogno di umiltà per riconoscere i suoi limiti, i suoi errori, le necessità di costante superamento e per rendersi conto che l'ideale che persegue lo supererà sempre. Ha bisogno anche di ferma speranza perché mai nessuno potrà giungere a raccogliere i frutti del lavoro che svolge con i suoi alunni. Gli occorre infine una costante e crescente carità che ama sempre nei suoi alunni l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio ed elevato a figlio suo per la redenzione di Gesù Cristo.

Ora questa fede umile, questa speranza e questa carità ricevono il loro aiuto dalla Chiesa attraverso la Parola, la vita sacramentale e la preghiera di tutto il Popolo di Dio. Perché la Parola ripete e ricorda all'educatore l'immensa grandezza della sua identità e il suo compito; la vita sacramentale gli dà la forza per viverla e lo sostiene quando sbaglia; la preghiera

(53) Cfr. *La Scuola Cattolica*, n. 75.

di tutta la Chiesa presenta a Dio per lui e con lui, nella sicurezza di una risposta promessa da Gesù Cristo, ciò che il suo cuore desidera e chiede e perfino quello che non arriva a desiderare e a chiedere.

Sostegno comunitario

73. Il compito educativo è arduo e molto importante, e per ciò stesso di delicata e complessa realizzazione. Richiede calma, pace interiore, assenza di sovraccarico di lavoro e un continuo arricchimento culturale e religioso, condizioni queste che poche volte possono trovarsi insieme nella società attuale. La natura della vocazione dell'educatore laico cattolico dovrebbe esser fatta conoscere con più frequenza e approfondimento a tutto il Popolo di Dio da tutti coloro che, nella Chiesa, sono in grado di farlo. Il tema dell'educazione, con tutte le sue implicazioni, dovrebbe essere affrontato con più insistenza poiché l'educazione è uno dei grandi campi di azione della missione salvifica della Chiesa.

74. Da questa conoscenza nascerà logicamente la comprensione e la debita stima. Tutti i fedeli dovrebbero essere coscienti che senza l'educatore laico cattolico l'educazione alla fede nella Chiesa sarebbe carente di uno dei suoi fondamenti. Per questo tutti i credenti devono collaborare attivamente, nella misura della loro possibilità, perché l'educatore abbia quel rango sociale e quel livello economico che merita, unito alla debita sicurezza e stabilità nell'esercizio del suo compito. Nessun membro della Chiesa deve considerarsi estraneo allo sforzo per far sì che nel suo Paese la politica educativa rifletta il più possibile, nella legislazione e nella pratica, i principi cristiani sull'educazione.

75. Le condizioni del mondo contemporaneo devono indurre la gerarchia e gli Istituti religiosi consacrati all'educazione a incoraggiare i gruppi, i movimenti e le associazioni cattoliche esistenti di tutti i laici credenti impegnati nella scuola e a crearne altri nuovi, cercando le forme più adeguate ai tempi e alle diverse realtà nazionali. Molti degli obiettivi educativi, con le loro implicazioni sociali e religiose, che la vocazione del laico cattolico nella scuola esige, saranno difficilmente raggiungibili senza l'unione delle forze che suppongono organismi associativi.

Sostegno dalle proprie istituzioni educative. La scuola cattolica e i laici

76. L'importanza della scuola cattolica invita a rivolgerle una speciale riflessione che serva di esempio concreto alle altre istituzioni cattoliche, per gli aiuti che devono offrire ai laici che in esse lavorano. Anche questa S. Congregazione, riferendosi ai laici, non ha esitato ad affermare che « gli insegnanti, con la loro azione e testimonianza, sono tra i protagonisti più importanti che mantengono alla scuola cattolica il suo carattere specifico » (54).

(54) *La Scuola Cattolica*, n. 78.

77. I laici devono trovare, innanzitutto, nella scuola cattolica un ambiente di sincera stima e cordialità, dove possano stabilirsi autentiche relazioni umane tra tutti gli educatori. Mantenendo ciascuno la sua caratteristica vocazionale (55) sacerdoti, religiosi, religiose e laici devono integrarsi pienamente nella comunità educativa e avere in essa un atteggiamento di vera uguaglianza.

78. Due elementi sono fondamentali per vivere insieme un medesimo ideale da parte dell'ente gestore e dei laici che lavorano nella scuola cattolica. Primo, un'adeguata retribuzione economica, garantita da contratti ben definiti, del lavoro fatto nella scuola; retribuzione che permetta ai laici una vita degna senza necessità di altri impieghi né di sovraccarichi che ostacolino il compito educativo. Ciò non è attuabile senza imporre un grave peso finanziario alle famiglie e far sì che la scuola, così costosa, diventi riservata a una piccola élite. Finché questa retribuzione pienamente adeguata non sarà conseguita, i laici devono poter apprezzare nei dirigenti della scuola almeno la preoccupazione per raggiungere questa meta.

Secondo, un'autentica partecipazione dei laici alle responsabilità della scuola, adatta alla loro capacità, in tutti i campi, e la loro sincera identificazione con i fini educativi che caratterizzano la scuola cattolica. Questa deve procurare inoltre con tutti i mezzi di coltivare tale identificazione senza la quale non si potranno conseguire tali fini. Non si deve dimenticare che la scuola stessa si crea incessantemente grazie al lavoro condotto a termine da tutti coloro che vi sono impegnati e più specialmente dai docenti (56). Per conseguire questa auspicabile partecipazione saranno condizioni indispensabili l'autentica stima della vocazione laicale, la debita informazione, la fiducia profonda e, quando lo si riterrà necessario, il trapasso ai laici delle distinte responsabilità di insegnamento, amministrazione e governo della scuola.

79. Appartiene altresì alla missione della scuola cattolica la sollecita cura della formazione permanente, professionale e religiosa dei suoi membri laici. Essi infatti sperano dalla scuola quegli orientamenti e quegli aiuti necessari — compresa la sufficiente disponibilità di tempo richiesto — per questa formazione indispensabile, pena l'allontanamento progressivo della scuola dai propri obiettivi. La scuola cattolica, unita con altri centri educativi e con associazioni professionali cattoliche, potrà organizzare utilmente conferenze, corsi e incontri che facilitino detta formazione. Secondo le circostanze questa potrà estendersi anche ad altri educatori cattolici laici che non lavorano nella scuola cattolica, offrendo un servizio di cui spesso hanno bisogno e che non trovano facilmente altrove.

80. Il miglioramento continuo della scuola cattolica e l'aiuto che essa,

(55) Cfr. supra, n. 43.

(56) Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*, AAS 73 [1981] n. 14, p. 614.

unita alle altre istituzioni educative della Chiesa, può recare all'educatore laico cattolico dipendono in gran parte dal sostegno che le offrono le famiglie cattoliche in genere e più in particolare quelle che mandano alla scuola cattolica i propri figli. Le famiglie devono sentirsi fortemente responsabili di questo doveroso sostegno che deve estendersi a tutti gli aspetti: all'interesse, alla stima, alla collaborazione generale ed economica. Non tutte potranno offrire questa collaborazione nel medesimo grado e nel medesimo modo, tuttavia, devono essere disposte alla maggior generosità possibile secondo le loro disponibilità. Tale collaborazione deve applicarsi anche alla partecipazione a raggiungere gli obiettivi e alle responsabilità della scuola. Questa da parte sua deve loro offrire informazioni sulla realizzazione e il perfezionamento del progetto educativo, sulla formazione, sull'amministrazione e, in certi casi, sulla gestione.

CONCLUSIONE

81. I laici cattolici che lavorano nella scuola con cariche educative, direttive, amministrative o ausiliarie, non possono aver alcun dubbio sul fatto che essi costituiscono per la Chiesa una grande speranza. In essi la Chiesa ha posto la sua fiducia per la progressiva integrazione delle realtà temporali nel Vangelo e per farlo giungere a tutti gli uomini. In modo tutto particolare ha posto in essi la sua fiducia per il loro impegno della formazione integrale dell'uomo e per l'educazione alla fede della gioventù, da cui dipende la maggiore o minore adesione al Cristo nel mondo di domani.

82. La S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, facendosi eco di questa speranza e considerando la grande ricchezza evangelica che rappresentano nel mondo i milioni di cattolici laici che dedicano la loro vita alla scuola, ricorda le parole conclusive del decreto conciliare sull'apostolato dei laici: « Il Sacro Concilio scongiura... nel Signore tutti i laici a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore, alla voce di Cristo che in quest'ora li invita con maggiore insistenza...; l'accolgano con alacrità e magnanimità... e, sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui (cfr. *Fil* 2, 5), si associno alla sua missione salvifica... affinché gli si offrano come cooperatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, che deve continuamente adattarsi alle nuove necessità dei tempi, lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, ben sapendo che faticando nel Signore non faticano invano (cfr. *1 Cor* 15, 58) » (57).

Roma, 15 Ottobre 1982, Festa di S. Teresa di Gesù, nel IV Centenario della sua morte.

WILLIAM W. Card. BAUM - *Prefetto*

✠ ANTONIO M. JAVIERRE - *Segretario, Arcivescovo titolare di Meta*

Documento conclusivo del II Congresso Internazionale di Vescovi e Responsabili delle vocazioni ecclesiastiche

Cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari

Esperienze del passato e programmi per l'avvenire esaminati dai rappresentanti delle Sacre Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica

PRESENTAZIONE

1. « Rispondere alla sfida di un mondo nuovo... ». Con queste parole si apre la parte introduttiva del Documento conclusivo del Secondo Congresso Internazionale di Vescovi e altri Responsabili delle vocazioni ecclesiastiche, tenuto a Roma dal 10 al 15 maggio 1981. L'aspetto più caratteristico del Documento è che esso riflette le esperienze e i suggerimenti di un grande numero di Vescovi di ogni parte del mondo. Il Congresso Internazionale, infatti, aveva a sua disposizione un materiale di straordinario interesse, che fotografava, per così dire, le situazioni esistenti nelle singole Chiese di molte Nazioni. Non c'è problema di ordine storico (il processo di allontanamento dalla vita cristiana), di ordine sociale (urbanizzazione, industrializzazione, emigrazione, ecc.), di ordine psicologico (diffidenza dei giovani verso le istituzioni, esitazione ad assumere impegni definitivi, ecc.), che non sia stato illustrato nelle risposte dei Vescovi. Il Congresso Internazionale ne aveva preso atto con oggettività, ma senza pessimismo, accettando la situazione attuale come una sfida, a cui rispondere con la forza della fede e con l'impegno delle opere. Vengono così introdotte le due parti centrali del Documento.

2. « Forte e costante ispirazione di fede ». Questo è il titolo dato alla prima parte. E' significativo il fatto che praticamente tutte le risposte dei Vescovi, contenute nei Programmi o Piani di Azione diocesani per le vocazioni ecclesiastiche, insistevano sulla necessità che una solida ispirazione di fede costituisca il fondamento delle motivazioni in coloro che seguono una chiamata alla vita sacerdotale, diaconale, religiosa, missionaria, o comunque consacrata a servizio di Dio e della Chiesa. Il Documento conclusivo, che ovviamente non poteva trasformarsi in un trattato dottrinale, ha tuttavia voluto richiamare l'attenzione dei lettori su alcuni temi fondamentali: il mistero di Dio Padre, che vuole la salvezza di tutti gli uomini, mediante la missione del Figlio, nello Spirito Santo; il mistero della Chiesa, costituita per essere lo strumento efficace (il « sacramento ») di questa salvezza universale; il sacerdozio ministeriale, il mandato missionario, le varie forme di vita consacrata che, in diversi modi, cooperano nella Chiesa ad attuare nel mondo il disegno divino di salvezza. Questa è dunque la fede che illumina ogni chiamata e la sostiene perché possa perseverare.

3. « La vita genera la vita ». Questa espressione, posta all'inizio della seconda parte, è presa dall'Omelia pronunciata dal Santo Padre per l'inaugurazione del Con-

gresso Internazionale. Essa illustra bene lo spirito con cui il Documento conclusivo espone alcune linee di azione pastorale a servizio delle vocazioni ecclesiastiche. Certo, tutto è grazia. Ogni vocazione è dono di Dio. Però la Chiesa non sta inerte ad attendere. Anche oggi la Chiesa agisce secondo la regola apostolica: « nella preghiera e nel ministero della parola » (Atti 6, 4), a cui si aggiunge il servizio della carità. Seguendo questa regola, il Documento presenta le linee per l'azione come espressione della vitalità della Chiesa: Chiesa che prega (« Preghiera e vocazioni »); Chiesa che evangelizza (« Parola di Dio e vocazioni »); Chiesa che rende testimonianza (« Responsabilità, testimonianza, mediazione di persone e comunità »); Chiesa che assiste e prepara i suoi chiamati, giovani e meno giovani (« Forme di accompagnamento »); Chiesa che si procura quel minimo di strumenti necessari per operare con prudenza ed efficacia (« Organismi e strutture »).

4. Il Documento si conclude esprimendo gratitudine e sicura speranza. Gratitudine verso tutti coloro che operano a servizio delle vocazioni ecclesiastiche. Sicura speranza perché — come affermava il Santo Padre all'inaugurazione del Congresso Internazionale — « si aprono anche dinanzi alla Chiesa di oggi favorevoli prospettive in fatto di vocazioni ». Chi si ispira a motivi di fede ne è convinto. Chi guarda ai fatti può trovare le prove che tendenze positive, in questo campo, si stanno manifestando già da anni in molte parti del mondo.

* * *

Il Santo Padre, dopo aver preso visione del Documento conclusivo, ha benevolmente voluto esprimere il Suo compiacimento, di cui si è reso interprete l'Em.mo Sig. Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, con lettera n. 84.906, in data 29 marzo 1982:

« Il Sommo Pontefice mi ha incaricato di rendermi interprete del Suo grato compiacimento per tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita del Congresso, e del Suo fervido auspicio che le indicazioni e le proposte contenute nel Documento conclusivo siano fatte oggetto di attenta riflessione e di oculata applicazione, in modo che ne derivino, per tutta la Chiesa, un effettivo incremento ed una maggiore efficacia nella pastorale per le Vocazioni. A conferma di questi voti il Santo Padre invoca su tutti coloro, che si occupano dei problemi vocazionali, i desiderati favori celesti e di gran cuore imparte loro una speciale Benedizione Apostolica, pegno anche della Sua benevolenza ».

Nel presentare il testo del Documento conclusivo agli Ecc.mi Vescovi e agli altri Responsabili della Vita Consacrata, le Sacre Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica uniscono i propri sentimenti a quelli del Santo Padre, e sentono il dovere di manifestare la loro profonda gratitudine al Santo Padre stesso, che ha ispirato i lavori del Congresso Internazionale; a tutti gli Ecc.mi Vescovi che hanno portato il prezioso contributo dei loro Programmi o Piani di Azione; ai singoli Congressisti che hanno arricchito il Congresso con la loro saggezza e competenza; alla Commissione Post-Congresso, che ha sviluppato e perfezionato le « proposizioni finali » in base ai suggerimenti proposti dai Congressisti durante e dopo il Congresso.

Coloro che faranno oggetto di attenta riflessione questo Documento conclusivo potranno avere la certezza che esso è frutto di una collaborazione offerta da ogni parte della Chiesa. Nel sentirsi membra vive di questa grande comunità, unita nella preghiera e nell'azione, i Responsabili della Vita Consacrata troveranno nuovo coraggio e nuova fiducia per compiere tutto il loro dovere, con l'aiuto di Dio.

Roma, 2 maggio 1982.

XIX Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni.

NOTA INFORMATIVA

Marzo 1976: l'Assemblea Plenaria dei Cardinali e Vescovi membri della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica propose di tenere un altro Congresso Internazionale di Responsabili delle vocazioni ecclesiastiche. Un precedente Congresso Internazionale si era svolto nel 1973.

La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica prese accordi con le Sacre Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli, al fine di procedere insieme nella preparazione.

I Sommi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II incoraggiarono il progetto e approvarono il tema generale.

Gennaio-Febbraio 1978: fu comunicato invito ai Vescovi, affinché volessero redigere e trasmettere a Roma i propri Programmi o Piani di Azione diocesani per tutte le vocazioni consacrate. Lo straordinario contributo offerto da oltre 700 Diocesi formò la base del « Documento di Lavoro » del Congresso.

Aprile 1979: fu rivolta preghiera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, affinché presentassero i nomi di Vescovi, Direttori Nazionali e altri Responsabili, delegati a partecipare al Congresso. Le Sacre Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e gli Istituti Secolari, per la Evangelizzazione dei Popoli presentarono i Delegati di propria competenza. I partecipanti furono oltre 250.

10 Maggio 1981: il Santo Padre Giovanni Paolo II inaugurò il Congresso, presiedendo la Celebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana.

11-15 Maggio: il Congresso si svolse nell'Aula nuova del Sinodo dei Vescovi, messa a disposizione dal Santo Padre. Ogni mattina si tennero Assemblee Plenarie, poi i lavori proseguivano in cinque Gruppi Linguistici, i quali affidarono ad una Commissione l'incarico di redigere alcune Proposizioni finali.

16 Maggio: le Proposizioni finali furono esaminate e approvate dall'Assemblea, che suggerì anche vari emendamenti. Una speciale Commissione, eletta dal Congresso, integrò e perfezionò le Proposizioni finali. Un testo provvisorio di Documento finale fu inviato a tutti i Congressisti, affinché esprimessero le loro osservazioni. Di esse tenne conto la Commissione nel redigere il Documento conclusivo in forma definitiva.

NOTA REDAZIONALE

Destinatari. Il Congresso ha avuto come punto di partenza e fondamento i Piani di Azione diocesani dei Vescovi. Quindi il Documento conclusivo si rivolge in primo luogo ai Vescovi. I Piani di Azione erano stati elaborati in collaborazione con i Superiori Religiosi e altri Responsabili della vita consacrata. Anche ad essi si rivolge il Documento.

Fonti. Fonte del Documento conclusivo sono le Proposizioni finali del Congresso. La Commissione ha pure tenuto presenti: le Relazioni svolte in Assemblea; i venti verbali dei Gruppi Linguistici; gli interventi dei Congressisti durante e dopo il Congresso.

Limiti. Il Documento conclusivo resta fedele al tema generale del Congresso.

Quindi:

A) Quando parla di « vocazioni ai ministeri ordinati e ad altre forme di vita consacrata », oppure di « vocazioni consacrate », o semplicemente di « vocazioni », se il contesto lo consente, vuole comprendere le vocazioni:

— ai *ministeri ordinati*: presbiterato e diaconato; anche suddiaconato e Ordini inferiori secondo le leggi vigenti nelle singole Chiese Orientali;

— alla *vita religiosa* in tutte le sue forme: contemplativa e apostolica, monastica di tradizione orientale e occidentale, clericale e laicale, maschile e femminile;

— agli *Istituti Secolari* nella varietà delle loro funzioni e dei loro soci: laici uomini e donne; presbiteri e diaconi;

— alla *vita missionaria* nel senso preciso di missione « ad gentes ».

Il testo non ripete ogni volta questo elenco e suppone come cosa nota che ogni vocazione consacrata può essere vissuta in condizioni diverse. Il presbitero e il diacono possono essere diocesani, religiosi, missionari, membri di Istituti Secolari. Il religioso può essere presbitero, diacono, missionario, fratello laico. Il missionario può essere presbitero, diacono, religioso, religiosa, consacrato secolare, laico.

B) Il Documento conclusivo prende in considerazione solo *alcuni aspetti della azione pastorale* che si svolge nelle Chiese particolari. Pertanto, non può trattare la complessa materia relativa ai problemi delle vocazioni: teologia, sociologia, psicologia, ma deve limitarsi a brevi cenni. Neppure può trattare le questioni circa la formazione degli aspiranti, che si svolge negli appositi Istituti: Seminari, Noviziati, Facoltà Ecclesiastiche.

Adattamenti. Il Documento conclusivo si esprime per lo più in termini generali e non può riflettere ogni volta le varie differenze di ambienti e di persone. Precisamente:

A) Il Documento parla di Chiese *particolari* o *locali* in genere (i termini « particolari » e « locali » vengono usati come sinonimi, sebbene talvolta assumano significati diversi ed in certe lingue sia preferito l'uso dell'uno o dell'altro) e non può soffermarsi sulle *diversità* che esistono tra esse e che risultano evidenti nei Piani di Azione dei Vescovi: Chiese di antica o recente fondazione; Chiese con popolazioni concentrate in aree urbane e industrializzate, oppure disperse in zone rurali sempre più abbandonate; Chiese con numerosa popolazione cattolica o minoranze radicate in propri territori di origine o sparse in Paesi di emigrazione.

B) Il Congresso fu preparato e celebrato in profonda armonia tra Rappresentanti di Chiese appartenenti ad ogni parte del mondo. Il Documento si rivolge a *tutte queste Chiese*, anche quando non vi sono diretti riferimenti.

C) Il Documento parla sovente di *giovani*. Nel termine sono compresi, secondo il contesto, anche ragazzi e adolescenti.

D) Il Documento parla, a suo luogo, di vocazioni di *adulti*, ma queste vocazioni si intendono presenti anche quando il testo non vi fa esplicito riferimento.

Il Lettore vorrà quindi adattare il Documento alle diverse situazioni di ambienti e di persone che maggiormente lo interessano e che appartengono alla sfera della sua competenza.

DOCUMENTO CONCLUSIVO

1. Intenzioni del Congresso

Il Congresso Internazionale, nel presentare queste Conclusioni ai Vescovi e agli altri Responsabili delle vocazioni:

E' cosciente della gravità del suo compito, affermata dal Santo Padre nel giorno dell'inaugurazione: « Il problema delle vocazioni sacerdotali — e anche di quelle religiose maschili e femminili — è, e lo dirò apertamente, il problema fondamentale della Chiesa » (1).

Ringrazia i Vescovi di ogni parte del mondo, che hanno orientato il lavoro del Congresso mediante lo straordinario patrimonio di idee e di esperienze, contenute nei Piani di Azione diocesani (2).

Si propone di concentrare l'attenzione sulla cura delle vocazioni nelle Chiese particolari o locali, « nelle quali è presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica » (3).

Sente il dovere di prendere in considerazione tutte le vocazioni consacrate, che lo Spirito Santo continuamente dona alla Chiesa (4): vocazioni ai ministeri ordinati del presbiterato e diaconato; ai carismi degli Ordini e Congregazioni Religiose e degli Istituti Secolari; alla vita missionaria (5).

Dichiara di avere lavorato in spirito di fraternità e servizio evangelico, nella fiducia di potere offrire qualche aiuto alle Chiese particolari, soprattutto a quelle che si trovano in maggiore difficoltà (6). Il Congresso tuttavia conosce le differenze esistenti tra l'una e l'altra Chiesa locale, le quali non consentono di formulare suggerimenti applicabili ovunque.

Sottolinea alcuni punti più rilevanti, che hanno formato oggetto di approfondita riflessione: necessità di una forte e costante ispirazione di fede; ruolo primordiale della preghiera; situazione nuova della gioventù nella Chiesa e nel mondo; missione della Chiesa particolare, dove ognuno deve svolgere il suo servizio, sotto la responsabilità primaria del Vescovo.

Esprime riconoscenza al Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale, dopo avere incoraggiato la preparazione del Congresso, ha voluto inaugurarlo, presiedendo l'Assemblea Eucaristica nella Basilica Vaticana.

Rinnova la sua fede profonda in « Colui che opera tutto in tutti » (7) e con questa fede, nonostante le difficoltà, guarda con rinnovata fiducia alle cose del presente e dell'avvenire « in nomine Domini ».

(1) Giovanni Paolo II, *Omelia*, 10 maggio 1981.

(2) Cfr. *Documento di Lavoro del Congresso*.

(3) *Christus Dominus* 11; cfr. *ibid.* 6.

(4) Cfr. *Lumen Gentium* 4; *1 Cor* 12, 4.

(5) Presentazione delle diverse vocazioni nel Vaticano II: *Lumen Gentium* 41, 43; *Christus Dominus* 15; *Ad Gentes* 23; *Perfectae Caritatis* 11.

(6) Cfr. *Optatam Totius* 2, in fine.

(7) Cfr. *1 Cor* 12, 6.

Introduzione

LA SFIDA DEL 2000

2. *Rispondere alla sfida di un mondo nuovo*

La fede assicura che il Signore Gesù, mediante il suo Spirito, non mancherà mai di chiamare al suo seguito uomini e donne, come servitori e testimoni totalmente consacrati alla causa del Vangelo. Questa chiamata è connessa con il mistero di salvezza, che continuamente opera nel mondo: « Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (1). Ma « come potranno sentirne parlare senza che uno lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? » (2).

Oggi la risposta alla chiamata diventa tanto più urgente, in quanto la Chiesa, « sacramento universale di salvezza » (3), deve risponderà alla sfida di un mondo nuovo. Questo mondo vuole recare agli uomini più benessere, libertà, felicità. Assicura un dominio più vasto sulla materia e sulle forze della natura. Permette comunicazioni universali estremamente rapide. E' pieno di promesse e di speranze. Ma è anche così orgoglioso da presumere di potersi costruire da solo, senza Dio (4).

E' un mondo pieno di possibilità e realizzazioni, ma che allo stesso tempo sperimenta insicurezze e squilibri profondi. Malgrado le sue ricchezze, un numero grande di uomini continua ad essere tormentato da miseria e da fame. Malgrado i suoi progetti di liberazione, l'ingiustizia, l'oppressione, la violenza continuano a regnare in molte parti della terra.

3. *Piccolo gregge: grande missione*

La Chiesa, piccolo gregge nel cuore di questo mondo, attraversa con esso il deserto (5). Ne sperimenta i cambiamenti, ne condivide le angosce. E' comprensibile che le crisi profonde del mondo abbiano creato difficoltà in certe istituzioni ecclesiaristiche e in persone consacrate.

In questa situazione la Chiesa si pone come segno di speranza, perché « siamo anche noi, in certo modo, nel tempo di un nuovo Avvento, che è tempo di attesa » (6). La Chiesa è sicura che « il deserto fiorirà » (7). Essa « crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione... Crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana » (8).

La Chiesa accetta le sfide del nostro tempo. Essa annuncia al mondo la Buona Novella che risponde alle inquietudini e angosce dell'uomo d'oggi. Tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo (9). E la parola della Chiesa sarà tanto più cre-

(1) *1 Tim 2, 3 s.*

(2) *Rom 10, 14 s.*

(3) *Lumen Gentium 48.*

(4) Cfr. *Gn 11, 4* e l'analisi in *Gaudium et Spes 4-6.*

(5) Cfr. *Lc 12, 32* con *Sap 11, 1-3.*

(6) Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis 1.*

(7) *Is 35, 1.*

(8) *Gaudium et Spes 10.*

(9) Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis 14*, dove questi pensieri sono sviluppati.

dibile, quanto più essa avrà coscienza di essere redenta da Cristo e associata alla sua missione universale di salvezza.

Nel vedere la Chiesa che vive in pienezza la sua missione nel mondo, molti uomini e donne, specialmente i giovani, sentiranno la chiamata ad impegnarsi nel ministero sacro e nelle diverse forme di vita consacrata.

Questa rinnovata disponibilità per la vita totalmente consacrata a Dio e alla Chiesa già si manifesta come una realtà in varie parti del mondo. Il Congresso ne prende atto con gioia ed esprime gratitudine allo Spirito, « che provvede la Chiesa di diversi doni gerarchici e carismatici, coi quali la dirige e la abbellisce dei suoi frutti » (10).

4. *La Chiesa e il mondo della gioventù*

E' opinione diffusa che molti giovani sono aperti alla persona di Cristo, ma non alla Chiesa e alle sue istituzioni. Questo fatto ci interpella. Quale immagine della Chiesa offriamo alla gioventù? Quale Chiesa essa rifiuta? E perché?

E' certamente un problema di fede, ma anche di credibilità. I giovani non credono, perché non trovano segni e testimonianze convincenti che possano stimolarli ad impegnarsi con la Chiesa. Anzi, certe incoerenze tra fede e vita, manifestate da persone e istituzioni, creano ostacoli ancora maggiori. Non è facile ai giovani concepire una Chiesa « che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione » (11). E talvolta le persone e istituzioni hanno difficoltà a capire le inquietudini, le critiche, le aspirazioni dei giovani d'oggi.

La Chiesa esprime fiducia nei suoi giovani e crede che essi l'aiuteranno a rivelare il suo vero volto al mondo. La risposta dei giovani sarà più generosa, se essi si sentiranno membri responsabili della Chiesa, anzi membri privilegiati, e se la Chiesa li chiamerà ad impegnarsi maggiormente nella costruzione di una civiltà dell'amore (12).

Gli educatori devono riconoscere i valori che molti giovani sentono e vivono: giovani pronti all'amicizia, disponibili a servire, aperti a una seria esperienza religiosa, aperti soprattutto a Cristo; giovani che vogliono essere autentici e responsabili. Su questi valori si fonda una pedagogia costruttiva.

Se presentiamo ai giovani il vero volto della Chiesa, la sua missione nel mondo, che è servizio di comunione, partecipazione, salvezza, vita, essi troveranno aiuto per aderire e impegnarsi. Se li guidiamo a scoprire, nella amicizia di Gesù per essi, il filo conduttore della loro esistenza, essi saranno fedeli all'amicizia per Lui, pronti a lasciarsi chiamare anche ad una vita consacrata totalmente a suo servizio (13).

Molti giovani sono lontani dalla Chiesa ed è difficile raggiungerli. Questo fatto sottolinea l'importanza di impegnare i giovani stessi, affinché siano i primi evange-

(10) *Lumen Gentium* 4.

(11) *Lumen Gentium* 8; cfr. *Gaudium et Spes* 19, in fine.

(12) Cfr. i messaggi di Giovanni Paolo II ai giovani del Messico, Polonia, Irlanda, Stati Uniti d'America, Africa, Francia, Brasile, Germania, Filippine; cfr. anche: *III Assemblea Generale dell'Episcopato Latino Americano a Puebla: « Opción preferencial por los jóvenes »*; *Atti IV*, 2.

(13) Cfr. *Gravissimum Educationis* 2-3: dalla educazione umana alla maturità cristiana e alla donazione apostolica.

lizzatori di altri giovani (14). Queste affermazioni ovviamente si applicano ad un ampio arco di età.

5. *Vocazione della Chiesa e pastorale delle vocazioni*

La pastorale delle vocazioni nasce dal mistero della Chiesa e si pone a servizio di essa. Pertanto questa pastorale, mentre rinnova la sua fede nella missione redentrice di Cristo mediante la Chiesa, si propone di servire la Chiesa, affinché i « doni gerarchici e carismatici », che Dio continua ad elargire al suo Popolo, trovino ovunque generosa accoglienza, nonostante le difficoltà che possono sorgere nei chiamati e quelle che derivano dalle condizioni generali del mondo moderno.

Il Congresso è convinto che la pastorale delle vocazioni deve continuamente rinnovarsi, accogliendo le ispirazioni che nascono dalla fede e i « segni » che vengono dall'uomo, per prestare un servizio fedele di mediazione tra Dio che chiama e coloro che sono chiamati (15).

Parte prima

FORTE E COSTANTE ISPIRAZIONE DI FEDE

Il Congresso ritiene di dover porre in evidenza alcuni temi dottrinali, perché siano approfonditi e divulgati nelle Chiese particolari. Questi temi sono presenti in numerosi Piani di Azione.

6. *Anima dell'apostolato e fondamento delle motivazioni*

La forte e costante ispirazione di fede, unita alla preghiera, costituisce l'anima dell'apostolato di chi opera nella pastorale delle vocazioni. Questa ispirazione di fede costituisce anche il solido fondamento delle motivazioni in coloro che accolgono la divina chiamata. Ma il dovere di promuovere le vocazioni appartiene a tutta la comunità cristiana. Di conseguenza tutta la comunità deve possedere questa forte e costante ispirazione di fede (1).

Si richiama l'attenzione su alcuni temi fondamentali:

- Dal mistero di Dio al mistero della Chiesa.
- Tutta la Chiesa continua la missione di Cristo nello Spirito.
- I ministeri ordinati nella vita della Chiesa.
- La consacrazione religiosa nella vita della Chiesa.
- La consacrazione secolare nella vita della Chiesa.
- La vocazione missionaria nella vita della Chiesa.
- La Chiesa: madre di vocazioni.
- La Chiesa: in stato di preghiera e sempre in via di conversione.
- La Chiesa particolare: in stato di vocazione e di missione.
- Il mistero di Dio e della Chiesa nella coscienza e nella vita dei chiamati e dell'intera comunità.
- Maria Ss.ma: mediatrice di vocazioni e modello di ogni chiamato.

(14) Cfr. *Apostolicam Actuositatem* 12.

(15) Cfr. *Optatam Totus* 2, che illustra questa mediazione.

(1) Cfr. *Optatam Totius* 2, inizio.

7. Dal mistero di Dio al mistero della Chiesa

Per comprendere e apprezzare la vocazione cristiana e le vocazioni alla vita consacrata, occorre considerare queste vocazioni alla luce del mistero della Chiesa. E per penetrare nel mistero della Chiesa, per quanto è consentito alle limitate forze umane sostenute dalla Grazia, è necessario risalire al mistero di Dio.

E' esattamente la via indicata dal Vangelo, quando ci invita a elevare la mente al Padre che « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... perché il mondo si salvi per mezzo di lui » (2). E' dunque il *Padre* che per libero disegno di amore prende l'iniziativa. E' il Padre che chiama e invia. Chiama il suo antico popolo ed invia i suoi profeti, perché quel popolo impari a conoscerlo, amarlo, servirlo. Così viene prefigurata e preparata nei secoli la Chiesa, nuovo Popolo di Dio.

E' il *Signore Gesù*, il Salvatore, Figlio di Dio, che nella pienezza dei tempi, mediante il suo sacrificio, porta a compimento il disegno del Padre. Gesù costituisce la sua Chiesa, la comunità universale dei chiamati, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato » (3), Regno di Dio già presente sulla terra, aperto a tutte le genti, sino alla fine del mondo (4).

Dopo che Gesù ebbe compiuto la sua missione, è lo *Spirito* del Signore che continuamente edifica, santifica e guida la Chiesa nella sua missione di salvezza universale. E' lo Spirito che continuamente arricchisce la Chiesa con i suoi doni, perché « a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune » (5).

Ogni vocazione, quindi, si ricollega al disegno del Padre, alla missione del Figlio, all'opera dello Spirito. Ogni vocazione si illumina e si fortifica alla luce del mistero della Chiesa e del mistero di Dio (6).

8. Tutta la Chiesa continua la missione di Cristo nello Spirito

Tutta la Chiesa è chiamata ed inviata nel mondo per continuare la missione di Gesù con la forza dello Spirito: il Popolo di Dio, « costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo » (7).

Tutta la Chiesa è costituita in *Stato di vocazione e di missione*, e quindi ogni membro della Chiesa, ciascuno per la sua parte, è costituito in stato di vocazione e di missione. Ognuno, in forza del sacerdozio comune del Popolo di Dio, coopera alla missione della Chiesa, con la professione della fede, con l'evangelizzazione, con la partecipazione all'Eucaristia e agli altri Sacramenti, con la preghiera, con la testimonianza della vita, con la carità operosa e le varie forme di apostolato (8).

(2) *Gv* 3, 16 s.

(3) *1 Pt* 2, 9.

(4) Cfr. *Mt* 28, 19 s.

(5) *1 Cor* 12, 7.

(6) Cfr. *Lumen Gentium* 2-4; *Dei Verbum* 2-4; *Ad Gentes* 2-4.

(7) *Lumen Gentium* 9; cfr. *Evangelii Nuntiandi* 14: « Il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa... Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda ».

(8) Cfr. *Lumen Gentium* 10-11.

Con questa universale chiamata a svolgere la missione del sacerdozio comune si ricollega la chiamata universale alla santità nella sequela del Signore Gesù, modello e maestro di tutta la vita cristiana (9).

9. *I ministeri ordinati nella vita della Chiesa*

Il Signore Gesù, nel fondare la sua Chiesa, volle istituire in essa vari ministeri a servizio della comunità: « E' Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo » (10). Egli, Pastore eterno, ha chiamato gli Apostoli e li ha inviati nel mondo come il Padre aveva inviato lui, e ha voluto che i Vescovi, successori degli Apostoli, fossero i Pastori della Chiesa sino alla fine dei tempi, quali maestri della fede, sacerdoti del culto divino, ministri del governo spirituale (11). E quindi: « Le Chiese dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio » (12).

Ai Vescovi è affidato il ministero della chiamata nei riguardi di coloro che aspirano agli Ordini sacri, per divenire loro cooperatori nell'ufficio apostolico (13). La vocazione ai ministeri ordinati è quindi un appello — mediante il Vescovo — a consacrare la vita all'annuncio della Parola di Dio, alla celebrazione della Liturgia, al servizio della comunità.

In particolare, il sacerdozio ministeriale, istituito dal Signore Gesù con le parole stesse con cui istituì l'Eucaristia, ha rapporti profondi con l'Eucaristia e, mediante essa, con tutto il Popolo di Dio, nel quale l'Eucaristia è segno di unità e vincolo di carità (14). Il sacerdozio ministeriale è « dono per la comunità e proviene da Cristo stesso, dalla pienezza del suo sacerdozio » (15). Questo la comunità deve comprendere nella luce della fede. In questa luce deve apprezzare sempre più il dono fondamentale e insostituibile del sacerdozio ministeriale.

10. *La consacrazione religiosa nella vita della Chiesa*

Anche la consacrazione religiosa, mediante i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, fondati sull'esempio e sull'insegnamento del Signore Gesù, è un dono che Egli ha offerto alla sua Chiesa e che la Chiesa, con il suo aiuto, sempre conserva. La vita religiosa è cresciuta nei secoli con una straordinaria ricchezza di carismi dello Spirito e continua a manifestarsi in varie forme « che si sviluppano sia per il profitto dei loro membri, sia per il bene di tutto il corpo di Cristo » (16). Molte vie si aprono alla generosità dei chiamati.

Chi segue questa vocazione è pronto a donarsi totalmente a Dio sommamente amato, « così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'amore

(9) Cfr. *ibid.* 40.

(10) *Ef* 4, 11 s.

(11) Cfr. *Lumen Gentium* 18-20.

(12) Tertulliano, *De praescriptione haereticorum* 41, 4: *CCSL* 1, 202.

(13) Cfr. *Lumen Gentium* 28; anche: *Catechismus Romanus* II, 7: « De ordinationis sacramento » 3: « Vocari autem a Deo dicuntur, qui a legitimis Ecclesiae ministris vocantur ».

(14) Cfr. Concilio di Trento: *Denz.-Schön.* 1740-1742; anche *Sacrosanctum Concilium* 47; *Lumen Gentium* 28; *Presbyterorum Ordinis* 2.

(15) Giovanni Paolo II, *A tutti i Sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo* 1979, 4.

(16) *Lumen Gentium* 43; cfr. *Perfectae Caritatis* 1.

di Lui » ed allo stesso tempo, con carità senza limiti, « si unisce in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero », per consacrare ad essa tutta la vita (17). La vocazione religiosa diventa così rivelatrice di una realtà fondamentale: che essere cristiani è essere membri di una comunità consacrata a servizio degli altri.

La vita religiosa, nella sua essenza e nella varietà delle sue forme, deve essere compresa ed apprezzata sempre di più dai Pastori e dalle comunità credenti. Deve essere meglio compresa e sostenuta anche la missione dei religiosi Fratelli e delle Suore, che oggi affronta nuovi e gravi problemi. In particolare, le vocazioni femminili sentono le difficoltà derivanti dalle mutate condizioni della donna nella società moderna. In molte giovani sorgono conflitti e incertezze quanto al modo in cui possono servire meglio la Chiesa.

Ma sono problemi comuni a tutti gli aspiranti. Gli Istituti Religiosi sanno che le nuove vocazioni esigono comunità rinnovate, sicure della loro identità, liete di esprimere il proprio carisma « con rinnovato vigore e freschezza » a servizio di Dio, della Chiesa, dell'umanità (18).

11. *La consacrazione secolare nella vita della Chiesa*

Gli Istituti Secolari (19) richiedono una vera e completa professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, riconosciuta dalla Chiesa. Questa professione conferisce una speciale consacrazione a laici — uomini e donne — e a ministri ordinati, che vivono, secondo la propria condizione, nella vita ordinaria di questo mondo. Essi sono chiamati a donarsi totalmente a Dio in perfetta carità (20).

Gli Istituti Secolari e i loro membri hanno una particolare fisionomia, che è quella « secolare », per essere in grado di compiere, efficacemente e dovunque, la missione apostolica, per la quale essi sono sorti. « Essere nel mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari, è il loro modo di essere Chiesa e di renderla presente, di salvarsi e di rendere presente la salvezza » (21).

Essi sono segno della realtà futura, vivendo radicalmente il Vangelo nelle comuni condizioni di vita e assumendo le realtà temporali per santificarle e trasformarle: per « cambiare il mondo dal di dentro » (22).

12. *La vocazione missionaria nella vita della Chiesa*

La vocazione missionaria ha il suo fondamento nella missione stessa della Chiesa, che per sua intima natura è missionaria. La Chiesa trae origine e ragione di esistere dalla missione del Signore Gesù e dalla missione dello Spirito Santo, inviati ad attuare il disegno divino di salvezza universale, concepito dall'amore infinito del Padre. Per questo Gesù ha detto: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... » (23); e: « Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi

(17) Cfr. *Lumen Gentium* 44; *Evangelica Testificatio* 50.

(18) *Evangelica Testificatio* 51; cfr. anche *ibid.* 52-55.

(19) Cfr. Pio XII, Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, 2 febbraio 1947; Motu Proprio *Primo Feliciter*, 12 marzo 1948.

(20) Cfr. *Perfectae Caritatis* 11; *Ad Gentes* 40.

(21) Paolo VI, *Ai Responsabili Generali degli Istituti Secolari*, 20 settembre 1972.

(22) Giovanni Paolo II, *Ai Rappresentanti degli Istituti Secolari di tutto il mondo*, 28 agosto 1980.

(23) *Mt* 28, 19 s.

sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra » (24).

Pertanto, tutta la Chiesa è missionaria e ogni vocazione nella Chiesa è missionaria. Ogni vocazione è segnata, fin dal momento dell'« invio », per una missione da compiere. Si è chiamati per essere inviati: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » (25). E « a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune » (26).

La vocazione missionaria « ad gentes » è una vocazione particolarmente consacrata alla fondazione e alla crescita delle nuove comunità credenti. La Chiesa, in forza del mandato del Signore Gesù, continua ad inviare senza interruzione i suoi « missionari », affinché siano costituite nuove Chiese, che a loro volta proseguiranno l'opera della evangelizzazione (27). I missionari sono chiamati e inviati da Chiesa a Chiesa. Questo consente di attuare un arricchimento reciproco tra le Chiese e anche di « liberare », con la forza dello Spirito, energie crescenti di donazione apostolica. La vocazione missionaria è dunque essenziale per la vita e l'avvenire della Chiesa (28). Le comunità credenti devono prenderne coscienza sempre più profondamente.

13. *La Chiesa: madre di vocazioni*

La Chiesa, chiamata da Dio, costituita nel mondo come comunità di chiamati, è a sua volta strumento della chiamata di Dio. La Chiesa è appello vivente, per volontà del Padre, per i meriti del Signore Gesù, per la forza dello Spirito Santo.

Questa verità di ordine teologico deve continuamente farsi realtà nell'ordine esistenziale. Tutti, nella Chiesa, hanno ricevuto una vocazione. Tutti, ora, in comunione tra loro e con i Vescovi, in comunione con il Sommo Pastore della Chiesa, devono avere chiara coscienza di essere una comunità di chiamati. Devono scoprire il valore del proprio dono, nella luce del mistero di Dio e della Chiesa.

La comunità, che prende coscienza di essere chiamata, allo stesso tempo prende coscienza che deve continuamente chiamare. Così in essa continua a manifestarsi il mistero del Padre che chiama, del Figlio che invia, dello Spirito che consacra.

Attraverso l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, la preghiera e il servizio della carità, che costituiscono la sua testimonianza di vita (29), essa manifesta la sua maternità feconda. « La vita genera la vita » (30).

14. *La Chiesa: in stato di preghiera e sempre in via di conversione*

La prima comunità cristiana attendeva in preghiera il giorno della Pentecoste: « Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui » (31). Ciò che avvenne allora deve avvenire sempre.

(24) *At* 1, 8.

(25) *Gv* 20, 21.

(26) *1 Cor* 12, 7; cfr. *Lumen Gentium* 17; *Christus Dominus* 6. 15; *Ad Gentes* 1-5; *Evangelii Nuntiandi* 13-16. 59.

(27) Cfr. *Ad Gentes* 23 s.

(28) Cfr. S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Vocazione e Formazione dei Missionari*, Pentecoste 1970.

(29) Cfr. *Optatam Totius*, inizio.

(30) Giovanni Paolo II, *Omelia*, 10 maggio 1981.

(31) *At* 1, 14.

Il Signore Gesù pregò prima di scegliere gli Apostoli (32). Pregò per essi e per coloro che avrebbero ascoltato la loro parola (33). Insegnò a pregare, affinché venga il Regno di Dio e sia fatta la sua volontà (34). Il comando di « pregare il padrone della messe che mandi operai nella messe » (35) si comprende in tutto il suo valore alla luce dell'esempio e dell'insegnamento del Signore.

La preghiera è valore primario ed essenziale in ciò che riguarda la vocazione. Come dono di Dio, liberamente offerto all'uomo, la vocazione si colloca per sua natura sul piano del mistero. La preghiera, fatta nel nome del Signore Gesù, è preghiera dello Spirito che abita in noi (36), ed è esaudita dal Padre, perché corrisponde alle esigenze fondamentali della Chiesa per la venuta del Regno.

La vera preghiera è ascolto della Parola di Dio, che non solo crea l'uomo, ma gli rivela la verità del suo essere e l'identità del suo personale e irripetibile progetto di vita (37), e lo chiama a collaborare alla missione del Signore Gesù, Salvatore del mondo (38).

Gesù ha anche ammonito che non basta dire « Signore, Signore », ma è necessario « fare la volontà del Signore » (39). Questa volontà comprende il dovere della conversione (40). E' un dovere che riguarda tutta la Chiesa, « santa insieme e sempre bisognosa di conversione » (41).

15. *La Chiesa particolare: in stato di vocazione e di missione*

La Chiesa particolare o locale è « una porzione del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio »; in essa « è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica » (42). Come la Chiesa universale, anche la Chiesa particolare è costituita in stato di vocazione e di missione, di appello e di risposta, e quindi di responsabilità.

La Chiesa particolare è in *stato di vocazione*, perché si identifica con tutte le vocazioni di cui è costituita. In essa i battezzati ricevono la chiamata universale al sacerdozio comune dei fedeli e alla santità. In essa sorgono, per dono dello Spirito, le chiamate speciali ai ministeri ordinati, alla consacrazione religiosa e secolare, alla vita missionaria. Essa è dunque l'insieme di tutti coloro che, in comunione con il Vescovo e fra di loro, sono chiamati dal Padre alla sequela del Signore Gesù, secondo i carismi dello Spirito.

E' quindi dovere essenziale, per la Chiesa particolare, accogliere, discernere e valorizzare tutte le vocazioni. Anche per essa vale il principio che le vocazioni « sono la verifica della vitalità spirituale della Chiesa e anche la condizione di tale vitalità » (43).

(32) Cfr. *Lc* 6, 12 s.

(33) Cfr. *Gv* 17, 9, 20.

(34) Cfr. *Mt* 6, 9 s.

(35) Cfr. *ibid.* 9, 37 s.; *Lc* 10, 2.

(36) Cfr. *1 Cor* 3, 16.

(37) Cfr. *At* 22, 10.

(38) Cfr. *Gv* 17, 18.

(39) *Mt* 7, 21.

(40) *Ibid.* 4, 17.

(41) *Lumen Gentium* 8.

(42) Cfr. *Christus Dominus* 11.

(43) Giovanni Paolo II, *Omelia*, 10 maggio 1981.

La Chiesa particolare è in *stato di missione*. « In virtù della cattolicità le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa »; sorgono quindi « tra le diverse parti della Chiesa vincoli di intima comunione anche circa gli operai apostolici » (44).

Di conseguenza, le vocazioni sono un dono che la Chiesa particolare riceve anche per offrirlo alla Chiesa universale, « soprattutto a quelle regioni, dove più urgente è la richiesta di operai per la vigna del Signore » (45). Anche questo dovere è essenziale: « La Chiesa particolare non può chiudersi in se stessa, ma, come parte della Chiesa universale, deve aprirsi alle necessità di altre Chiese. Pertanto la sua partecipazione alla missione evangelizzatrice universale non è lasciata al suo arbitrio, anche se generoso, ma deve considerarsi come legge fondamentale di vita » (46). Si avvera così l'invito: « Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio » (47).

16. *Il mistero di Dio e della Chiesa nella coscienza e nella vita dei chiamati e dell'intera comunità*

Il Congresso, mentre eleva la mente al mistero di Dio e della Chiesa, invita i chiamati a riflettere su questi punti:

Ogni chiamato deve mantenersi in vivo rapporto con il Padre. Chi si rivolge con fiducia al Padre, perché « venga il suo Regno », perché « sia fatta la sua volontà », si trova nella disposizione migliore per accogliere una chiamata speciale. Chi medita sul disegno divino di salvezza universale scopre le motivazioni per consacrare la vita alla Chiesa che porta questa salvezza nel mondo. Chi è disposto a compiere la volontà di Dio è pronto a rispondere con gioia ai doveri della vita consacrata nell'intero corso della sua esistenza.

Ogni chiamato deve mantenersi in vivo rapporto con il Figlio. Chi si mette alla sequela del Signore trova forza per sostenere il peso quotidiano della vita consacrata totalmente a Dio e alla Chiesa; trova forza per trasformare il suo servizio apostolico in atto di amore.

Ogni chiamato deve mantenersi in vivo rapporto con lo Spirito Santo. Dallo Spirito procede ogni dono di servizio e di consacrazione. Nello Spirito ogni chiamato trova forza per rinnovare il suo Sì a Dio e alla Chiesa; il Sì all'appello alla perfezione cristiana; il Sì al servizio dei fratelli; il Sì alla donazione nella carità, senza ricerca di soddisfazioni umane.

In questo vivo rapporto con Dio sta dunque la sorgente della vocazione e il segreto della perseveranza.

L'invito a riflettere su questi temi è rivolto non soltanto ai chiamati, ma ad ogni membro della comunità credente. Infatti il mistero di Dio e della Chiesa si crede e si vive nell'intera comunità (48).

(44) *Lumen Gentium* 13.

(45) *Optatam Totius* 2, in fine.

(46) S. Congregazione per il Clero, *Postquam Apostoli* 14, 25 marzo 1980 (in RDTto luglio-agosto 1980, pagg. 484-502).

(47) *1 Pt* 4, 10.

(48) Cfr. *At* 2, 42. 46-48.

17. *Maria Ss.ma: mediatrice di vocazioni e modello di ogni chiamato*

Il Congresso eleva la mente a Maria Ss.ma, la cui persona è intimamente congiunta con il mistero di Dio e della Chiesa e, di conseguenza, con il mistero di ogni chiamata a servizio di Dio e della Chiesa.

Ella ha accolto con il suo Sì perfetto l'invito del Padre; ha ricevuto nella sua persona purissima il dono dello Spirito Santo; con la sua maternità ineffabile ha donato al mondo il Signore Gesù. Ella si presenta come esempio alla Chiesa universale e ad ogni Chiesa particolare, che per volontà di Dio, per i meriti di Cristo, per virtù dello Spirito, genera sempre nuove vocazioni a servizio di Dio e della Chiesa.

E la comunità credente, mentre adempie i suoi doveri nella cura delle vocazioni, vede in Maria Ss.ma colei che « con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere i doni della salvezza eterna » (49) — e quindi anche i doni delle vocazioni — e la invoca come Madre di tutte le vocazioni.

Ogni chiamato, che eleva lo sguardo a Maria, trova in essa un modello attraente: nel conoscere il disegno divino di salvezza; nei rapporti con Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo; nella disposizione a servire il Signore secondo la sua volontà; nel desiderio di donare Gesù al mondo; nell'accettazione della croce; nell'amore verso la Chiesa (50).

Parte seconda

LINEE PER L'AZIONE: « LA VITA GENERA LA VITA »

Il Congresso ritiene opportuno accennare a persone, comunità, attività che concorrono, con l'aiuto divino, a rendere efficace la cura delle vocazioni nelle Chiese particolari. Questi punti sono posti in evidenza nei Piani di Azione dei Vescovi.

18. *Pastorale delle vocazioni nella pastorale d'insieme*

« La vita genera la vita. Come un terreno dimostra la ricchezza dei propri umori vitali con la freschezza ed il rigoglio delle messe che in esso si sviluppa, così una comunità ecclesiale dà prova del suo vigore e della sua maturità con la fioritura delle vocazioni, che riesce in essa ad affermarsi » (1).

Questo messaggio del Santo Padre al Congresso si ricollega alla direttiva del Concilio: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni... spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana » (2).

(49) *Lumen Gentium* 62.

(50) Per questa esemplarità di Maria Ss.ma, cfr. *Lc* 1, 28-38; *Gv* 19, 25; *At* 1, 14; cfr. anche *Lumen Gentium* 56-59.

(1) Giovanni Paolo II, *Omelia*, 10 maggio 1981.

(2) *Optatam Totius* 2, inizio.

La comunità cristiana, vivente in una Chiesa particolare, è formata da singole persone e comunità minori, ognuna delle quali ha responsabilità nell'attuare il Piano di Azione per le vocazioni, nel quadro della pastorale d'insieme.

La pastorale d'insieme ha il compito di creare nel Popolo di Dio un clima in cui le vocazioni possano crescere. I credenti devono prendere coscienza che le vocazioni ai ministeri ordinati sono un dono per la Chiesa, per ogni Diocesi e parrocchia, per ogni famiglia e comunità. La comprensione dei consigli evangelici e di una consacrazione che dura tutta la vita deve essere risvegliata tra i genitori e i giovani. La pastorale d'insieme deve, per così dire, tessere una rete sempre più fitta di contatti personali e istituzionali, in cui le vocazioni possano essere scoperte, incoraggiate, coltivate. La vocazione e le vocazioni devono diventare tema fondamentale nella predicazione, nella preghiera, nella catechesi. E non basta che il tema sia trattato in forma diretta: esso deve essere presente, come annuncio indiretto, anche in altri momenti di predicazione, preghiera, catechesi.

Il Congresso fa proprio il pensiero manifestato nei Piani di Azione di molti Vescovi e sottolinea che la pastorale delle vocazioni:

— si inserisce in modo organico nella pastorale d'insieme: non è quindi attività separata;

— si occupa in forma specifica delle vocazioni consacrate: non è quindi attività generica;

— si interessa di tutte le vocazioni consacrate: non è quindi attività unilaterale;

— si dedica al « problema fondamentale della Chiesa »: non è quindi attività marginale.

Alcuni punti meritano particolare attenzione:

1. Momenti forti dell'azione pastorale per le vocazioni.
2. Responsabilità, testimonianza, mediazione di persone e comunità.
3. Cura pastorale della gioventù e vocazioni di adulti.
4. Forme di accompagnamento.
5. Organismi e strutture.

1. Momenti forti dell'azione pastorale per le vocazioni

La profonda ispirazione di fede anima tutta l'azione pastorale per le vocazioni. I momenti forti di questa azione consistono essenzialmente, secondo la regola apostolica, « nella preghiera e nel ministero della parola » (3). Si aggiunge la testimonianza della fede o servizio della carità, di cui il Documento conclusivo parlerà successivamente.

A) Preghiera e vocazioni

19. Eucaristia e vocazioni

L'azione pastorale della Chiesa particolare si manifesta in primo luogo nella Liturgia, « culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù » (4). La Liturgia è anche l'espressione più alta della preghiera della Chiesa, che si apre al dono delle divine chiamate.

(3) At 6, 4.

(4) Sacrosanctum Concilium 10.

L'Eucaristia ha importanza decisiva per ogni vocazione. Il Signore Gesù vi è presente come Colui che si dona a ciascuno e si fa pane per la vita del mondo. L'Eucaristia è sorgente del sacerdozio ministeriale, fonte e culmine di tutta la vita cristiana e di ogni consacrazione totale alla causa del Vangelo (5).

La comunità credente deve convertirsi all'adorazione eucaristica. Questa adorazione deve partire dalle persone consacrate. All'inizio, Gesù scelse i primi collaboratori tra le persone che stavano insieme a lui (6). Anche oggi, nello stare vicino a Lui in adorazione, nel riceverlo, nel partecipare al Sacrificio Eucaristico, nel servire all'altare, molti ricevono le sue chiamate. E nello stesso tempo la comunità e le persone consacrate chiedono a Lui che le sue chiamate siano accolte.

20. *Penitenza e vocazioni*

Il sacramento della Riconciliazione, intimamente collegato con l'Eucaristia (7), occupa un posto di importanza vitale nella pastorale delle vocazioni. Ogni risposta alla vocazione è una « metánoia », un capovolgimento della vita. Così avvenne nei primi discepoli del Signore e in Saulo sulla via di Damasco. L'annuncio evangelico s'inizia con un forte invito alla conversione (8).

Una vocazione sincera esige la conversione, che è opera della Grazia e si matura nella preghiera. La conversione è confermata dalla Chiesa nel sacramento della Penitenza.

Una persona, soprattutto giovane, guidata alla comprensione di questo Sacramento, vi si accosta volentieri, liberamente, non per abitudine. Dal Sacramento riceve, con la Grazia propria di esso, anche serenità di spirito, lucidità di mente, delicatezza di coscienza, coraggio nella perseveranza.

Il Sacramento si accompagna con lo spirito e la virtù della penitenza. La vocazione alla vita consacrata avvicina un uomo e una donna al mistero della Croce. Spirito e virtù di penitenza sono indispensabili a questo avvicinamento. Vocazione e perseveranza sono congiunti ad una condizione necessaria di conversione permanente, che ogni persona chiamata e consacrata, senza eccezioni, deve rispettare.

Il sacramento della Riconciliazione richiede Pastori d'anime che sappiano amministrarlo come si conviene. Essi riceveranno una preparazione adeguata e così potranno aiutare i penitenti a superare alcune difficoltà che incontrano nell'accostarsi al Sacramento. Potranno anche aiutarli, sia in occasione della Penitenza, sia con la direzione spirituale, a scoprire e a seguire la divina chiamata.

21. *Gli altri Sacramenti e le vocazioni*

Nel Battesimo si riceve la vocazione fondamentale alla vita cristiana, che contiene in germe ogni vocazione consacrata. Nella Confermazione si riceve, mediante lo Spirito Santo, un dono particolare di consacrazione a Cristo e alla Chiesa (9). Le Chiese d'Oriente, che per venerabile tradizione uniscono il Battesimo e la Confermazione, conoscono provvide iniziative pastorali che rendono vivo, nella coscienza dei credenti, il dono dello Spirito Santo. I Sacramenti della iniziazione cri-

(5) Cfr. *Denz-Schön.* 1740; *Lumen Gentium* 11; *Evangelica Testificatio* 47-48.

(6) Cfr. *Lc* 6, 12 s.

(7) Cfr. *1 Cor* 11, 28 s.

(8) Cfr. *Mc* 1, 15.

(9) Cfr. *Lumen Gentium* 11.

stiana sono anche i Sacramenti della iniziazione verso la vita totalmente consacrata a Dio e alla Chiesa.

La saggia opera pastorale, rivolta a preparare i giovani al sacramento del Matrimonio, e a sostenere i coniugi nella loro missione, mette in luce la responsabilità della famiglia anche in rapporto alla vocazione dei figli (10).

La celebrazione del sacramento dell'Ordine Sacro, particolarmente nelle comunità di origine degli ordinandi, è occasione provvidenziale per risvegliare il senso di responsabilità del Popolo di Dio verso i chiamati. L'Ordinazione è un avvenimento per la comunità. Essa scopre un dono grande di Dio offerto alla comunità stessa e a tutta la Chiesa. Essa trova incoraggiamento a rendersi più degna di ricevere altri doni.

22. *Altre liturgie della vita consacrata e vocazioni*

I Religiosi e le Religiose si donano a Dio e alla Chiesa seguendo l'itinerario del noviziato, della prima professione, della professione perpetua. Vi sono Istituti che, secondo le proprie Costituzioni, celebrano anche la rinnovazione dei voti. Ognuno di questi avvenimenti è accompagnato da riti liturgici (11). E' conveniente che alcuni di questi riti si svolgano pubblicamente, in modo che la comunità, mentre si unisce alla preghiera dei consacrati e per i consacrati, approfondisca la conoscenza di questa consacrazione e senta crescere la sua responsabilità verso i chiamati.

Suggerimenti analoghi valgono per i riti della vita missionaria ed eventualmente per altre forme di vita consacrata.

23. *Spirito di preghiera e vocazioni*

La Liturgia non esaurisce il dovere della preghiera (12). Iniziative di preghiera si moltiplicano nel mondo. La pastorale delle vocazioni insiste sulla necessità, ma anche sulla qualità di questa preghiera. La preghiera autentica è frutto di fede, di Grazia, di disponibilità a Dio. E' inseparabile dalla fede nella mediazione del Signore Gesù, « per Mariam ». E' inseparabile dal dovere di conversione e testimonianza.

La preghiera della comunità conduce all'azione della comunità. La preghiera personale apre l'anima alla volontà di Dio. La vocazione si configura come « chiamata-risposta ». La preghiera mantiene viva questa relazione tra l'uomo e Dio. Il chiamato non può non essere uomo di preghiera.

La preghiera non è *un* mezzo per ricevere il dono delle chiamate divine, ma *il* mezzo essenziale, comandato dal Signore. La pastorale delle vocazioni, mentre si propone di elevare la qualità della preghiera, fa in modo che essa non sia ripetizione occasionale di devozioni o motivo per trascurare l'azione.

La preghiera di domanda deve essere compresa nel suo giusto valore. Secondo l'esempio e il comando di Gesù, essa fa parte della esistenza cristiana e si colloca

(10) Cfr. *Gaudium et Spes* 52.

(11) Cfr. S. Congregazione per il Culto Divino, *Ordo Professionis Religiosae*, 2 febbraio 1970.

(12) Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 12.

nel quadro del « Padre nostro », con cui si chiede che sia fatta la sua volontà e venga il suo Regno. La preghiera di domanda acquista piena luce nell'insegnamento totale di Gesù sulla preghiera, come adorazione, lode, riconoscenza (13).

La preghiera non riguarda solo il sorgere di nuove chiamate, ma comprende tutte le necessità della Chiesa in ordine alla vita consacrata: qualità delle vocazioni, varietà secondo i doni dello Spirito, fecondità apostolica, perseveranza.

Il Signore Gesù è stato il primo a pregare per la perseveranza di coloro che aveva chiamato (14). La comunità cristiana deve interrogarsi, nel caso che qualche chiamato sia venuto meno alle promesse. Da parte sua, il chiamato che si trova in difficoltà deve avere coscienza che il suo problema non è soltanto personale, ma concerne l'intera comunità. Il suo abbandono può avere effetti devastanti, particolarmente tra i giovani. Egli pregherà, per ottenere il dono della perseveranza. E la comunità pregherà, affinché « il Signore si ricordi di lui, dell'affetto della sua giovinezza » (15).

24. *Iniziative di preghiera ed educazione alla preghiera per le vocazioni*

I Piani di Azione diocesani descrivono molte iniziative di preghiera (16). Il Congresso ricorda particolarmente la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, istituita e confermata dai Sommi Pontefici, illustrata ogni anno dai loro Messaggi rivolti a tutta la Chiesa. La Giornata Mondiale costituisce una pubblica testimonianza della comunità in preghiera e rappresenta il momento forte di una preghiera che, come monastero invisibile, non si interrompe mai. La Giornata Mondiale riafferma il primato della fede e della grazia in ciò che riguarda le vocazioni consacrate. Allo stesso tempo offre occasioni per iniziative di spiritualità ed invita i credenti, soprattutto i giovani, a mettersi davanti a Dio in posizione di ascolto e disponibilità.

In molte Chiese particolari si formano cenacoli di preghiera per le vocazioni. Seminari, Case Religiose e Missionarie si aprono per accogliere incontri di preghiera. Molte famiglie sono comunità di preghiera.

Ogni iniziativa di preghiera: liturgica, comunitaria, personale, ha valore di preghiera in atto, e allo stesso tempo diviene scuola di preghiera. La pastorale delle vocazioni promuove questa educazione alla preghiera, dedicando particolare cura ai giovani. Il Signore Gesù, che ha comandato di pregare, ha voluto essere anche maestro di preghiera: « Signore, insegnaci a pregare » (17).

B) Parola di Dio e vocazioni

25. *Evangelizzare la vocazione*

L'annuncio della Parola di Dio costituisce, con la preghiera, l'altro elemento fondamentale della pastorale per le vocazioni. La Parola di Dio ha rapporti profondi con ogni vocazione. E' Parola che chiama e che fa essere. Ogni incontro con

(13) Cfr. *Mt* 9, 37 s., con *Mt* 6, 9-13; *Lc* 10, 21; *Gv* 17, 1-24.

(14) Cfr. *Lc* 22, 32; *Gv* 17, 15.

(15) Cfr. *Ger* 2, 2.

(16) Una descrizione particolareggiata si trova nel *Documento di Lavoro del Congresso*. Tale documento merita di essere ampiamente diffuso.

(17) *Lc* 11, 1.

la Parola di Dio è momento felice per la proposta vocazionale. Il credente, che si lascia penetrare dalla Parola di Dio, acquista nuova coscienza della propria vocazione; si trattiene in dialogo con Dio; si sente interpellato con forza; scopre vie più impegnative nel cooperare con il Signore Gesù per l'avvento del Regno.

La Parola di Dio deve essere annunciata mediante una adeguata catechesi (18). Molte persone, e molti giovani, hanno scarsa o imperfetta conoscenza della vocazione cristiana fondamentale e delle forme specifiche di vita consacrata a servizio di Dio e della Chiesa. Urge pertanto una catechesi che, in primo luogo, sappia guidare i credenti, specialmente i giovani, a considerare la vita cristiana come risposta alla chiamata di Dio. Tutta la catechesi acquista così una dimensione vocazionale.

La catechesi specifica, a sua volta, pone in rilievo il carattere proprio della vocazione presbiterale, diaconale, religiosa, missionaria, consacrata nella vita secolare, affinché la comunità credente ne comprenda l'importanza per il Regno di Dio (19).

Questa catechesi, in particolare, illustra la differenza essenziale che esiste tra sacerdozio comune dei fedeli, derivante dal Battesimo, e sacerdozio ministeriale del Vescovo e del presbitero, derivante dall'Ordine Sacro (20). Questa catechesi fa scoprire che il sacerdozio ministeriale è dono grande e gratuito che Dio offre alla sua Chiesa, in una comunione più radicale con il Sacerdozio di Cristo (21).

La catechesi mette in giusta luce il dono e il valore della verginità e del celibato ecclesiastico, come vie evangeliche che portano alla consacrazione totale a Dio e alla Chiesa e moltiplicano la fecondità dell'amore spirituale cristiano (22). Nel sottolineare il dono e il valore del celibato ecclesiastico, la catechesi esprime il dovuto rispetto verso le venerabili Chiese Orientali, le quali d'altronde tengono in grande onore questo celibato, anche quando legittimamente conservano altre antiche tradizioni (23).

26. *Catechesi biblica*

La catechesi biblica guida i credenti, particolarmente i giovani, all'ascolto della Parola di Dio; li aiuta a comprendere il senso profondo dell'Alleanza di Dio con gli uomini; li prepara ad accogliere la propria vocazione, come risposta alla chiamata di Dio e dono della propria vita alla volontà di Dio e al servizio del Popolo di Dio: « Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta » (24).

(18) « Catechesi » si intende qui nel senso più ampio del termine, come annuncio della Parola di Dio e, mediante esso, come iniziazione alla vita cristiana e come orientamento vocazionale.

(19) L'esperienza della Chiesa conferma la validità di questa catechesi specifica: « Per quel che riguarda le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, è certo che molte di esse sono sbocciate nel corso di una catechesi ben fatta durante l'infanzia e l'adolescenza » (*Catechesi Tradendae* 39).

(20) Cfr. *Lumen Gentium* 10.

(21) Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo* 1979, 4-5.

(22) Cfr. *Lumen Gentium* 42; *Optatam Totius* 10; *Presbyterorum Ordinis* 16; *Perfectae Caritatis* 12.

(23) Cfr. *Presbyterorum Ordinis* 16.

(24) *1 Sam* 3, 10; cfr. *Dei Verbum* 21; *Catechesi Tradendae* 27.

La catechesi biblica dà il massimo rilievo al mistero di Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo, come sorgente e fondamento di ogni vocazione, e come anima di ogni apostolato (25).

La catechesi biblica presenta le grandi personalità dell'Antico e Nuovo Testamento, chiamate da Dio a cooperare nell'attuazione della storia della salvezza, in modo speciale la Vergine Maria, testimoni concreti ed efficaci della pedagogia di Dio e della risposta dell'uomo (26).

27. *Catechesi e storia e vita della Chiesa*

La catechesi illumina la storia della Chiesa in cammino verso i popoli, come storia di martirio, di evangelizzazione, di carità, di santità. La catechesi mette in risalto la vita e l'opera dei Santi, che più perfettamente hanno seguito Cristo, realizzando la propria vocazione nel servizio totale a Dio e alla Chiesa. La catechesi, nell'illustrare la vita e l'opera dei Santi Fondatori di Ordini e Congregazioni Religiose e di Istituti Missionari, fa comprendere il valore e l'attualità dei carismi e delle vocazioni relative alle loro fondazioni.

La catechesi aiuta i credenti a conoscere meglio la vita e la missione della Chiesa di oggi; la sua risposta di fronte alle sfide del mondo; la sua opera, quasi universalmente riconosciuta, rivolta a servire l'umanità, salvando i valori della dignità umana, della vita, della giustizia, della libertà, della pace (27).

La migliore comprensione della Chiesa, nella sua storia e nella sua vita, incoraggia i credenti, e particolarmente i giovani, alla comunione con essa, alla partecipazione, alla collaborazione.

28. *Occasioni di catechesi e preparazione dei Responsabili*

La prima occasione di catechesi è offerta dalla Liturgia (28). L'Assemblea Eucaristica, che comprende l'omelia, è l'occasione più immediata ed efficace. Nella Eucaristia il Signore Gesù è presente come Colui che offre in sacrificio la vita per i fratelli. La catechesi insegna che la presenza del Risorto nella Eucaristia è essenzialmente dinamica e missionaria: è presenza chiamante. Connessa con l'Eucaristia è la catechesi penitenziale. Nella conversione e purificazione dello spirito il credente si apre alla voce del Signore: « Chi salirà sul monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro » (29). La vocazione è dono dello Spirito e quindi è collegata con la Confermazione. La catechesi insegna che la Confermazione rende il giovane credente più idoneo e sensibile al rapporto con Dio che chiama (30).

(25) Cfr. *Documento conclusivo* 7.

(26) Cfr. i luoghi della ricca Rivelazione biblica circa la Parola di Dio che chiama, luoghi che sono stati ampiamente illustrati lungo tutto il corso della Tradizione cristiana. Ad esempio: *Gen* 12, 1-3; *Es* 3, 1-12; *1 Sam* 3, 1-10; *Ger* 1, 1-10; *Is* 6, 8 s.; *Mt* 4, 18-22; *Mc* 1, 16-20; *Lc* 5, 1-11; *Gv* 1, 35-51; *At* 9, 1-30; *Ef* 1, 3-10.

(27) Cfr. *Gaudium et Spes* 41-42; *Redemptor Hominis* 14. 21.

(28) « La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica, perché è nei Sacramenti e, soprattutto, nella Eucaristia, che Gesù Cristo agisce con pienezza per la trasformazione degli uomini » (*Catechesi Tradendae* 23).

(29) *Sal* 23 (24), 3 s.

(30) Analogamente per gli altri Sacramenti e per le altre celebrazioni liturgiche, cfr. *Documento conclusivo* 19-22.

Riservata alla Liturgia la parte primaria che le compete, i Piani di Azione diocesani descrivono numerose altre esperienze di catechesi: esercizi spirituali, giornate di ritiro o « di deserto », pellegrinaggi giovanili, settimane e anni vocazionali, insegnamento religioso nella scuola e nelle associazioni, tempi di approfondimento sulle scelte della vita al termine dei corsi medio-superiori, secondo i sistemi scolastici delle diverse Nazioni (31).

I Responsabili delle vocazioni profittano di queste occasioni e altre ne sperimentano con la loro creatività. La loro missione è delicata. Essi devono essere esperti nel parlare ai giovani d'oggi. Devono possedere il dono dell'efficacia nel presentare la vita cristiana come vocazione e nell'illustrare il senso e il valore delle varie vocazioni consacrate.

La Chiesa particolare verrà in loro aiuto. I Responsabili delle vocazioni si terranno in contatto con i Centri della catechesi, esistenti in ogni Diocesi, affinché tutta la catechesi abbia questa necessaria dimensione vocazionale (32).

2. Responsabilità, testimonianza, mediazione di persone e comunità

Tutta la comunità credente è responsabile in ordine alle vocazioni. Le persone consacrate ne sono responsabili in modo particolare. Anche le comunità minori, che fanno parte della comunità diocesana, portano le loro responsabilità. Persone e comunità svolgono una mediazione necessaria, che corrisponde ai disegni della Provvidenza (33).

29. Il Pastore della Diocesi: primo responsabile delle vocazioni

Il Vescovo è il primo responsabile delle vocazioni. I Pastori ne sono coscienti e anche i Piani di Azione diocesani lo dimostrano. Il Concilio illustra questa responsabilità: « Come incaricati di condurre alla perfezione, i Vescovi si studino di fare avanzare nella via della santità i loro sacerdoti, i religiosi e i laici, secondo la particolare vocazione di ciascuno; persuasi di essere tenuti a dare l'esempio della santità, nella carità, nell'umiltà e nella semplicità della vita. Conducano le Chiese loro affidate a tale punto di santità che in esse risplenda pienamente il senso della Chiesa universale di Cristo. Di conseguenza cerchino di incrementare il più che sia possibile le vocazioni sacerdotali e religiose, e in modo particolare quelle missionarie » (34).

L'ufficio del Vescovo, pertanto, si volge a tre obiettivi: perfezione dei consacrati, santificazione della comunità, promozione delle nuove chiamate. La connessione tra gli obiettivi è evidente. Il Vescovo, Padre, Pastore, Fratello, opera affinché la vita divina, che lo Spirito elargisce alla comunità, si sviluppi e si diffonda. Perché ciò avvenga, il Vescovo ha bisogno della cooperazione di persone consacrate, e questa cooperazione deve continuare nel tempo con l'affluire di nuove forze (35).

(31) Cfr. *Documento di Lavoro del Congresso*, dove tali esperienze sono ampiamente documentate.

(32) Cfr. S. Congregazione per il Clero, *Directorium Catechisticum Generale* 126.

(33) Cfr. *Optatum Totius* 2.

(34) *Christus Dominus* 15, confrontato con *Lumen Gentium* 24-27.

(35) Cfr. S. Congregazione per i Vescovi, *Directorium de Pastoralis Ministerio Episcoporum* 14-19.

Il Vescovo, dunque, per la natura del suo ministero, è guida e coordinatore della pastorale d'insieme e della pastorale vocazionale.

Il Vescovo non può agire da solo. Egli svolge il suo servizio come centro di comunione della Chiesa locale. Incoraggia persone e comunità, annuncia e testimonia l'ottimismo cristiano. Risveglia la fede nel mistero di Cristo risorto, che sostiene la sua Chiesa. La fede pasquale è cosciente che oscurità e sofferenza rappresentano la Croce, la quale contiene già in sé il mistero della Risurrezione.

Il Vescovo attua il suo ministero della chiamata particolarmente in questi modi:

— annuncia, nella predicazione e in altri atti di magistero, la grazia dei ministeri ordinati e delle varie forme di vita consacrata, e mette in rilievo la dimensione universale della loro missione;

— invita tutti a rispondere alla propria chiamata con docilità a Dio, per compiere la sua volontà e realizzare la propria vita a servizio della comunità;

— mantiene vivo lo spirito di preghiera e sollecita la corresponsabilità di persone e gruppi, perché nessuno resti in atteggiamento passivo;

— rivolge direttamente appello personale a coloro che sono disponibili, specialmente a giovani, e si impegna, sull'esempio del Signore, ad aiutarli nel maturare la scelta;

— interviene in modo che i Consigli Presbiterale e Pastorale, e altre Istituzioni e Associazioni, soprattutto quelle giovanili, prendano a cuore l'impegno per le vocazioni;

— sostiene, guida, coordina, mediante l'opera del Direttore Diocesano e di altre persone competenti, il Centro o altro Ufficio Diocesano a servizio di tutte le vocazioni (36).

30. *Conferenze Episcopali, Sinodi Patriarcali e Assemblee interrituali*

Le Conferenze Episcopali, i Sinodi Patriarcali e le Assemblee interrituali, nella loro responsabilità verso il Popolo di Dio, condividono sicuramente il pensiero del Santo Padre, che qui si tratta « del problema fondamentale della Chiesa... e della condizione della sua missione e del suo sviluppo » (37). Infatti le Conferenze Episcopali, i Sinodi Patriarcali e le Assemblee interrituali hanno moltiplicato il loro interessamento verso questo problema. In numerosi Paesi hanno costituito le Commissioni Episcopali, i Centri o Segretariati o altri Organi Nazionali per le vocazioni; hanno pubblicato i Piani di Azione per tutte le vocazioni consacrate.

Il Congresso esprime gratitudine per questo intervento continuo ed efficace e rispettosamente manifesta il desiderio che le Conferenze, i Sinodi Patriarcali e le Assemblee interrituali vogliano continuare:

— a diffondere gli insegnamenti della Chiesa circa i ministeri ordinati e le altre forme di vita consacrata, in modo che si faccia chiarezza nella mente dei credenti, particolarmente dei giovani, e siano superati pericoli di confusioni;

— a dedicare ogni cura per salvaguardare l'identità della vita consacrata, nelle diverse forme suscitate dallo Spirito Santo e approvate dalla Chiesa;

— ad offrire autorevoli direttive circa la pastorale delle vocazioni e la adeguata formazione dei chiamati;

(36) Cfr. *Optatam Totius* 2.

(37) Giovanni Paolo II, *Omelia*, 10 maggio 1981.

— a creare o a consolidare, ove sia necessario, le Commissioni Episcopali e i Centri Nazionali per le vocazioni.

31. Conferenze dei Superiori e Superiore Maggiori

Le Conferenze dei Superiori e delle Superiore Maggiori, istituite dalla Santa Sede in un grande numero di Nazioni, contribuiscono al bene dei propri Istituti e al tempo stesso promuovono una più efficace cooperazione per il vantaggio generale della Chiesa (38).

Il problema fondamentale delle vocazioni consacrate rientra nella sfera di responsabilità di queste Conferenze, per collaborare alla promozione sia delle vocazioni religiose, sia delle vocazioni ai ministeri ordinati a servizio delle Diocesi, sia delle vocazioni missionarie (39).

Questa fruttuosa opera si svolge in collegamento con le Conferenze Episcopali, con i Sinodi Patriarcali e le Assemblee interriturali, nello spirito di norme sapienti, già poste in atto con positivi risultati (40).

Importanza analoga hanno le Conferenze per gli Istituti Secolari, istituite in armonia con le disposizioni del Concilio (41).

32. Presbiteri

Il Concilio riconosce il valore insostituibile della loro opera: la cura delle vocazioni « è una funzione che fa parte della loro stessa missione sacerdotale, in virtù della quale il presbitero partecipa della sollecitudine per la Chiesa intera, affinché nel Popolo di Dio qui sulla terra non manchino mai gli operai » (42).

Nel dedicarsi a questo fondamentale ministero, i presbiteri sanno valutare obiettivamente le difficoltà, ma non si lasciano vincere da esse. Non permettono che le difficoltà arrivino a generare sfiducia, reticenze, colpevoli omissioni. I presbiteri ricevono ispirazione unicamente dalla fede: « e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede » (43).

I presbiteri, in stretta cooperazione con il Vescovo, fra loro e con gli altri Responsabili, compiono il proprio dovere particolarmente in questi modi:

— annunciano alla comunità la Parola di Dio, in ciò che riguarda la vocazione cristiana, la vocazione presbiterale, le altre vocazioni consacrate;

— si dimostrano aperti a tutti, specialmente ai giovani; incoraggiano la ricerca di valori autentici; sostengono le esperienze spirituali, apostoliche, missionarie; promuovono una educazione cristiana completa, in modo che ogni credente diventi consapevole della sua vocazione (44);

(38) Cfr. *Perfectae Caritatis* 23; cfr. anche: S. Congregazione per i Vescovi e S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Notae Directivae pro Mutuis Relationibus inter Episcopos et Religiosos in Ecclesia* 21; *Mutuae Relationes*, citato in seguito.

(39) Cfr. *Mutuae Relationes* 18. 38-39.

(40) Cfr. *Perfectae Caritatis* 23; *Ecclesiae Sanctae* II, 43; *Mutuae Relationes* 60-65.

(41) Cfr. *Perfectae Caritatis* 23.

(42) *Presbyterorum Ordinis* 11; cfr. *Perfectae Caritatis* 24; *Ad Gentes* 39; *Mutuae Relationes* 39.

(43) *1 Gv* 5, 4.

(44) Cfr. *Gravissimum Educationis* 2.

— offrono testimonianza di fede, vita evangelica, fervore apostolico, carità vera, speranza e ottimismo cristiano, anche perché altri, mossi dal loro esempio, sentano desiderio di essere come loro e di unirsi a loro (45);

— sanno individuare persone, specialmente giovani, idonei e disponibili ad una scelta di vita consacrata; manifestano ad essi, prudentemente ma chiaramente, e dopo aver pregato, questa possibilità, senza timore; li guidano con saggia direzione spirituale.

33. *Diaconi*

Il diacono appartiene alla costituzione divina della Chiesa. E i diaconi, consacrati con l'imposizione delle mani « non per il sacerdozio, ma per il servizio... sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio (diaconia) della Liturgia, della Parola e della carità sono al servizio del Popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio » (46).

Essi svolgono il loro ministero nella rappresentanza di Cristo servo. Loro carisma specifico è di essere « animatori del servizio, ossia della diaconia della Chiesa, presso le comunità locali, segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale non venne per essere servito ma per servire » (47).

I diaconi, che lavorano in mezzo al popolo e vicino ai giovani, possiedono una grazia particolare nel cooperare col Vescovo, con i presbiteri e gli altri Responsabili, al ministero delle vocazioni, mediante la preghiera, la parola, il consiglio, l'esempio di una vita consacrata a servizio della comunità.

Nelle Chiese Orientali svolgono analogo servizio, secondo i rispettivi carismi, anche gli altri ministri ordinati nel suddiaconato e in Ordini inferiori, in armonia con le norme vigenti in ciascuna Chiesa particolare (48).

34. *Religiosi e Religiose*

La Chiesa locale costituisce lo spazio dove la vita religiosa, « consacrata al bene di tutta la Chiesa » (49), si può esprimere pienamente e creativamente, nel quadro della pastorale d'insieme guidata dal Vescovo e nella prospettiva del bene generale della Chiesa stessa (50).

Il primo contributo che Religiosi e Religiose offrono alla comunità credente deriva dal loro « essere religiosi »: « Ciò che più conta non è quello che i Religiosi fanno, è quello che essi sono, come persone consacrate al Signore » (51). La loro presenza è segno di una « chiamata-risposta » ad una esistenza radicalmente evangelica, che per ciascun Religioso e Religiosa costituisce la ragione di vivere.

Ne consegue l'impegno di una testimonianza coerente, come fedeltà religiosa alla vocazione, chiarezza di vita evangelica, donazione a servizio della Chiesa e del mondo (52). « Con tutta la loro vita... diano testimonianza al Regno, che non è di

(45) Cfr. *Optatam Totius* 2; *Presbyterorum Ordinis* 11.

(46) *Lumen Gentium* 29.

(47) Paolo VI, *Ad Pascendum*, introduzione.

(48) Cfr. *Orientalium Ecclesiarum* 17.

(49) *Lumen Gentium* 44.

(50) Cfr. *Mutuae Relationes* 18, 23, 52.

(51) Giovanni Paolo II, *Allocuzione*, 1 ottobre 1979.

(52) Cfr. *Perfectae Caritatis* 20.

questo mondo e che non passa mai » (53).

La testimonianza più alta viene dalla vita contemplativa. La dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento spirituale e della fecondità apostolica della vita religiosa. Gli Istituti specificamente contemplativi, da parte loro, possiedono un « ricco patrimonio spirituale e dottrinale, che costituisce un richiamo e un dono al mondo, e una risposta agli uomini che ai nostri giorni cercano con ansia » (54). La presenza della vita contemplativa in una Chiesa particolare ha valore incalcolabile anche per la causa di tutte le vocazioni consacrate.

In armonia con i Piani di Azione diocesani, i Religiosi e le Religiose hanno anche avviato fruttuose esperienze di comunità e gruppi di orientamento, come momento educativo aperto a tutte le vocazioni. Queste e altre esperienze meritano di essere valorizzate (55).

Gli Istituti Religiosi, mentre cooperano con la comunità diocesana a servizio di tutte le vocazioni, hanno pure il diritto e il dovere di fare conoscere i propri carismi e promuovere le proprie vocazioni. La Chiesa particolare sarà vicina ad essi ed offrirà preghiera ed aiuto fraterno, in modo che nessun Istituto si senta trascurato (56). Speciale attenzione verrà dedicata a quelle Comunità femminili, di vita contemplativa e attiva, che rendono servizi preziosi alla Chiesa, ma forse hanno minori possibilità di farsi conoscere.

35. *Istituti Secolari*

Secolarità, consacrazione e apostolato sono i tre fondamenti su cui si basa la vita dei membri di Istituti Secolari. Per la loro secolarità, essi vivono la vita ordinaria, svolgono normali attività professionali e pastorali, e fanno della loro vita un impegno per realizzare queste attività secondo Dio, contribuendo « quasi dall'interno a modo di fermento alla santificazione del mondo » (57).

Per questo, essi danno alla pastorale delle vocazioni non soltanto il contributo nella linea specifica della loro spiritualità, che deve essere sempre meglio conosciuta, ma anche l'apporto della loro esperienza di armonia tra ideale evangelico e impegno temporale (58). Questo è il particolare contributo che essi offrono alla pastorale delle vocazioni, mentre si uniscono alla preghiera e all'azione degli altri Responsabili e di tutta la comunità locale.

36. *Missionari*

La presenza dei missionari « ad gentes » nella Chiesa particolare assume grande valore (59). Essa è segno della vocazione missionaria della comunità locale; è strumento e stimolo della sua animazione missionaria. E' punto di incontro tra le Chiese di diverse Nazioni. E' testimonianza viva e proposta concreta per i credenti, special-

(53) Giovanni Paolo II, *Omelia*, 10 maggio 1981.

(54) S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Dimensione contemplativa della vita religiosa* 24, 12 agosto 1980; cfr. *Ad Gentes* 18. 40.

(55) Cfr. *Mutuae Relationes* 39. Di queste esperienze il *Documento conclusivo* parlerà al paragr. 52.

(56) Cfr. *Perfectae Caritatis* 24.

(57) *Lumen Gentium* 31; cfr. Pio XII, *Primo Feliciter* 6.

(58) Cfr. Paolo VI, *Nel XXV anniversario di Provida Mater Ecclesia*, 2 febbraio 1972.

(59) Cfr. *Ad Gentes* 37.

mente per i giovani. Nella figura del « Missionario », infatti, si scopre non solo la dimensione missionaria della Chiesa universale, ma anche l'urgenza dell'impegno missionario e del servizio verso i Paesi poveri (60). Questi problemi hanno notevole incidenza nel mondo giovanile di oggi (61).

37. *Fedeltà, carità, unità, preparazione*

La Chiesa nascente offre una testimonianza collettiva di fede, unità, carità: « Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (62). Una Chiesa unita, docile ai carismi dello Spirito, pronta ad una missione universale. Anche oggi l'intera comunità vivente in una Chiesa particolare deve offrire questa testimonianza.

Ma in primo luogo devono offrirla, *nel loro insieme*, tutte le persone consacrate. Nel loro insieme, esse testimoniano la risposta fedele e gioiosa alla propria vocazione; la coerenza tra fede e vita; sentimenti di stima reciproca e rapporti fraterni; servizio alla comunità, con preferenza verso i poveri, gli ultimi, gli abbandonati, i lontani; unità e carità in tutto e fra tutti (63).

Anche nel ministero delle vocazioni nessuno può isolarsi e lavorare solo per la sua Istituzione: « E' necessario che l'Opera delle vocazioni con larghezza di vedute si apra oltre i confini delle singole Diocesi, nazioni, famiglie religiose e riti, guardando alle necessità della Chiesa universale » (64). Si lavora insieme, restando se stessi. Rendere conto della propria vocazione è una ricchezza per tutti. Guardare oltre i particolari interessi è dovere di ciascuno.

Queste disposizioni sono necessarie per affrontare insieme le attuali difficoltà. Ma occorre anche preparazione per operare efficacemente e con questo spirito. Nei piani di studio dei vari Istituti di formazione devono trovare posto le basi dottrinali circa la vocazione e le vocazioni, ed anche la conoscenza degli impegni pastorali che ne derivano, « senza trascurare nessun utile aiuto offerto dalla moderna scienza psicologica e sociologica » (65). Da parte sua la Chiesa particolare aiuta tutte le persone impegnate in questo ministero mediante opportuni aggiornamenti dottrinali e pastorali.

38. *Responsabili laici*

Numerosi laici, uomini e donne, assumono nella Chiesa locale particolari responsabilità. Merita grande rispetto e gratitudine l'opera svolta da catechisti, insegnanti, educatori, animatori della pastorale delle vocazioni.

Quanto più essi approfondiscono il senso della propria vocazione e missione laicale nella Chiesa, tanto più riconoscono il valore e la necessità dei ministeri ordinati e della vita consacrata.

(60) Cfr. *Optatam Totius* 2, in fine; *Ad Gentes* 12.

(61) Cfr. S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Vocazione e Formazione dei Missionari* 2, 6, Pentecoste 1970.

(62) *At* 2, 42.

(63) Cfr. *Mutuae Relationes* 39 e passim.

(64) *Optatam Totius* 2.

(65) *Ibid.*

La Chiesa particolare aiuta questi laici a scoprire la propria vocazione e missione. Il loro esempio di vita, la serietà professionale, l'azione apostolica avranno favorevole riflesso su molte persone, specialmente sui giovani, anche in ciò che riguarda le scelte consacrate a servizio della comunità (66).

39. *Famiglia: Chiesa domestica*

La chiamata viene da Dio e si manifesta nella Chiesa particolare, la quale, a sua volta, si articola in numerose altre comunità e gruppi. In primo luogo nella famiglia cristiana, Chiesa domestica, « posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa » (67).

La missione educativa dei genitori cristiani, « radicata nella loro partecipazione all'opera creatrice di Dio », « consacrata » nel Sacramento del Matrimonio, « riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio "ministero" della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri » (68).

La famiglia, comunità di fede, di vita, di amore, è il luogo normale della crescita umana, cristiana, vocazionale dei figli. La missione educativa della famiglia investe tutta la complessa sfera educativa. Anzi, una solida educazione « umana » prepara nei figli un terreno migliore per la stessa educazione cristiana (69).

Il Concilio riconosce la specifica missione educativa della famiglia in ordine alle vocazioni consacrate: « I figli, mediante l'educazione, devono venire formati in modo che, giunti alla loro maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la vocazione loro, compresa quella sacra » (70).

L'efficacia educativa della famiglia dipende dal suo essere comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio e a servizio della Chiesa e dell'uomo (71). Con i figli, i genitori partecipano alla Liturgia, particolarmente alla Eucaristia. Con i figli pregano. Ai figli assicurano una buona catechesi. Insieme ai figli operano nelle attività apostoliche della comunità. Questo lavorare insieme riconcilia i figli con i genitori e impedisce che i figli diventino estranei alla famiglia e alla comunità stessa.

In questa ricchezza di vita cristiana e dedizione apostolica genitori e figli crescono insieme nella sequela del Signore. In questo clima evangelico i doni dello Spirito trovano il terreno buono per essere accolti e fruttificare.

La famiglia, di cui qui si parla, può apparire una famiglia ideale, che oggi non è molto frequente. La Chiesa particolare, che conosce la realtà delle condizioni locali, si mette a servizio dei genitori mediante una adeguata pastorale familiare. Li aiuta quindi nella loro missione educativa generale ed in quella specifica riguardante la vocazione dei figli. Per questo, li aiuta a comprendere e a stimare le vocazioni ai ministeri ordinati e alle altre forme di vita consacrata. Li aiuta a comportarsi in modo che i figli si possano avvicinare, con rispetto e fiducia, ai presbiteri,

(66) Di questi Responsabili laici il *Documento conclusivo* parla in modo specifico nei punti seguenti, dedicati alla famiglia, alla scuola, alle associazioni.

(67) *Familiaris Consortio* 49.

(68) *Ibid.* 38.

(69) Cfr. *Gravissimum Educationis* 1-3.

(70) *Gaudium et Spes* 52; cfr. *Familiaris Consortio* 53.

(71) Cfr. *Familiaris Consortio* 51-64.

diaconi, religiosi, religiose, secolari consacrati, missionari. Li aiuta ad assistere con delicatezza e prudenza i figli, quando stanno per compiere le proprie scelte, mentre li accompagnano con la preghiera (72).

40. *Comunità parrocchiale e altre comunità*

La vita e la missione della Chiesa locale si svolge particolarmente nelle comunità parrocchiali. Esse sono, in prospettiva, comunità adulte nella fede, tutte ministeriali nel servizio. Esse « rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra » (73). Sono « come le cellule della Diocesi », scuole di apostolato (74) e di spirito missionario (75), il luogo dove ciascuno ha un dono per il bene di tutti. In esse il presbitero è animatore di carismi tra i fratelli, uomo di comunione, servitore dell'unità dei credenti. Egli condivide le responsabilità del Vescovo anche nel favorire le varie vocazioni (76).

Si sottolinea l'importanza della comunità parrocchiale come ambiente provvidenziale per la manifestazione e lo sviluppo delle vocazioni consacrate. Nel compiere questo ministero, la comunità parrocchiale dispone dei grandi mezzi pastorali, di cui si è detto in precedenza: la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, la preghiera, l'annuncio della Parola di Dio, il servizio della carità. Si rileva quindi la forza di animazione vocazionale che hanno le comunità parrocchiali impegnate nelle attività apostoliche, aperte alle necessità delle missioni, dedicate particolarmente al servizio dei poveri, dei dimenticati, degli emarginati. Qui i giovani trovano una palestra efficace per la maturazione umana, cristiana, apostolica.

La comunità parrocchiale è il luogo naturale di incontro con altre comunità e gruppi che si stanno moltiplicando in ogni parte della Chiesa. Questo fenomeno deve essere accolto come forma nuova di essere membri attivi della Chiesa.

I valori cristiani delle comunità di base, illustrati dal Magistero della Chiesa (77), quali oggi emergono in diversi Paesi, arricchiscono l'immagine della comunità parrocchiale. Le comunità di base servono la Chiesa in forme diverse, ma collegate nella comunione ecclesiale e nella comunione con il Pastore della Diocesi. Le autentiche comunità di base, anch'esse cellule vive della Chiesa, offrono un campo fertile per la pastorale delle vocazioni. L'intensa educazione alla fede e l'esperienza del servizio concreto ai fratelli sono validi mezzi per il manifestarsi di nuove vocazioni ai ministeri ordinati e alle altre forme di vita consacrata.

Questo si avvera anche in altre comunità che sorgono per annunziare il Vangelo e servire il Popolo di Dio.

Le comunità religiose, presenti nella comunità parrocchiale, contribuiscono molto ad arricchirla nella spiritualità e nell'apostolato. Esse hanno, come carisma specifico, la chiamata a vivere in comunità di fede, di preghiera, di servizio. Gli effetti della vita consacrata si irradiano nella comunità parrocchiale. Grande efficacia dimostra la presenza di comunità religiose che si dedicano alla scuola, all'educazione, all'as-

(72) Per i tempi, le strutture e gli operatori della pastorale familiare, cfr. *Familiaris Consortio* 65 s.

(73) *Sacrosanctum Concilium* 42.

(74) Cfr. *Apostolicam Actuositatem* 10.

(75) Cfr. *Christus Dominus* 30.

(76) Cfr. *Ibid.* 15, confrontato con 30.

(77) Cfr. *Evangelii Nuntiandi* 58.

sistenza degli infermi. Eccezionale valore acquista la presenza di comunità di vita contemplativa.

La comunità parrocchiale si arricchisce con la vita e le opere di associazioni, movimenti e gruppi laicali che « lavorano intimamente uniti ai loro sacerdoti » (78) e che, « mantenendo un più stretto legame con la Gerarchia, perseguono fini propriamente apostolici » (79). Queste associazioni, movimenti, gruppi per loro stessa natura, possiedono una pedagogia più idonea a favorire vocazioni presbiterali, religiose, missionarie, laicali consacrate, proprio perché cooperano più direttamente al ministero pastorale e quindi alla vita e missione della Chiesa.

Le varie comunità, nelle quali si manifestano vocazioni, mentre ringraziano Dio per i doni ricevuti, sono liete di offrirli con larghezza di vedute per il bene generale della Chiesa, aprendosi oltre i confini degli interessi particolari (80).

41. *Istituti di formazione ecclesiastica*

Sono privilegiate quelle Chiese particolari nelle quali sorgono Istituti di formazione per le vocazioni consacrate: Seminari, Noviziati e altre Comunità formative alla vita religiosa, Centri di preparazione missionaria, Facoltà e Università ecclesiastiche.

Nessuno è più adatto dei giovani per evangelizzare i giovani. I giovani studenti che si preparano al presbiterato, i giovani e le giovani in via di formazione religiosa e missionaria, a titolo personale e come comunità sono « i primi e immediati apostoli » e testimoni della vocazione in mezzo agli altri giovani (81).

I Seminari e gli altri Istituti di formazione sono i luoghi naturali di una chiara proposta vocazionale, che i giovani chiamati offrono ai loro coetanei. La vita stessa dei chiamati è una proposta. Da parte loro, i Seminari e altri Istituti formativi, come comunità vivente nella Chiesa particolare, possiedono per loro natura un ruolo specifico di evangelizzazione e animazione vocazionale. La loro forza di irradiazione deve manifestarsi sempre più efficacemente.

3. Cura pastorale della gioventù e vocazioni di adulti

Ciò che in precedenza è stato detto si riferisce alle vocazioni di ogni età. Il Congresso ritiene opportuno dedicare alcune considerazioni particolari alla pastorale giovanile e alle vocazioni di persone adulte.

42. *Pastorale giovanile e pastorale vocazionale*

Pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari. La pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale. La pastorale giovanile diventa completa ed efficace, quando si apre alla dimensione vocazionale. Questa pastorale esige una graduale e solida formazione dei giovani:

– alla vita nella *fedè*. Ciò comporta la Parola di Dio conosciuta, accolta, trasformata in preghiera, operante nella vita. Comporta una partecipazione cosciente alla vita liturgica e sacramentale, nella consapevolezza che tutto si riceve da Cristo (82).

(78) *Apostolicam Actuositatem* 10.

(79) *Ibid.* 20.

(80) Cfr. *Optatam Totius* 2, in fine.

(81) Cfr. *Apostolicam Actuositatem* 12.

(82) Cfr. *Apostolicam Actuositatem* 33.

— Alla comprensione della identità e missione della *Chiesa*, come comunità e servizio. Ciò comporta l'esperienza di « essere Chiesa », come scelta di partecipare in forma comunitaria all'attuazione, nell'oggi, del disegno divino di salvezza.

— Alla scoperta della *vocazione e missione* personale. Ciò comporta la presa di coscienza di quello che ciascuno può e deve compiere, perché la propria vita abbia significato. E quindi scelta di « dare la vita », come ha fatto il Signore Gesù, in una costante tensione costruttiva (83).

— Al senso della *storia*. Ciò comporta l'ascolto dei « segni del tempo », come capacità di vedere la propria esperienza personale e comunitaria alla luce della Parola di Dio (84).

43. *Comunità cristiana: luogo di itinerario vocazionale*

In questo quadro, la pastorale vocazionale consiste essenzialmente nella iniziazione a partecipare in modo concreto e attivo alla vita e missione della Chiesa particolare. La ricerca vocazionale si svolge specialmente nella comunità parrocchiale, di cui i giovani sono partecipi e responsabili.

Qui i giovani sperimentano come costruire una comunità viva, come ascoltare la Parola di Dio, come fare catechesi, come pregare, come servire insieme la Chiesa e l'umanità. In questa esperienza i giovani devono essere aiutati. Però devono sentirsi veri protagonisti, secondo i carismi personali e nella misura delle possibilità di ciascuno: « Essi devono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono » (85). Ma la loro opera si estende oltre il mondo giovanile. Altri ne hanno bisogno: persone povere, anziane, emarginate, abbandonate.

Operando nella comunità, i giovani scoprono la realtà in cui vivono e i ministeri e servizi di cui la comunità ha bisogno. E gli impegni di oggi, se ciò è nei disegni del Signore, potranno preludere ad una consacrazione definitiva per tutta la vita.

Ogni parte della Chiesa, ogni Nazione, presenta problemi particolari. La pastorale giovanile deve rispondere a quelle situazioni concrete, che richiedono varietà e unità di ministeri e servizi.

44. *Associazioni giovanili e vocazioni*

Oggi acquistano particolare importanza le organizzazioni giovanili cattoliche, i gruppi di ministranti, i movimenti di spiritualità che coltivano vivi contatti con i giovani. Movimenti, gruppi, associazioni, operanti nell'ambiente parrocchiale, devono tendere a realizzare una parrocchia che sia « comunione di comunità ». Essi costituiscono significativi itinerari di fede e devono qualificarsi sempre meglio anche come itinerari di vocazione.

Questi movimenti, gruppi, associazioni non hanno, per lo più, una finalità specifica in ordine alle vocazioni consacrate. Ma, di fatto, molte vocazioni si manifestano precisamente in tali organizzazioni. E, senza dubbio, altri giovani membri portano in sé vocazioni non scoperte.

(83) Cfr. *Ibid.* 30.

(84) Cfr. *Gaudium et Spes* 11. E, nell'insieme, cfr. *Gravissimum Educationis* 2.

(85) *Apostolicam Actuositatem* 12.

I Responsabili centrali e locali di queste organizzazioni, e i relativi programmi, hanno quindi il dovere di dedicare speciale attenzione anche alla cura delle vocazioni. Quando nelle organizzazioni giovanili si coltiva un'alta stima per i ministeri ordinati, per la vita consacrata secondo i consigli evangelici, per l'impegno missionario; quando si approfondisce la fede in Dio che ama e chiama uno per uno; quando si promuovono comportamenti umani e spirituali favorevoli ad una speciale vocazione, allora noi abbiamo fatto la nostra parte, affinché la divina chiamata sia ascoltata e seguita da tutti coloro a cui essa è rivolta (86).

45. *Scuola e vocazioni*

Anche la scuola ha grande importanza nell'orientamento vocazionale dei giovani. I Piani di Azione dei Vescovi, in modo quasi unanime, lo confermano.

Nei Paesi dove la scuola è « secolarizzata » si valorizza particolarmente il prestigio personale e l'azione educativa di Insegnanti professionalmente preparati e cristianamente ispirati.

L'insegnamento religioso nella scuola, dove è ammesso, offre occasioni per presentare la visione cristiana del mondo e della vita, e quindi contribuire anche all'orientamento vocazionale.

La scuola propriamente cattolica, che in ogni parte del mondo riunisce un imponente numero di giovani, sente in modo speciale il dovere di creare un clima aperto a questo orientamento.

Infatti la scuola cattolica, inserita nella realtà ecclesiale, integrata negli organismi della società civile per l'educazione, animata nell'interno da persone consacrate e da laici cristianamente impegnati, è una comunità educativa capace di proporre un progetto di vita completo, umano e cristiano (87).

La scuola cattolica, coerente con la sua definizione di essere « scuola » ed essere « cattolica », possiede una profonda visione cristiana del mondo; elabora un progetto di cultura e di educazione che, ispirato dalla fede, tende a creare una atmosfera evangelica; promuove una pedagogia delle scelte professionali ed in questo quadro propone con chiarezza i valori dei ministeri ordinati, della vita consacrata, della dedizione missionaria (88).

Il dovere degli Insegnanti è delicato e grave. Essi certamente conoscono gli insegnamenti della Chiesa sulla vocazione e le vocazioni ed hanno competenza in ciò che riguarda la psicologia e la pedagogia dell'orientamento giovanile.

I contributi preziosi offerti dalla scuola si completano con altre iniziative svolte al di fuori della scuola: movimenti studenteschi, associazioni giovanili, inserimento nella vita delle comunità parrocchiali.

46. *Aprirsi alla Chiesa e alla sua missione universale*

Le varie esperienze della pastorale giovanile e vocazionale non si concepiscono come chiuse in sé ed esclusive, ma come canali molteplici che si aprono e si utilizzano nell'interesse della Chiesa universale e della umanità.

(86) Cfr. *Apostolicam Actuositatem* 19.

(87) Cfr. *Gravissimum Educationis* 1. 2. 8.

(88) Cfr. S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La Scuola Cattolica*, 19 marzo 1977, 8. 12. 34-36. 45-47. 60-63 (in RDT0 luglio-agosto 1977, pp. 361-385).

Al di là di ogni esperienza particolare, la vocazione dei giovani si fa matura se essi comprendono di essere impegnati da Cristo e con Cristo nella costruzione della civiltà dell'amore.

I giovani vengono invitati ad allargare la loro visione della realtà e a rispondere ai bisogni dell'uomo d'oggi, non solo in circostanze eccezionali, ma soprattutto nelle occasioni di ogni giorno. Vengono incoraggiati a servire altri gruppi di diversa età e condizione: ragazzi, giovani, adulti in situazioni di difficoltà e sofferenza.

L'invito ad allargare l'orizzonte si fa più pressante e urgente, se si considera la grande massa di uomini che ancora non conoscono la luce del Vangelo e versano in gravi condizioni di ingiustizia e di miseria, specialmente nei Paesi del Terzo Mondo.

Questa esperienza educativa, difficile ma gratificante, costituisce una iniziativa concreta a servizio della Chiesa, premessa a scelte totali (89).

47. *Vocazioni di adulti*

Le vocazioni in età adulta (90) non sono avvenimento eccezionale. Oggi stanno moltiplicandosi in ogni parte della Chiesa. Lo Spirito Santo non conosce limiti di età e « soffia dove vuole » (91). Il Signore Gesù aveva chiamato, come discepoli e apostoli, persone mature. La Chiesa nascente seguì l'esempio (92). La Chiesa possiede una ricca tradizione di Pastori, di Santi, di Fondatori, che hanno scelto in età adulta la via di totale consacrazione.

Nell'interesse della Chiesa particolare e della Chiesa universale, la pastorale delle vocazioni deve essere attenta al fatto che vi sono persone impegnate nella professione, lavoratori, tecnici, studenti già inoltrati nei corsi universitari, disponibili ad una riflessione approfondita sul servizio che possono rendere alla Chiesa.

Particolare attenzione esige la vocazione al diaconato permanente che, di fatto, riguarda persone adulte.

La vocazione in età adulta pone problemi non lievi. Essa richiede prudente discernimento, solida direzione spirituale, adeguata preparazione prima dell'ingresso negli Istituti di formazione ecclesiastica. Il Concilio invita i Responsabili a dedicarvi il necessario impegno (93).

Le Chiese particolari, anche in cooperazione fra loro, stanno sperimentando le forme migliori per aiutare le persone che in età adulta si aprono ad una vocazione consacrata. In varie parti sono sorte o stanno sorgendo apposite comunità, forse limitate in dimensione, ma ricche di umanità, di spirito evangelico, di zelo apostolico, grazie ad una saggia animazione sacerdotale, religiosa, missionaria (94).

(89) Cfr. *Lumen Gentium* 17; *Ad Gentes* 12; *Gaudium et Spes* 32. 42. 88; *Evangelii Nuntiandi* 64; *Familiaris Consortio* 54; S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Vocazione e Formazione dei Missionari* 2-6; S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La Scuola Cattolica* 62.

(90) Come « età adulta » qui si intende quell'età in cui ordinariamente altre persone ricevono o hanno ricevuto gli Ordini Sacri, oppure emettono o hanno emesso la professione religiosa perpetua.

(91) Cfr. *Gv* 3, 8.

(92) Cfr. *1 Tim* 3, 1-7; *Tit* 1, 5-9.

(93) Cfr. *Optatum Totius* 3; *Presbyterorum Ordinis* 11.

(94) Cfr. S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, 6 gennaio 1970, 19.

4. Forme di accompagnamento

Quando un giovane, una giovane o una persona adulta, avverte la chiamata divina, e ha chiesto e ricevuto consiglio, sente il bisogno e l'utilità di un aiuto e di una guida per trovare con crescente chiarezza la sua strada e seguirla. E' il problema dell'accompagnamento.

48. Sguardo d'insieme all'itinerario di una vocazione

La graduale maturazione di una vocazione consacrata segue generalmente un itinerario che si può specificare nel modo seguente:

— il punto di partenza della pedagogia vocazionale si trova ordinariamente in comunità cristiane sensibilizzate mediante la Parola di Dio, i Sacramenti e la preghiera, l'impegno apostolico. Nella comunità si manifesta la testimonianza di persone consacrate e di altre persone responsabili. E' quella mediazione che risponde ai disegni della Provvidenza divina.

— Il passo successivo è costituito dalla proposta diretta, dall'appello personale, rivolto particolarmente a giovani idonei, affinché vogliano prendere in considerazione una scelta di vita consacrata.

— L'altro passo consiste nell'accompagnamento degli aspiranti mediante la direzione spirituale, gruppi di apostolato, gruppi vocazionali, convivenze istituite a questo scopo.

— Finalmente, con decisione libera e motivata, l'aspirante potrà accedere alle Istituzioni specifiche di formazione: Seminari, Noviziati, Istituti di preparazione missionaria. Gli Istituti Secolari prevedono tempi e programmi propri di formazione, secondo i carismi particolari di ciascuno (95).

Alcuni punti di questo itinerario meritano speciale attenzione.

49. Appello, discernimento, accompagnamento

La vocazione ad una vita consacrata non è problema puramente individuale. Esso concerne la Chiesa. La vocazione nasce nella Chiesa e si sviluppa nella Chiesa, ed è sostenuta dalla Chiesa durante tutta la sua evoluzione.

Il momento della presa di coscienza della vocazione è particolarmente importante. La presa di coscienza può avvenire in modo spontaneo, come dono di Grazia, quasi appello interiore generalmente collegato a segni, avvenimenti, testimonianze, che l'aspirante percepisce dentro di sé. La Chiesa deve essere presente fin da questo momento, come primo testimone dell'appello divino. I Responsabili metteranno in evidenza il ruolo di questo testimone che è la Chiesa, invitando l'aspirante a confidarsi soprattutto con il sacerdote, o con altra persona capace di illuminarlo (96).

La presa di coscienza può avvenire — e deve avvenire sempre di più — in seguito ad invito diretto, ad appello personale, rivolto da persona responsabile ad un soggetto ritenuto idoneo. Anche l'appello è atto di Grazia (97). C'è un giusto

(95) Cfr. S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *La Formazione negli Istituti Secolari*, Pasqua di Risurrezione 1980.

(96) Cfr. Mt 18, 17: « Ditelo all'assemblea »; At 9, 6: « E ti sarà detto ciò che devi fare ».

(97) Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione della XVI Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*, 29 aprile 1979: « Pregare, chiamare, rispondere ». « Dio è sempre libero di chiamare chi vuole e quando vuole... Ma ordinariamente egli chiama per mezzo delle nostre persone e della nostra parola. Dunque non abbiate paura di chiamare. Scendete in mezzo ai vostri giovani. Andate personalmente incontro ad essi e chiamate... ».

momento per l'appello. L'educatore esperto e prudente sa valutarlo. Quando le condizioni esistono, non è mai troppo presto per rivolgere l'invito. L'importante è che non giunga troppo tardi.

In ogni caso, il Responsabile deve possedere la saggezza del discernimento (98). Col discernimento si penetra in quei fatti esterni e movimenti interiori che portano una persona verso una vocazione. Si cerca di chiarire se l'aspirante è mosso da retta intenzione, oppure da motivi di altro genere; se è pronto a lasciare tutto per seguire il Signore che chiama, oppure è condizionato da legami di varia natura.

Il discernimento iniziale si inserisce in una sapiente opera di direzione spirituale, che assisterà l'aspirante fino al momento in cui la vocazione verrà riconosciuta dalla Chiesa mediante l'appello ufficiale del Vescovo o del Superiore competente.

Quando un giovane o una giovane prendono coscienza di una chiamata divina, avvertono ordinariamente il bisogno e l'utilità di unirsi con altri che vivono gli stessi ideali. Sentono pure la necessità di una guida spirituale adeguata, per scoprire con crescente chiarezza la propria strada e seguirla. Sorgono così nella Chiesa gruppi guidati, che assumono forme diverse: gruppi vocazionali parrocchiali o zionali; comunità vocazionali di accoglienza; centri giovanili di orientamento; Seminari minori ed analoghe Istituzioni per la vita religiosa e missionaria.

50. *Accompagnamento individuale*

Un accompagnamento individuale è sempre necessario, anche quando esiste l'accompagnamento di gruppo. Tuttavia in certe situazioni l'accompagnamento individuale è l'unico possibile (99). Esso è un servizio di ascolto, di misericordia e di speranza, che trova la sua sorgente nella contemplazione dei misteri di Dio e della Chiesa.

La persona che svolge il ministero dell'accompagnamento è rispettosa verso la libertà del cammino del giovane e della giovane, che è sempre cammino personale. L'accompagnatore propone innanzitutto Cristo, venuto ad attuare il disegno divino di salvezza. Propone il Vangelo, che illumina il senso della vita. Propone il mistero della Chiesa, che continua nel mondo la missione salvatrice di Gesù. Aiuta a prendere coscienza delle diverse vocazioni consacrate, per vivere totalmente secondo Cristo, nella Chiesa, per il mondo. Sollecita affinché ciascuno cerchi il « suo » posto: « Signore, cosa vuoi che io faccia? » (100). Lo sostiene, perché risponda il suo « Sì ».

L'accompagnatore deve dunque possedere conoscenza ed esperienza nel discernimento e nella direzione spirituale. In tale compito egli trova utili sussidi nelle moderne acquisizioni della psicologia (101), che in ogni caso non hanno mai valore sostitutivo.

Il campo dove può e deve svolgersi l'accompagnamento è ampio. Ogni pastore

(98) In questo luogo, per « discernimento » si intende il carisma o la capacità acquisita mediante esperienza e prudenza e con l'aiuto della Grazia, per cui si intuisce l'origine soprannaturale o no dei moventi o motivazioni di una persona in ordine alla vocazione. Per le complesse questioni concernenti il discernimento, cfr. *Dictionnaire de spiritualité* III, 1281-1291.

(99) Si pensi ai luoghi dove non è possibile costituire gruppi organizzati. Si pensi particolarmente alle vocazioni di adulti, alle vocazioni diaconali, alle vocazioni orientate verso la secolarità consacrata.

(100) *At* 9, 6.

(101) Cfr. *Optatam Totius* 2: « Senza trascurare nessun utile aiuto offerto dalla moderna scienza psicologica ».

d'anime, o altra persona responsabile, sente la necessità di dedicare attenzione a quei giovani e adulti che incontra nelle attività pastorali, personalmente o nei gruppi, e che destano interesse per le loro particolari qualità. E' doveroso, in questi casi, ricercare prudentemente i segni di una vocazione, coltivarli, metterli alla prova.

L'apprendimento di ciò che riguarda il riconoscere i segni di una vocazione e l'avviamento all'arte del discernimento e della direzione spirituale appartiene al programma di formazione e alla sfera ordinaria di attività del pastore d'anime e di altre persone responsabili nell'accompagnamento delle vocazioni.

51. *Accompagnamento di gruppo*

Esistono nelle Chiese particolari diverse esperienze: gruppi per lo scambio di esperienze di fede e di apostolato; gruppi per una riflessione riguardante l'orientamento della vita; gruppi per l'approfondimento della vocazione in direzione di scelte consacrate. Questi gruppi sorgono presso parrocchie, Istituti religiosi, associazioni, movimenti giovanili.

Il gruppo svolge un ruolo particolarmente efficace per la maturazione umana e cristiana, per la conquista dell'equilibrio affettivo, per il consolidamento della fede, specialmente in situazioni ambientali contrassegnate da diffusa indifferenza e incredulità.

Nel gruppo, mediante un itinerario accuratamente stabilito, è possibile:

- proporre esplicitamente la vocazione ai ministeri ordinati e alle altre forme di vita consacrata;
- scoprire il valore della preghiera, della meditazione, della vita comunitaria, dell'impegno apostolico, della direzione spirituale che illumina e sostiene le varie esperienze;
- mantenere contatti e collaborare con le famiglie nelle quali i giovani vivono la loro vita quotidiana;
- mantenere contatti con la comunità parrocchiale e collaborare con le sue attività spirituali e apostoliche;
- mantenere contatti e collaborare con Seminari e seminaristi; con Noviziati e novizi; con Istituti di formazione missionaria e loro aspiranti; con membri di Istituti Secolari e persone che si orientano verso di essi (102).

52. *Accompagnamento in comunità o centri giovanili di orientamento vocazionale*

Sono comunità in senso proprio, animate da sacerdoti o religiosi o religiose, in relazione con la Chiesa particolare, con tensione esplicita alla consacrazione totale della vita per il Regno di Dio. Hanno dunque carattere di autentiche comunità di orientamento vocazionale ai ministeri ordinati e alle altre forme di vita consacrata.

Queste comunità si propongono di aiutare i giovani e le giovani nella maturazione della loro scelta vocazionale e si impegnano perché l'orientamento vocazionale sia un itinerario educativo, mediante una forte esperienza di fede e di apostolato. A tale fine, le comunità offrono persone, ambienti e mezzi adeguati. I giovani e le

(102) Il *Documento di Lavoro del Congresso* presenta diverse esperienze di accompagnamento che si compiono in varie Chiese locali. Il *Documento conclusivo* si limita ad offrire alcuni elementi più generali.

giovani, che vivono in questi ambienti, sperimentano come fare comunità, come pregare, come servire la Chiesa. Così sono aiutati a seguire Cristo secondo la loro personale specifica vocazione. Al giusto momento saranno pronti per entrare nei Seminari, nei Noviziati, in altri Istituti di formazione alla vita consacrata (103).

53. *Accompagnamento in Seminari minori e Istituzioni analoghe*

Nella pastorale vocazionale di oggi i Seminari preparatori al Seminario maggiore, e le Istituzioni analoghe per le altre forme di vita consacrata, hanno la loro precisa identità, come luoghi particolarmente idonei per l'accoglienza, il discernimento e l'accompagnamento delle vocazioni.

La presenza di Seminari minori e Istituti analoghi è sostenuta da valide motivazioni:

— le comunità parrocchiali, le famiglie, i vari gruppi, comunità, esperienze di orientamento e accompagnamento chiedono aiuto nella educazione di quei ragazzi e adolescenti che manifestano disponibilità verso una speciale vocazione;

— a tal fine, il Seminario minore e analoghi Istituti possono offrire un ambiente ed un clima di serena fraternità giovanile;

— possono esprimere proposte chiare di radicalità evangelica, di preghiera, di servizio ecclesiale, di amicizia profonda con il Signore Gesù, nel pieno rispetto delle fasi di crescita e maturazione durante l'età evolutiva;

— la proposta vocazionale, oggi, deve essere continuamente ripresentata e riformulata, poiché la realtà culturale e sociale è in continuo cambiamento e crea nei giovani atteggiamenti critici ed incertezze;

— la vita in comunità può offrire condizioni favorevoli ad una normale e completa crescita umana e cristiana, sociale e apostolica, e ad una meditata apertura al progetto vocazionale di ognuno.

I Seminari preparatori al Seminario maggiore e le Istituzioni analoghe possono dare questo contributo, se rimangono profondamente inseriti nella realtà della Chiesa particolare e si manifestano come comunità sensibili alla vita e missione della Chiesa universale (104).

54. *Difficoltà nell'accompagnamento*

L'accompagnamento vocazionale, come ogni altra opera della Chiesa, è una esperienza pasquale. Morte e risurrezione sono fra loro connesse, come passaggio doloroso, illuminato da fede e da speranza.

Difficoltà più frequenti:

— scarso numero di persone che possano dedicarsi all'accompagnamento. Tal-

(103) Per le varie forme di accompagnamento, cfr. *Optatam Totius* 3; S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* 18; S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Renovationis Causam*, 6 gennaio 1969, 4. 10-12.

(104) Cfr. *Optatam Totius* 3. Il Concilio sottolinea anche questi aspetti: guida paterna dei superiori, coadiuvati opportunamente dai genitori; tenore di vita conveniente all'età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti, e in piena armonia con le norme della sana psicologia, senza trascurare una conveniente esperienza delle cose umane e i rapporti con la propria famiglia; ordinamento degli studi tale da permettere agli alunni di proseguirli altrove senza danno. Cfr. S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* 11-17; S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Renovationis Causam* 4. 10-12.

volta le persone idonee a questo ministero sono sovraccariche di impegni e non possono attendere ad esso per tutto il tempo necessario.

— Scoraggiamento di fronte a tentativi falliti. Non rare volte le esperienze infelici dipendono da persone non preparate a questa delicata missione educativa; persone che, forse, hanno istituito convivenze bene organizzate, ma non comunità giovanili vive, respiranti il messaggio liberante del Vangelo.

— Atteggiamenti negativi di giovani che temono di essere manipolati, rinchiusi, privati della loro libertà. Forse alcuni giovani hanno conosciuto « iniziative vocazionali » non autentiche, che in realtà erano solo forme imprudenti e improvvisate di « reclutamento ». Di conseguenza essi dimostrano diffidenza verso altre proposte vocazionali, anche se compiute in modo serio e responsabile. Altri giovani non hanno idee esatte circa la direzione spirituale e non la accolgono volentieri.

55. *La figura del Responsabile dell'accompagnamento*

Le stesse difficoltà di questo ministero mettono in rilievo che la presenza di una persona idonea all'accompagnamento è di importanza fondamentale. Deve essere:

— una persona capace di ascoltare con cuore libero da pregiudizi la storia personale dei giovani d'oggi;

— una persona a servizio della misericordia, che aiuta un aspirante a superare il passato e ad aprirsi al futuro nella luce di Dio; il momento culminante di questo aiuto si trova nel sacramento della Riconciliazione;

— una persona capace di dare risposte, non secondo prudenza umana, ma secondo il progetto di Dio;

— una persona, dunque, di contemplazione, che verifica in Dio, assieme al giovane, il cammino della vita;

— una persona attenta alla solidità della formazione, in modo che la crescita umana e cristiana, la ricerca, la scoperta, l'iniziazione alla vocazione personale siano, nella vita di un giovane e di una giovane, momenti di un unico cammino di fede;

— una persona capace di testimoniare una pazienza piena di speranza, nella carità e nella gioia di una profonda fiducia nella Grazia del Signore.

E' giusto che le persone, aventi responsabilità di accompagnamento, si tengano in contatto fra loro e anche con gli Istituti specifici di formazione, nei quali l'accompagnamento trova il suo traguardo.

56. *Indicazioni per l'avvenire*

E' costatazione comune che molti giovani si aprono al colloquio e accettano di essere accompagnati: « I cuori di molti giovani, e meno giovani, sono predisposti ad ascoltarvi. Molti di essi cercano uno scopo per cui vivere; sono in attesa di scoprire una missione che vale, per consacrare ad essi la vita. Cristo li ha sintonizzati sul suo e sul vostro appello. Noi dobbiamo chiamare. Il resto lo farà il Signore » (105). E' dunque necessario creare un clima di amicizia e confidenza, che faciliti il dialogo e la ricerca.

I responsabili dell'accompagnamento, soprattutto il direttore spirituale, devono

(105) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XVI Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni.*

essere persone di fede e devono parlare con la testimonianza della vita. I giovani sono sensibili a questo. Ovviamente, occorre distinguere tra direzione spirituale e animazione di gruppo.

La Chiesa particolare deve incoraggiare ed utilizzare il contributo di tutte le persone consacrate. Ciò esige fraterna collaborazione tra sacerdoti diocesani, religiosi, religiose, missionari, membri di Istituti Secolari nell'opera di accompagnamento. E' un problema molto sentito, che concerne l'unità di missione della Chiesa locale nella cura pastorale delle vocazioni.

La Chiesa particolare deve pure incoraggiare l'opera che i laici, personalmente e associati, svolgono in questo campo con significativi risultati.

In certe situazioni, le varie iniziative di accompagnamento non si possono attuare agevolmente nel limitato raggio locale. Le Chiese particolari dovranno dunque ricorrere ad opportune collaborazioni tra loro. Certe Istituzioni di accompagnamento alla vita religiosa, non sufficientemente frequentate, possono mettere persone e ambienti a disposizione di aspiranti diocesani e di altri aspiranti alla vita religiosa e missionaria. La collaborazione dei vari Responsabili comprenderà sia l'aspetto educativo, sia quello scolastico, sia quello economico dell'impegno comune.

In ogni caso, è urgente curare la preparazione specifica dei direttori spirituali e degli altri responsabili dell'accompagnamento. Verranno utilizzate le iniziative offerte da Chiese locali e da Istituzioni che organizzano centri e corsi specializzati a questo fine (106).

5. Organismi e strutture

Anche la pastorale delle vocazioni ha bisogno di alcuni organismi e strutture. Le forme variano da luogo a luogo. Però si osserva la tendenza ad unificare le forze a servizio di tutte le vocazioni consacrate, nell'interesse di ciascuna Chiesa particolare e della Chiesa universale.

57. Centro Diocesano Vocazioni

Per favorire una pastorale vocazionale unitaria, che svolga un costante ed efficace servizio di animazione, si richiede in ogni Chiesa particolare la presenza operante del Centro Diocesano Vocazioni (107). Non si propone l'ampliamento di strutture burocratiche, ma si vuole inserire la pastorale delle vocazioni, mediante l'apposito Centro, nella pastorale generale e nelle istituzioni locali, a servizio della comunione. Ogni ritardo nel costituire questo organismo e nel renderlo efficiente si traduce in un danno alla Chiesa.

Il Centro Diocesano Vocazioni, sotto la guida del Vescovo:

— ha lo scopo di aiutare e coordinare l'animazione vocazionale che deve svol-

(106) In linea di massima, un programma di preparazione dovrebbe comprendere i tre aspetti: teologico, psico-pedagogico, pastorale.

(107) Questo organismo assume denominazioni diverse nelle varie Chiese locali: Centro, Opera, Servizio, Segretariato, Dipartimento, Ufficio, ecc. Il *Documento conclusivo* usa il termine « Centro », diffuso in molte parti. Il termine indica propriamente il « Centro operativo dell'Opera delle Vocazioni », di cui tratta il Concilio.

gersi nella Diocesi e in ogni parrocchia, secondo le direttive del Concilio (108), senza sostituirsi all'attività della comunità parrocchiale, che è il centro primario dell'animazione di tutte le vocazioni;

— costituisce il luogo naturale di incontro di persone, istituzioni, associazioni che possono contribuire alla pastorale delle vocazioni, operando con forze unite e rispettando i carismi e le finalità proprie di ciascuno;

— estende la sua opera a servizio di tutte le vocazioni consacrate, senza invadere il campo di quelle iniziative che singole Istituzioni possono legittimamente promuovere a favore di vocazioni specifiche (109);

— mantiene i necessari contatti con le varie iniziative di accompagnamento e con gli Istituti di formazione presbiterale, diaconale, religiosa, missionaria, esistenti nella Chiesa locale.

Al Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, nominato dal Vescovo in accordo con gli altri Rappresentanti della vita consacrata, si uniscono presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, missionari, membri di Istituti Secolari, laici, i quali vengono scelti per cooperare alle attività del Centro, in armonia con il programma o Piano di Azione diocesano a favore delle vocazioni. Queste persone sono consapevoli dell'importanza del loro ministero e si prestano a svolgerlo nel modo migliore con competenza ed esperienza.

58. *Centro Nazionale Vocazioni*

La Chiesa particolare, mediatrice di tutte le vocazioni, trova nel Centro Nazionale Vocazioni il luogo ordinario di comunione della pastorale vocazionale. Esso è uno strumento idoneo di studio, programmazione, coordinamento, e di servizio per l'animazione della pastorale unitaria a favore delle vocazioni consacrate.

Questo servizio comprende:

— proposta delle linee di pastorale vocazionale, secondo i programmi della Conferenza Episcopale e le direttive del Magistero universale;

— promozione dei Centri Diocesani unitari;

— aiuto alla formazione dei Responsabili e preparazione di sussidi pastorali per comune utilità;

— collaborazione con altri organismi nazionali, associazioni, movimenti, aventi fine di apostolato, di educazione, di spiritualità;

— luogo di incontro, di scambio, di comunione con i Centri Diocesani (110).

59. *Coordinamento, collaborazione, programmi*

I Centri Diocesani e Nazionali Vocazioni, eventualmente i Centri Regionali e altre diramazioni a livello parrocchiale, offrono dunque occasioni provvidenziali per

(108) Cfr. *Optatam Totius* 2, dove il Concilio illustra finalità e compiti di questo organismo diocesano e di analoghi organismi nazionali e regionali: «Le Opere delle vocazioni, già erette o da erigersi nelle singole diocesi, regioni o nazioni, a norma delle direttive pontificie, debbono dirigere in maniera metodica e armonica tutta l'azione pastorale per favorire le vocazioni». Ovviamente, le benemerite Opere per le Vocazioni, già istituite da molto tempo, devono adeguarsi alle nuove norme del Concilio. Cfr. anche *Presbyterorum Ordinis* 11 e S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* 8-10.

(109) Cfr. *Perfectae Caritatis* 24.

(110) Direttive ed esperienze, concernenti i Centri Nazionali si trovano nei Piani di Azione nazionali per tutte le vocazioni, pubblicati dalle Conferenze Episcopali di numerosi Paesi.

realizzare quel coordinamento di forze che oggi da ogni parte viene richiesto e a cui questo stesso Documento conclusivo più volte ha fatto riferimento. Coordinamento tra clero diocesano, Religiosi e Religiose, Missionari, Istituti Secolari. Coordinamento a livello nazionale, possibilmente regionale, diocesano, fino a livello di comunità parrocchiale e di altre comunità, gruppi e movimenti locali, a comune vantaggio e per edificazione del Popolo di Dio.

Da questo coordinamento di forze nasce una efficace collaborazione, che si manifesta in programmi accuratamente studiati ed attuati insieme con carità e zelo. I programmi contengono i vari aspetti già in precedenza menzionati:

- diffondere una forte ispirazione di fede;
- alimentare la spiritualità e la preghiera;
- innestare l'animazione vocazionale nella pastorale d'insieme delle Chiese particolari;
- portare l'animazione vocazionale nella pastorale delle comunità parrocchiali, coinvolgendo movimenti, gruppi, servizi e altre comunità in esse operanti;
- inserire l'animazione vocazionale nella pastorale giovanile;
- sostenere le varie iniziative di accompagnamento, specialmente i Seminari minori e Istituzioni analoghe per altre forme di vita consacrata;
- risvegliare le comunità, affinché prendano coscienza del valore e della necessità anche di alcune vocazioni che, forse, sono meno conosciute (la consacrazione secolare), o talvolta dimenticate (vocazioni contemplative, Congregazioni di « Fratelli » e di Suore, che si dedicano all'insegnamento, alla cura degli infermi, ad altri ministeri e servizi, di cui la Chiesa ha grandemente bisogno);
- creare e diffondere pubblicazioni, adatte alle diverse necessità della pastorale vocazionale;
- curare la preparazione delle persone che hanno ricevuto dai Vescovi, dai Superiori e Superiore Religiosi, da altri Responsabili della vita consacrata, il mandato specifico della cura e accompagnamento dei chiamati. L'opera preziosa di queste persone deve essere riconosciuta e valorizzata. Esse meritano la riconoscenza della Chiesa.

60. *Strumenti della comunicazione sociale*

Nei programmi di pastorale vocazionale oggi assumono particolare rilievo gli strumenti della comunicazione sociale. Essi, impiegati saggiamente e professionalmente, possono contribuire a diffondere la conoscenza delle vocazioni consacrate e a creare attorno ad esse un clima favorevole di attenzione e di stima. E quindi a risvegliare la coscienza della comunità.

Anche nel campo della pastorale vocazionale vale quanto è detto a riguardo della evangelizzazione: « La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini » (111).

61. *Povert  di mezzi e ricchezza di Spirito: appello alla carit  ecclesiale*

Nel presentare queste linee di pastorale vocazionale il Congresso Internazionale non   stato condizionato dall'immagine di Chiese locali ricche per numero di credenti, per abbondanza di presbiteri e di altre persone consacrate, per variet  di associazioni e istituzioni, per disponibilit  di mezzi di ogni genere.

Il Congresso invece ha avuto chiara coscienza che in ogni parte del mondo esistono Chiese in stato di diaspora, di libert  limitata, di persecuzione. Chiese con pochi fedeli, con scarso numero di presbiteri e di altre persone consacrate, con mezzi umani quali inesistenti.

In tali condizioni la pastorale d'insieme, e la pastorale delle vocazioni, si muovono con grave difficolt . Certe iniziative sono impossibili.

Per  « nulla   impossibile a Dio » (112). Anche se esiste povert  di persone e di mezzi, vi   ricchezza inesauribile di Spirito. Dove c'  la Parola di Dio, l'Eucarestia, la preghiera, l'impegno di conversione, la testimonianza della fede, c'  anche l'essenziale perch  si manifestino le divine chiamate.

Da parte loro, tutte le altre Chiese che in diverse condizioni possono svolgere liberamente le proprie iniziative, non mancheranno di venire incontro alle Chiese in difficolt , con la preghiera e ogni altra possibile assistenza. E' una doverosa testimonianza di carit  ecclesiale.

CONCLUSIONE

62. *Congresso Internazionale: evento dello Spirito Santo*

Il Congresso, che   stato un evento dello Spirito Santo, in cui le Chiese particolari hanno messo in comune esperienze e prospettive per una valida pastorale delle vocazioni, esprime la convinzione di potere costituire, con l'aiuto di Dio, « il punto di partenza d'un nuovo impulso per la pastorale delle vocazioni in ogni Chiesa particolare ». E' l'augurio che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha formulato durante la Concelebrazione Eucaristica inaugurale, assicurando la sua presenza al Congresso anche « col pensiero e con la preghiera ».

Il Congresso ritiene che quell'augurio si   fatto certezza, dopo l'esperienza vissuta insieme. Al Santo Padre, Pastore universale, e suscitatore di vocazioni, si rivolge la gratitudine commossa di tutti i congressisti.

Nuova vitalit  della Chiesa si annuncia con questo Congresso, perch  le vocazioni rivelano e accrescono tale vitalit . Un segno consolante   stato rilevato: una graduale ma progressiva diffusione della coscienza vocazionale nella comunit  cristiana, ed al tempo stesso il fatto di una pastorale unitaria, espressa nei Piani di Azione diocesani per le vocazioni e realizzata con l'azione e collaborazione di tutte le componenti ecclesiali: Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, missionari, secolari consacrati, laici.

Per questo, a tutti gli animatori della pastorale vocazionale, operanti nelle Chiese particolari, il Congresso vuole fare giungere il plauso e il ringraziamento per il loro prezioso servizio.

Il Congresso, convinto che il problema delle vocazioni consacrate « è il problema fondamentale della Chiesa », riafferma che nella preghiera al Padrone della messe si trova la sua sicura soluzione. Rivolge pertanto vivo appello alle comunità, ai singoli fedeli, alle persone consacrate, in particolare alle comunità di vita contemplativa, affinché vogliano pregare e pregare incessantemente per le vocazioni.

I Congressisti concludono questi lavori portando in sé i semi di un più grande coraggio apostolico nel lavorare per le vocazioni in ogni parte della Chiesa, ed ancora i segni di sicura speranza. Il Santo Padre infatti ha detto: « Nonostante tutte le circostanze che fanno parte della crisi spirituale esistente in tutta la civilizzazione contemporanea, lo Spirito Santo non cessa di operare nelle anime. Ed è proprio qui che si aprono anche dinanzi alla Chiesa di oggi favorevoli prospettive in fatto di vocazioni, solo che essa cerchi di essere autenticamente fedele a Cristo; solo che illimitatamente spera nella potenza della sua redenzione, e cerchi di fare tutto il possibile per "avere diritto" a questa fiducia » (1).

Realmente tutti: Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, missionari, secolari consacrati, laici, comunità e singoli credenti, compiano tutto il loro dovere « per avere diritto a questa fiducia ».

Maria, Madre della Chiesa, modello di ogni vocazione, interceda per tutti e accompagni tutti nel cammino di luce e di speranza per le vocazioni.

(1) Giovanni Paolo II, *Omelia*, 10 maggio 1981.

XVI Giornata Mondiale della Pace 1983

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 14807/82 del 29 luglio 1982, ha trasmesso il seguente comunicato stampa relativo al tema della XVI Giornata Mondiale della Pace.

1. — Per la XVI Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 1983), il Santo Padre ha scelto il tema *Il dialogo per la pace, un'urgenza per il nostro tempo*.

Tale tema risulta particolarmente attuale alla luce dei drammatici avvenimenti che hanno scosso negli ultimi tempi la vita internazionale. Guerre, ostilità di ogni natura, negoziati purtroppo senza esito o conferenze internazionali prive di effettivi risultati, mettono in risalto l'urgenza di un vero dialogo quale via alla pace.

Inoltre, tale tema costituisce un prolungamento di quello scelto per la Giornata Mondiale della Pace 1982: « La pace, dono di Dio affidato agli uomini », con il quale si poneva l'accento sulla dimensione verticale del dono divino e su quella orizzontale della responsabilità umana.

Il tema del dialogo vuole approfondire la comprensione di tale duplice realtà.

2. — Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato in numerose occasioni la necessità di dialogare per superare i conflitti tra le Nazioni. Tra gli interventi più recenti, ricordiamo i discorsi pronunciati a Coventry durante il suo viaggio in Gran Bretagna e all'aeroporto di Buenos Aires durante il successivo viaggio in Argentina, l'allocuzione rivolta al Presidente Reagan in visita a Roma, il messaggio indirizzato alla seconda sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul disarmo conclusasi da poco a New York.

Due solenni documenti della Chiesa sottolineano l'importanza del dialogo e ne definiscono il contenuto. La Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* fa frequenti riferimenti alla nozione di dialogo nella Chiesa, nelle comunità e nella società, e proclama: « La Chiesa... diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo... Senza violenza umana e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace » (GS, n. 92).

L'Enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* ha approfondito il significato del dialogo affermando, tra l'altro, che esso deve essere « senza limiti e

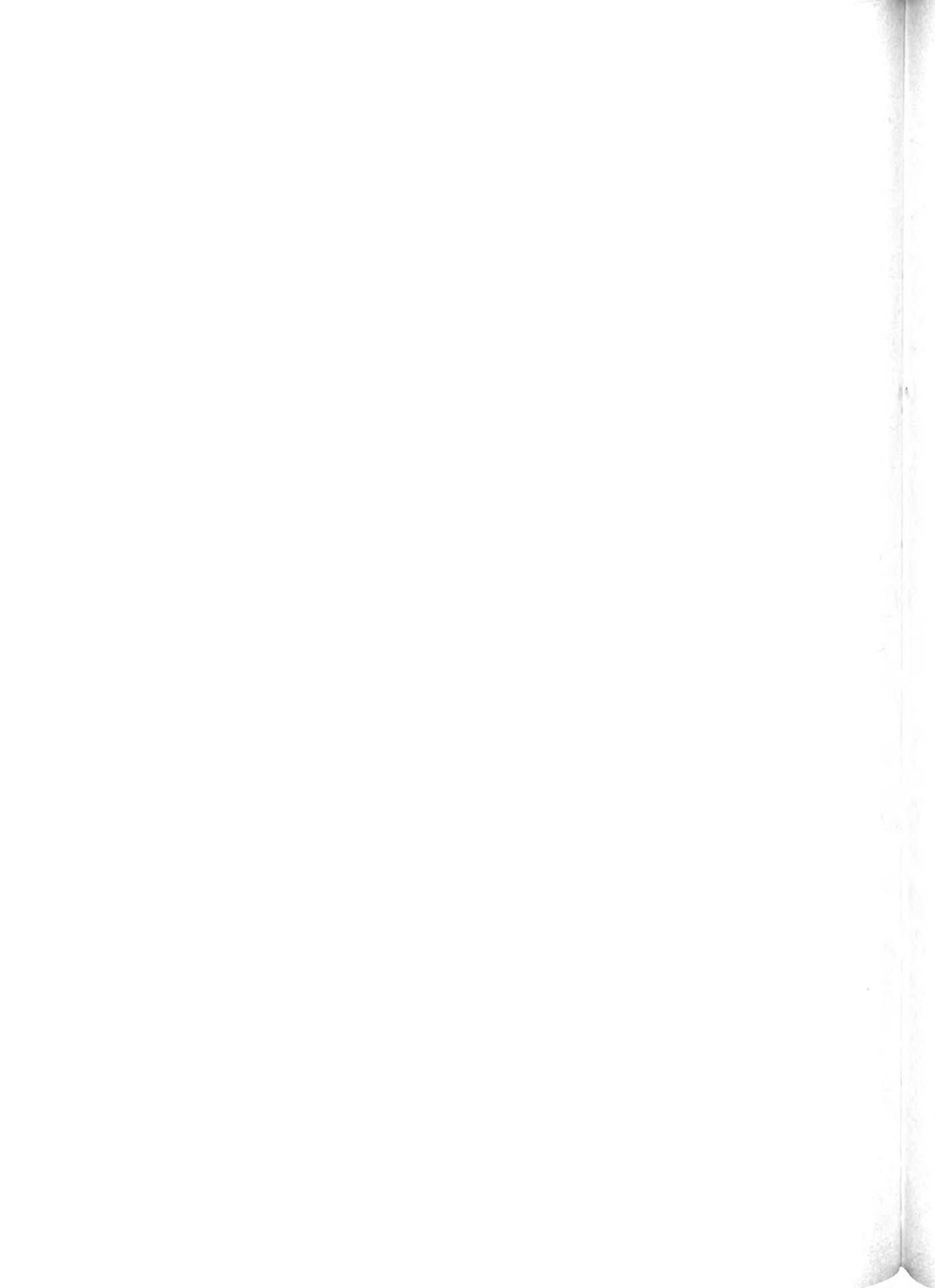
senza calcoli », deve escludere « la condanna aprioristica, la polemica offensiva ed arbitraria, la vanità di inutile conversazione » e deve possedere caratteristiche di « chiarezza, fiducia, prudenza ».

3. — Il dialogo rappresenta oggi più una sfida che una sicura formula per la pace. In primo luogo, tale sfida consiste nel rinunciare alla forza e alla violenza quali mezzi per risolvere le contese. In secondo luogo, la sfida consiste nell'abbandonare la vuota retorica e le posizioni preconette di interesse egoistico e di sfruttamento degli altri. In terzo luogo, la sfida consiste nell'aprirsi a un vero dialogo, senza condurre inutili discussioni tese solo a mascherare pretese di parte, ma ricercando uno scambio onesto, franco e chiaro al fine di superare le divergenze mediante il negoziato. Solo dal vero dialogo potranno scaturire le condizioni giuste, durevoli e sicure per realizzare la pace; i conflitti esplosi nei mesi passati sono la triste illustrazione della mancanza di un tale dialogo.

Un dialogo che sia leale e prudente, sincero e fraterno, costante e fiducioso, basato sul rispetto e sull'amore tra le parti; un dialogo a tutti i livelli della vita, tra i membri di una stessa famiglia, tra i gruppi sociali, tra le diverse generazioni, tra le nazioni, tra le culture, tra le ideologie, tra le confessioni religiose: tale è la sfida che ci lancia il Santo Padre scegliendo il tema: « Il dialogo per la pace, un'urgenza per il nostro tempo ».

I TEMI DELLE 16 GIORNATE MONDIALI DELLA PACE

- 1968: 1° Gennaio, « Giornata Mondiale » della Pace.
- 1969: Promuovere i « diritti dell'uomo » è cammino verso la pace.
- 1970: « Educarsi » alla pace mediante la « riconciliazione ».
- 1971: Ogni « uomo » è mio « fratello ».
- 1972: Se vuoi la pace, lavora per la « giustizia ».
- 1973: La pace « è possibile ».
- 1974: La pace dipende « anche da te ».
- 1975: La « riconciliazione », via alla pace.
- 1976: Le vere « armi della pace ».
- 1977: Se vuoi la pace, difendi la « vita ».
- 1978: « No alla violenza », sì alla pace.
- 1979: Per giungere alla pace, « educare » alla pace.
- 1980: La « verità », forza della pace.
- 1981: Per servire la pace, rispetta la « libertà ».
- 1982: La pace, dono di Dio affidato agli uomini.
- 1983: Il dialogo per la pace, un'urgenza per il nostro tempo.



Per i "giornali cattolici" della Arcidiocesi

Questi strumenti «nostri» e liberi

Carissimi,

questo mio appello non vuole essere un rito convenzionale che si ripete di anno in anno; è un richiamo sempre attuale e pressante; un richiamo di « all'erta » che il vostro Vescovo lancia all'inizio di ogni campagna diffusionale dei due settimanali diocesani: « **il nostro tempo** » e « **La Voce del Popolo** ».

Non siamo ancora abbastanza consapevoli di avere a nostra disposizione due strumenti di comunicazione completamente « nostri », liberi da qualsiasi asservimento, capaci di trasmettere il messaggio cristiano di vita e di verità nella sua integrità, senza intermediazioni e manipolazioni. Dobbiamo saperli apprezzare, dobbiamo sostenerli con la nostra opera di divulgazione, di collaborazione diretta e indiretta, con la sottoscrizione di abbonamenti: ogni mezzo, teso a incrementarne la diffusione, è un servizio reso non tanto alla diocesi in sé, quanto alla causa dell'evangelizzazione e della promozione umana.

Il cammino è ancora lungo per conseguire il traguardo di una gestione autosufficiente: sono ancora troppe — in maggioranza, purtroppo — le parrocchie che registrano un'incidenza troppo scarsa in percentuale di abbonamenti rispetto agli abitanti. Con un po' di impegno e buona volontà, penso che non sia difficile, per queste parrocchie, raggiungere e superare un abbonamento ogni cento abitanti. Un bilancio in pareggio per i due settimanali consentirebbe di guardare al futuro senza assilli, e di pensare con la dovuta serenità ad un ulteriore miglioramento dei giornali stessi. Vorrei che tutta la comunità diocesana si sentisse coinvolta in questa operazione di promozione e diffusione, ne percepisse l'importanza, ne assumesse la corresponsabilità.

Questo è il mio messaggio: una parola di stimolo e di augurio. Confido venga raccolta nello spirito di fraterna solidarietà che ci accomuna e vi benedico di cuore.

Torino, 4 ottobre 1982, Festa di S. Francesco di Assisi

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

PUO' UNA CHIESA DIVENTARE « MUTA »?

Anche quest'anno al vertice direttivo dei due settimanali diocesani il Padre Arcivescovo ha nominato un Comitato organizzativo.

E' formato dal dott. Alessandro Braja (presidente), dalla dott.ssa Margherita Crescimone (direttore amministrativo), dal direttore de « La Voce del Popolo » Mons. Franco Peradotto, dal direttore de « il nostro tempo » Domenico Agasso e dal Delegato Arcivescovile don Francesco Meotto.

Le strutture ci sono, sostenute da persone competenti e professionalmente validissime. Ma non serviranno a nulla se nella diocesi non c'è una volontà pratica e concreta di collaborare per la diffusione dei due giornali.

Il Padre Arcivescovo ha detto ai Vescovi italiani: « Per non restare emarginata e non trovarsi muta, la Chiesa deve rafforzare urgentemente i suoi mezzi di comunicazione sociale ».

E' possibile che la Chiesa torinese diventi « muta »?

Le avvisaglie per ipotizzare una tale fine ci sono: sono troppe le categorie di credenti che non « sentono » la necessità della stampa cattolica. Per questo rivolgo un invito esplicito, e senza sottintesi, a dare un contributo energico per tenere in vita « La Voce del Popolo » e « il nostro tempo ».

Contributo di abbonamenti, di persone, ma anche un contributo finanziario.

Anche nella Chiesa torinese c'è uno spazio « economico » che può garantire un sostegno decoroso della stampa diocesana.

Il 14 novembre si celebrerà la Giornata della Stampa diocesana. L'Ufficio Comunicazioni Sociali ha preparato un piano di iniziative che tendono a collegare movimenti ecclesiali, associazioni e gruppi per sensibilizzare l'opinione pubblica a raccogliere un fondo per la stabilità delle attività editoriali della Chiesa torinese.

Diamo tutti il massimo di adesione!

Don Francesco Meotto
Delegato Arcivescovile
Mezzi di Comunicazione Sociale

Omelia dell'Arcivescovo per la Veglia Missionaria

L'altro volto delle Missioni

Organizzata dal Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, sabato 23 ottobre, nella chiesa Cattedrale, si è svolta la III Veglia Missionaria: un momento di comunione, un appello a tutta la Chiesa che è in Torino a stringersi intorno al suo Pastore nella affermazione del proprio impegno missionario. La Veglia si è svolta in due momenti:

1. *ascolto della voce dei popoli di tutto il mondo*, con proposta di poesie, canti e preghiere dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina oltre all'intervento del teologo africano p. Agostino Ndenkoya sul tema « Il nuovo volto delle Missioni »;

2. *ascolto della voce di Cristo e comunione con il Salvatore di tutto il mondo*, centrato nella concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, durante la quale c'è stata la consegna del crocifisso — con il significativo mandato missionario — ai sacerdoti concelebbranti, ai diaconi, a una religiosa, ad un volontario laico, ad una intera famiglia, a due giovani aspiranti missionari ed a due giovani impegnati missionariamente nella nostra Chiesa.

Durante la concelebrazione eucaristica, l'Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia:

La parola di Gesù risuona anche stasera nei nostri cuori e nella nostra vita. La vocazione missionaria dei discepoli del Signore è questa, l'investitura che il Signore dà ai suoi discepoli mandandoli è questa: *Siano la luce del mondo, siano il sale della terra, e rendano la testimonianza delle buone opere* (cfr. Mt 5, 13-16). È una parola del Signore alla quale dobbiamo prestare molta attenzione per fare anche noi il nostro esame di coscienza, in questa vigilia della Giornata Missionaria Mondiale.

Dal Concilio in qua, la natura missionaria della Chiesa è stata egregiamente illuminata dai teologi, è stata continuamente in un crescendo significativo proclamata dal Magistero della Chiesa ed è anche diventata discorso diffuso ovunque. La Chiesa è missionaria, tutti dobbiamo essere missionari: stupenda vocazione ed anche tremenda responsabilità.

« *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi* » (Gv 20, 21). La vocazione missionaria della Chiesa, lega la Chiesa a Cristo con un vincolo di sacramentale identità. La missione della Chiesa è tale che la Chiesa può e deve rendere Cristo luce delle genti, presente dappertutto, in ogni epoca della storia, in ogni spazio della cultura e della civiltà, in ogni problematica umana. Bisogna rendere presente Cristo, perché Cristo salvi, perché Cristo purifichi, perché Cristo redima, perché Cristo faccia nuovo il mondo e faccia nuove tutte le creature.

La nostra vocazione missionaria esige prima di tutto un legame personale e comunitario con Gesù Cristo, che non sia convenzionale, che non sia una delle cose scontate che non si dicono mai perché le sanno tutti.

Non è quello. Il legame con Cristo è un mistero che deve diventare storia e non finisce mai di diventarlo abbastanza. Che cosa significa essere missionari dimenticando Cristo? Che cosa significa diventare missionari dando per scontato Cristo? Ecco la prima riflessione, che a me pare tanto importante, anche per la nostra comunità ecclesiale. I legami con Cristo devono essere approfonditi, se non rischieremo una missionarietà di facciata e allora la nostra dimensione interiore sarà incapace di fecondità, sarà languida d'annunzio, sarà povera di credibilità.

Ma come si fa a verificare questo rapporto che ci fa missionari, il rapporto con Cristo, il mandato dal Padre, il depositario dell'unica missione, ma soprattutto il realizzatore dell'unica Salvezza? Come si fa? Nel Vangelo che abbiamo ascoltato abbiamo un parametro di autenticazione. Abbiamo ascoltato il Vangelo delle beatitudini. Quel Vangelo che gli antichi chiamavano « la Legge evangelica », la « Legge ». Abbiamo, certo, tante volte osservato che la beatitudine proclamata da Cristo racchiude a modo suo, tutte le situazioni umane.

Dice beati « i poveri »; dice beati « i puri di cuore »; dice beati « i miti »; dice beati « coloro che soffrono violenza »; dice beati « coloro che sono perseguitati »; dice beati « coloro che hanno fame e sete della giustizia »; dice beati coloro che sanno vivere la concretezza, a volte amara, della vita, trasfigurandola con la parola e con il mistero di Cristo in sorgente di beatitudine interiore e di beatitudine che, per la sua ricchezza interiore, trabocca all'esterno diventando testimonianza.

Noi ci dobbiamo configurare con queste beatitudini; dobbiamo diventare capaci di vivere queste situazioni concrete della vita — che di solito riteniamo crocifiggenti — come itinerario di trasfigurazione interiore; allora diventeremo credibili come missionari e la nostra presenza sarà luminosa. Allora la gente si interrogherà: ma chi sono questi cristiani che vivono così? Succederà quello che succedeva nella Chiesa primitiva, della quale si diceva da parte dei pagani e degli stranieri: « vedete come i cristiani si vogliono bene! ». Il vivere le beatitudini rende il cristiano spettacolo nel mondo (cfr. *1 Cor* 4, 9), ma non spettacolo recitato a una certa ora, bensì spettacolo permanente, che rende i cristiani interpellanza ineludibile, rende i cristiani annunzio penetrante, rende i cristiani proclamazione che è veramente Buona Novella, Vangelo.

Noi ci dobbiamo interrogare che cosa significhi « *beati i poveri* ». Lo so che ci sono dimensioni sociali della povertà che meritano tutta la nostra attenzione, ma quando noi a sentirci poveri delle cose di questo mondo cominciamo ad applicare i criteri dell'economia, come è giusto, di che cosa ci priviamo per i poveri? A noi che non manca niente, sembra che tutto sia necessario: come facciamo a sapere che cosa sia la beatitudine della povertà? E come facciamo a proclamarla? Non potrebbe diventare bestemmia questa proclamazione?

« *Beati i miti* » è detto da Cristo. Ma davvero noi cristiani siamo le creature miti, che il Vangelo aspetta, che Cristo merita e che l'umanità che non conosce il Signore, o lo conosce troppo poco, ha il diritto di vedere? « Ma quella gente è tanto buona che non si può capire come faccia a esserlo ». Dicono così di noi? Negli stessi nostri rapporti fraterni, la mitezza e l'umiltà che spazio hanno? « Nel mondo d'oggi bisogna avere grinta, se no... »: si capisce! « Chi agnello si fa, lupo lo mangia »: un proverbio blasfemo che dal paganesimo è entrato nelle nostre lingue cristiane. E la beatitudine della mitezza, quella che convince, quando aspettiamo a proclamarla?

E potremmo continuare così il nostro esame di coscienza. Nella misura in cui siamo persuasi che dobbiamo diventare missionari, perché lo siamo per il Battesimo, lo siamo per la missione ricevuta da Cristo, dobbiamo proprio pensare che il Vangelo delle beatitudini è la carta d'identità di noi tutti.

Siamo capaci di leggere la storia del mondo sulla griglia delle beatitudini del Signore? per sentirci colpevoli di tanto egoismo, di tanto disimpegno, di tanta pigrizia, di tanta disattenzione, di tanta superficialità, e per sentirci provocati ad un rinnovamento della nostra esistenza, creature nuove?

La trasformazione delle comunità avveniva nei primi tempi della Chiesa quando proprio la forza delle beatitudini e la proclamazione delle beatitudini rendevano la celebrazione di vicendevole perdono, solenne liturgia piena di festa e piena di entusiasmo; quando la celebrazione dell'Eucaristia diventava l'occasione buona per mettere a disposizione dei poveri tutto ciò che si era venduto per essere poveri e andare così verso il povero; quando le comunità si riconoscevano nell'abbraccio della pace che non era un restaurato rito liturgico, ma l'autentica espressione di una amicizia, di una capacità di dedizione, di accoglienza, di sacrificio che superava ogni prova della vita di queste comunità cristiane.

Nelle giovani Chiese questi spettacoli si ripetono ed è una vera benedizione del Signore poter pensare che siano proprio le giovani Chiese a intendere le beatitudini senza troppa interpretazione, con un'immediatezza, con una semplicità, con una trasparenza che colma di letizia la vita della comunità cristiana.

Abbiamo sentito l'Apostolo Paolo ricordarci nella prima lettura come questo aiutarsi vicendevole fosse la testimonianza della reciproca fede, fosse l'incarnazione della reciproca comunione in Cristo, e fosse anche il segno levato in mezzo ai Gentili. Le Chiese delle grandi collette di Paolo erano Chiese in mezzo ai Gentili, ai pagani; come non pensare oggi a situazioni analoghe? Si dice sempre che oggi la Chiesa è minoranza; si dice sempre che oggi il tessuto sociale prevalente non è cristiano; si dice

sempre che oggi la maggior parte dei nostri fratelli non conosce Gesù Cristo. Se siamo convinti di questo, dobbiamo renderci conto che tocca proprio a noi annunciare il Signore, come novità che tutto trasforma, come prodigio che tutto illumina. È tutto lì.

Ed eccoci ancora un'altra volta rivolti a Cristo Signore. Ci rendiamo conto che soltanto Lui può essere per noi la sorgente di una missionarietà che sia quella della Chiesa e che può renderci missionari fino in fondo. Siamo dei poveracci, è vero. Il Vangelo tormenta dentro di noi per misericordia di Dio, ma quella trasfigurazione integrale, che dovrebbe essere compiuta, non si è compiuta ancora. Mentre ci sentiamo missionari, sentiamo di aver bisogno di fratelli e di sorelle che siano missionari per noi, che gridino dentro la nostra vita il mistero di Gesù che salva, che operino dentro di noi la comunione che la Chiesa è.

Tutto questo si realizza questa sera in una fiduciosa, serena e gaudiosa preghiera rivolta a Cristo Signore, il mandato, il missionario del Padre che non si stanca di essere per noi, giorno dopo giorno, Salvatore e Redentore.

Programma pastorale 1982-83**FAMIGLIA, ADULTI, GIOVANI**

Il programma pastorale che viene pubblicato vuole aprire una strada per la vita della diocesi negli anni futuri. E' stato preparato con cura, tenendo conto dei suggerimenti venuti dai Consigli diocesani, da membri di altri organismi, dai sacerdoti e dai fedeli. E' stato anche a più riprese esaminato e valutato dal Consiglio episcopale. Tuttavia non è ancora, come dovrebbe essere, secondo lo specifico « Direttorio per la formazione approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano (RDT o n. 4, aprile 1981), il risultato di una consultazione sistematica di tutte le componenti della Chiesa locale. Inoltre non esce, purtroppo, con quella tempestività che sarebbe invece richiesta per incidere sui programmi delle singole parrocchie, zone e altre comunità ecclesiali diocesane. Una delle cause principali del ritardo sta nel fatto che in questi mesi la diocesi è stata ampiamente interessata al rinnovo dei Vicari zionali e degli Organismi consultivi diocesani. Per altro ampie anticipazioni sono state date in tutte le zone vicariali dai Vicari episcopali territoriali nelle assemblee del clero svoltesi in ottobre e novembre ed anche negli incontri con i Consigli pastorali zionali, dove sono in attività. Agli stessi Vicari zionali ne è stata fatta ampia illustrazione nella loro riunione del 27 ottobre scorso.

Penso che, nonostante il ritardo nella pubblicazione ufficiale, l'attuale programma sia uno strumento utile per iniziare abitudini nuove di collaborazione e convergenze pastorali per una vera pastorale d'insieme e anche per attuare il programma della C.E.I. per gli anni '80: « Comunione e comunità »; « Comunione e comunità nella Chiesa domestica ».

Le attuali linee programmatiche sono state preparate tenendo presenti i responsabili della pastorale, animatori di gruppo, catechisti, educatori dei giovani, religiosi e religiose, diaconi e specialmente i sacerdoti, nella loro diversa collocazione e nel loro diverso servizio nella Chiesa.

Sarà facile rilevare che il programma pastorale 1982-83 prosegue la linea degli orientamenti pastorali che la Chiesa torinese si è data nel recente passato e valorizza ciò che, con tanto lavoro e tanta dedizione, è stato finora attuato nella pastorale ordinaria attraverso la catechesi, la liturgia, la promozione umana e la carità e mediante iniziative promosse dagli Uffici pastorali diocesani.

Sono cosciente che il presente programma avrebbe avuto bisogno di una riflessione più sistematica sulla situazione; mi sento di dire che la possiede almeno per riflesso attraverso i contributi ricavati dai Consigli diocesani, dagli Uffici, dalle mie Visite pastorali alle zone e da tutta l'attività del mio ministero episcopale congiunto a quello dei miei più diretti collaboratori.

Se il presente programma manca, per taluni punti, di ulteriori determinazioni o di sufficiente concretezza operativa, tutte le comunità cristiane contribuiscano ad arricchirlo con applicazioni più specifiche e più locali, soprattutto attraverso l'attività delle zone vicariali, delle parrocchie, delle istituzioni religiose, delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi. Così, in vista delle future programmazioni, potranno meglio offrire le proprie esperienze e riflessioni rispondendo alle richieste che la Segreteria del Piano loro rivolgerà.

Affido il programma alla buona volontà di tutti e al rispettivo impegno perché sia diligentemente attuato. Vi accompagno con la preghiera a Dio e da Lui, per intercessione di Maria Ss.ma Consolata, invoco la più larga benedizione.

Torino, 14 novembre 1982
solennità della Chiesa locale

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Mete programmatiche per il 1982 - 83

Il programma pastorale per l'anno 1982-83 impegna tutta la Chiesa torinese a porre al centro dell'attività pastorale le seguenti priorità:

FAMIGLIA - ADULTI - GIOVANI

Introduzione

1. EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DELLA FAMIGLIA

L'Esortazione Apostolica « *Familiaris consortio* » — documento fondamentale uscito il 22 novembre 1981 — conferma con forza:

« ...è da sottolineare una volta di più l'urgenza dell'intervento pastorale della Chiesa a sostegno della famiglia. **Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi**, dedicandosi ad un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica » (F. C. n. 65).

Per l'attuale anno pastorale 1982-83, come l'Arcivescovo aveva già detto a Pianezza (Villa Lascaris) il 3-4-1982 alla Giornata del Clero, non è stato preparato un nuovo programma, ma **è riproposto quello dello scorso anno** sostenuto dalle rinnovate e particolareggiate indicazioni dell'Ufficio pastorale per la famiglia.

2. EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI E PASTORALE GIOVANILE

Tenendo conto, tuttavia, di esigenze concrete, suggerimenti e richieste venute da più parti, in questo nuovo anno si chiede alla diocesi di cominciare a porre attenzione ad altri due ambiti importanti della pastorale: **gli adulti e i giovani**.

Non si tratta di un nuovo programma, ma dell'**approfondimento di quello passato. La pastorale della famiglia**, infatti, non va concepita come un settore a sé stante, ma come parte integrante e qualificante dell'intera azione pastorale, e soprattutto **come parte qualificante della catechesi ed evangelizzazione degli adulti**. Giovani, adulti e famiglia si richiamano a vicenda.

Le riflessioni che seguono su « **giovani** » e « **adulti** » sono, perciò, in continuità con il programma dello scorso anno e costituiscono un aiuto concreto a tutti gli operatori pastorali, in particolare ai parroci e sacerdoti loro collaboratori; al clero con particolari compiti pastorali; a religiosi e religiose con compiti educativi e assistenziali; ad associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. Saranno un aiuto per facilitare il loro compito di programmazione e guida dell'azione pastorale d'insieme.

3. LA SEGRETERIA DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO, a sua volta, si propone di avviare, anno dopo anno, un Piano pastorale che abbracci l'intera

attività pastorale; lo farà con i suggerimenti e la collaborazione di tutte le componenti della comunità diocesana, mettendo in esecuzione il Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano (RDTo aprile 1981, pagg. 185-188).

4. L'offerta dell'attuale « programma pastorale » coincide con il rinnovo dei Vicari zionali e la ricostituzione dei Consigli diocesani per il prossimo triennio. Tale novità porterà necessariamente con sé **impegno** e fiducia.

Per questa nuova fase di programmazione valgono le stesse valutazioni ed esortazioni contenute nella lettera dell'Arcivescovo relative al rinnovo degli Organismi consultivi, anche in questo caso si avverte

« la necessità di un passaggio dalle enunciazioni di principio alle indicazioni ed alle scelte pastorali, e la presa di coscienza delle attese verso la nostra Chiesa » (RDTo suppl. agosto 1982, pag. 1).

Per l'attuazione del **programma pastorale** sono da promuovere **una viva partecipazione di tutti i componenti della Chiesa e un apporto consistente del laicato più impegnato e più sensibile** alla vita ecclesiale.

Le seguenti linee programmatiche vengono presentate alla diocesi in questo stesso spirito.

5. Gli orientamenti contenuti nel programma diventano indicazione di cammino e stimolo di crescita: ogni zona, parrocchia, comunità e movimento le esamini attentamente e, dopo aver riflettuto sulla propria situazione e sul proprio modo di operare pastoralmente, si domandi quali sono i « passi » che è chiamato a fare. Si tratta di fare meglio con **spirito più vivo** e, forse, **con contenuti e metodi più precisi** ciò che si fa già; oppure di iniziare delle **cose nuove** che, se « nuove », sono però parte essenziale della vita cristiana.

Concretamente:

- a) **nelle parrocchie e nelle comunità** coinvolte in qualche modo nell'azione pastorale si sottoponga il programma al Consiglio pastorale dove esiste o in sua mancanza a un gruppo di persone con vivo senso ecclesiale;
- b) ogni **Vicario zonale** presenti il programma alla riflessione del « Consiglio zonale » o di una « assemblea provvisoria », là dove il Consiglio pastorale non c'è;
- c) la traduzione in atto e l'applicazione nella realtà pastorale concreta delle zone, parrocchie, comunità e movimenti sarà seguita dai **Vicari episcopali territoriali**. A loro spetta la responsabilità gerarchica diretta dell'applicazione armoniosa e unitaria in stretta collaborazione con i **Delegati arcivescovili** e sotto la guida del **Vescovo** (cfr. Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano).

Premesse

1. Le attuali linee di programma pastorale sono in parte anche frutto di consultazioni specifiche e tengono conto di un insieme di indicazioni e riflessioni emerse in diversi ambiti e livelli della Chiesa, soprattutto quella in Torino.

Dal prossimo anno si provvederà ad una **più ampia e ordinata consultazione**, secondo le norme del Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano.

2. Le indicazioni date in questo programma riguardano, come si è detto, la famiglia, gli adulti e i giovani; indicano delle priorità che devono influenzare tutta la pastorale, ma nello stesso tempo non costituiscono un Piano generale in cui ogni azione pastorale è prevista.

I contenuti del programma sono perciò da intendere come **un servizio alla pastorale fondamentale** e non vogliono mortificare né le iniziative originali e necessarie per una loro incarnazione nelle situazioni concrete, né quelle tradizionali e assolutamente fondamentali per la pastorale anche se da essi non previste.

3. La programmazione desidera divenire, nel tempo, espressione di continuità tra la sensibilità del passato e le nuove istanze; luogo in cui si affrontano i problemi più sentiti e già verificati da possibili soluzioni nelle analisi di Consigli pastorali; strumento per superare parallelismi e contrapposizioni dannose tra parrocchie e settori, tra Uffici diocesani e realtà territoriali; tra il "centro diocesi" e le intere articolazioni della Chiesa torinese, per giungere ad una vera e aggiornata pastorale di insieme.

Esso si propone di creare, a poco a poco, le condizioni per realizzare quanto i Vescovi italiani hanno proposto per gli anni '80 nel documento « Comunione e comunità », auspicando lo sviluppo di una cultura di comunione (n. 63).

Obiettivi pastorali

I. FAMIGLIA

Il programma pastorale per il 1981-82 « Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella Chiesa locale » (RDTa luglio-agosto 1981, pagg. 355-368) è riproposto anche per il 1982-83 nei suoi contenuti sostanziali. Ogni zona, parrocchia, comunità e movimento si impegni a tradurlo in atto secondo la propria situazione e possibilità.

Obiettivi prioritari:

1. **Catechesi** per annunciare il messaggio cristiano essenziale e quello specifico sul **matrimonio** e sulla **famiglia**.
2. Promozione di **gruppi familiari**, evangelizzati ed evangelizzanti.

3. Approfondimento della **preparazione dei fidanzati** al matrimonio e alla famiglia.

Per contribuire al conseguimento di questo obiettivo, nel corso dell'anno si terrà un Convegno diocesano sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia, come preannunciato dal programma 1981-82.

4. Ricerca dei compiti della Chiesa locale in ordine alle **famiglie in difficoltà**, mediante il reperimento e la valutazione delle esperienze in atto e l'avvio di nuove.

5. **Formazione teologica e pastorale** di tutti gli **animatori pastorali** in ambito familiare.

II. ADULTI

L'urgenza dell'evangelizzazione e catechesi degli adulti è avvertita ormai da tutti. Ne danno testimonianza le riflessioni e le proposte emerse nei Consigli pastorale e presbiteriale durante il triennio appena trascorso (RDTo suppl. agosto 1982, pagg. 117-121 e 140-149).

La scelta degli adulti non va intesa come un settore da privilegiare a scapito di altri, ma come l'affermazione che **ogni persona è chiamata a vivere una fede cosciente**, e che perciò l'evangelizzazione e la catechesi debbono raggiungere ogni uomo, in ogni età e situazione.

Perciò **la catechesi degli adulti:**

- si pone in continuità con quella familiare;
- esige una maturazione sempre maggiore del laicato;
- richiede una valorizzazione sempre maggiore degli strumenti di partecipazione attraverso i Consigli pastorali zionali e parrocchiali;
- ha bisogno di operatori pastorali laici qualificati, capaci di assumere ministeri tradizionali e nuovi;
- esige una pastorale degli ambienti, dei settori e del territorio.

Il programma attuale, per ora, propone delle linee generali di evangelizzazione e catechesi degli adulti e rimanda, per quanto riguarda lo spirito e la prassi della loro attuazione, alle riflessioni e alle proposte emerse nei Consigli diocesani.

Obiettivi prioritari

1. **Rinnovare la pastorale catechistica della « iniziazione cristiana » dei fanciulli: la preparazione ai sacramenti** del Battesimo, Penitenza o Riconciliazione, Eucaristia e Confermazione **diventi sempre più un cammino permanente** di evangelizzazione e catechesi dei fanciulli e **una occasione favorevole di saggio coinvolgimento delle loro famiglie.**
2. **Rinnovare la celebrazione dei matrimoni e dei funerali** e in particolare **curare il contenuto delle omelie** in modo da rendere più partecipata la liturgia e più ricca di contenuto evangelizzante l'omelia. Tener conto, in modo particolare, dei praticanti saltuari e dei cosiddetti « lontani ».

3. **Costituire gruppi di evangelizzazione o di catechesi composti da adulti e migliorare quelli esistenti.**

Questa linea riguarda **le parrocchie, le associazioni, i movimenti e i gruppi impegnati** e ogni iniziativa avente la finalità di approfondire la fede mediante la Parola di Dio e la riflessione teologica.

L'invito può essere definito meglio attraverso le seguenti proposte:

- i **gruppi** abbiano la cura di **divenire il più possibile stabili**;
- facciano nascere dei **responsabili laici**;
- curino un cammino in cui **la professione di fede sia esplicitata e approfondita continuamente e sistematicamente**;
- abbiano rispetto della condizione « adulta » e « laica »: adottino perciò metodologie attente al **dialogo interpersonale**, valorizzino le esperienze personali e facciano **un continuo confronto tra « fede e vita »**;
- si preoccupino di trovare espressioni di fede nella **preghiera comunitaria e nelle celebrazioni liturgiche**;
- favoriscano l'**appartenenza alla Chiesa** attraverso forme concrete di comunione con altre istituzioni e altri gruppi ecclesiali, in particolare nell'ambito zonale;
- adottino il **Catechismo degli adulti** della C.E.I. come strumento principale.

III. **GIOVANI**

La pastorale giovanile non è stata ancora fatta oggetto di riflessione approfondita da parte degli Organismi consultivi diocesani, anche se il Consiglio pastorale diocesano (1979-82) ha compiuto una prima ricerca e analisi circa « famiglia e giovani » (cfr. RDT o suppl. agosto 1982, pagg. 153-154).

L'insieme degli interventi pastorali propri degli Uffici e Organismi diocesani e l'insieme della pastorale giovanile esistenti in diocesi dovrà avere un punto di riferimento e un coordinamento pastorale specifico nell'Ufficio pastorale per la famiglia: **settore giovani**. Da esso verranno indicazioni concrete per attuare questo punto del programma pastorale.

Parlando di pastorale giovanile, in questo contesto, si fa riferimento alle iniziative dei **movimenti e associazioni giovanili** ed a quei **gruppi** non legati in modo formale ad alcuna istituzione, ma **appartenenti o non a parrocchie e/o istituti religiosi**.

Parlando ancora di giovani, in questo contesto, ci si riferisce alla fascia di età compresa dai **15 ai 25 anni**.

Obiettivi prioritari

In ogni zona vicariale venga promossa una **Commissione provvisoria** composta in modo da rappresentare tutti i gruppi giovanili ecclesiali operanti. Una **Segreteria** costituita di giovani segua ed esprima l'attività

della Commissione. La Commissione e la Segreteria abbiano come **"assistente"** un sacerdote distinto dal Vicario zonale e come **segretario** un giovane.

I **compiti** della Commissione sono:

- a) **descrivere la situazione dei giovani della zona** sotto il profilo sociologico, culturale e religioso;
- b) **raccogliere** l'elenco completo di istituzioni, gruppi e di ogni altra realtà pastorale esistente e attenta ai giovani;
- c) **curare la conoscenza reciproca** e mettere in atto alcune iniziative ecclesiali zonali o interparrocchiali (sotto-zone), in cui siano impegnati i giovani della zona;
- d) rilevare, a scopo pratico e in spirito di comunione, tutte le potenziali risorse esistenti di persone e di istituzioni non ancora messe in atto, per **favorire, in un prossimo futuro**, lo sviluppo di una **pastorale giovanile diocesana**.

La realizzazione di queste iniziative:

- si svolgerà nel **rispetto delle caratteristiche proprie** di ogni gruppo, istituzione e movimento;
- si ispirerà alle linee del documento dei Vescovi italiani per gli anni '80 « Comunione e comunità » (si vedano con particolare attenzione i nn. 41 e 46);
- avrà, come motivo di fondo, la **missione evangelizzatrice e di promozione umana della Chiesa** con particolare attenzione ai giovani lontani dalla fede ed emarginati;
- si ispirerà al criterio contenuto nel decreto conciliare sull'apostolato dei laici:
« (i giovani) debbono divenire i primi ed immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono » (*Apostolicam actuositatem* n. 12).

Conclusioni

Questo programma è offerto alla Chiesa di Torino perché anch'essa contribuisca, com'è suo dovere, a realizzare quanto i Vescovi italiani hanno affidato al Piano pastorale per gli anni '80, Comunione e comunità: « solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, **traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata**, può essere soggetto di una efficace evangelizzazione » (n. 3).

Portare quotidianamente il peso della vita pastorale e della evangelizzazione non è compito di alcuni soltanto, né di molti che agiscono separatamente, ma di tutti, di ogni persona e di ogni comunità: « a tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, incombe il dovere dell'evangelizzazione » (Comunione e comunità n. 3).

INDICAZIONI OPERATIVE

Per facilitare la traduzione in atto e l'applicazione nella realtà pastorale concreta delle zone, parrocchie, associazioni, movimenti e comunità è opportuno accompagnare gli obiettivi pastorali del programma con delle indicazioni operative. Sono presentate con l'intenzione di offrire un primo grado di determinazioni concrete; i successivi sono affidati agli Uffici diocesani, alle zone e alle parrocchie.

0. Indicazioni operative generali

1. Il programma pastorale diocesano avrà una incidenza reale sulla vita della diocesi se ogni zona, parrocchia, associazione, movimento e comunità si ispirerà ad esso nel fare il proprio programma pastorale. In ogni zona perciò si riunisca il Consiglio pastorale e si mettano a confronto due relazioni, una che presenti il programma diocesano e una che esponga la situazione della zona a riguardo degli ambiti e dei relativi obiettivi prioritari previsti dal programma stesso.

2. La realizzazione del programma richiede che:

- a) le zone si diano strutture di organizzazione e programmazione;
- b) gli Uffici e gli Organismi diocesani predispongano anch'essi strumenti organizzativi e contributi di idee, frutto di collaborazione tra di loro.

3. Nel corso dell'anno 1982-83 gli Uffici e gli Organismi diocesani mettono a disposizione competenza, consulenza e sussidi; sono inoltre disponibili a intervenire direttamente con alcuni servizi specifici. Il loro apporto più consistente è l'istituzione di Convegni diocesani e giornate di studio, corsi e scuole, questi ultimi destinati ai laici.

Quanto più sono definiti gli obiettivi pastorali tanto più:

- a) deve crescere la collaborazione degli Uffici e degli altri Organismi diocesani per stabilire i contenuti dei Convegni e delle giornate di studio entro un calendario concordato;
- b) devono delinearsi con maggior precisione le caratteristiche essenziali dei corsi e delle scuole e in particolare deve essere formulata una "struttura tipo" di programma che indichi quali sono i contenuti organici ed essenziali.

4. Nello spirito degli orientamenti dati dai Consigli diocesani, i corsi per i laici, di diverso contenuto e grado, hanno come scopo primario la preparazione di operatori laici attivi e responsabili al servizio diretto delle comunità ecclesiali. Per raggiungere questo scopo bisogna che sia curata la formazione spirituale ed ecclesiale dei partecipanti; bisogna inoltre coltivare la vocazione ai ministeri ecclesiali e il loro discernimento; bisogna infine che essi siano inviati dalle parrocchie e da altre comunità ecclesiali in vista di un loro impiego e riconoscimento entro i diversi settori o livelli della pastorale. La preparazione di alcuni operatori deve essere preordinata dalle zone per dare un servizio ad esse.

5. La formazione di operatori pastorali laici dovrebbe procedere di pari passo con la costruzione programmata e graduale della zona.

La decisione di avviare un corso nel distretto o nella zona o l'invio di laici ai diversi corsi offerti in diocesi dovrebbero essere preceduti da una analisi attenta delle necessità di fatto esistenti nella zona e dalla previsione realistica di poterli già impiegare.

6. La definizione dei ministeri di fatto e la loro sperimentazione non deve essere rigida e deve tener conto dei compiti tradizionali della pastorale (liturgia, catechesi e carità) con attenzione crescente alle nuove esigenze sollecitate dalla promozione umana, con particolare riguardo al mondo del lavoro, della scuola, della cultura, dei mezzi di comunicazione sociale; ai problemi del territorio tra cui quelli della sanità, emarginazione, handicap, anzianità; infine a quelli della famiglia: conflitti coniugali, problemi educativi, morale coniugale, occupazione e casa.

Per questo aspetto della pastorale ci si lasci ispirare dai grandi documenti della Chiesa italiana su "Evangelizzazione e ministeri", "Evangelizzazione e promozione umana", dal Convegno diocesano E.P.U., e dal recente documento del Consiglio Permanente della C.E.I., « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese » (RDT o ottobre 1981, pagg. 557-568).

7. Comporre e condurre gruppi familiari e gruppi adulti, promuovere la responsabilità diretta nella loro gestione di animatori laici richiede competenza sui contenuti, uso di criteri e possesso di metodologie che non si improvvisano. Pur essendo necessario che ciascuno faccia le proprie esperienze e impari da esse, sarà necessario fare degli incontri per confrontare le esperienze e, inoltre, rivolgersi ad associazioni e movimenti per assimilare e adattare metodologie già sperimentate; ad essi si chiede di mettersi a disposizione in modo disinteressato sia per l'animazione sia per la consulenza.

L'azione pastorale concreta ha anche bisogno, nel suo farsi operativo, di riferimenti associativi espliciti, tra questi occorre dare giusto riconoscimento alla Azione Cattolica Italiana per le sue tradizioni e le sue caratteristiche ecclesiali. A tutte le associazioni e i movimenti, per gli adulti, i giovani e la famiglia, si chiede di proseguire nella propria attività, secondo le indicazioni date dai Vescovi italiani della Nota pastorale sui criteri di ecclesialità (RDT o maggio 1981, pagg. 269-286) e quelle richieste dalla Chiesa torinese, come la loro partecipazione ai Consigli zonali e alle iniziative per il coordinamento diocesano dei movimenti ecclesiali.

8. La formazione dei laici è strettamente legata a quella dei sacerdoti. E' perciò auspicabile che sacerdoti e laici seguano insieme alcuni corsi o parte di essi e che trovino delle modalità concrete per affrontare insieme problemi teorici e pratici: come fare della programmazione, revisioni di vita, ricerche sul Vangelo, preparazione delle omelie...

1. Famiglia

0. Si tratta di proseguire il cammino di realizzazione del programma dello scorso anno.

1. Riguardo al primo obiettivo in particolare, nella predicazione, nei ritiri, nelle conferenze e negli incontri di ogni comunità e gruppo si presenti e si approfondisca l'insegnamento della Chiesa sulla famiglia avendo come guida la "Familiaris consortio" ed "Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio" (C.E.I. 1975). Nelle stesse occasioni si raccomandino la lettura del Vangelo e la preghiera compiute dai coniugi insieme e dalla famiglia riunita.

2. Il secondo obiettivo richiede che si curi la formazione di almeno un gruppo famiglia in ogni parrocchia o di un gruppo per più parrocchie, se queste sono di piccole dimensioni.

Per i contenuti, le metodologie e la prassi si tenga conto di quanto è detto nelle indicazioni operative generali (nn. 4-7). All'Ufficio per la famiglia spetta il compito di dare indicazioni concrete, suggerire iniziative e offrire dei corsi: ogni zona però deve, prima di accoglierli e metterli in atto, fare una analisi della sua situazione, del suo livello di organizzazione e delle più urgenti necessità. L'Ufficio avrà così modo di ripensare la propria offerta e venire meglio incontro alle situazioni concrete.

3. Per iniziativa dell'Ufficio diocesano per la famiglia, si attui entro giugno 1983 un Convegno diocesano in cui le esperienze fatte, e in corso, riguardanti la preparazione al matrimonio e alla famiglia siano esaminate e messe a confronto e così questo settore della pastorale familiare possa ricevere nuovi e più adatti orientamenti e una programmazione più unitaria.

4. Le famiglie in difficoltà sia per povertà o problemi di disoccupazione, lavoro e casa; sia per situazioni irregolari, divisioni e abbandoni; sia per problemi dell'infanzia, anzianità e malattia diventino oggetto di attenzione pastorale con il concorso di tutti gli Uffici, organismi, movimenti e associazioni. Si abbia cura di:

a) reperire esperienze in atto, in diocesi e fuori;

b) avviare una riflessione di fede e uno studio dei documenti della Chiesa;

c) ricercare quali sono i compiti della Chiesa in questo ambito, avendo la preoccupazione di mettere in luce i rapporti da stabilire con i consultori familiari e strutture similari, pur nella distinzione delle competenze;

d) proporre o avviare delle nuove esperienze rispettose delle indicazioni date dalla Chiesa, ma fedeli ai bisogni attuali e urgenti delle famiglie in difficoltà.

La realizzazione delle prescrizioni precedenti spetta in primo luogo agli Uffici e Organismi diocesani più interessati, in collaborazione tra di loro e con ogni altra istituzione o associazione capace di fornire contributi di consulenza e di animazione. Alle zone tocca invece raccogliere informazioni sulle situazioni concrete, sulle sensibilità e mentalità esistenti, sulle esperienze in atto e soprattutto avviarne delle nuove.

Nella predicazione e in ogni occasione opportuna si curi la formazione di una nuova mentalità nei fedeli che li renda capaci di comprendere e accogliere, pur

senza compromessi di principio, le persone che vivono situazioni coniugali irregolari.

2. Adulti

1. Per attuare il primo degli obiettivi indicati per la evangelizzazione e la catechesi degli adulti, si propone il rinnovamento della pastorale catechistica secondo le indicazioni contenute nel testo dell'Ufficio catechistico diocesano « Rinoviamo la Catechesi della Iniziazione Cristiana ».

Tuttavia un « saggio coinvolgimento delle famiglie » in detta occasione richiede da parte dell'Ufficio per la famiglia e altri Uffici un ulteriore apporto di contenuti, metodi e spirito riguardante l'accostamento dei genitori in modo da offrire ad essi una vera catechesi.

Anche le Commissioni zonali di evangelizzazione e catechesi cerchino di favorire esperienze nuove e di mettere a confronto quelle esistenti.

2. Per « rinnovare la celebrazione dei matrimoni e dei funerali e in particolare curare il contenuto delle omelie » si tengano presenti i suggerimenti contenuti nel documento « Evangelizzazione e catechesi degli adulti » del Consiglio presbiteriale (RDTò suppl. agosto 1982, lettera B, n. 4, pagg. 118-119), e quanto detto in « Premesse al sacramento del matrimonio » (pag. 16 n. 11) ed in « Premesse al rito delle esequie » (pag. 19 n. 17). Se ne citano alcuni passi in ordine ai praticanti saltuari e ai cosiddetti « lontani ».

« La parrocchia è un luogo tradizionale privilegiato di incontro con i non-praticanti, i non-credenti o di altra confessione; esso è costituito da preparazione e celebrazione dei sacramenti... da funerali e catechesi dei bambini » (Consiglio presbiteriale).

« I pastori d'anime dimostrano particolare interessamento per coloro che in occasione del matrimonio assistono alle celebrazioni liturgiche o ascoltano il Vangelo, siano essi non cattolici oppure cattolici che non partecipano mai o quasi mai all'Eucaristia o che danno l'impressione di aver perduto la fede: i sacerdoti, infatti, sono ministri del Vangelo di Cristo, e lo sono per tutti ». (Premesse al sacramento del matrimonio).

Tenendo conto della presenza frequente di persone non praticanti o non credenti ai matrimoni e ai funerali, è bene non prevedere in ogni caso la celebrazione della Messa (cfr. RDTò, marzo 1975, pagg. 130-134; Premesse al sacramento del matrimonio, pag. 15 n. 8).

Nel caso di matrimoni o funerali, sia con celebrazione eucaristica sia con altri tipi di celebrazione, sembra opportuno che si tenga conto dei presenti che non partecipano abitualmente alle celebrazioni cristiane o che danno l'impressione di aver perduto la fede, annunciando loro il Vangelo più con metodo induttivo che deduttivo. Si tratta cioè di saper prendere queste persone al punto in cui sono, così da offrire il Vangelo come risposta agli interrogativi profondi che sorgono in queste occasioni gioiose o tristi. La comunanza di lavoro o di interessi, il desiderio di testimoniare la loro amicizia agli sposi oppure verso il defunto e i suoi familiari li ha riuniti in questa celebrazione. Partendo da questi valori umani è possibile far emergere le questioni fondamentali della nostra esistenza e illuminarle con la luce del Vangelo.

Questo comportamento non si limiti alla sola omelia, ma deve già manifestarsi nelle parole di accoglienza all'inizio della celebrazione. Non si tratta di incominciare direttamente con allusioni a sentimenti profondamente cristiani, ma piuttosto di mettere a proprio agio persone che magari non si conoscono tra di loro, di aiutarle a stare insieme, a vivere questo momento nel raccoglimento che nasce intorno ai grandi fatti della vita e della morte. E' solo l'inizio della celebrazione: è il momento di « prendere per mano » queste persone per condurle gradualmente ad accogliere l'annuncio del Vangelo.

In riferimento alle celebrazioni di matrimoni e funerali, il programma invita a migliorare la qualità dell'annuncio del Vangelo e la sua testimonianza; per realizzare questo sono opportuni degli incontri tra sacerdoti e laici. Detti incontri possono avere un carattere spontaneo di scambio di esperienze oppure di ricerca con l'aiuto di qualche esperto. Essi hanno il fine di « coltivare la sensibilità umana, il dialogo, la conoscenza adeguata delle situazioni, l'intuizione delle difficoltà altrui e soprattutto dei valori vissuti dalle persone » (Consiglio presbiteriale).

In tali occasioni di matrimoni e funerali, è necessario che l'accoglienza da parte del sacerdote sia accompagnata anche da quella della comunità credente attraverso forme e simboli da ricercare. Essa ha lo scopo di significare che è possibile far parte della famiglia cristiana e raccogliere la novità del Vangelo dopo anni di lontananza. Sono occasioni in cui gettare con estrema bontà e rispetto l'annuncio che la misericordia di Dio è grande e che ciascuno può essere riaccolto sulla base dell'accettazione esplicita del Vangelo di Gesù.

3. La costituzione di gruppi di evangelizzazione e catechesi per adulti è il terzo obiettivo previsto dal programma: la sua attuazione richiede, come si è detto nelle indicazioni operative generali:
 - a) l'offerta da parte degli Uffici di consulenze, esperti, sussidi e talora animazione diretta;
 - b) l'attuazione da parte delle zone e parrocchie di iniziative, organizzazioni, contenuti e metodologie appositamente studiati;
 - c) il riconoscimento dell'attività delle associazioni e dei movimenti in uno stile di ecclesialità e coordinamento.

L'esperienza concreta suggerirà nei prossimi anni regole più precise di coordinamento negli ambiti parrocchiali e zionali e di rappresentatività nei Consigli zionali di ogni concreta espressione ecclesiale e soprattutto di quei gruppi adulti che hanno carattere specializzato e che sono coordinati o promossi dagli Uffici; essi riguardano, ad esempio, servizi missionari, volontariato, partecipazione alle strutture civili del territorio, mondo del lavoro, scuola pubblica e privata, professioni, caritas, ammalati e sostegno dei cristiani presenti nell'amministrazione pubblica, nella politica e nel sindacato.

Il rapporto sacerdote e laici adulti ha bisogno di riflessioni ulteriori per la messa in atto di reciproche collaborazioni in modo che i carismi dei laici, soprattutto nell'ambito del « temporale », siano sviluppati e rispettati entro una azione veramente missionaria della Chiesa.

4. La formazione di animatori adulti è un mezzo indispensabile per dare a tutta la pastorale attuale la capacità di svilupparsi. E' richiesta sia per sostenere le diverse forme di partecipazione e di organizzazione, sia per avere dei « catechisti », degli evangelizzatori e dei testimoni, con la guida o il coordinamento dei sacerdoti.

L'istituzione di scuole e di corsi per i laici ha come scopo la formazione di animatori adulti, e questa, a sua volta, ha come obiettivo la nascita e l'accompagnamento di gruppi adulti.

Per quanto riguarda in particolare le parrocchie: la formazione degli animatori deve condurre alla fondazione di « gruppi di ascolto », « gruppi familiari » o « gruppi del Vangelo » dislocati sul territorio nei quartieri, nell'insieme di gruppi di caseggiati o nelle borgate.

3. Giovani

1. Per una migliore realizzazione dei compiti affidati alla Commissione provvisoria zonale per la pastorale giovanile le si consiglia:
- a) di valorizzare il più possibile i giovani stessi, dando loro delle responsabilità sia nell'attuare i compiti ad essa affidati, sia per la progettazione e la realizzazione delle sue iniziative;
 - b) di non dedicare tempo eccessivamente lungo al primo compito assegnato, quello di descrivere la « situazione » dei giovani della zona, e di passare rapidamente ai successivi.
2. L'Ufficio diocesano per la famiglia — settore giovani — si mette a disposizione per:
- a) incontrare gli "assistenti" zona per zona;
 - b) incontrare la Commissione provvisoria;
 - c) fornire uno strumento di raccolta dei dati;
 - d) preparare in collaborazione con gli altri Uffici sussidi, testi di formazione, animazione e celebrazioni liturgiche.
3. Uno dei problemi più grossi da affrontare è costituito dallo stabilire un doveroso rapporto di mutua conoscenza e fraternità entro un necessario coordinamento diocesano e insieme ricercare modi concreti che rispettino le giuste autonomie di gruppi sorti spontaneamente; di quelli promossi dalle parrocchie; di quelli, ancora, legati ad istituzioni promosse dai religiosi e, infine, di quelli collegati con associazioni e movimenti.

L'urgenza di trovare strade di collaborazione e armonia, pur nel rispetto delle rispettive autonomie, è richiesta dalla difficoltà e importanza del compito di evangelizzare il mondo giovanile, dal desiderio di prendersi cura di tutti i giovani, anche di quelli che non appartengono ad alcun gruppo, e dall'esigenza di mettere in atto un invito che insistentemente hanno fatto i Vescovi italiani nel programma per gli anni '80 « Comunione e comunità ».

Che cosa è un programma pastorale

Portare quotidianamente il peso dell'azione pastorale ed evangelizzare non è compito che possa essere assolto solo da alcuni né da molti separatamente, è invece di tutti e, insieme, di ogni persona e di ogni comunità, « infatti a tutto il popolo di Dio, pastori e fedeli, incombe il dovere di evangelizzare. Ma solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, *traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata*, può essere soggetto di una efficace evangelizzazione » (Comunione e comunità, C.E.I., n. 3).

Parlare di programma — anzi di un « programma » che si avvia a divenire un « Piano » perché prevede anche tempi e modi concreti di attuazione e le istituzioni responsabili di essa — in Italia è ancora una novità, il rischio è che ciascuno lo intenda un po' a modo suo.

Un vero programma pastorale — e ancor più un Piano — è un « discernimento ecclesiale », o per spiegarci meglio è la risposta di una Chiesa locale alla seguente domanda: « In questo momento storico e in questa situazione concreta — vedi i bisogni della gente e le sue aspirazioni — quali scelte prioritarie è chiamata a fare la nostra Chiesa locale per essere fedele al Signore e al suo Vangelo? ».

Sappiamo che ciascuno di noi come singolo e poi come comunità dovrebbe farsi la stessa domanda; l'appello del Signore si concretizza e si rinnova in ogni momento storico pur essendo perenne e immutabile nella sua sostanza.

Affermare che il « programma » pastorale diocesano è un discernimento comunitario ed ecclesiale può però far nascere immediatamente due obiezioni o difficoltà; la prima: è questo l'unico modo per « discernere » oggi? E la seconda: un discernimento come questo non richiederebbe il contributo attivo di tutta la comunità diocesana?

Le domande toccano problemi veri; circa la prima: le Chiese locali hanno cercato in ogni tempo di fare dei discernimenti collettivi, ad es. attraverso i Sinodi e le Conferenze Episcopali. Il Piano pastorale — ed è la scelta fatta per Torino dal suo Vescovo — è attualmente lo strumento più usato dalle Chiese giovani dell'Africa e dell'America Latina. Sono diocesi con poco clero, personale ausiliario di diversa provenienza, molti laici chiamati a responsabilità ecclesiali, e con problemi di evangelizzazione e di promozione umana enormi (si veda su « Il Regno-documenti » del 1° ottobre 1982, n. 17, il programma dell'Episcopato cileno); è curioso allora notare che ricorrono al Piano proprio le Chiese più povere sotto ogni aspetto e le meno inficcate di « efficientismo » occidentale, anche questo può illuminarci.

Occorre prendere in considerazione anche la seconda obiezione, infatti un programma, se è, appunto, un discernimento comunitario, non può essere fatto solo da qualcuno: il Direttorio del Piano pastorale diocesano (RDTo aprile 1981, pagg. 185-188) dice che è compito del Vescovo « accompagnare la formazione del Piano » e poi « approvarlo »; quanto alla sua costruzione è il risultato dell'apporto di tutte le componenti della Chiesa (attraverso Organismi e Consigli, vi contribuiscono laici, religiosi e sacerdoti).

Quanto poi alla Segreteria del « Piano », essa non ha nulla di suo da « mettermi dentro », se non « assicurare una guida tecnica ».

Il programma che esce in questi giorni allora, a dire il vero, risponde solo in parte a questa ultima esigenza; infatti il Direttorio è stato osservato solo per alcuni aspetti, è certo però che lo sarà a partire dal prossimo anno.

Concretamente il programma 1982-83 *mette al centro la pastorale della famiglia e la evangelizzazione degli adulti* (per quanto riguarda i giovani si ha soltanto, per ora, una proposta iniziale di azione pastorale coordinata a livello zonale).

Circa la famiglia non ci sono novità, il programma è dello scorso anno: è nato dalle ultime due-giorni diocesane dei « Consigli e Direttori di Ufficio » (S. Ignazio giugno 1980, Villa Lascaris-Pianezza 1981), e risponde ad una abbondantissima attività magisteriale dell'Episcopato italiano e ancor più di quello universale conclusasi con il Sinodo 1980 sulla famiglia e con la "Familiaris consortio" di Giovanni Paolo II.

Quanto invece alla pastorale degli adulti, quest'anno per la prima volta sono state messe nel programma alcune scelte prioritarie. Il loro contenuto è frutto dei lavori del Consiglio pastorale diocesano e soprattutto di quello presbiteriale e pertanto viene dalla base.

Valori e limiti del nuovo programma

Come è stato già accennato a riguardo della famiglia e degli adulti, non si può ancora parlare di un vero Piano pastorale perché da un lato non è data una descrizione sociologica, culturale e religiosa della situazione e dall'altro non sono espressi i valori umani ed evangelici verso cui tutta l'azione pastorale deve tendere.

Il fatto che manchino (anche se a dire il vero in una certa misura sono o dati o supposti) è ad un tempo un limite e un pregio. E' un limite, perché vengono meno due fattori che potrebbero dare energia, entusiasmo e convergenza, ma è anche un pregio perché così vengono ancora lasciati spazio e libertà ad ogni comunità e parrocchia di cercarsi lei stessa cammin facendo, entro però una pastorale d'insieme che è fortemente caldeggiata dal programma stesso; ed è ancora un pregio perché sarebbe stato prematuro e non corretto scrivere sul programma di quest'anno delle cose così importanti prima che la diocesi sia consultata nei modi dovuti e si esprima compiutamente.

Il valore maggiore del programma è dunque attualmente nel suo voler essere un inizio che chiede di essere preso sul serio per tutto ciò che può dare in futuro, ed è soprattutto nell'essere uno strumento di pastorale organica e d'insieme: esso spinge tutti i sacerdoti a darsi uno stile nuovo, a camminare di più insieme (con i laici e le loro istituzioni di partecipazione, con i religiosi, con gli altri sacerdoti soprattutto entro la zona) e a utilizzare meglio le persone e le istituzioni.

Il programma, se è applicato bene, condurrà a diminuire il numero degli incontri e delle strutture e dopo un periodo di transizione, forse un po' faticoso, a diminuire il lavoro dei preti pur migliorandone la qualità. Tutto ciò però non avverrà automaticamente, occorre infatti mettersi in uno spirito di fiducia reciproca e di accoglienza e anche imparare ad usare delle tecniche adeguate.

Don Giuseppe Anfossi

Segretario del Piano Pastorale Diocesano

Comunicato del Consiglio Permanente**IN OCCASIONE DELL'ATTENTATO
ALLA SINAGOGA DI ROMA**

Sono ripresi questa mattina i lavori del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, iniziati ieri sera con un incontro di preghiera in Santa Maria Maggiore, nella ventennale ricorrenza dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dopo l'introduzione del Presidente Card. Anastasio A. Ballestrero, il Consiglio Permanente ha fatto la seguente comunicazione:

Con ispirazione alle parole introduttive del Cardinale Presidente, i Vescovi del Consiglio Permanente, interpreti della comunità ecclesiale, esprimono ai fratelli ebrei di Roma e d'Italia la partecipazione al loro dolore per la grave prova che stanno vivendo in questi giorni.

La tragedia dell'attentato alla Sinagoga richiama e rinnova le tante sofferenze cui la comunità ebraica è stata sottoposta, anche in Italia, negli anni della guerra.

Questo ricordo rende ancora più decisa la condanna per ogni violenza e per l'eccidio che in tutta la sua efferatezza questa volta ha colpito la comunità ebraica nel momento sacro della celebrazione e nella espressione più cara e insieme più inerme della sua gioventù.

I Vescovi invocano il conforto di Dio per la comunità e per le persone; a Lui chiedono la luce e la forza a tutti necessarie, mentre assicurano che la Chiesa in Italia, unita al Santo Padre, svilupperà la sua costante azione di difesa e di promozione di una civiltà che, accomunando gli uomini di ogni fede, apra alla solidarietà con tutti i popoli.

Roma, 12 ottobre 1982

Comunicato sui lavori del Consiglio Permanente

VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE PROGRAMMI DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI

1. — La sessione autunnale del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è aperta lunedì 11 ottobre, alle ore 18, nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

In unione con il Santo Padre, che nella stessa ora si era raccolto a San Pietro in Vaticano, presso le tombe di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo I, i Vescovi hanno celebrato così la ventennale ricorrenza dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, confermando con la preghiera e per l'intercessione di Maria Santissima il comune impegno della Chiesa italiana a vivere oggi quell'evento nella corresponsabilità della comunione e del servizio ecclesiale.

Significativa, nella circostanza, la partecipazione di molti fedeli delle parrocchie di Roma, delle religiose partecipanti alla XXIX Assemblea dell'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia), di rappresentanti nazionali di associazioni e di movimenti ecclesiali e di ispirazione cristiana.

2. — Il Consiglio, in parte rinnovato nel maggio scorso, dava avvio con questa sessione a un nuovo triennio di attività collegiale dei Vescovi italiani.

Nell'introdurre i lavori, il Presidente Cardinale Anastasio A. Ballestrero — di recente confermato dal Santo Padre nell'incarico fino al 1985 — ha offerto al Consiglio una organica riflessione sulla vita della Chiesa italiana e sulla sua presenza nel Paese, proponendo una indagine aperta sul progetto pastorale per i prossimi anni.

Nel Concilio, il Presidente ha indicato l'evento che non può essere celebrato con pura esteriorità, ma deve essere di continuo accolto e custodito interiormente, come dono vivo dello Spirito, che impegna Chiesa e cristiani nella quotidiana fedeltà a Dio e nella genialità e continuità di un efficace servizio missionario al Vangelo di Cristo nel nostro tempo.

In questa ottica di fede, vanno comprese l'azione pastorale della Chiesa italiana negli ultimi vent'anni — con le difficoltà incontrate e con le intense realizzazioni avviate — e le sue intuizioni per il futuro.

Pur nel quadro di una valutazione realista e responsabile, il Cardinale Presidente si è fatto interprete della convinzione, largamente condivisa, che anche in Italia, in seguito al Concilio, il « popolo di Dio » è cresciuto e cresce nella consapevolezza della sua vocazione e della sua missione, assumendo via via nuovo senso delle sue specifiche responsabilità nel mondo contemporaneo.

Sulla linea della fondazione permanente e del sostegno alla comunità

cristiana, è pertanto sempre da curare anche la prospettiva principale del ministero dei Vescovi.

3. — Su queste premesse, il Presidente della C.E.I. ha quindi articolato i temi della sua introduzione:

— l'esercizio della collegialità episcopale, aperta sull'Europa e sul mondo in comunione con il Papa, impegnata dopo il Concilio anche nelle attività del Sinodo dei Vescovi e nella cooperazione tra le Chiese;

— il progetto pastorale degli anni '80: « Comunione e comunità » e il programma particolare per il 1982-83: « Eucaristia-comunione-comunità »;

— la presenza della Chiesa e dei cristiani nelle prospettive del Paese, particolarmente nel settore della cultura e della comunicazione sociale;

— la promozione del laicato e delle sue aggregazioni;

— gli impegni quotidiani della Chiesa per la catechesi, per la liturgia, per la formazione di cristiani capaci di vivere e testimoniare con sicurezza la loro specifica vocazione.

4. — Oltre che in una discussione generale, le principali tematiche introdotte dal Presidente sono state approfondite con una serie articolata di interventi, già previsti dall'ordine del giorno:

a) la preparazione e la celebrazione del prossimo Sinodo dei Vescovi, il cui tema — « Riconciliazione e Penitenza » — il Consiglio ha studiato, approvando i dati della consultazione svolta nei mesi scorsi nella Chiesa italiana;

b) il progetto pastorale per il 1983-84, che pone l'Eucaristia a fondamento della comunione della comunità cristiana e della sua missione nel mondo;

c) la realtà e le prospettive del laicato cattolico in Italia e delle sue aggregazioni;

d) i progetti di lavoro delle dodici Commissioni Episcopali, elette nell'aprile scorso all'Assemblea di Milano, per l'animazione dell'attività collegiale della Conferenza e degli impegni della Chiesa italiana.

Nel corso dei lavori, il Consiglio ha inoltre ascoltato una comunicazione sul V Simposio dei Vescovi Europei, tenuto a Roma dal 4 all'8 ottobre scorsi, sul tema: « Collegialità episcopale ed evangelizzazione dell'Europa ».

Ha infine esaminato le prime proposte di revisione dello Statuto e del Regolamento della Conferenza, ed ha proceduto a una serie di adempimenti statutari.

5. — Il Consiglio ha alla fine riassunto in una prima sintesi le linee dell'attività collegiale per i prossimi anni, riservandosi di approfondirle e di svilupparle nei diversi organi collegiali della Conferenza, con le opportune collaborazioni:

a) fedeltà al Concilio, evento vivo dello Spirito, e impegno ad attuarne la ricchezza, alla luce del Magistero pontificio, nella comunione tra i Vescovi, nella collaborazione di tutta la Chiesa;

b) sviluppo dell'esercizio della collegialità episcopale, per il servizio fedele alla Rivelazione e per il sostegno dovuto alla comunità cristiana;

c) nuovo impulso alla missionarietà della Chiesa e per ciò stesso: primato sempre più chiaro alla vita interiore e alla comunione ecclesiale, accoglienza e cura della varietà delle vocazioni cristiane e delle diverse competenze per i servizi nella comunità cristiana e nei diversi settori della vita sociale;

d) particolare riguardo dei Vescovi per la promozione e la crescita del laicato cattolico, per un corretto e vivo sviluppo delle sue aggregazioni, per un sostegno alla sua specifica presenza nel Paese;

e) impegno organico nei settori della cultura e della comunicazione sociale, per una interiore e forte riconversione morale dell'intero Paese, fondata sugli autentici valori umani della vita e dell'amore e ispirata dalla proclamazione aperta e fedele del messaggio cristiano;

f) coordinamento delle vivaci attività della Chiesa e dei cristiani, per una più ordinata azione pastorale — nell'evangelizzazione e catechesi, nella vita liturgica, nella testimonianza della carità — e per una efficace presenza nei settori più poveri o più precari della realtà italiana.

Il perseguimento di queste intenzioni sarà accompagnato particolarmente dallo sviluppo di una solida devozione a Maria Santissima, Madre di Cristo e della Chiesa.

6. — In coerenza con queste prospettive di ampio respiro, il Consiglio Permanente ha più concretamente avviato l'esame del piano pastorale che pone l'Eucaristia al centro della vita e dell'attività missionaria della Chiesa italiana per il 1983-84.

Partendo dagli orientamenti della XX Assemblea Generale dei Vescovi (Milano, 26-30 aprile 1982), il Consiglio, con rilievi sulle esigenze pastorali e considerazioni di ordine dottrinale, ha approfondito i diversi aspetti del tema, che si inquadra nel più vasto programma degli anni '80: « Comunione e comunità ». Ha dato, inoltre, le prime indicazioni per l'elaborazione di un documento da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea dei Vescovi, nell'aprile 1983.

Il Consiglio ha infine sottolineato il valore che, in questo progetto, assume il 20° Congresso Eucaristico Nazionale, le cui celebrazioni conclusive sono previste dal 14 al 22 maggio 1983 a Milano. Il Congresso, infatti, intende essere un avvenimento per tutta la Chiesa italiana, fin d'ora invitata a prepararlo e a viverlo con la dovuta consapevolezza.

Il Consiglio ha concluso i suoi lavori a mezzogiorno di giovedì, 14 ottobre.

Roma, 16 ottobre 1982

Commissione per la cooperazione tra le Chiese

MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Le urgenze e i problemi vissuti dalla Chiesa italiana non devono farle dimenticare la vocazione alla missione universale che la spinge oltre le frontiere del proprio territorio, per l'evangelizzazione di tutti gli uomini.

È una responsabilità che tocca, innanzitutto, noi Vescovi che, come membri del Collegio Episcopale, siamo stati « consacrati non soltanto per una diocesi, ma per il mondo intero » (AG, 38), chiamati a condividere con il Papa la sollecitudine di tutte le Chiese.

Ma è pure un impegno che incombe ad ogni comunità e discepolo del Cristo, se è vero che la fedeltà al Signore richiede di diventare testimoni ed annunciatori del Vangelo « fino ai confini della terra » (At 1, 8).

Anche quest'anno, quindi, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, desideriamo offrire alcune considerazioni che servano da richiamo a un dovere che è connaturale alla Chiesa e che non può essere disatteso da nessun cristiano.

Il Messaggio del Papa

Prendiamo lo spunto per le nostre riflessioni dal Messaggio del Santo Padre, nel quale Giovanni Paolo II ha voluto ricordare in modo speciale la *Fidei donum*, nel XXV anniversario della pubblicazione: una ricorrenza, questa, che è stata celebrata anche dalle Pontificie Opere Missionarie nel recente Congresso Nazionale tenutosi a Siena.

L'Enciclica di Pio XII, per molti aspetti, costituì una svolta nella cooperazione missionaria, anticipando intuizioni e proposte che poi il Concilio avrebbe ribadito ed approfondito.

Due risultano le novità più significative: da una parte il forte richiamo ai Vescovi, perché esprimessero la loro responsabilità personale e collegiale per l'evangelizzazione universale; dall'altra l'invito agli stessi Vescovi di inviare in missione, come sostegno alle giovani Chiese, anche sacerdoti diocesani e laici.

A tutti veniva detto che l'attività missionaria esige, sì, l'opera di operatori specializzati, dediti a questo compito per un particolare dono dello Spirito, ma è in sé dovere di tutta la Chiesa, la quale non può assolverlo solo con la delega ad alcuni, ma deve sentirsi tutta mobilitata a scoprire continuamente nuove energie e forme per rispondere con tempestività alle esigenze dei tempi e alle chiamate del Signore.

La risposta della Chiesa italiana

La risposta della Chiesa italiana all'appello della *Fidei donum* fu puntuale e generosa, e gli impegni sostenuti in questi anni ne sono una testimonianza evidente. Più di mille sacerdoti hanno consacrato parte della loro vita alla « missione »: questa disponibilità ha superato lo spontaneismo per diventare un'espressione matura e condivisa di Chiesa.

Sono scelte che, se hanno significato per i sacerdoti una riscoperta di dimensioni dimenticate della propria vocazione, per la comunità ecclesiale si sono rivelate fonte di arricchimento, sviluppo di coscienza missionaria, stimolo di comunione con le altre Chiese, in una condivisione di vita e di beni che diventa grazia e condizione di rinnovamento.

Dopo venticinque anni, questo sforzo non è diminuito, anzi ha trovato maggior solidità e consistenza, nonostante la crisi di forze apostoliche che anche la nostra Chiesa ha dovuto affrontare. Ma proprio perché siamo convinti che non dobbiamo dare il superfluo e che « la partecipazione alla missione evangelizzatrice universale deve considerarsi come una legge fondamentale di vita » (*Postquam Apostoli*, 14), rinnoviamo la volontà di continuare e approfondire questa comunione con le Chiese sparse nel mondo.

Il documento della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese

Su questa realtà, e più in generale sul cammino che la Chiesa italiana sta compiendo per vivere la sua dimensione missionaria, abbiamo offerto riflessioni e direttive nel documento « L'impegno missionario della Chiesa italiana — per la pastorale missionaria della Chiesa locale », pubblicato il 21 aprile 1982. Siamo convinti che il servizio episcopale, l'invio del personale apostolico, i gesti di cooperazione missionaria hanno significato autentico solo se collocati in una comunità ecclesiale che abbia la coscienza di essere « soggetto primario di missionarietà » (*Messaggio del Papa*). Per questo, la nostra Chiesa, mentre è impegnata a testimoniare nel nostro Paese la sua fede, non vuole essere meno attenta ai legami che la uniscono alla Chiesa universale.

Inspirandosi al Concilio e riferendosi ai piani pastorali della Conferenza Episcopale Italiana, il documento si preoccupa di riscoprire le grandi linee che qualificano la missione nel momento attuale, e ridare slancio e coerenza al nostro apporto missionario in spirito di sincera comunione ecclesiale.

Invitiamo, quindi, tutte le forze missionarie e le diverse componenti pastorali ad approfondire ed assimilare i contenuti che il documento offre, e ad attuare le indicazioni che propone.

Ad esso facciamo riferimento nel preparare comunità e fedeli alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, avviando una cateche-

si che dovrà essere opportunamente continuata, perché tutto il Popolo di Dio sia stimolato ed aiutato nell'obbligo di « rendere testimonianza a Cristo di fronte alle genti » (AG, 37).

Concludendo questo nostro messaggio, vogliamo riconfermare a tutti i missionari — sacerdoti, religiosi, religiose e laici — la nostra gratitudine e solidarietà. Li sentiamo come nostri inviati, parte viva della nostra Chiesa, dono che ad essa il Signore fa.

Ci sentiamo vicini nella preghiera, e auguriamo che la loro opera sia confortata da buoni frutti.

Roma, 15 ottobre 1982

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

Commissione per i Problemi Sociali e del Lavoro

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

La Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e del Lavoro ha diffuso, nell'imminenza della Giornata del Ringraziamento, che si celebra il 14 novembre, un messaggio che mette in risalto l'intenzione di legare questo momento forte di riflessione con il messaggio di S. Francesco. Eccone il testo:

1. Celebreremo in Italia la Giornata del Ringraziamento domenica 14 novembre.

E' spontaneo, quest'anno, celebrare la Giornata con un richiamo a S. Francesco, mentre si è appena concluso l'ottavo centenario della sua nascita.

Il suo Cantico delle Creature rivela non solo l'estatica simpatia per quanto esiste, ma prima ancora apre alla contemplazione e alla lode del Signore: « Laudato si, o mi Signore, / per sora nostra matre terra, / la quale ne sustenta et governa, / et produce diversi fructi / con coloriti fiori et herba ».

E' una lode che viene da profonda esperienza di vita: « Non è il figlio spensierato e gaudente, seppure buono, di Pietro di Bernardone che canta. E' Francesco quasi cieco e vicino a morte, tra i suoi frati dopo una vita penitente e crocifissa per amore del Padre, mentre al sorgere di frate sole, si risveglia da una notte di dolore ». (Messaggio dei Vescovi italiani, Assisi 12 marzo 1982).

Per tale riconoscimento di Dio, diviene possibile anche a noi giudicare con letizia le nostre umane fatiche e trovare il vero rapporto con le creature.

Un rapporto che impone all'uomo: di rispettare ed amare le creature; di usare ed accrescere i beni della terra per l'utilità di tutti gli uomini; di conservare il necessario e vitale equilibrio ecologico ed umano; di custodire, valorizzare e distribuire equamente le risorse, come patrimonio comune dell'umanità, avendo riguardo alle generazioni presenti e a quelle future.

La lode a Dio per tutti i benefici di natura e di grazia trova espressione ecclesiale e sociale nel ringraziamento, che tutti dobbiamo manifestare, per i frutti della terra e del lavoro umano: lavoro dei campi, delle fabbriche e degli uffici.

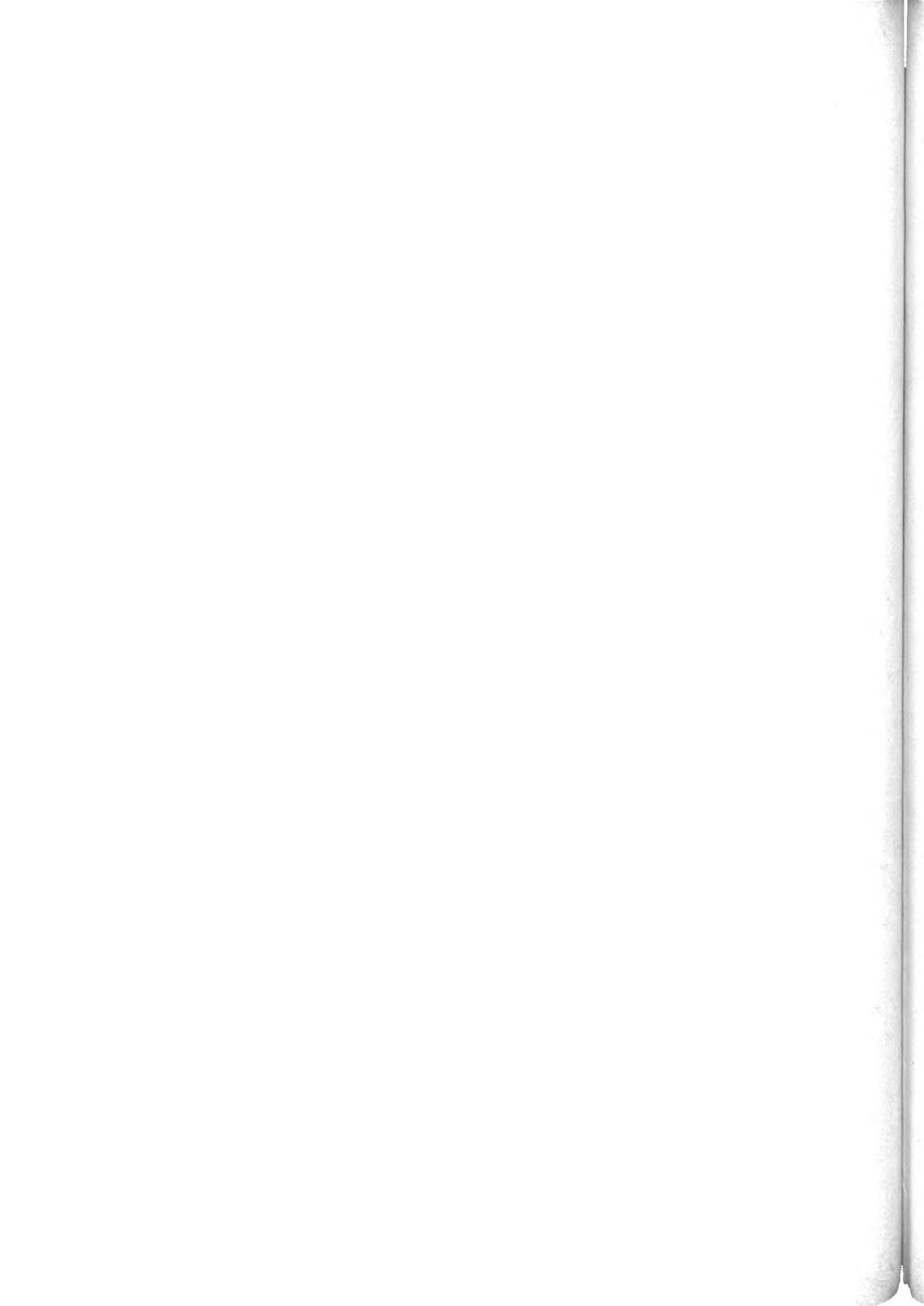
2. In particolare, nel campo dell'agricoltura, quest'anno, non sono mancati motivi di preoccupazione: eccezionali eventi metereologici hanno assunto particolare gravità per le zone del Mezzogiorno e delle Isole, ove la prolungata siccità ha danneggiato i raccolti; così come le grandinate estive hanno flagellato vigneti e frutteti di varie regioni d'Italia. Né si sono attenuati, in vasti territori boschivi, gli effetti provocati dal triste fenomeno degli incendi, frequentemente dolosi.

Nell'esprimere sincera e concreta solidarietà ai fratelli colpiti da tali dolorosi eventi, sentiamo il dovere di assumere un più deciso impegno educativo, culturale e morale, perché i cristiani d'Italia si formino una coscienza più responsabile, e imprinano al loro comportamento un più coerente stile di testimonianza demolendo « gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a

vivere al di sopra delle nostre possibilità », e riscoprendo « i valori del bene comune, della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità » (La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, n. 6).

3. Tale impegno deve essere illuminato e confortato con la luce del « Vangelo del lavoro », perché gli uomini e le donne del nostro tempo, nei campi, nelle industrie, nei commerci, nei pubblici impieghi, ritrovino il senso e i valori del lavoro e lo spirito di servizio, per la loro attività e per la loro vita.

Al disorientamento e al pessimismo, diffuso che penetra nelle nostre comunità, dovremo reagire con chiarezza di idee e con la forza della fede, sostenendo i più deboli nel ritrovare il coraggio della preghiera e della speranza: « verrà buona la terra. Fiorirà ancora la zolla. E raccoglieremo con gioia quel che seminiamo con fatica. Al di là delle lunghe siccità, delle bruciature, delle fughe, c'è un ritorno alla terra, alla casa, alla Chiesa che dobbiamo desiderare, provocare ed assecondare » (Card. A. Luciani - Venezia 5 luglio 1976).



<i>CURIA METROPOLITANA</i>

CANCELLERIA

Rinunce

MARIN don Mario, nato a Cassola (VI) l'8-12-1940, ordinato sacerdote il 5-11-1966, ha presentato rinuncia all'incarico di direttore generale dell'Arciconfraternita dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato - sede primaria di Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 16 ottobre 1982.

REGE GIANAS don Ilario, nato a Giaveno il 25-1-1950, ordinato sacerdote il 16-10-1977, ha presentato rinuncia al canonicato effettivo nella Collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 16 ottobre 1982.

Trasferimenti

BERTOLO p. Piero, O.F.M. Conv., nato ad Asmara (Eritrea) il 21-2-1942, ordinato sacerdote il 18-3-1967, vicario cooperatore nella parrocchia di Nostra Signora della Guardia in Torino (borgata Lesna), per mandato dei suoi superiori, è stato trasferito a Susa in data 11 ottobre 1982.

DE ROMA p. Giuseppe Romano, O.F.M. Conv., nato a Civitavecchia (Roma) il 2-1-1931, ordinato sacerdote il 17-12-1955, vicario cooperatore nella parrocchia di Nostra Signora della Guardia in Torino (borgata Lesna), per mandato dei suoi superiori, è stato trasferito a Padova in data 7 settembre 1982.

GIUNTI p. Giuseppe, O.F.M. Conv., nato a La Spezia il 6-1-1948, ordinato sacerdote il 23-4-1972, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giacomo Apostolo in Torino (Barca), per mandato dei suoi superiori, è stato trasferito a Susa in data 27 ottobre 1982.

GOZZELINO p. Romano, O.F.M. Conv., nato a Torino il 6-7-1940, ordinato sacerdote l'11-7-1965, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giacomo Apostolo in Torino (Barca), per mandato dei suoi superiori, è stato trasferito a Genova in data 30 ottobre 1982.

MAZZALI don Giovanni, S.D.B., nato a Torino il 31-1-1947, ordinato sacerdote il 7-12-1974, destinato dai suoi superiori ad altra sede, ha cessato il suo ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT).

MELONI don Valentino, S.D.B., nato ad Azzanello (CR) il 29-12-1915, ordinato sacerdote il 4-7-1948, destinato dai suoi superiori ad altro incarico, ha cessato il suo ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Rivoli-Leumann in data uno ottobre 1982.

RE don Renato, nato a Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato sacerdote il 19-11-1978, è stato trasferito, in data 15 ottobre 1982, come vicario cooperatore, dalla parrocchia di S. Vincenzo Ferreri in Moncalieri, alla parrocchia di S. Maria della Scala: 10023 Chieri - p.ta S. Lucia n. 1, tel. 947 20 82.

ROLLE' don Ettore, nato a Piobesi Torinese il 5-8-1947, ordinato sacerdote il 15-4-1972, è stato trasferito, in data 30 ottobre 1982, da vicario cooperatore presso la parrocchia dei Ss. Bernardo e Brigida in Torino (Lucento), a vicario sostituito nella parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine: 10132 Torino (Reaglie) - strada Reaglie n. 1, tel. 89 36 47.

SCOTTO p. Antonio Lorenzo, O.S.M., nato a Morozzo (CN) il 28-11-1936, ordinato sacerdote il 17-4-1960, destinato dai suoi superiori ad altro incarico, ha cessato il suo ufficio di parroco della parrocchia di S. Carlo Borromeo Vescovo in Torino in data 11 ottobre 1982.

Nomine

PROIETTI p. Stanislao, O.F.M. Conv., nato a Castelmadama (Roma) il 26-2-1913, ordinato sacerdote il 27-7-1939, è stato nominato, in data 4 ottobre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di Nostra Signora della Guardia: 10142 Torino (borgata Lesna) - via Monginevro n. 251, tel. 70 08 03.

PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B., nato a Bienno (BS) il 13-5-1944, ordinato sacerdote il 15-7-1978, è stato nominato, in data 5 ottobre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Andrea Apostolo: 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - via Mercandillo n. 32, tel. 987 61 38.

ZORZI don Francesco, S.D.B., nato a Castello di Fiemme (TN) il 16-11-1921, ordinato sacerdote l'11-2-1951, è stato nominato, in data 5 ottobre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Andrea Apostolo: 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - via Mercandillo n. 32, tel. 987 61 38.

LAILOLO don Gianfranco, S.D.B., nato a Torino il 7-4-1945, ordinato sacerdote il 25-4-1974, è stato nominato, in data 6 ottobre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Domenico Savio: 10154 Torino - via Paisiello n. 37, tel. 27 61 19.

SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B., nato a Villafranca Piemonte il 28-9-1953, ordinato sacerdote il 18-9-1982, è stato nominato, in data 7 ottobre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Rivoli-Leumann. Indirizzo postale: 10090 Cascine Vica - viale Carrù n. 9, tel. 959 24 87.

SAVIO Carlo Augusto padre Felice Maria, O.S.M., nato a Saluzzo (CN) il 15-9-1926, ordinato sacerdote il 16-4-1949, è stato nominato, in data 11 ottobre

1982, parroco della parrocchia di S. Carlo Borromeo Vescovo: 10121 Torino - piazza C.L.N. n. 236, tel. 51 09 22.

VASSALLO p. Germano Maria, O.S.M., nato a Verzuolo (CN) il 28-5-1927, ordinato sacerdote il 4-4-1953, è stato nominato, in data 11 ottobre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Carlo Borromeo Vescovo: 10121 Torino - piazza C.L.N. n. 236, tel. 51 09 22.

PESANDO don Carlo, nato a Candiolo il 28-12-1929, ordinato sacerdote il 29-6-1955, è stato nominato, in data 12 ottobre 1982, vicario economo della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Rosta.

ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., nato a Candela (FG) l'1-1-1945, ordinato sacerdote il 7-2-1981, è stato nominato, in data 15 ottobre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli: 10074 Lanzo Torinese - piazza F. Albert n. 11, tel. (0123) 2 90 95.

BERTINO don Dante, nato a Nole il 15-5-1922, ordinato sacerdote l'1-7-1945, attuale parroco della parrocchia di S. Giorgio Martire in Caselette e

FRANCO CARLEVERO don Luigi, nato a S. Damiano d'Asti il 23-1-1924, ordinato sacerdote il 29-6-1947, attuale parroco della parrocchia di S. Grato Vescovo in San Maurizio Canavese - Frazione Malanghero, sono stati nominati, in data 16 ottobre 1982, addetti all'Ufficio Matrimoni della Cancelleria della Curia Metropolitana.

I medesimi sacerdoti continuano a svolgere il ministero di parroco e prestano alternativamente il loro servizio presso la Curia, in sostituzione del sacerdote Peirani Antonio che ha lasciato, per motivi di salute, l'ufficio di segretario della Cancelleria a decorrere dal 30 settembre 1982.

MARCON don Giuseppe, nato a Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato sacerdote il 24-6-1978, è stato nominato, in data 20 ottobre 1982, canonico effettivo della Collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

DURANDO p. Mario, O.F.M. Cap., nato a Torino il 24-8-1954, ordinato sacerdote il 3-10-1982, è stato nominato, in data 21 ottobre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia Madonna di Campagna: 10147 Torino - via Cardinal Mas-saia n. 98, tel. 29 04 50.

Sacerdoti diocesani autorizzati a trasferirsi fuori diocesi

PIERDONA' don Giovanni, nato a Miane (TV) il 23-9-1928, ordinato sacerdote l'8-9-1952, è stato autorizzato, in data uno ottobre 1982, a trasferirsi nella diocesi di Vittorio Veneto per il periodo di un anno.

Indirizzo: parrocchia - 31010 Soffratta di Mareno di Piave (TV).

BONINO don Gabriele, nato a Torino il 26-3-1910, ordinato sacerdote il 29-6-1935, è stato autorizzato, in data 26 ottobre 1982, a trasferirsi nella diocesi di Saluzzo.

Indirizzo: Istituto S. Domenico, 12032 Barge (CN) - via San G.B. Cottolengo n. 3, tel. (0175) 92 61 37.

Sacerdoti extradiocesani**— Termine dell'ufficio di vicario cooperatore**

PECHEUX don Alberto — del clero diocesano di Susa — nato a Torino il 23-2-1955, ordinato sacerdote l'8-12-1980, ha lasciato l'ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Torino in data uno ottobre 1982.

Il medesimo sacerdote, con il rinnovato consenso del suo Vescovo, continua, nell'arcidiocesi di Torino, a dedicarsi all'insegnamento della religione nella scuola.

Abitazione: 10121 Torino - via XX Settembre n. 54, tel. 54 77 40.

— Rientro nella propria diocesi

DELL'AGNOLA don Virginio — del clero diocesano di Fossano — nato a Rocca de' Baldi (CN) il 20-6-1923, ordinato sacerdote il 6-4-1946, insegnante, in data 20 settembre 1982 è rientrato nella propria diocesi.

GRISERI don Giacomo — del clero diocesano di Mondovì — nato a Mondovì il 15-10-1930, ordinato sacerdote il 29-6-1955, lasciato l'ufficio di vicario cooperatore presso la parrocchia dei Santi Apostoli in Torino, in data 24 ottobre 1982 è rientrato nella propria diocesi.

— Nell'arcidiocesi di Torino

BERARDO don Mario — del clero diocesano di Fossano — nato a Genola (CN) il 19-1-1946, ordinato sacerdote il 27-6-1971, con il consenso del suo Vescovo, è stato autorizzato al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino.

Indirizzo: parrocchia Beata Vergine Assunta, 10127 Torino (Lingotto) - via Nizza n. 355, tel. 69 09 47.

SALUSSOLIA don Battista — del clero diocesano di Ivrea — nato ad Alice Castello (VC) il 16-1-1920, ordinato sacerdote il 5-5-1943, con il consenso del suo Vescovo, è stato autorizzato al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino.

Indirizzo: parrocchia di S. Grato Vescovo, 10080 San Colombano Belmonte - via Villa n. 32, tel. (0124) 66 74 58.

**Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino
Nomina della direttrice e delle quattro consigliere**

L'Ordinario della diocesi di Torino — a norma di Statuto — con decreto in data 15 ottobre 1982 ha nominato, per il triennio 1982-1985, la signorina VAUDANO Margherita direttrice della Pia Unione delle Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote, con sede in Torino - corso Chieri n. 121/6.

In pari data ha inoltre nominato le signorine: ACCOSSATO Orsolina, COLONNA Rosamaria, NAZARIO Lucia e SCARATI Elisa consigliere della medesima Pia Unione.

**Arciconfraternita dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua
a Gesù Sacramentato - Sede primaria di Torino
Sostituzione del direttore generale**

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — con decreto in data 20 ottobre 1982, ha nominato direttore generale dell'Arciconfraternita dell'Adora-

zione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato, con sede in Torino - via Monte di Pietà n. 11, il sacerdote FERRERO Giuseppe, nato a Moncalieri il 26-5-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1952, attualmente parroco della parrocchia di S. Tommaso Apostolo in Torino.

La nomina ha vigore fino allo scadere del triennio in corso: 1 giugno 1983.

Dimissioni di luoghi sacri ad usi profani

— chiesa di S. Chiara in Racconigi (CN)

La chiesa di S. Chiara sita in Racconigi (CN), territorio della parrocchia di S. Giovanni Battista, con annesso coro dell'ex monastero delle monache clarisse, con decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 22 ottobre 1982, sentiti gli organismi competenti e le persone interessate, è stata dimessa ad usi profani.

— cappella dell'ex Casa dell'Orfano in Racconigi (CN)

La cappella dell'ex Casa dell'Orfano sita in Racconigi (CN) - via Regina Elena n. 37, territorio della parrocchia di S. Giovanni Battista, con decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 22 ottobre 1982, sentiti gli organismi competenti e le persone interessate, è stata dimessa ad usi profani.

Cambio indirizzi e nuovo numero telefonico

BERTOLDI don Gino — insegnante di religione — ha trasferito la sua abitazione da via Vallarsa n. 34 a: 10143 Torino - via Morghen n. 21, tel. 76 46 46.

DONADIO don Michele — parroco della parrocchia di S. Monica in Torino, via Tibone n. 2 — ha trasferito la sua abitazione in: 10126 Torino - via Vado n. 9, tel. 63 67 14.

La « comunità dei Padri Domenicani » ha trasferito la sua sede da piazza Savoia n. 6 a: 10123 Torino - corso Vittorio Emanuele II n. 32, tel. 87 80 39.

E' stato messo in funzione il nuovo apparecchio telefonico presso la chiesa di S. Vincenzo de' Paoli in Nichelino - viale Kennedy, territorio della parrocchia SS. Trinità; il numero è: 627 28 80.

Scadenze fiscali

VERSAMENTI PER IRPEF - IRPEG - ILOR: ACCONTI E ADDIZIONALI

Dal 2 novembre corrente e con scadenza al *30 novembre* decorre per i contribuenti l'obbligo di versamento dell'acconto d'imposta sui redditi del 1982 che a seguito del D.L. 22-12-1981 n. 787, convertito nella legge 26-2-1982 n. 52, è stato *elevato al 92%* dell'imposta dovuta per il 1981 (acconto di novembre '81 più saldo di aprile o maggio '82) con riferimento alle dichiarazioni annuali presentate nel 1982.

Con la stessa legge è stata inoltre istituita un'*addizionale straordinaria* per il 1982 nella misura dell'8% da applicare all'imposta locale sui redditi (ILOR) dovuta sia dalle persone fisiche che giuridiche, nonché sugli acconti dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG).

Saranno esenti dall'obbligo di versamento dell'acconto i contribuenti che per l'anno 1981 hanno versato un'imposta non superiore ai seguenti importi: Irpef L. 100.000, Irpeg L. 40.000, Ilor L. 40.000, nonché quanti hanno presentato a maggio solo il mod. 101.

Quanti invece hanno superato tali limiti saranno pertanto tenuti al versamento dell'acconto ed eventualmente dell'addizionale con le seguenti modalità, in conformità a quanto disposto dalla circolare del Ministero delle Finanze n. 43 del 29-10-82.

IRPEF (persone fisiche: ad es. titolari di benefici parrocchiali): 92% dell'importo (se superiore a L. 100.000) indicato al *riga 59* « differenza », del quadro N del mod. 740-82. L'acconto di imposta si versa con l'apposito modello di delega presso banca.

IRPEG (persone giuridiche: ad es. chiesa parrocchiale o enti): 92% dell'importo (se superiore a L. 40.000) indicato al *riga 52* del quadro M-B del mod. 760-82. *Addizionale* dell'8% quando l'importo dell'acconto sopra conteggiato e da versarsi attualmente superi le L. 131.000, in quanto solo superando tale limite si avrà un'imposta addizionale superiore a L. 10.000 sotto le quali l'addizionale stessa non è dovuta.

Tali acconti dell'Irpeg e relativa addizionale sono da eseguirsi con *versamenti separati*, uno per l'acconto e l'altro per l'addizionale, presso le Esattorie delle imposte, con i relativi moduli (mod. 11) con riferimento ai codici 2110 per l'acconto del 92% e 2115 per l'addizionale.

ILOR (persone fisiche e giuridiche): 92% dell'importo (se superiore a L. 40.000) indicato rispettivamente al *riga 87*, quadro O del mod. 740-82, o *riga 32* del quadro M-B del mod. 760-82.

Addizionale dell'8% quando gli importi dell'acconto sopra conteggiati superino le L. 131.000, come precisato per l'addizionale Irpeg.

Anche tali acconti sono da eseguirsi con *versamenti separati*, per acconti ed addizionali, con gli appositi e diversi modelli di delega presso banca per le persone fisiche e con i relativi moduli (mod. 15) per le persone giuridiche presso le Esattorie con riferimento ai codici 3110 per l'acconto del 92% e 3115 per l'addizionale.

L'omesso, tardivo o insufficiente versamento dell'acconto prevede una *sopratassa* del 15%, elevata, ai sensi dell'art. 1 del D.L. 20-11-1981 n. 661 e convertito nella legge 22-1-1982 n. 5, al 40% quando trattasi di liquidazione in sede di dichiarazione, più gli interessi che decorreranno fino alla iscrizione a ruolo dell'imposta stessa.

ABBONAMENTI ALLA RIVISTA DIOCESANA TORINESE PER IL 1983

La Direzione:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento, avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno;

invita ad abbonarsi i Sacerdoti, i Religiosi, gli Istituti e le Associazioni che ancora non ricevono la Rivista, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi;

ricorda che l'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 17.000, da versarsi sul CC. numero 25493107, intestato a « Opera Diocesana Buona Stampa »: corso Matteotti, 11 - 10121 Torino.

DOCUMENTAZIONE

Vicari Zonali per il triennio 1982 - 1985

« **Occorre slancio generoso e coraggioso** », queste parole rivolte alla diocesi dal Cardinale Arcivescovo nel suo messaggio per la « ripresa » dopo il periodo di vacanze (RDTo 1982, pag. 529) hanno dato il tono al primo adempimento triennale che ha coinvolto tutti i sacerdoti — diocesani, extra-diocesani, religiosi — operanti pastoralmente nella Chiesa di Torino: il rinnovo dei Vicari zonali. Nel mese di settembre si sono svolte nelle 31 zone vicariali della diocesi le riunioni per il clero, presiedute dal rispettivo Vicario episcopale territoriale.

I sacerdoti aventi diritto al voto erano in totale 1178, come risulta dallo specchio:

sacerdoti diocesani (= D)	853
sacerdoti religiosi (= R)	325

Hanno votato

	di persona	per lettera	totale
D	497 (58,2%)	143 (16,8%)	640 (75%)
R	132 (40,6%)	69 (21,2%)	201 (61,8%)
	629 (53,4%)	212 (17,9%)	841 (71,3%)

I medesimi dati, divisi per distretto pastorale, risultano così:

	aventi diritto	votanti presenti	votanti per lettera	totale	
TO	D	390	191 (48,9%)	88 (22,6%)	279 (71,5%)
	R	210	82 (39,1%)	44 (20,9%)	126 (60%)
		600	273 (45,5%)	132 (22%)	405 (67,5%)
N	D	128	91 (71,1%)	13 (10,1%)	104 (81,2%)
	R	19	15 (78,9%)	— —	15 (78,9%)
		147	106 (72,1%)	13 (8,8%)	119 (80,9%)
SE	D	218	139 (63,7%)	28 (12,9%)	167 (76,6%)
	R	62	22 (35,4%)	15 (24,2%)	37 (59,6%)
		280	161 (57,5%)	43 (15,3%)	204 (72,8%)
O	D	117	76 (64,9%)	14 (12%)	90 (76,9%)
	R	34	13 (38,2%)	10 (29,4%)	23 (67,6%)
		151	89 (58,9%)	24 (15,9%)	113 (74,8%)

In data 27 settembre 1982 si è tenuto il Consiglio Episcopale, durante il quale il Cardinale Arcivescovo ha scelto i 31 Vicari zionali dalle terne proposte nelle singole zone. Solo nella zona 31 Bra-Savigliano si è poi dovuto provvedere successivamente a nuova designazione.

L'elenco dei 31 Vicari zionali è il seguente:

DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTA'

Zona 1 - Centro CAVAGLIA' can. Felice, parroco della Cattedrale Metropolitana - Via XX Settembre, 87 - 10122 TORINO - Tel. 53 05 44 (uff.) - 53 54 65 (ab.)

Zona 2 - San Salvario CAMINALE p. Bruno O.F.M. Cap., parroco del S. Cuore di Gesù - Via Bruognone, 1 - 10126 TORINO - Tel. 65 16 50 - 68 76 68

Zona 3 - Crocetta FRANCO don Alessio, parroco della B.V. delle Grazie - Via Marco Polo, 8 - 10129 TORINO - Tel. 58 29 86 - 59 30 06

Zona 4 - Vanchiglia GARBIGLIA don Giancarlo, parroco di S. Giulia - Piazza S. Giulia, 7 bis - 10124 TORINO - Tel. 83 15 91

Zona 5 - Milano COCCOLO don Giovanni, parroco di S. Gioachino - Via Cignaroli, 3 - 10152 TORINO - Tel. 85 23 46

Zona 6 - Regio Parco - Rebaudengo SUCCIO don Renato, parroco di S. Grato (Bertolla) - Strada Bertolla, 113 - 10156 TORINO - Tel. 24 01 87

Zona 7 - Cenisia - San Donato VACHA don Giancarlo, parroco di S. Anna - Via Brione, 40 - 10143 TORINO - Tel. 749 61 03

Zona 8 - Vallette - Madonna di Campagna GIACCONE p. Giuseppe C.S.I. parroco di N.S. della Salute - Via Vibò, 24 - 10147 TORINO - Tel. 29 36 62 - 29 09 98

Zona 9 - Nizza - Lingotto CERINO can. Giuseppe, c/o parrocchia S. Monica - Via Vado, 9 - 10126 TORINO - Tel. 63 67 14

Zona 10 - Mirafiori Sud BOSCO don Sergio, parroco di S. Remigio V. - Via Millelire, 49 - 10127 TORINO - Tel. 605 36 94

Zona 11 - Mirafiori Nord BUNINO don Serafino, parroco del Ss.mo Nome di Maria - Via Guido Reni, 96/140 - 10136 TORINO - Tel. 309 02 58

Zona 12 - San Paolo - Santa Rita AVATANEO don Giacomo, parroco di S. Francesco di Sales - Via Malta, 42 - 10141 TORINO - Tel. 33 74 62

Zona 13 - Parella GALLO don Lorenzo, parroco di S. Ermenegildo - Corso Telesio, 98 - 10146 TORINO - Tel. 79 80 97

Zona 14 - Pozzo Strada ODONE don Giuseppe, parroco di N.S. del S. Cuore di Gesù - Via Germonio, 27 - 10142 TORINO - Tel. 411 55 73

Zona 15 - Collinare GHU p. Giacomo C.R.S., parroco di N.S. di Fatima - Via Oristano, 8 - 10133 TORINO - Tel. 696 34 81

DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD

Zona 19 - Ciriè FIESCHI don Rosolino, parroco di S. Vincenzo M. - Piazza Vittorio Emanuele, 5 - 10076 NOLE - Tel. 929 71 00

Zona 20 - Settimo Torinese FASANO don Giuseppe, parroco dei Ss. App. Pietro e Paolo - Piazza Vittorio Emanuele II, 2 - 10088 VOLPIANO - Tel. 988 20 76

Zona 21 - Gassino Torinese INGEGNERI don Carlo, parroco dei Ss. Andrea Ap. e Nicolao V. - Via Bussolino Centro, 12 - Bussolino Alto - 10090 GASSINO TORINESE - Tel. 960 63 69

Zona 27 - Lanzo Torinese COCCOLO don Enrico, parroco di S. Grato V. - Via Monasterolo, 4 - 10070 CAFASSE - Tel. 0123/4 12 71

Zona 28 - Cuorgnè MOLINAR can. Renato, parroco di S. Dalmazzo M. - Via Tealdi, 5 - 10082 CUORGNE' - Tel. 0124/66 71 77

DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD EST

Zona 22 - Chieri GRANZINO p. Piero S.I., an. gruppi giov. C.V.X. - Via Vittorio Emanuele, 33 - 10023 CHIERI - Tel. 947 20 54

Zona 23 - Moncalieri SALUSSOGLIA don Aldo, add. chiesa succ. Gesù Risorto - Corso Trieste, 25 - 10021 BORGO SAN PIETRO - Moncalieri - Tel. 64 27 92

Zona 24 - Nichelino SMERIGLIO don Francesco, parroco della Regina Mundi - Via N.S. di Lourdes, 2 - 10042 NICHELINO - Tel. 606 58 58

Zona 29 - Carmagnola SANINO don Antonio Michele, parroco di S. Maria di Salsasio - Via Torino, 191 - 10022 CARMAGNOLA - Tel. 977 31 25

Zona 30 - Vigone GERBINO don Giovanni, parroco di S. Bartolomeo Ap. - Via Parrocchiale, 5 - 10060 AIRASCA - Tel. 986 94 12

Zona 31 - Bra - Savigliano SALVAGNO can. Mario, parroco di S. Andrea Ap. - Via S. Andrea, 30 - 12038 SAVIGLIANO (CN) - Tel. 0172/3 22 80

DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST

Zona 16 - Collegno - Grugliasco FANTIN don Luciano, parroco di S. Francesco d'Assisi - Via Marco Polo, 17 - 10095 GRUGLIASCO - Tel. 411 52 37 (uff.) - 780 90 49 (ab.)

Zona 17 - Rivoli CAVALLO don Domenico, parroco di S. Bartolomeo Ap. - Via Roma, 149 - 10098 RIVOLI - Tel. 958 02 45

Zona 18 - Venaria CANDELLONE don Piergiacomo, parroco di S. Lorenzo M. - Via Fila, 4 - 10040 LA CASSA - Tel. 984 29 34

Zona 25 - Orbassano FIANDINO don Guido, parroco di S. Francesco d'Assisi - Piazza Municipio, 1 - 10045 PIOSSASCO - Tel. 906 41 51

Zona 26 - Giaveno NOVERO don Franco Carlo, parroco dei Ss. Marco e Anna - Fraz. Drubiaglio - 10051 AVIGLIANA - Tel. 93 82 33

E' facile rilevare che i 31 Vicari zionali nella quasi totalità sono parroci (28), due sono animatori di gruppo ed uno è addetto a chiesa succursale. Quattro di essi sono del clero regolare (Cappuccini, Gesuiti, Giuseppini del Murialdo, Somaschi), tutti gli altri appartengono al clero diocesano. Sol-

tanto otto avevano già svolto questo servizio in tutto il precedente triennio, quindi sono 23 i Vicari zionali di nuova nomina.

L'età media dei nuovi Vicari risulta leggermente inferiore a quella media del clero diocesano: 48,4.

Le fasce di età indicano questa appartenenza:

30/39 anni 1

40/49 anni 18

50/59 anni 10

60/69 anni 2

Mercoledì 27 ottobre i nuovi Vicari zionali si sono incontrati a Villa Lascaris di Pianezza con il Cardinale Arcivescovo.

Di questo incontro riportiamo la conversazione dell'Arcivescovo (come risulta dal magnetofono) e la traccia dell'intervento di don Leonardo Birolo, Vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Nord.

LINEE ORIENTATIVE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Un saluto cordiale legato a una grande compiacenza per trovarci tutti insieme. Io spero che questo trovarci tutti insieme sia anche emblematico perché la comunione nel presbiterio è uno degli impegni che noi abbiamo. Non è tanto legata a programmi pastorali, ma alla realizzazione di quella comunità cristiana che è la Chiesa e che il Concilio ha tanto messo in evidenza. Sulla carta la Chiesa è una comunione: bisogna che lo diventi nella realtà della storia; e la comunione del presbiterio è uno di questi cammini essenziale, insostituibile.

Seconda riflessione preliminare. Io vi devo ringraziare uno per uno perché avete accettato questo incarico aggiungendolo agli altri che avete già, perché qui non c'è proprio nessun disoccupato; e siete tutti molto impegnati. Il fatto che abbiate accettato di buona voglia (non c'è stato bisogno di precetti di obbedienza, di cose simili o di pressioni per farvi accettare) a me pare che meriti veramente da parte mia un plauso e tanta riconoscenza. Benemerita questa volontà nell'accettare l'incarico! Forse, a questo momento, sarebbe anche bene che ci presentassimo. Io vi conosco tutti e spero che tutti vi conosciate tra voi. Ma facciamo rapidamente le presentazioni...

Ora che ci conosciamo meglio riprendiamo le riflessioni. Io credo che sia necessario sottolineare che l'animazione della zona ha almeno due fondamentali esigenze: una costituita dai rapporti con i sacerdoti, tra il clero della zona, l'altra dai rapporti con la comunità. E' vero che il clero fa parte dell'intera comunità, ma vi sono ovvie ragioni per cui al primo

punto delle nostre riflessioni va sottolineato il rapporto tra il clero della zona. Il Vicario zonale è un sacerdote della zona e la pastorale ha nell'animazione del clero una delle sue sorgenti e delle fonti primarie. E' il clero che anima la comunità, e la anima con il ministero della Parola, il ministero dei Sacramenti, il ministero della carità. Parlando dell'animazione da parte del clero nella zona, si possono fare altre puntualizzazioni.

Il Vicario zonale deve animare prima di tutto la comunione presbiterale all'interno della zona. Non si può pensare che una zona cresca secondo una certa dimensione di comunione se il clero che vi vive dentro non attua a sua volta una comunione presbiterale. Animare la comunione presbiterale che cosa vuol dire per il Vicario zonale? Vuol dire non alterare nessuno dei rapporti, degli uffici e delle responsabilità del singolo, ma portare avanti uno spirito e una sollecitazione alla fraternità per cui le responsabilità dei singoli vengono vissute non individualisticamente, ma in comunità. Occorre far crescere la coscienza nei sacerdoti che appartengono allo stesso sacramento dell'Ordine e, attraverso l'appartenenza a questo sacramento, hanno in comune la grazia del ministero, le responsabilità del ministero e anche le specializzazioni del ministero. Queste vengono distinte e diversamente organizzate, però nessuna organizzazione e nessuna gestione ministeriale è autentica quando prescinde dalla comunione sacramentale dell'Ordine. A parte la comunione sacramentale nel Battesimo che è per tutto il Popolo di Dio, per il clero c'è la comunione sacramentale dell'Ordine che impegna i sacerdoti a non essere mai soli come ministri della Salvezza.

Animare questa comunione presbiterale equivale, evidentemente, ad animare una crescita nella fede, anche per garantire che il ministero sacerdotale non diventi burocrazia o un puro strumento organizzativo ed esecutivo. Si tratta di dare « storia » a un sacramento che condividiamo nella varietà e gradi delle responsabilità, d'accordo, ma che condividiamo nella sua esigenza di comunione e di unità.

Animare, dunque, la comunione presbiterale. Però bisogna essere concreti. Animare la comunione presbiterale vuol dire, certo, portare avanti un discorso di fede nel senso che ho detto, però non si può prescindere dal fatto che noi sacerdoti siamo persone in carne e ossa, collocata ciascuna, per un complesso di dati individuali, al suo posto. Ma siamo anche un complesso di dati pastorali differenziato. Come animare la comunione presbiterale in una zona? Il discorso va fatto insieme tra i vari componenti della zona, ma voglio esplicitare alcune cose. Animare la comunione presbiterale vuol dire, per esempio, provvedere, sollecitare, all'interno della zona, gli incontri periodici del clero; incontri periodici di fraternità, dando a questo termine una densità adeguata, non soltanto fraternità perché figli di Dio, ma anche perché creature umane. Ci sono dimensioni umane nei rapporti tra i sacerdoti che debbono essere animate, sollecitate; senza una

fraternità anche umana sarà difficile che la fraternità sacramentale riesca a radicarsi e a diventare vivificante.

Gli incontri periodici di fraternità trovino nel Vicario zonale l'animatore: è lui che li provoca; è lui che li sollecita; è lui che fa azione di convincimento verso chi non è convinto del tutto, o verso chi ha bisogno di allargare le sue prospettive.

Inoltre questi incontri periodici di fraternità non siano incontri in cui i preti si incontrano per discutere animosamente sul da fare, ma incontri nei quali i sacerdoti crescono in fraternità. Il « da fare » sta nel diventare più fraternamente uniti, gli incontri vanno finalizzati alla crescita della fraternità umana, cristiana e sacerdotale. L'ho già detto tante volte, ma qui lo ripeto in una maniera più sistematica. Spesso la mancanza di fraternità concreta è effetto di un radunarsi solo per ragionare di pastorale. Godiamoci il rapporto vicendevole, e diamo a tale rapporto vicendevole dei contenuti di vita. E' importantissimo.

La comunione presbiterale sarà enormemente favorita dal Vicario zonale anche con un altro impegno. I sacerdoti sono persone; ed è inevitabile che abbiano dei problemi personali. C'è il sacerdote anziano il quale nella sua condizione ha i suoi problemi. C'è il sacerdote giovane, giovanissimo — ce ne sono pochi, ma qualcuno c'è — che ha nella sua condizione di sacerdote giovane i suoi problemi. C'è il sacerdote in genere che ha dei problemi di salute, o dei problemi di rapporti umani: la sistemazione domestica, la sua famiglia, ecc. Sono situazioni diverse da prete a prete. Il Vicario zonale faccia attenzione particolare ai problemi personali dei preti. Per esempio: quel prete sta male; quell'altro è all'ospedale. Lo si sa talora ad episodio concluso. I Vicari zionali devono essere attenti perché non accada che un prete malato, un prete che ha dei problemi di salute o di altro genere sia dimenticato. E' doloroso che il Vescovo e i Vicari territoriali non lo sappiano! Eppure sono cose che succedono con una notevole frequenza. Il Vicario zonale, ripeto, ha questa responsabilità, l'attenzione alle persone; e questo aiuta enormemente l'animazione della comunione presbiterale. Il Vicario zonale intanto informa debitamente il Vicario territoriale, e poi provoca intorno al sacerdote in difficoltà, o per salute o per altri motivi, una certa partecipazione. I sacerdoti di zona vanno a trovare il sacerdote malato; si preoccupano di un aiuto momentaneo; si preoccupano di provvedere alla tranquillità per una necessaria convalescenza, per un necessario riposo. I problemi delle persone hanno una grande importanza nella animazione della comunione presbiterale. Perciò i Vicari zionali possono esercitare un meraviglioso lavoro di affiatamento ed insieme al Vicario episcopale provvedervi in modo adeguato.

Ci sono anche da animare gli incontri di aggiornamento, altro settore nella vita di presbiterio di una zona. I problemi di aggiornamento oggi sappiamo che sono importanti; i documenti conciliari parlano della necessità

dell'aggiornamento costante del clero, dell'aggiornamento permanente del clero. E' vero che ci possono essere iniziative diocesane, però in una diocesi come la nostra c'è da rendersi conto e da persuadersi che è un'illusione, con una iniziativa diocesana, poter arrivare ad un aggiornamento permanente, capillare. E' un'illusione. Non è il grande convegno una volta o due all'anno su un tema che aggiorni permanentemente il clero.

Ecco allora gli incontri zonal di aggiornamento. Il Vicario zonale non li decide da solo, il Vicario zonale anima. Nella comunione presbiterale della zona si pensa che cosa fare, si studia e si promuove l'aggiornamento con iniziative, non necessariamente le stesse in tutte le zone, non necessariamente le stesse in tutti i distretti pastorali. Qualche cosa deve svilupparsi ovunque per l'aggiornamento del clero.

Va da sé che tale aggiornamento dovrebbe fare attenzione a tutta l'area della vita e della responsabilità sacerdotale. Ci sono aggiornamenti di tipo culturale, di tipo pastorale, di tipo operativo, di tipo economico che possono ispirare la scelta delle iniziative per le singole zone. Il Vicario zonale mentre anima tutto questo non dimentichi altre dimensioni di comunione: la diocesi, il distretto territoriale. Le zone hanno una loro configurazione, però è chiaro che la configurazione della zona non è quella di una autonomia totale, di un'autarchia globale: la zona è in funzione della compaginazione della comunione nella diocesi, nel distretto territoriale anzitutto. I rapporti quindi tra i Vicari territoriali e i Vicari zonal hanno un particolare significato e una particolare rilevanza, anche perché i Vicari territoriali a loro volta mediano la comunione della diocesi; si fanno portatori delle iniziative diocesane, degli orientamenti diocesani, e così via. Gli incontri di aggiornamento sono un settore particolarmente importante: esigono dai Vicari zonal l'attenzione all'insieme. Essi devono guardarsi attorno. Il Vicario di una zona non è un isolato: è all'interno di una realtà più ampia che è la diocesi. Il prendere iniziative improvvise, occasionali può diventare non dico anarchico, ma almeno un disturbo all'animazione globale che ha come termine la costruzione della comunità diocesana.

Un altro settore che i Vicari zonal devono esaminare assieme a tutti i sacerdoti riguarda l'approfondimento della realtà della zona. Oramai le zone sono avviate e hanno già qualche anno di vita. Sorridendo si potrebbe dire che press'a poco sono all'età della prima comunione e della cresima. Ma c'è una grossa diseguaglianza ancora nell'intendere che cos'è la zona, nell'approfondire il significato pastorale della zona e anche il significato presbiterale della zona. Occorre far progredire la soluzione del problema molto sentito dai sacerdoti: la zona mortifica la parrocchia o la vivifica? Si fa presto a dire la zona non mortifica la parrocchia: in pratica, nell'esperienza che anche la nostra diocesi vive, non ci sono coincidenze di vedute. Evidentemente c'è a monte la concezione di « parrocchia ». Può sembrare

paradossale, ma quanto a concezione di « parrocchia » le idee non sono univoche.

Siamo passati da un momento pastorale nel quale nessuno credeva più alle parrocchie, alla loro utilità, al momento nel quale si rischia di esagerare nel credere soltanto alla parrocchia. La difficile composizione tra la realtà parrocchia e movimenti: di chi è la colpa? Preferisco dire che non è di nessuno; sono situazioni vive di Chiesa che hanno bisogno di essere meditate insieme, confrontate, perché se no succede che ci troviamo di fronte a fenomeni o di irrigidimento o di chiusura oppure anche di anarchia.

Con i sacerdoti, in una zona, questi discorsi bisogna saperli fare, volerli fare, e se, alle volte, non sono facili, bisogna portarli avanti.

Un altro aspetto ancora va animato nella zona: potremmo chiamarlo una visione omogenea degli insegnamenti del Concilio per cui il rapporto clero-laici, non è un rapporto dialettico e antitetico, ma un rapporto di comunione. Fino a quando nella Chiesa clero e laicato credono di dovere contrattare le loro competenze e i loro diritti, la Chiesa-comunione non nasce. Richiamiamo la verità dottrinale secondo cui la dimensione sacramentale della Chiesa ha nel battesimo e nell'ordine sacro le grandi matrici della comunione.

Queste idee vanno meditate. Sono convinto che molte volte le nostre difficoltà pastorali dipendono proprio dalla povertà delle nostre idee, cioè dalla povertà della nostra riflessione teologica. E' chiaro che il Concilio ha ribadito la nozione di Chiesa che hanno studiato quelli fra noi che hanno i capelli grigi. « La Chiesa è una società perfetta... » veniva proposto. La Chiesa è una comunione; la Chiesa è il Popolo di Dio. Questi ribaltamenti fondamentali delle prospettive per capire la realtà della Chiesa vanno pure calati nella vita vissuta. A questo proposito credo che la zona, dove il numero dei sacerdoti non è massa ma è un numero ancora godibile da chi lo compone, è la sede migliore per fare questi discorsi fra preti e far maturare anche una certa revisione della ecclesiologia e anche una certa revisione del concetto di parrocchia.

Non ho detto tutto sull'animazione dei sacerdoti. Ho detto alcune cose che, se messe in esecuzione, avranno indubbiamente dei risultati interessanti.

Però il Vicario zonale non ha soltanto da animare la comunione presbiterale, ha da animare la pastorale della zona. Questo vuol dire, prima di tutto, compiere sempre, con il clero e con i laici, anche una ricerca e un approfondimento della dimensione parrocchia. Non si anima la pastorale di una zona se non si aggiorna questa visione, questa nozione di parrocchia. Dal Concilio siamo stati spinti e provocati ad uscire da una visione di parrocchia « monarchica », del resto il Concilio ha indicato questo anche per le diocesi. Una volta si diceva che il Vescovo era il monarca nella sua diocesi e assoluto, non costituzionale; oggi non lo si dice più. La comunione

tra le Chiese è fondamentale, che poi si viva in realtà questo è un altro discorso: sto parlando ai miei sacerdoti e non ai miei confratelli nell'Episcopato! Dunque, non mortificare la nozione di parrocchia, ma darle la dimensione, l'ottica e la prospettiva consentanee all'ecclesiologia del Concilio; realtà aperta, realtà che esige essenzialmente rapporti di comunione con le altre realtà. Una parrocchia così ha bisogno di essere continuamente edificata. Non mortificare la parrocchia, ma vivificarla, aprirla e integrarla. La pastorale zonale fa prendere coscienza ai sacerdoti, ai laici a tutto il Popolo di Dio che la parrocchia è fondamentale come realtà di Chiesa, ma è fondamentale nella misura in cui è in osmosi, in comunione, in simbiosi con le altre parrocchie e con tutta la comunità diocesana.

Peraltro non bisogna trascurare che la differenza sociologica delle parrocchie ha un'importanza enorme. La mia parrocchia non è come la parrocchia vicina. La constatazione è ovvia, elementare. Però non è una constatazione da esasperare. Anche quando le parrocchie sono sociologicamente e culturalmente diverse, differenti, e alle volte anche antitetiche, la dimensione della fede, la dimensione della comunione, della carità, sono univoche. Nel superamento di certe opposizioni e nell'arricchimento del tutto con il contributo delle differenze sta la costruzione reale della Chiesa del Signore.

Nell'animare la pastorale zonale occorre, prima di tutto, partire da questi presupposti. La pastorale esclusivamente parrocchiale, specialmente nelle condizioni moderne, quando si dispensa da confronti e da rapporti con gli altri non è una pastorale vera. Bisogna avere il coraggio di dirlo.

Animare la pastorale zonale significa infine far camminare e far crescere la zona in modo tale che essa riesca ad esprimere non « in qualche modo », o in una maniera artificiale, un Consiglio zonale. E' una responsabilità dei Vicari zionali, non da soli evidentemente ma con gli altri sacerdoti e con i laici, quella di far crescere prima la coscienza, la consapevolezza e poi la realtà di un Consiglio zonale dove i sacerdoti, i laici, tutte le componenti del Popolo di Dio vengono, nella comunione, coinvolti nell'impegno pastorale. Così, a poco a poco, si passerà da una situazione pastorale in cui ci sono i destinatari della pastorale e, dall'altra, i produttori di pastorale. Facciamo sviluppare una comunità in cui tutti sono produttori e dove tutti sono destinatari. Fino a quando non arriviamo a questa osmosi ambivalente, la comunità non si costruisce; e non si costruisce, secondo verità, il rapporto fondamentale del Popolo di Dio nella varietà delle vocazioni.

E' nel clima della « comunione-comunità » che il Consiglio zonale nasce. Esso è un momento particolarmente intenso, forte, significativo, testificante della dimensione di comunione della zona. Non è un piccolo sindacato intorno al parroco o intorno al Vicario zonale che si fa strumento di potere. No. Il Consiglio zonale sia un momento forte dell'esperienza di comunione ecclesiale della zona.

ITINERARIO DI CRESCITA DELLA ZONA PASTORALE

Sintesi dell'intervento di don Leonardo Birolo, Vicario episcopale per il distretto pastorale Torino-Nord.

PREMESSE

Questo intervento è un tentativo di offrire un servizio soprattutto ai nuovi Vicari zionali. La sintesi potrebbe risentire di una visione troppo caratterizzata dalla mia esperienza di Vicario episcopale di un territorio che comprende zone tutte fuori città. E' un pericolo da non sottovalutare in quanto ci si va rendendo conto che tra le zone di città e quelle extraurbane probabilmente c'è soltanto analogia e non identità di situazioni e problemi pastorali.

Come suggerisce il programma pastorale di quest'anno, cercheremo di dare un duplice sguardo: alla situazione concreta e al programma diocesano; mentre ci interroghiamo: quale passo o serie di passi in avanti è possibile compiere durante questo triennio, in questa situazione concreta? Il Vescovo si è espresso con questa immagine: « occorre passare dal concepimento, dalla nascita delle zone, al loro sviluppo ». Occorre partire dall'esistente, per arricchirlo, gradualmente.

ELEMENTI DI SVILUPPO

Sono desunti dal documento del Vescovo al termine della Visita alle zone (RDTo 1981, n. 7-8, pagg. 369-385), e dal confronto settimanale tra Vicari generali ed episcopali territoriali.

1. Il Vicario zonale ed i sacerdoti

Il primo passo da compiere è verificare quale sacerdote è coinvolto e quale no nel cammino verso un autentico presbiterio zonale.

Si porrà immediatamente il problema dei refrattari: dei sacerdoti che continuano a rifiutare ogni apertura alla dimensione comunionale della zona. Sarà la sofferenza più amara di tutto il triennio, che crescerà nel constatare come talvolta sono i sacerdoti giovani i più chiusi.

Nell'affrontare questa situazione dolorosa, il Vescovo, in un incontro con alcuni Vicari, ha dato questa indicazione:

« alcune persone non ce la fanno a cambiare. E' necessario rispettare questa fragilità, ed evitare di angustiare le persone. Gli altri, quelli che camminano con il loro Vescovo per la strada da lui indicata, devono supplire offrendo maggiore collaborazione, assumendo maggiormente l'iniziativa. Il Vicario non si abbatta davanti ai no. Si faccia personalmente legame, strumento di comunione tra presbiterio zonale e quel sacerdote con la visita; vada ad offrire gesti di fraternità ».

E' necessario, per arrivare alla zona in senso pieno, accettare il livello intermedio, ossia la collaborazione tra più parrocchie; senza però rinunciare mai a cercare anche quelle persone od istituzioni che procedono a rilento.

2. Vicario zonale e più stretti collaboratori

Un aiuto per svolgere più efficacemente il compito di Vicario è certo il circondarsi di un gruppetto di più stretti collaboratori: sacerdoti (ad es. quelli più « votati » dai confratelli) per la programmazione della vita del presbiterio zonale; sacerdoti e laici per la programmazione pastorale ed il Consiglio pastorale zonale.

Insieme ad essi sarà facilitato il porre continua attenzione al programma diocesano.

3. Le assemblee zonali del clero

E' lo strumento abituale di crescita del presbiterio zonale. La situazione di queste assemblee, come emerge dai confronti, richiede ogni sforzo per difenderle dal "pressapochismo,, della loro organizzazione e gestione, dalla "variabilità clericale,, delle presenze. Una battaglia da continuare è quella contro "l'orario indeformabile delle Messe,, che condiziona la partecipazione del clero. Con la programmazione rigorosa delle date è possibile chiedere che negli orari delle celebrazioni quotidiane si faccia spazio al tempo da dedicare ai confratelli (con grande edificazione del Popolo di Dio).

Con la programmazione annuale di date, argomenti, interventi di esperti, sarà possibile realizzare assemblee dense di contenuto, e superare quel senso di vuoto e di inutilità denunciato da molti.

Si propone un piccolo schema, assolutamente variabile:

a) un tempo congruo di preghiera, preghiera sostanziosa e preparata con cura (ci sono gruppi di giovani che pregano i Salmi meglio dei sacerdoti). Si è notata una incidenza sempre maggiore di questo tempo di preghiera quando è arricchito dalla meditazione dettata da uno dei sacerdoti presenti; con l'aggiungersi degli interventi degli altri si va verso una salutare revisione mensile della propria vita sacerdotale;

b) un tema, un contenuto preciso; magari con l'intervento di un relatore esterno;

c) un tempo per la discussione di problemi pastorali;

d) un tempo per le comunicazioni;

e) almeno un caffè (il consumare un pasto insieme è da sempre formidabile strumento di crescita della comunione).

4. Rapporto con il Vescovo

Oltre al rapporto personale di ogni sacerdote o della singola comunità, è necessario programmare un appuntamento zonale del Vescovo con i sacerdoti e con i laici. Nel documento citato, il Vescovo si poneva la domanda: ripetere queste visite? Rispondeva affermativamente, vista la grande uti-

lità ed il desiderio di tutti. Dopo quel primo incontro sul tema generale della zona, sarà bene tematizzare le visite successive, collegandole ove possibile ad un avvenimento significativo.

Il metodo di queste visite sia quello già collaudato: il Vescovo ascolta; il Vescovo parla; col Vescovo si prega.

5. Riprendere il tema « la zona pastorale »

Molti lamentano che poche persone tra i laici sono coinvolte nelle iniziative zonali; e sempre le stesse. E' necessario riprendere il tema della zona, perché ne cresca la coscienza; è necessario descrivere i suoi organismi e le sue finalità; parlandone a tutti, non solo al gruppetto dei super impegnati.

Si possono sfruttare le occasioni offerte dalla festa della Chiesa locale, dalla revisione annuale del lavoro pastorale in parrocchia, da qualche articolo sui bollettini parrocchiali.

Anche uno scambio dei celebranti tra parrocchie potrebbe essere talvolta un popolare e tangibile segno della dimensione zonale.

6. Crescita spirituale

Nel programmare l'attività zonale per favorire la crescita spirituale, è necessario innanzitutto offrire l'appoggio alle proposte diocesane per la formazione permanente del clero: le varie iniziative di preghiera, ritiro spirituale, di studio. Il Vicario ponga ogni attenzione al calendario diocesano e non perda l'occasione per sottolineare gli appuntamenti offerti a tutti.

Quel programma diocesano deve essere integrato zonalmente, da altre iniziative locali, per favorire la partecipazione di quanti (soprattutto dalle zone più decentrate) non convergono nelle iniziative diocesane. Le proposte possono essere due ritiri zonali del clero ed incontri di aggiornamento teologico pastorale (trasformando le stesse assemblee mensili, per non sovraccaricare i calendari già grondanti!).

Servizio forse non troppo gradito, ma anch'esso necessario, sarà quello di ricordare spesso ai confratelli i corsi di esercizi spirituali, in particolare quelli organizzati per distretto.

Si è notato come i corsi zonali di teologia, offerti a clero e laici insieme, sono stati occasione per una crescita comune.

Una difficoltà reale da affrontare è quella del rapporto tra le iniziative zonali e quelle promosse da movimenti ed associazioni: talvolta sembrano elidersi o almeno danneggiarsi.

Talvolta è risultato inesistente il rapporto tra sacerdoti provenienti dalle parrocchie e quanti cercano sostegno, punto di riferimento nei movimenti.

Ci sono movimenti sensibili a questo problema, che invitano i loro

aderenti ad averlo ben presente; altri non si curano di questo estraniamento.

E' una difficoltà superabile in parte con la programmazione; più ancora attraverso contatti ripetuti tra Vicario territoriale, Vicario zonale, movimenti ed associazioni.

7. Sviluppo (o nascita) del Consiglio pastorale zonale

Il Consiglio pastorale zonale è una richiesta specifica del Vescovo ai Vicari territoriali nel '79.

E' tempo di non più « aspettare che si verifichino le condizioni » per la nascita o il consolidamento di questo organismo ecclesiale.

Il presente dovrà essere ancora un tempo per esperienza di forme diverse; non è ancora il momento per direttive uniformi che provocherebbero un congelamento.

Sono però definiti sostanziali questi elementi:

a) il C.P.Z. sia rappresentativo di tutta la porzione del Popolo di Dio: sacerdoti e religiosi, diaconi, religiose, laici da parrocchie, laici da associazioni e movimenti, laici da settori pastorali.

b) il C.P.Z. abbia una sua struttura definita:

I - la designazione certa e stabile dei consiglieri;

II - un minimo di statuto o regolamento che preveda ed ordini compiti ed attività.

Là dove il C.P.Z. è già avviato, si procuri di superare le forme propedeutiche, verificando l'esistenza dei predetti elementi sostanziali.

Poi si affronti la scelta del metodo di lavoro. Nella varietà di quelle possibili si suggerisce questa proposta di minima: scelti i contenuti (ancora: puntare sul programma diocesano), formare commissioni per il lavoro preparatorio; l'assemblea generale è solo l'atto conclusivo di tutto un lavoro già preparato e svolto.

Di nuovo: è indispensabile una programmazione sufficientemente precisa di date, contenuti, commissioni. Il Vicario abbia ogni cura affinché questi appuntamenti siano sempre esperienze di comunione ecclesiale: pronto a richiamare, al termine delle più vivaci discussioni, le motivazioni di fondo che ci animano.

8. Consolidamento dei settori pastorali

In ogni zona già sono stati scelti dei settori pastorali nei quali lavorare. E' importante verificare subito le commissioni di settore. Sono organismi dal nucleo molto semplice: un sacerdote, una religiosa, qualche laico dall'interno del C.P.Z., qualche laico dall'esterno. Il consolidamento consiste nel rimpolpare questo nucleo cammin facendo e animare alla operosità.

Ancora una volta, massima attenzione al programma diocesano, che

anno dopo anno si precisa ed arricchisce: occorre domandarsi quali settori o commissioni di settori esiga.

Forse si potrebbe prendere un ulteriore obiettivo: in questo triennio ci metteremo al lavoro su un settore in più, scegliendolo tra i tanti ancora da dissodare.

Sul territorio possono esistere realtà ecclesiali non ancora coinvolte nei settori pastorali (scuole cattoliche, case di cura, ecc.): cercare una loro presenza e partecipazione nella commissione di quel settore è meta a cui tendere.

Altra direzione nella quale procedere per il consolidamento è il rapporto con gli Uffici diocesani competenti: curare la presenza nelle commissioni dell'ufficio, invitare componenti dell'ufficio in zona. Uno strumento di collegamento già pronto e da sfruttare nei due sensi di marcia (dalle zone agli uffici e dagli uffici alle zone) è « Informazioni Pastorali ».

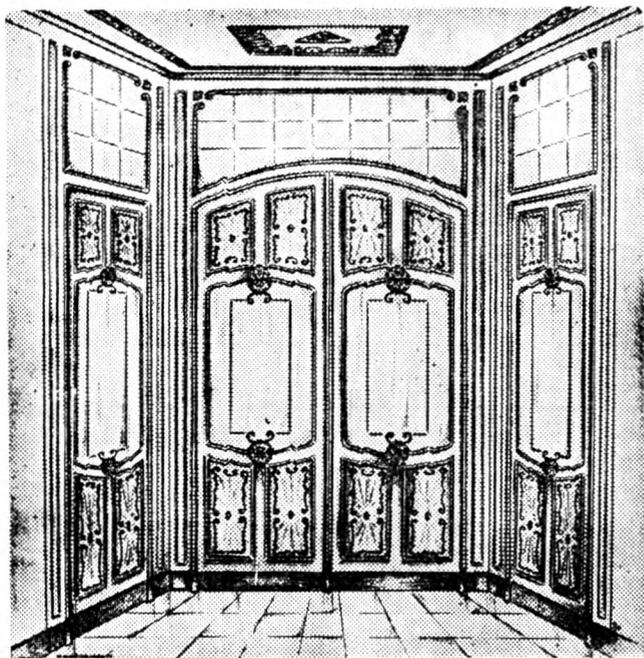
Nella necessaria comunicazione rientra anche l'invio delle circolari al Vicario territoriale, per conoscenza.

9. Strumenti operativi

Infine si ricordano due strumenti operativi necessari a questo itinerario di crescita.

Il primo è la cassa comune zonale: ogni parrocchia o altra realtà ecclesiale presente metta fondi a disposizione delle attività comuni. Piccolo ma efficace segno di condivisione, non mancherà di far crescere la mentalità zonale. Servirà pure per evitare che quei malumori, che talvolta serpeggiano, rendano difficoltosi i rapporti tra chi si fa carico dei pesi di tutti e chi si fa trainare.

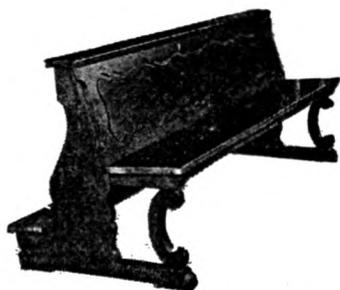
Il secondo è un piccolo archivio zonale, nel quale raccogliere la documentazione di quanto si promuove, di quanto si realizza,... di quanto si sogna insieme.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



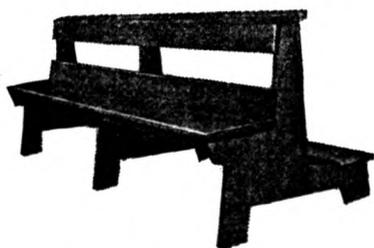
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

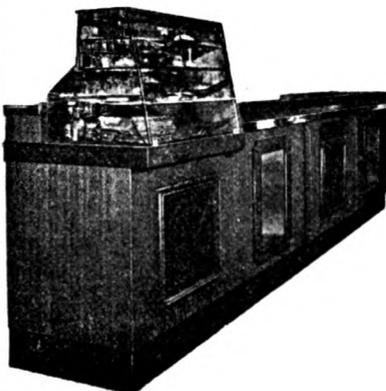


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**ANNUNCIAMO L'APERTURA DELLA NUOVA SEDE IN
VIA BIELLA 18 (a 50 m. dal centro Valdocco-Maria Ausiliatrice)**

dove potremo illustrarvi la qualità e la competitività dei nostri prodotti, prerogative confermate dal sempre crescente numero delle nostre realizzazioni.

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfónico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr

ITALIA spa

PIEMONTE: }

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali tel. 54 70 45 - 54 18 95

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Don Leonardo Birolo, ab. Volpiano tel. 988 21 70 - 988 20 76

Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi
tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondar

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali

tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.

521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 988 21 70 - 988 20 76)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)

N. 11 - Anno LIX - Novembre 1982 - Sped. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24